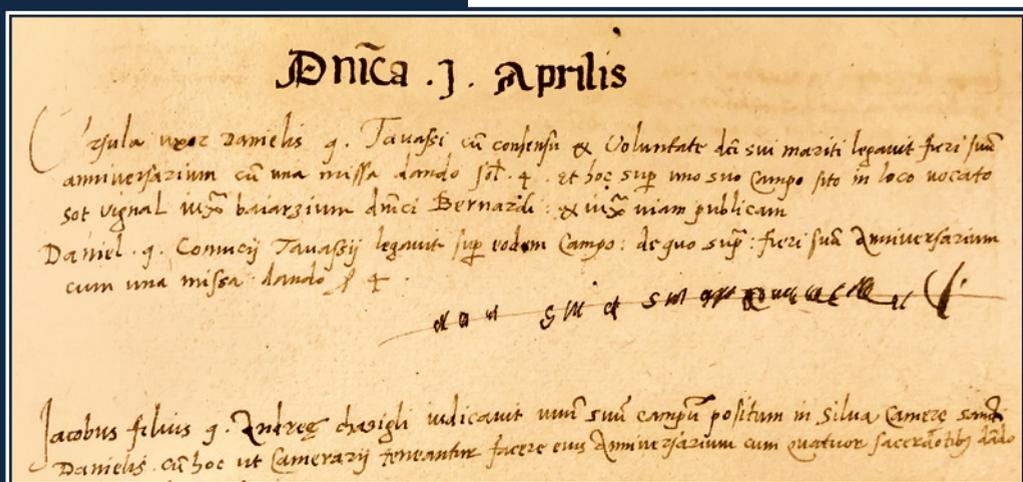


Quaderni

guar
ne
ria
ni

Il Catapan della pieve di San Daniele del Friuli

di Margherita Filippozzi





Comune di San Daniele del Friuli - Udine

Stampa: Poligrafiche San Marco - Cormons

© 2017

ISBN 978-88-941695-2-2

Quaderni

guar
ne
ria
ni

**Il Catapan
della pieve
di San Daniele
del Friuli**

di Margherita Filippozzi

Con la pubblicazione di questo Quaderno Guarneriano, il n.9 della nuova serie, trova compimento una splendida operazione culturale, iniziata nel 2014, quando le signore Giuseppina e Daniela Bianchi hanno indetto una borsa di studio intitolata alla loro compianta sorella Paola Bianchi Basaglia, per la trascrizione, mai realizzata sino ad allora, del Catapan, manoscritto del XVI secolo custodito nella Biblioteca Guarneriana.

La borsa di studio è stata assegnata a Margherita Filippozzi, giovane sandanielese, studentessa dell'Università degli studi di Udine alla Facoltà di Lettere, la quale ha lavorato molto intensamente e con profitto alla trascrizione e alla traduzione del testo latino.

Il Catapan, detto anche libro dei morti, è un documento di straordinaria rilevanza storica per la città di San Daniele, perché riporta i nomi dei fedeli che dal Trecento al Cinquecento hanno disposto beni e lasciti per le chiese o le confraternite locali, in cambio della celebrazione di messe di suffragio per sé o per i propri congiunti. Questo manoscritto, quindi, ci consente di conoscere i nomi delle famiglie sandanielesi dal XIV al XVI secolo, i loro possedimenti, le loro abitudini e le loro volontà, aprendo in questo modo una finestra da cui poter ammirare la vita dei secoli passati.

Per questa ragione e nello spirito sempre vivo di valorizzazione del patrimonio della Biblioteca Guarneriana, l'Amministrazione comunale ha deciso di procedere alla pubblicazione del lavoro della dott.ssa Margherita Filippozzi, alla quale vanno i miei sinceri complimenti per l'opera realizzata e per l'impegno profuso, unitamente ai migliori auguri per il suo futuro professionale.

Rivolgo, inoltre, un sentito ringraziamento alle sorelle Giuseppina e Daniele Bianchi, per la lungimiranza e il mecenatismo dimostrati con l'assegnazione della borsa di studio.

Consuelo Zanini

Vicesindaco e assessore alla cultura

Presentazione

Il progetto editoriale dei *Quaderni Guarneriani*, fin dalla prima edizione del 1970, si è concretizzato nella volontà d'essere uno strumento per accrescere la conoscenza della storia e del patrimonio della Biblioteca Guarneriana, oltre che della storia, degli eventi e momenti importanti della vita sociale e culturale della città di San Daniele.

In tale cornice, si inquadra perfettamente la stampa di questo nuovo numero – il secondo, nel 2017 – che pubblica lo scrupoloso lavoro condotto dalla giovane studiosa Margherita Filippozzi sul manoscritto, appartenente all'Archivio Storico comunale e conservato in Guarneriana, contenente il *catapan* della pieve di San Daniele: un manoscritto nel quale, nella prima metà del XVI secolo, l'allora pievano Giovanni Battista Liliano ricopiò l'originale *catapan* della pieve, che era talmente danneggiato dal tempo e dall'uso da essere in vari punti ormai illeggibile e addirittura mutilo.

I *catapan* sono una tipologia documentaria sostanzialmente – anche se non solo – riconducibile ai libri d'anniversario, agli obituari o necrologi, che vede registrati in una sorta di calendario, giorno dopo giorno, e anno dopo anno, i nomi dei defunti e l'indicazione dei loro legati e lasciti all'istituzione religiosa, fatti proprio perché venissero ricordati nelle preghiere e specialmente nelle celebrazioni liturgiche. Presenti in tutto l'Occidente cristiano e di fatto identici nell'impostazione e nella funzione, in Friuli sono noti con questa denominazione – *catapan* – dall'etimologia ancora non del tutto acclarata, e, altra peculiarità per la terra friulana, sono giunti a noi in numero consistente, non solo dalle chiese maggiori, ma anche da istituzioni ecclesiastiche minori come pievi, parrocchie e cappelle corrispondenti a modeste comunità contadine, che si dotarono di un proprio *catapan* dal XIV e soprattutto dal XV secolo.

Il valore di queste fonti non risiede solo nella possibilità che offrono di tracciare una storia delle chiese e delle pievi cui appartenevano, ma anche in quella di porre in controluce lo spirito della pietà popolare di questi secoli, che ben si riflette nei legati e nei lasciti testamentari per la salvezza dell'anima dei defunti, tramite la preghiera della loro comunità.

Ed in questo senso, il *catapan* di San Daniele, grazie alla sua traduzione ed all'analisi compiuta dall'autrice sui suoi contenuti, si offre generoso anche ai non addetti ai lavori. Non è difficile leggere al suo interno la devozione dei fedeli, e – forse, ancor più – intravedere la vita della città del tempo: il suo territorio, con i toponimi che giungono fino a noi, la vita del cosmo composito e complesso dei mestieri e delle professioni, i nomi di battesimo e famigliari accompagnati molto spesso da titoli e soprannomi. Si trovano i nobili, i contadini, gli artigiani, i singoli e i gruppi famigliari, i laici e i sacerdoti, e – meno raramente di quanto si possa pensare –, compaiono anche le donne: in un *catapan*, ed è così anche per quello di San Daniele, si trova anche l'universo femminile, che in nessun'altra fonte coeva ha una paragonabile presenza.

La scelta di dedicare questo *Quaderno Guarneriano* alla traduzione del *catapan* di San Daniele preceduta da uno schematico saggio che aiuti il lettore ad inquadrarne il contenuto, rimandando ad un tempo successivo il completamento del lavoro con la pubblicazione online della sua puntuale trascrizione ad uso degli studiosi, va nella precisa direzione di voler fare dono all'intera comunità cittadina dell'opportunità di riconoscere, in una fonte documentaria così importante ma sicuramente non accessibile a chiunque, l'orma della propria storia.

Elisa Nervi
Direttrice della
Civica Biblioteca Guarneriana

Il Catapan della pieve di San Daniele del Friuli

di Margherita Filippozzi

PREMESSA	11
INTRODUZIONE	13
1. IL MANOSCRITTO E IL SUO COPISTA	13
2. DESCRIZIONE CODICOLOGICA	15
3. IL TESTO	17
4. IL CONTENUTO	21
4.1. Pievi e cura d'anime	22
4.2. Assetto della proprietà agraria e degli insediamenti rurali	27
4.3. Società: onomastica, mestieri e professioni	32
4.4. I legati: caratteristiche e destinatari	40
5. NOTA ALLA TRADUZIONE	47
6. GLOSSARI E TABELLE	49
7. BIBLIOGRAFIA	57
TRADUZIONE	59
INDICE DEI TOPONIMI	173

PREMESSA¹

Questo lavoro è nato dalla volontà delle signore Giuseppina e Daniela Bianchi di commemorare la sorella, prof.ssa Paola Bianchi Basaglia, prematuramente scomparsa, con l'istituzione di una borsa di studio a lei intitolata. Questo atto, così in consonanza con l'amore per la cultura e per la città di San Daniele che contraddistingue tutta la famiglia Bianchi, ha dato la possibilità a una giovane umanista di poter studiare uno dei preziosi manoscritti della Biblioteca Guarneriana, il Catapan della Pieve di San Daniele.

Il piano completo del lavoro prevede la pubblicazione della trascrizione del testo latino e della traduzione di questo in italiano. Il 13 settembre 2014, con una conferenza tenutasi presso la sede antica della Guarneriana, è stata presentata al pubblico la trascrizione, ultimata nella maggior parte, ma che richiede ancora una limatura e, soprattutto, un accurato lavoro di indagine archivistica e storiografica, per ricostruire la storia di questo manoscritto e per analizzarne a fondo il contenuto, traendo tutti gli apporti che questo può dare alla conoscenza della società friulana tardo-medioevale.

Il desiderio primario delle signore Bianchi era, tuttavia, di realizzare un'opera che incontrasse l'interesse non solamente degli studiosi e degli 'addetti ai lavori', ma anche di un pubblico più ampio ed estraneo a questo genere di studi, cosicchè fosse accessibile anche a coloro che non conoscono la lingua latina. Si è scelto, pertanto, di dare la precedenza alla pubblicazione della traduzione, corredata da un breve saggio iniziale che, senza avere la pretesa di essere esaustivo, fornisca le linee essenziali per un inquadramento storico del testo. È importante precisare, dunque, che si tratta di un lavoro introduttivo, che potrà dirsi ultimato solamente con la pubblicazione della trascrizione e dei risultati di un'indagine approfondita e minuziosa sul documento. Si ha fiducia, tuttavia, che questa pubblicazione possa riuscire gradita alla Comunità, che in questo modo ha accesso ad un importante documento della sua storia.

¹ Vorrei ringraziare sentitamente le signore Bianchi e tutta la Loro famiglia per questa occasione di studio, così importante e formativa, le professoresse Flavia De Vitt e Laura Pani dell'Università degli Studi di Udine, per la cortese e pronta disponibilità con cui mi hanno sostenuta (vorrei però precisare che mi assumo pienamente la responsabilità della conduzione del lavoro); il professor Angelo Floramo, la direttrice dottoressa Elisa Nervi, i bibliotecari Meri Ziraldo e Sandro Bizzaro e tutto il personale della Biblioteca Guarneriana.

INTRODUZIONE

1. IL MANOSCRITTO E IL SUO COPISTA²

Il Catapan, ora conservato nell'Archivio storico comunale della Biblioteca Guarneriana, si trova elencato tra i manoscritti che furono donati alla biblioteca dall'abate Domenico Antonio Ongaro (1713-1796): bibliofilo e appassionato ricercatore di manoscritti antichi e di opere rare, nelle sue disposizioni testamentarie volle che la sua collezione personale di libri, piccola ma pregevole, fosse donata alla Biblioteca Guarneriana. Sebbene gli eredi riuscissero a far invalidare il testamento e quindi a vendere la collezione, disperdendola tra Udine, Verona e Città del Vaticano, alcuni manoscritti rimasero a San Daniele, tra i quali è appunto il Catapan.

Nel catalogo redatto da Leonardo Giovanni Vidiman nel 1766, il cui autografo è conservato nell'Archivio della famiglia Concina di San Daniele, il codice, numero 274, è così descritto:

(Collez.Ongaro). «Necrologium ecclesiarum aliquot Foroiuliensium ex archetypis vel descripta vel decerpta». – Officia ecclesiae Rosacensis. – Excerpta ex necrologio ecclesiae Spilimbergensis. Seguono alcune note dei fatti del secolo XIV registrati nello stesso obituario. - Excerpta ex necrologium fratrum min. Utini. – «Anniversaria et legata pia Plebi S. Danielis pertinentia». – Obituario di San Daniele dal 1462 al 1520. – Prefaz. dell'Ongaro al catal. della bibl.arcivescovile di Udine. (sec. XVIII).

Dal momento che, allo stato presente, il manoscritto Guarneriano contiene il solo testo del Catapan di San Daniele (cioè quello indicato con il titolo *Anniversaria et legata pia Plebi S. Danielis pertinentia*), si deve concludere che il codice sia stato diviso e che il Catapan di San Daniele sia quindi stato rilegato separatamente dagli altri testi elencati da Vidiman nel suo catalogo.

Il Catapan, come spiegato nella prefazione, indirizzata al lettore, che il copista ha premesso al testo, è copia del più antico catapan della pieve (di

² Per le informazioni d'archivio sul manoscritto si rimanda all'inventario di G. Mazzatinti, mentre le notizie biografiche sono tratte dal Nuovo Liruti, disponibile on-line (v. bibliografia). Al momento parrebbe non essere reperibile alcuna documentazione riguardo alla storia del Catapan, ma ci si riserva di condurre un esame approfondito a partire dagli archivi della biblioteca e della parrocchia, quando verrà concluso il lavoro di trascrizione del manoscritto.

cui parrebbe non essersi conservato nulla), a tal punto logorato dal tempo e dall'uso, da essere ormai in più punti illeggibile e privo persino di alcune pagine. Il testo fu trascritto nei limiti di quanto risultava ancora chiaro e, dove possibile, fu emendato dal pievano che assolse il pio ufficio di ricopiarlo.³ Questi è Giovanni Battista Liliano che nel 1535, quando ultimò la trascrizione del Catapan (come segnalato dalla data apposta alla prefazione), si trovava ad essere secondo vicario della Pieve di San Daniele.

Nato verso il 1490 a San Daniele, compì i primi studi probabilmente nella scuola comunale della città. In seguito si laureò in giurisprudenza a Padova, acquisendo il titolo di *doctor utriusque iuris* ('dottore in entrambi i diritti'). Negli stessi anni in cui perseguiva gli studi universitari, assunse i voti e, avendo dato precoce prova delle sue doti di giurista e di amministratore, entrò presto nella cerchia del patriarca di Aquileia, con la nomina a canonico del capitolo di Cividale e poi a segretario del patriarca stesso. A partire dal 1523 gli fu affidato il vicariato della pieve di San Daniele, che in seguito lasciò per ricoprire l'ufficio di vicario generale della diocesi di Concordia, quindi di Aquileia e dell'abbazia di Moggio. Uno scontro con l'autorità patriarchina lo convinse a ritirarsi a Gorizia, dove morì nel 1550. Fu un uomo di dotta cultura e un eccellente oratore, sia in lingua italiana che latina; rimangono alcune testimonianze di sue opere oratorie e in versi.

³ Catapan (carta non numerata): *Si tanti ergo aestimantur pia defunctorum iudicia, cum illa utique non modo sint grata Deo, verum etiam per se ipsa summum adferant meritum, causa est ostensa, Lector charissime, cur ego maxime debuerim totum praesentem librum ex suo archetypo transcribere et ab oblivione redimere, instaurare resumereque tot pia legata, de quibus iam propter temporis vetustatem vix ulla extabat memoria. Volui etiam hunc laborem subire, ut curae et officio, quod in altero vicariatu mihi incumbit, satisfacerem. Quaedam erant caduta, multa erant abrasa et abolita, ut nec legi neque intelligi possent, sive ex vetustate hoc contigerit sive ex negligentia aut potius dolo antecessorum. Immo etiam aliquot chartae deficiunt. Quae erant legibilia, transcripsi fideliter omnia et, quoad potui, accuratius emendavi. Reliqua tanquam mihi incognita praetermisi.*

2. DESCRIZIONE CODICOLOGICA

Il manoscritto del Catapan è un codice cartaceo di grande formato (280 x 430 mm), costituito da 63 carte, ripartite in sette fascicoli: il terzo e il quarto fascicolo sono composti da quattro fogli, gli altri da cinque; di alcuni fogli in diversi fascicoli rimane solo una metà, fissata dalla cucitura mediante la striscia di carta del moderno restauro.

La numerazione delle carte va da 1 a 61 (i numeri da 1 a 58 sono vergati in inchiostro nell'angolo superiore destro, da 59 a 61 sono aggiunti a matita); nell'antica cartulazione sono omessi i numeri 22 e 23, perché le corrispondenti carte mancavano già nel modello, come avverte il copista in fondo a c. 21v.⁴ Sono escluse dalla numerazione le prime due carte; il *verso* della seconda contiene la prefazione che il copista ha indirizzato al lettore. Le carte 59, 60 (alcune deboli tracce anche a c. 61) presentano la scrittura solo sul *recto*, di mani diverse da quella del copista e sicuramente posteriori. Hanno il *verso* privo di scrittura le carte 4, 5, 8, 11, 14, 16, 24, 32, 41, 52, 54, 56; c. 58 è del tutto bianca.

La rilegatura è recente, in cartone con rinforzi in finta pelle agli angoli e sul dorso; all'esterno i piatti e il dorso non presentano scritte, mentre all'interno del piatto anteriore è posta a matita la segnatura *Archivio comunale 174*.

Le carte esterne iniziali e finali del codice mostrano un maggiore stato di usura, quelle interne sono piuttosto ben conservate e la scrittura è leggibile; sono visibili gli interventi di restauro che hanno ripristinato le parti logorate di angoli e margini. Il danno più grave è la perdita di una buona porzione inferiore sinistra di c. 7, che interessa anche, sul *recto*, il testo degli ultimi tre lasciti, il quale tuttavia è ricostruibile almeno in parte, grazie ai legati contenuti nella carta successiva.

Lo specchio di scrittura misura 165 mm in larghezza, in altezza è variabile, perché le carte sono riempite in modo molto disuguale tra loro; spesso numerosi spazi bianchi, anche estesi, separano i lasciti. I margini laterali misurano 55 mm, quello superiore 35 mm. Quando presenti, le date dei lasciti sporgono nel margine sinistro, cosicché il testo risulta ordinato su due colonne.

Il titolo *Anniversaria et legata pia Plebi S. Danielis pertinentia*, in scrittura capitale, è posto in posizione centrata a c. 1r; nella medesima posizione, in gotica *rotunda*, sono anche i titoli delle varie sezioni, che riportano la sequenza delle quattro domeniche di ciascun mese, fino alla prima di novembre: mancano, infatti, le altre tre domeniche del mese e tutte quelle di dicembre. Il

⁴ Catapan, c. 21v: *Nota quod in antiquo libro Catapani deficiunt duę cartę in hoc loco, quas non potui invenire. Ideo reliqui duas cartas sequentes vacuas.*

testo, di mano di Giovanni Battista Liliano, vicario plebanale, è scritto in una scrittura notarile chiara e posata, dal *ductus* regolare, molto diversa da quella delle note poste nei margini laterali (si tratta per lo più di nomi di famiglie, di date, di precisazioni sull'entità e l'esecuzione dei legati): queste, infatti, sicuramente più tarde, hanno un andamento corsivo e irregolare, e in alcuni punti sono di difficile decifrazione. Numerosi lasciti sono segnalati da *maniculae* poste nel margine sinistro.

3. IL TESTO⁵

Per spiegare il termine *catapan* (latinizzato *catapanus*, con l'oscillazione t\tt, consueta nella scrittura del tempo), di cui non si conosce con certezza l'origine, vengono proposte due etimologie: l'una, dotta, lo riconduce al greco *katà pánta* ('un po' di tutto'), e sarebbe, pertanto, un riferimento alla varietà del contenuto di questo genere di documenti: infatti, accanto alla registrazione del nome dei defunti e dei laici pii, non di rado si trova quella di eventi coevi ritenuti degni di particolare menzione, come visite pastorali del patriarca o dei vescovi, costruzione o riconsacrazione di edifici e monumenti sacri, eventi atmosferici particolarmente dannosi. Nel *Catapan* di San Daniele, per esempio, è annotata la riconsacrazione della chiesa e dell'altare di San Andrea (friul. *Sant Andrât*, sul colle del Picaron), avvenuta nella quarta domenica del mese di giugno per opera del vescovo di Pedena, nell'attuale Croazia.⁶

L'altra etimologia, invece, di derivazione popolare, sarebbe riconducibile al friulano antico *chiatte pan*, termine diffuso anche in area veneta, con il significato di 'accattapane o accattatozzi, colui che va accattando pane per limosina': il nome, dunque, alluderebbe ai beni alimentari e materiali, che venivano donati alle istituzioni religiose e ai chierici per il loro sostentamento, in cambio della celebrazione delle messe di anniversario. Per esempio, nel *Catapan* di San Daniele è registrato il legato di mastro Nicolò di Lorenzo da Vacile, fabbro, nel quale l'erede di questo è tenuto a far celebrare cinque messe nella settimana della Purificazione della Vergine e, nello stesso giorno, ad offrire un pranzo ai presbiteri che avranno officiato le celebrazioni, secondo l'uso osservato dal testatore stesso durante la sua vita.⁷

⁵ La descrizione di questa tipologia di documento è tratta principalmente dall'articolo di A. Tilatti, *Chest é... il chiatte pan...*, citato in bibliografia, dall'introduzione di C. Scalon alla sua edizione dei *Libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, pp. 43-58, da quella di A. Tilatti all'edizione dei *Catapan di Trivignano Udinese*, pp. 31-37, e da quella di F. De Vitt al *Catapan di Santa Margherita del Gruagno*, pp. 35-100 (v. bibliografia).

⁶ *Catapan*, c. 28r: *Nota quod Dominica IIII mensis Iunii reconciliata fuit ecclesia Sancti Andree et eius altare dedicatum fuit per reverendissimum in Christo patrem dominum Petrum, episcopum Pettenensem.*

⁷ *Catapan*, c. 8r: *Item voluit et ordinavit, quod infrascriptus eius heres teneatur et debeat singulis annis in hebdomoda Purificationis Beatę Marię celebrari facere pro eius anima missas quinque dando pro qualibet missa solidos 3 et unum pro vigiliis; et teneatur in illamet die, qua faciet celebrari dictas missas quinque, facere etiam prandium presbyteris, qui missas illas celebraverint, prout solebat ipse testator facere, dum vivebat.*

Questa derivazione popolare sembra confortata da una quartina in friulano, composta da un anonimo frate del Seicento e posta in apertura del Libro degli anniversari del convento di Santa Lucia a Udine:

*Chest libri è intitolât il chiatte pan \ e in tes solenitâz dà anch'il formadi, \ ogni di dà mignestre e companadi, \ ch'al pores contentâsi ogni plevan.*⁸

Nelle fonti tardo-medioevali *catapan* è utilizzato come sinonimo di *liber anniversariorum* ('libro degli anniversari'), mentre i termini *necrologium* e obituario (dal verbo latino *obeo* 'morire') sono diffusi, a partire dal XVII sec., soprattutto nell'uso degli studiosi. Queste denominazioni indicano i libri dove una comunità religiosa registrava il nome dei defunti per la celebrazione liturgica del loro anniversario, insieme agli obblighi ad essa legati, nella forma di lasciti pii alla chiesa della pieve o ad altri enti religiosi.

La crescente diffusione, nel XIII sec., dell'uso di beneficiare nelle proprie volontà testamentarie enti religiosi con doni in denaro o in natura, in cambio di preghiere per la salvezza dell'anima propria e dei propri defunti, comportò anche la necessità, per le istituzioni beneficiate e per la comunità, di dotarsi di un supporto in cui raccogliere i nomi e le date, per garantirne la puntuale commemorazione durante la messa. La funzione di questi libri è quindi primariamente liturgica: essi, infatti, erano conservati nei cori o nelle sacrestie delle chiese insieme agli altri libri usati nella liturgia, nonostante essi registrino anche i lasciti – e dunque le entrate – in favore degli enti religiosi.

L'importanza di questo aspetto economico-amministrativo, legato all'annotazione dei doni in denaro o in natura assegnati a chiese e confraternite, è testimoniata dalla pratica, non rara, di riportare nei *catapan* interi brani di atti testamentari, anche forniti della sottoscrizione dei notai. Nel *Catapan* di San Daniele diversi legati si concludono con la formula (che presenta alcune varianti) *ut constat in eius testamento manu ser* ('come risulta nel suo testamento di mano di ser...'), cui segue il nome del notaio e, in alcuni casi, anche la data completa.⁹ Inoltre, lo spazio riservato agli anniversari della seconda domenica di settembre è in gran parte occupato dalla registrazione delle rendite che la pieve ricavava da masi e terreni situati nelle pertinenze di San Daniele o in altre ville del Medio Friuli.¹⁰

⁸ La citazione è tratta dall'articolo di A. Tilatti, *Chest é... il chiatte pan...*, p. 121 (v. bibliografia).

⁹ Ad esempio, a c. 12r: *Ut constat in eius testamento manu ser Federici de Marquardis. Die XII Novembris 1485.*

¹⁰ *Catapan*, c. 44r: al titolo *Iura et redditus ecclesie Sancti Danielis* segue l'elenco delle rendite e delle proprietà interessate.

Tuttavia la funzione strettamente amministrativa era svolta da un altro genere documentario: il *liber* o *rotulus censualis* ('libro dei censi'), dove venivano registrate le rendite suddivise per località e che, appunto per la diversa destinazione d'uso rispetto al catapan, era conservato nell'archivio dell'istituzione che lo aveva prodotto.

Nella forma i catapan potrebbero essere paragonati a un'agenda: la loro struttura è costituita dal calendario romano, scandito dalla successione di Calende, None e Idi; ogni giorno è contrassegnato dalla *littera Dominicale* (dalla A alla G) e sovente dal nome del santo di cui si celebra l'anniversario; sono segnalate anche le principali feste liturgiche, richiamate dall'ottava nella settimana seguente. Accanto all'indicazione del giorno è lasciato un ampio spazio bianco per accogliere le note obituarie in progressione di tempo. Benchè non possa individuarsi uno sviluppo uniforme, tuttavia si può notare un progressivo arricchimento di tali registrazioni: se, nei casi più antichi ci si limitava al nome del defunto, alla sua provenienza o alla sua professione, nel corso del tempo queste note si accrescono dell'indicazione precisa di come celebrare l'anniversario, delle persone incaricate di assolvere tale obbligo, fino a raccogliere genealogie familiari e note di cronaca locale.

Il Catapan di San Daniele presenta una struttura anomala rispetto a quella appena descritta: infatti non vi è riportato l'intero calendario, ma solamente le quattro domeniche di ciascun mese, poste a inizio pagina, a guisa di titolo delle varie sezioni (*Dominica prima, secunda, tertia, quarta Januarii, Februarii, etc.*); nello spazio sottostante sono elencati i nomi dei defunti, in molti casi accompagnati dall'anno di morte e dai relativi legati. Le festività dei santi sono ricordate solamente nel caso particolare in cui gli anniversari ricorrono proprio in tale data, talvolta per volontà dello stesso testatore, che chiede di essere ricordato in un giorno particolare. Ad esempio è segnalato che l'anniversario di Gallo del fu Milucio e della sua famiglia è celebrato nella festa di Santa Scolastica, quello della famiglia Zot nel giorno di San Barnaba apostolo, quello di Odorico di Marco nel giorno di San Luca.¹¹

Riguardo alla diffusione di questa tipologia di libro, la situazione del Friuli appare del tutto particolare nel contesto europeo: infatti, nelle regioni transalpine (Francia, Svizzera), sembrerebbe essere piuttosto raro, così come nel resto d'Italia. In questo contesto appare notevole la capillare diffusione dei catapan nelle pievi e parrocchie del Friuli medioevale, specialmente in relazione alla scarsa consistenza demografica delle città e alla distribuzione rarefatta degli enti ecclesiastici. Allo stato attuale delle ricerche sono stati recensiti un

¹¹ Catapan, c. 9r: *Ista anniversaria leguntur in die Santę Scholasticę*; c. 26v: *Occurrit hoc anniversarium in die Sancti Barnabę apostoli*; c. 51v: *Legi debeat istud anniversarium in die Sancti Lucę*.

centinaio di catapan tra le diocesi di Udine e Pordenone e di alcuni è stata anche curata l'edizione.¹²

Questi documenti sono fonti preziose per lo studio dei rapporti tra enti religiosi e comunità durante il tardo Medioevo, delle pratiche e dei comportamenti dell'individuo e della comunità di fronte alla morte, della composizione sociale e dell'economia locali, oltre ad essere un insostituibile repertorio per l'onomastica e la toponomastica locali.

¹² Per le edizioni dei catapan consultate nella stesura di questo lavoro, si rimanda alle indicazioni contenute nella bibliografia.

4. IL CONTENUTO

Le annotazioni registrate nel Catapan si susseguono per un arco temporale di più di due secoli: tra i legati di cui è segnato l'anno, il più antico, datato al 1290, è quello del domino Cosanello, che lasciò alla camera di San Daniele un suo maso, sito a Malazompicchia, uno dei villaggi sorti lungo il fiume Corno;¹³ quello più recente risale al 1536, ma non è possibile conoscere il contenuto del lascito di mastro Giovanni Sini, perché, essendo probabilmente già illeggibile nel più antico catapan, è stato omesso dal copista.¹⁴

In questi due secoli sono accaduti eventi significativi per la storia del Friuli e di San Daniele, che passarono dal dominio patriarchino a quello veneziano, anche se, in seguito all'accordo del 1445, San Daniele ritornò sotto la giurisdizione feudale del Patriarcato, insieme ai soli territori di Aquileia e San Vito.

Eppure nel Catapan la grande storia rimane sullo sfondo e le sue pagine ne rimandano solo qualche eco, come la registrazione della morte del patriarca Raimondo nel 1298;¹⁵ la presenza a San Daniele del vicario generale del patriarca, Marco de Maffei, nel 1507;¹⁶ l'uccisione di Domenico del fu Pillerino per opera dei soldati del Doge presso il Tagliamento, nel 1419, alla vigilia della conquista veneziana del Friuli.¹⁷

Ad emergere in primo piano è invece la vita quotidiana del popolo della città e delle ville circostanti, nel suo aspetto economico, che traspare dai nomi dei mestieri e delle professioni, dal contenuto e dall'entità dei lasciti, e in quello sociale e religioso, con le feste sacre, le processioni con i crocifissi, la partecipazione ai sacramenti, le elemosine collettive, le preghiere rituali per i defunti. Tutto si svolge in uno scenario in scala ridotta, dove prevalgono, nelle indicazioni spaziali, i nomi delle piccole località nel territorio di San Daniele o nei villaggi limitrofi.

L'autorità del catapan, in quanto memoria storica della comunità, era socialmente riconosciuta; la sua importanza era tale che veniva costantemente ricopiato, quando l'usura o la mancanza di spazio richiedessero un nuovo supporto.

¹³ Catapan, c. 15v: *1290 Dominus Cozanelus legavit camerę Sancti Danielis unum suum mansum in Malacimpiccha.*

¹⁴ Catapan, c. 13r: *1536 Obiit magister Joannes Sini, qui legavit ***.*

¹⁵ Catapan, c. 12v: *1298 Dominus Raymundus Patriarcha obiit.*

¹⁶ Catapan, c. 13r: *coram reverendo in Christo patre domino Marco de Mapheis, vicario generali patriarchus Aquileiensis, tunc existente in terra Sancti Danielis.*

¹⁷ Catapan, c. 15r: *1419 Dominicus, filius quondam Pilerini, qui interfectus fuit a militibus Ducis Venetorum apud Tiliamentum.*

Un'analisi attenta del testo dei legati può restituire molte notizie degne di interesse sulla vita della pieve e della comunità: la consistenza patrimoniale della chiesa matrice e delle varie confraternite; la vivacità dell'economia locale, grazie alla presenza di tanti piccoli proprietari e artigiani; i rapporti e i passaggi di proprietà; le consuetudini testamentarie.

Soprattutto è un prezioso indicatore dell'atteggiamento degli uomini di fronte alla morte, sia come individui sia nei suoi riflessi sociali, mostrando la ritualità associata alla pratica della memoria, con la celebrazione della messa e delle veglie sulla sepoltura familiare, cosicchè l'anniversario del defunto diveniva anche un'occasione per rinsaldare il legame familiare ed esibirlo nella sua dimensione pubblica.

4.1. Pievi e cura d'anime¹⁸

A partire almeno dal Concilio Lateranense IV (1215) la cura d'anime, cioè la gestione dei rapporti con i laici, era affidata al clero curato: tra i secoli XIII e XIV i benedettini lasciarono questo compito al clero secolare, mentre, dalla metà del XV sec., esso fu assunto dagli ordini mendicanti di fondazione tardo-medioevale.

L'assoluzione di questo ufficio era territorialmente organizzata intorno all'istituzione delle pievi. Queste, chiamate anche matrici, erano chiese di antica fondazione, dotate di fonte battesimale e di cimitero; in esse risiedevano il pievano, che officiava nella chiesa madre, e, sotto la sua direzione, i cappellani, sacerdoti cui erano affidate le chiese minori (cappelle) erette sul piviere, cioè sul territorio della pieve. I compiti dei sacerdoti consistevano nella somministrazione dei sacramenti ai laici (battesimo, penitenza, eucarestia, unzione degli infermi), nella benedizione delle spose, nella guida delle processioni liturgiche e dei cortei funebri.

Tra IV-V e XII sec. le pievi furono il principale riferimento religioso sia nelle città (eccetto la cattedrale, cioè la sede del vescovo, che in Friuli era Aquileia), sia, soprattutto, nelle campagne. A partire dal XIII sec. ebbe inizio un processo di disgregamento dell'unità della pieve secondo un duplice modo: da una parte, si diffuse l'uso di incorporare le pievi a enti religiosi più grandi, al fine

¹⁸ Per un esame approfondito di questo argomento e, in generale, della vita religiosa del Friuli tardo-medioevale si rimanda ai saggi di F. De Vitt, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale e Vita della Chiesa nel tardo Medioevo*, pp. 157-268 (v. bibliografia). A proposito della nascita e diffusione dell'uso religioso della preghiera per i defunti e delle messe di suffragio si veda anche C. Scalon, *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, pp. 43-58.

di favorirli economicamente; in questo modo tutte le entrate della pieve andavano ad arricchire le casse dell'ente che acquisiva il titolo di pievano, mentre la pieve veniva affidata all'amministrazione di vicari. Dall'altra parte, nei secoli XIV e XV, si assiste al fenomeno della nascita delle parrocchie, per cui le cappelle minori, prima sottoposte all'autorità della matrice, ne acquisirono le prerogative: fonte battesimale, cimitero, celebrazioni liturgiche e cura d'anime progressivamente divennero indipendenti e affidate al parroco, che sostituì l'autorità del pievano, incamerandone anche il quartese (il quarto della decima – esatta fin dall'età carolingia e destinata ad istituzioni religiose e attività caritative – destinato al sacerdote).

Vario è il processo che ha portato alla formazione della parrocchie e i casi devono essere analizzati nella loro singolarità; tuttavia tra le varie cause che possono essere individuate, come la non costante presenza del clero curato sul territorio (dovuta, per esempio, alle asperità ambientali, che, soprattutto in montagna, rendevano difficile il raggiungimento dei villaggi), la perdita di importanza della chiesa matrice, l'incremento della popolazione, di primaria rilevanza è una causa di natura culturale, cioè il cambiamento di mentalità che, con la cristianizzazione dei fondamentali momenti della vita degli uomini, *in primis* la nascita e la morte, fece sorgere nei laici esigenze religiose più sentite e quindi una maggiore attenzione per la liturgia.

L'aumentata sensibilità dei laici per i sacramenti, che caratterizzano la vita del cristiano, fa sì che essi pretendessero la presenza sul loro territorio di un ministro che potesse assisterli e compiere in maniera adeguata l'ufficio della cura d'anime. Pertanto, dove il pievano e i cappellani non riuscivano ad assolvere con continuità ai loro obblighi, ecco che le comunità iniziarono a rivendicare la loro autonomia nella vita religiosa e la presenza stabile di un sacerdote (che era mantenuto dalle comunità stesse), la quale acquistava, insieme al campanile, un forte valore simbolico di identità collettiva.

Questo fenomeno di disgregazione, tuttavia, non interessa ugualmente tutte le pievi; per esempio, alla fine del Duecento, San Daniele è tra le pievi in cui la cura d'anime permane accentrata.

Il compito principale di pievani e parroci, dunque, era la somministrazione dei sacramenti. Quello che dava accesso alla comunità dei cristiani era il battesimo, che veniva impartito presso i fonti delle pievi e, dopo la loro formazione, anche delle parrocchie, durante la veglia pasquale, secondo il rito dell'infusione, che progressivamente soppiantò quello originario per immersione. Al di fuori di questa occasione venivano battezzati solamente i bambini in pericolo di vita.

L'eucarestia era somministrata per la prima volta tra i 6 e i 10 anni, dopo che i fanciulli avevano sostenuto un esame preventivo, lo *scrutinium* o *offitium puerorum*, presso la chiesa, dove venivano riuniti durante un giorno di

Quaresima. I laici ricevevano l'eucarestia obbligatoriamente a Pasqua, secondo quanto stabilito dal concilio Lateranense IV, e in punto di morte. Nel corso del XIII secolo si diffuse il culto eucaristico, come attestano le prescrizioni del predetto concilio in merito alla conservazione in luogo consono delle ostie consacrate e l'istituzione, nel 1264, della festa del *Corpus Domini*.

Dalle norme del concilio fu inoltre stabilita la confessione obbligatoria una volta all'anno: data la somministrazione obbligatoria dell'eucarestia a Pasqua, si diffuse l'uso della confessione nel periodo quaresimale. La guida dei fedeli durante l'esame di coscienza era uno dei compiti del clero curato, che, a partire dal XIII sec., affiancato anche dagli ordini mendicanti, poteva avvalersi dell'ausilio di appositi manuali per la confessione.

La somministrazione della cresima spettava al patriarca, al vescovo o ai vicari *in pontificalibus* (cioè i vicari patriarcali incaricati dei compiti di esclusiva pertinenza vescovile, quale il conferimento degli ordini ecclesiastici maggiori, la consacrazione di altari e luoghi di culto e, appunto, la cresima) durante le visite pastorali: in tali occasioni si riceveva il sacramento già in età infantile; tuttavia, essendo legata alla frequenza delle visite pastorali, l'età poteva anche essere molto più avanzata, dal momento che, soprattutto nelle località più isolate, potevano passare anche svariati anni senza che il patriarca o un suo vicario vi si recasse.

Durante le visite pastorali, la riconsacrazione di una chiesa o di una cappella, che, come si è detto, era compito del patriarca o dei suoi vicari, poteva dare luogo alla concessione di indulgenze. Nel 1372 furono riconsacrate le chiese di San Michele e di San Daniele, nonché l'altare dedicato alla Madonna nella chiesa di San Michele, dove furono deposte le reliquie di diversi santi: i tre vescovi che celebrarono la cerimonia, in quell'occasione concessero ciascuno un'indulgenza di un anno e quaranta giorni.¹⁹

Il matrimonio era l'unico sacramento che non richiedeva l'intervento di un ecclesiastico e, d'altra parte, nemmeno di un magistrato civile o di un notaio: era, infatti, sufficiente il consenso di entrambi gli sposi alla presenza di due o più testimoni, e poteva essere celebrato in qualsiasi luogo sia chiuso che, più spesso, aperto. Fu il concilio Lateranense IV a rendere obbligatorio che i futuri sposi informassero il pievano della loro intenzione, affinché questi indagasse sulla presenza di eventuali impedimenti (ad esempio, parentela tra gli sposi inferiore al quarto grado, precedente matrimonio di uno dei due, voto religio-

¹⁹ Catapan, c. 38r: *Consecratae fuerunt ecclesie Sanctorum Danielis et Michaelis in die Decolationis Sancti Ioannis Baptistae per tres episcopos. Et quilibet eorum concessit indulgentiam unius anni et XL dierum, et consecraverunt etiam in ecclesia Sancti Michaelis unum altare Sancte Marię, in quo repositę fuerunt reliquię Sancti Andreę, Sancti Pantaleonis, Sancti Leonardi confessoris, Sancti Isidori, Sanctę Ursulę et de ligno Crucis Sancti Andreę.*

so); il medesimo concilio stabilì inoltre che il consenso fosse dato dagli sposi *in facie ecclesiae*, ‘davanti alla chiesa’ o all’interno di essa.

Il tardo Medioevo offre diverse testimonianze della crescente diffusione del desiderio di ricevere i sacramenti in punto di morte e dell’impegno dei parenti di assicurare la soddisfazione di tale richiesta: il momento del trapasso era ormai vissuto con mentalità profondamente cristianizzata, sia nella percezione individuale sia in quanto rituale con valenza sociale. La preoccupazione dei fedeli riguardava tanto il destino delle proprie spoglie mortali quanto quello dell’anima dopo la morte. Per la sepoltura si ricorreva solitamente al cimitero della chiesa battesimale, ma talvolta erano richieste sepolture più prestigiose, presso chiese o monasteri di grande fama. Un esempio di tale sollecita attenzione per il luogo della sepoltura è offerto dal Catapan di San Daniele: ser Giovanni Burelli, che possedeva un monumento in muratura contiguo alla chiesa di San Michele, chiese esplicitamente che, dei membri della famiglia, solamente egli stesso e sua sorella vi venissero seppelliti.²⁰

Alla salvezza della propria anima, invece, erano destinati i lasciti in natura o in denaro, che troviamo registrati nei catapan, diligentemente aggiornati e custoditi dai camerari della chiesa.

La commemorazione dei morti durante la liturgia era pratica in uso già nella Chiesa dei primi secoli (III-IV), intensificatasi poi nei monasteri alto-medioevali; dall’età carolingia (VIII-IX sec.) si diffuse l’ufficio per i morti, recitato da chierici e monaci come suffragio per le loro anime. Il ricordo dei defunti aveva dunque un carattere sociale, perché coinvolgeva non solo la famiglia, ma l’intera comunità.

Inizialmente i nomi dei defunti venivano annotati in margine ai calendari liturgici o ai libri dei sacramenti; in seguito, a partire dall’XI-XII sec., vennero creati appositi ‘libri degli anniversari’ o necrologi, nei quali il nome era associato ad un giorno preciso, dedicato in modo speciale alla commemorazione del morto.

Significativa per lo sviluppo e la diffusione di questa pratica fu l’istituzione, avvenuta presso l’abbazia di Cluny nella prima metà dell’XI sec., della festa dei morti con cadenza annuale (2 novembre), cosicché fosse distinta dalla festa per i santi, celebrata il giorno precedente, ma al contempo ponesse i primi sotto la protezione di questi. Oltre a ciò, tra XII e XIII sec., giunse a sistemazione la dottrina teologica del Purgatorio; le sue fondamenta possono essere trovate nella fede, già dei primi Cristiani, sull’efficacia delle loro pre-

²⁰ Catapan, c. 39v: *Cum honorabilis vir Ser Ioannes Burelli per suos predecessores possedisset et possideret quoddam monumentum muratum contiguum ecclesie Sancti Michaelis, situm in angulo prope hostium parvum dictę ecclesie [...] ipse Ser Ioannes et soror sua decedentes ipsi tantum de suis debeant sepeliri in dicto monumento.*

ghiere nell'intercedere in favore delle anime dei defunti. La dottrina ufficiale del Purgatorio, formulata dal concilio ecumenico di Lione (1274), definiva che le anime, qualora non avessero espiato interamente i peccati in vita, fossero sottoposte a pene purificatrici dopo la morte, che i suffragi dei vivi avrebbero potuto alleviare. Nel medesimo arco di tempo, insieme allo sviluppo della fondazione di anniversari, nacque e si diffuse l'uso di allestire i libri appositi per la loro registrazione, che sono attestati in Friuli soprattutto alla fine del XIV secolo e per tutto il XV.

I catapan, con i loro legati che accompagnano il nome del defunto da ricordare, testimoniano l'uso, divenuto frequente alla fine del Medioevo, di fondare altari o cappelle dove, non essendovi concessa la somministrazione di sacramenti, era possibile solamente assistere alla celebrazione della messa. Talvolta tali edificazioni avvenivano per iniziativa della comunità, talvolta di singoli, specialmente nobili, in quanto queste erano una fonte di prestigio sociale. Ad esempio, per la pieve di San Michele a San Daniele si ha notizia della cappella dedicata ai santi Cristoforo e Caterina dalla devozione dei coniugi Antonio Calabria e Caterina, i quali lasciarono, oltre a 8 stai di frumento per la pieve, anche l'olio necessario per illuminare la cappella tutto l'anno.²¹ Sempre nella chiesa di San Michele sarebbe sorto l'altare che Odorico di Marco, nel suo testamento, volle fosse fatto costruire dal suo erede in onore di San Giacomo apostolo.²²

I pii legati, tuttavia, non testimoniano unicamente opere di devozione legate all'ambito religioso; talvolta il desiderio spirituale di fare un'opera di carità cristiana per la salvezza della propria anima era associato all'intenzione di beneficiare anche la comunità dei propri concittadini con un'opera di pubblica utilità, come la manutenzione di ponti e strade. Ad esempio, il generoso lascito del domino Pertoldo di Enrico alla camera di San Daniele è vincolato all'obbligo per i camerari non solo di celebrare le messe di anniversario, ma anche di mantenere il ponte sul Ledra nei pressi di Susans in buono stato e sostenuto con adeguate e salde strutture.²³

²¹ Catapan, c. 26v: *magister Antonius Calabria et domina Catherina, eius uxor, constituti et considerantes devotionem, quam ipsi iugales habent erga ecclesiam Sancti Michaelis et cappellam, eorum voluntate intitulatam ad honorem Sancti Christofori et Sanctę Catherinę [...] dederunt et donaverunt [...] staria octo frumenti ad mensuram Sancti Danielis, debenda et persolvenda ipsi ecclesię Sancti Michaelis [...] Item tantum oleum, quod ipsa capella et altare luminetur per totum annum.*

²² Catapan, c. 51v: *Odoricus Marci iussit et ordinavit ut Petrus Myoni, suus heres, faciat edificare unum altare in ecclesia Sancti Michaelis in titulum et honorem Sancti Iacobi apostoli.*

²³ Catapan, c. 11r: *cum tali pacto, quod ipsi camerarii teneantur facere fieri eius anniversarium annuatim cum 8 sacerdotibus, et pro quolibet habeant denarios 8; et etiam quod ipsi camerarii teneantur manutenere pontem Ledrę penes Susanum in ordine et fulciturum.*

4.2. Assetto della proprietà agraria e degli insediamenti rurali²⁴

Per poter ricostruire l'assetto della proprietà agraria in Friuli durante il Medioevo, è indispensabile fare ricorso alle fonti scritte, disponibili soprattutto a partire dal XII secolo. La principale tipologia di documenti è costituita dai *rotuli censuales*, elenchi dei censi dovuti annualmente agli amministratori delle proprietà terriere, che dapprima gli enti ecclesiastici, quindi anche le famiglie aristocratiche iniziarono a compilare con il duplice intento di conservare una memoria scritta e di poter controllare meglio l'andamento delle rendite e l'operato degli amministratori.

Un'altra fonte di primario valore è rappresentata dagli archivi notarili: dal XIII secolo, con la riorganizzazione del notariato, invalse l'uso di far registrare gli atti in protocolli notarili che venivano custoditi presso l'archivio della corporazione. A differenza dei *rotuli*, che riguardano un unico ente, gli atti dei notai registrano transazioni che interessano i diversi ceti sociali, mostrando dunque una pluralità di soggetti e di tipologie di contratti, solenni e durevoli, come testamenti e stipulazioni dotali, oppure più ordinari, come compravendite di beni mobili e immobili, prestiti, contratti agrari.

Durante l'età patriarchina si svilupparono due fenomeni che contribuirono in modo determinante a stabilire la fisionomia del paesaggio agricolo friulano: il frazionamento agrario, dovuto alla natura dell'azienda agricola friulana a conduzione familiare (*mansus*), che si diffuse in quest'epoca in tutto il territorio regionale, e la stabilizzazione della popolazione agricola nelle unità insediative dei villaggi (*villae*), spesso fortificati e incastellati, ma talvolta rimasti semplici insediamenti rurali privi di mura.

Con la crisi del sistema curtense, che durante l'alto Medioevo era subentrato a quello del *fundus* romano, a partire dal IX sec., si attesta il progressivo declino della *pars dominica* (cioè di quella parte del terreno curtense amministrata direttamente dal *dominus*) a favore dell'organizzazione in aziende familiari, condotte da contadini totalmente o parzialmente liberi, con la progressiva riduzione del numero dei servi. Dalla disgregazione delle grandi proprietà della *curtis* viene dunque formandosi una nuova unità rurale: il maso, che doveva corrispondere alla quantità di terreno data da coltivare a una famiglia, comprendente non solo arativi, ma anche parti di bosco e di prato. Secondariamente i grandi possedimenti fondiari signorili ed ecclesiastici recepirono

²⁴ Per la stesura di questo capitolo si ha fatto riferimento principalmente ai saggi di P. Cammarosano, *Le campagne friulane nel tardo Medioevo*; di M. Brozzi, pp. 111-124, e di P. Cammarosano, pp. 125-135, in *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli Venezia-Giulia*; di P. Cammarosano, pp. 9-156, e di D. Degrassi, pp. 269-436, in *Il Medioevo* (v. bibliografia).

questa più antica articolazione, facendo del maso, affidato alla conduzione di una singola famiglia contadina, l'unità di riscossione delle rendite dei loro possedimenti.

L'insediamento agricolo era organizzato intorno all'unità abitativa della *villa* e la sua struttura portante fu, appunto, il maso, unità produttiva presente in tutto il Friuli, che persistette nella regione dall'origine dello stato patriarchino fino all'inizio dell'età moderna.

All'interno di un sistema di concessioni ereditarie e consuetudinarie, qual era quello friulano, il massaro (*massarius*) era il capo-famiglia o il discendente più anziano (poteva anche essere una donna) del primitivo nucleo familiare, che aveva ricevuto la concessione.

La conduzione familiare unitaria del maso non trova però corrispondenza nell'unità territoriale di questo, che è invece caratterizzato dalla frammentarietà e separazione degli appezzamenti, dislocati anche a grande distanza tra loro. Significativo in questo senso è il fatto che nelle fonti il maso non venga mai individuato mediante un perimetro di confine né con il riferimento ad un unico microtoponimo. Nel Catapan di San Daniele i masi legati ai lasciti pii vengono localizzati o con la denominazione della villa nella quale si trovano i diversi terreni che ne fanno parte, oppure con il nome di coloro che li amministrano e lavorano. Ad esempio, il maso che il domino Nicolò Francesco di Bartolomeo lasciò in legato per la celebrazione del suo anniversario, è individuato dal nome della villa, Turrída, e da quello del suo amministratore, Santo.²⁵

La dislocazione sparsa sul territorio era funzionale all'economia di questo genere di azienda agricola, che nasceva come autosufficiente; doveva, pertanto, poter disporre di terreni diversificati, rispondenti ai diversi bisogni legati al sostentamento e alla vita contadina: ne facevano parte vari appezzamenti di terra arativa, destinati alla semina di varietà diverse di cereali, completati da porzioni di incolto, prato naturale e bosco.

La modalità prevalente di sfruttamento del maso da parte del proprietario era di affidarlo alla gestione diretta di una famiglia, in cambio del pagamento di un censo, per lo più misto, cioè parte in denaro e parte in natura. Gli elenchi dei censi, annualmente assegnati al singolo maso, riflettono – nella varietà dei prodotti – la diversificazione degli appezzamenti dell'azienda: infatti contengono quantità fisse di specie diverse di cereali, fave (unica leguminosa menzionata con una certa frequenza), vino, carne suina, pollame e uova. Ad esempio, la rendita del maso che donna Palmira da Bologna lasciò in legato alla chiesa di San Michele, era costituita da due stai e mezzo di frumento, due

²⁵ Catapan, c. 20v: *Dominus Nicolaus Franciscus, filius nobilis viri domini Bartholomei militis, reliquit unum suum mansum, positum in villa Turridę, rectum per Santum dictę villę.*

stai di avena e altrettanti di miglio, quattro conzi di vino, una spalla di maiale, due galline con uova e 8 denari.²⁶

Tuttavia, a dispetto della dispersione territoriale, il maso era percepito come una realtà unica e indivisa, che dipendeva, per la sua funzione ordinatrice tra le varie parti, dal villaggio in cui era ubicata l'abitazione del massaro (*sedimen*); la sua unità era data soprattutto dall'unicità della conduzione, che era ereditaria e rendeva l'insieme degli appezzamenti sparsi una vera e propria azienda.

L'organizzazione dello spazio agrario faceva capo al villaggio: all'interno del suo territorio, dai confini chiaramente definiti ed individuabili, le colture, le rotazioni agrarie, l'usufrutto di prati, boschi e pascoli erano regolati da antiche norme consuetudinarie non scritte.

La struttura tipica degli insediamenti era organizzata intorno al nucleo accentrato delle abitazioni, intorno a cui si estendeva la campagna coltivata, suddivisa nelle varie proprietà, mentre le aree più esterne e lontane dal centro erano occupate da zone boschive e prative di uso comune.

Il complesso delle abitazioni dei contadini (*sedimen*) era formato da edifici che erano costruiti generalmente con un alzata in legno e la copertura di paglia; oltre all'abitazione delle famiglie, vi erano compresi magazzini, granai, fienili, cantine, tettoie, disposti intorno ad uno spiazzo circolare (*curia* o *area* > it. 'aia') per l'essicazione e la trebbiatura del grano.

Di questo complesso facevano parte anche terreni destinati alla coltivazione intensiva, quali orti e bearzi; la prossimità alle abitazioni, e dunque la maggiore disponibilità di concime proveniente dalle stalle, e la cura prodigata dai contadini faceva sì che questi terreni consentissero una produzione variata, in particolare di legumi e ortaggi, destinata principalmente al consumo degli agricoltori. Trattandosi di colture pregiate, questi appezzamenti erano recintati; invece la campagna subito circostante al villaggio, la tavella (*tabella*), era dominata dalla coltivazione estensiva.

Le proprietà di terra arativa, prive di recinzioni e delimitate solamente da un solco, da una striscia erbosa o da una pietra confinaria (friul. *cjermi*, a lungo considerato sacro nella cultura popolare), si estendevano nei quartieri di semina, blocchi compatti di appezzamenti, appartenenti a proprietari diversi e di varia dimensione, destinati a ricevere ogni anno una coltura cerealicola variata secondo il sistema della rotazione. Il sistema dei campi aperti obbligava i contadini a effettuare in comune le pratiche della coltivazione dei cereali e

²⁶ Catapan, c. 36r: *Domina Palmira de Bononia iudicavit ecclesie Sancti Michaelis de Sancto Daniele unum suum mansum, situm in Playno, rectum per Lazarum de Playno, pro quo solvitur annuatim de affictu duo staria frumenti cum dimidio, item duo staria avenę, item duo staria milei, item quatuor congia vini, item una spatula, item due gallinę cum ovis et octo denarii.*

del maggese e ad utilizzare quelle stesse aree, dopo il raccolto, per il pascolo.

I fondi recintati (*braidae*) si sottraevano a questa disciplina comunitaria; la presenza della recinzione, infatti, consentiva di praticare cure più intense e una più efficace protezione dai danni provocati dal bestiame, comportando quindi un aumento della produttività. Le braide, solitamente destinate alla coltivazione della vite, spesso unita ad alberi da frutto (vite maritata) ed alternata a strisce di terreno coltivato a cereali, per il loro alto rendimento, rappresentavano una sicura fonte di investimento, ma non raggiunsero mai la completezza e l'autonomia produttiva del maso.

L'analisi delle diverse tipologie di proprietà documentate, nonché l'esame del contenuto dei redditi registrati nei *rotuli censuales*, permettono di ricostruire un sistema di coltivazione basato su rotazioni biennali o triennali, che comprendeva la semina di cereali di specie varia, la presenza limitata di leguminose, destinata prevalentemente alla nutrizione dei contadini, e la coltivazione promiscua della vite.

Completamento necessario per la vita dei contadini erano le aree incolte di bosco e di prato, per lo più di proprietà comunitaria, detti appunto comugne (*communea*), che fornivano legname (molto usato nella costruzione di case, mobili e utensili vari) e foraggio per gli animali, consentivano la caccia di selvaggina e la raccolta di vegetali selvatici commestibili. I prati perenni erano sovente situati lungo i fiumi o in aree umide, dette genericamente paludi, ed erano adibiti al pascolo e alla fienagione; il nutrimento degli animali, in particolare di grossa taglia, risultava gravoso in un'economia che appena riusciva a produrre il sostentamento sufficiente alle comunità umane. Lo sfruttamento degli incolti, situati nelle zone più remote dal centro e quindi al confine con il territorio dei villaggi circostanti, era sovente causa di lite tra vicini, proprio per la loro fondamentale importanza nell'economia della comunità.

Appezamenti di terra, per lo più di dimensioni limitate, ma intensamente coltivati, facevano parte anche dello spazio urbano cinto da mura: spesso alle abitazioni cittadine, in pietra e tegole (a differenza di quelle del villaggio, costruite in legno e paglia)²⁷, erano annessi orti e bearzi, che fornivano un importante apporto all'alimentazione domestica. Nelle zone più densamente abitate, invece, lo spazio aperto si limitava al cortile (*curia* o *area*), adibito a deposito di recipienti vinari e di masserizie varie.

²⁷ Nel Catapan è possibile trovare diverse volte l'indicazione del materiale con cui è costruita la casa oggetto del lascito. Ad esempio Lorenzo di Francesco Gallo legò l'onere di 32 soldi, da pagarsi alla chiesa di San Michele, alla sua casa, coperta di paglia, insieme con l'aia e il bearzo: *hoc super domo paleis cooperta sue habitationis cum curia et baiarçio* (c. 9v). Invece Paolo di Tor Nuf, figlio di Odorico Palma da San Daniele, lasciò a suo nipote Nicolò una casa in muratura, con copertura di tegole: *unam suam domum muratam, tegulis coopertam, sitam in Sancto Daniele* (c. 24r).

Le abitazioni, che si sviluppavano più in profondità e in altezza che in larghezza (mostravano, infatti, una facciata di ridotte dimensioni), erano separate da viottoli o da lembi di terreno improduttivo (*terra vacua*).

Parte integrante del borgo erano anche estese porzioni di campagna, comprendenti unità agrarie vaste (braide, campi, masi), incluse entro le mura cittadine, ma poste nelle aree più periferiche. Costituivano un'area di riserva di fondamentale importanza, perchè serviva a contenere la crescita dell'abitato, fornendo spazi di manovra all'esercito e risorse alimentari in caso di assedio prolungato. La vicinanza di questi terreni al mercato cittadino, dove era possibile venderne i prodotti, li rendeva particolarmente attrattivi; questo però aveva comportato il loro frazionamento in unità minori, più facilmente coltivabili e commerciabili.

La peculiarità che caratterizza l'assetto della proprietà agricola in Friuli, specie degli arativi, è la frammentazione delle unità produttive (solitamente misurate secondo l'unità di superficie del campo) in appezzamenti anche di modestissima estensione, spesso risultante dalle successive divisioni ereditarie. Un esempio di tale consuetudine è offerto, nel Catapan di San Daniele, dal legato di Nicolò Signorello di Francesco da Susans, il quale dispose per testamento che una metà di terreno arativo di sua proprietà dovesse essere ripartita a sua volta a metà, destinandone una parte a un suo nipote e l'altra a tre fratelli, anch'essi nipoti del testatore; lasciò, inoltre, un campo alle sue due figlie, con la precisazione che venisse diviso a metà, se fosse loro sembrato opportuno.²⁸

Il sistema di definizione dei confini utilizzato nei documenti coevi localizzava un terreno o una proprietà mediante il riferimento alla posizione dell'immobile presso strade e corsi d'acqua, ma di preferenza riportando il nome dei proprietari dei terreni confinanti. Le espressioni, utilizzate nelle fonti, *in tabella* e *in confinibus* farebbero pensare a una ripartizione del territorio del villaggio secondo la distanza dei terreni dal centro: minore per quelli della tavola, maggiore per quelli posti 'sui confini'; locuzioni come *in partem* e *in pertinentiis* sembrano piuttosto generiche e prive di un preciso riferimento.

La consuetudine di ricorrere a questo sistema di individuazione delle proprietà risulta ben evidente dal testo del Catapan: a titolo di esempio si può citare il legato di donna Sabata di Venuto da San Daniele, che lasciò l'onere di uno staio di frumento, pagato su un campo situato 'nelle pertinenze' di San Daniele, da un lato accanto alla via pubblica che porta al lago, dall'altro accan-

²⁸ Catapan, c. 55r: *legavit Iacobo, filio quondam Iacobi de Forgaria, nepoti suo, dimidiam partem unius suę medietatis terrę aratorię, et aliam partem medietatis prædictę legavit Antonio, Danieli et Nicolao, fratribus et filiis Gregorii olim Iacobi Gregorii ac nepotibus dicti testatoris [...] Item legavit Catherinę et Antonicę, sororibus et filiabus dicti testatoris, iure legitime hereditatis et institutionis unum suum campum equalibus portionibus dividendum inter ipsas, si fuerit opportunum.*

to ad Antonio della Maura;²⁹ o quello di Daniele del fu Leonardo Chiaroy da San Daniele, che lasciò tre messe su un prato, situato al di là del fiume Corno, ‘nelle pertinenze’ di Arcano, accanto ai prati di Giovanni del Miestì da Arcano Inferiore, di Candido Brandani da Arcano e di ser Asquino da Arcano;³⁰ o ancora quello di Daniela, moglie di Andrea Maurini, che lasciò un versamento di 8 soldi su un prato, posto ‘sui confini’ di Ragona e San Daniele.³¹

4.3. Società: onomastica, mestieri e professioni³²

Venuto progressivamente meno il sistema onomastico romano, basato sui *tria nomina*, durante il Medioevo venne formandosi l’uso moderno per l’individuazione delle persone, diverso non solo da quello romano, ma anche da quello germanico, che utilizzava un nome unico.

I primi cognomi a formarsi, durante i secoli dell’incastellamento (IX-XII), furono quelli delle famiglie castellane, che assunsero il nome del luogo fortificato da loro occupato e custodito. Durante il basso Medioevo (XIV-XV sec.) l’uso del cognome si estese anche agli altri ceti sociali, con un processo che, tra molte oscillazioni grafiche, proseguì anche durante l’età moderna, fino a giungere alla stabilizzazione grafica nell’Ottocento.

I cognomi possono derivare dal nome del padre (spesso con la terminazione in -i del genitivo latino, significando pertanto ‘figlio di ...’), da soprannomi legati a qualche caratteristica fisica, da toponimi indicanti l’origine o la provenienza, da mestieri e professioni.

Il Catapan mostra chiaramente questa fase di transizione e di incubazione del nuovo sistema onomastico, ancora molto fluido e con notevoli oscillazioni (ad esempio, c. 1v: Bagati \ Bagatini, c. 41r: Maure \ Maurini). Alcune famiglie, invece, hanno un cognome già consolidato, come si può notare nel caso dell’i-

²⁹ Catapan, c. 1v: *super quodam campo sito in pertinentiis Sancti Danielis, ab una parte iuxta viam publicam, per quam itur ad lacum, ab alia parte iuxta Antonium de la Maura.*

³⁰ Catapan, c. 21 r-v: *super unum eius pratum, situm ultra Cornu, in pertinentiis Archani, iuxta unum pratum Ioannis del Miestì de Archano Inferiori [...] et iuxta pratum Candidi | Brandani de Archano [...] et iuxta pratum Ser Asquini de Archano.*

³¹ Catapan, c. 41r: *super uno suo prato, sito in confinibus Ragonee et Sancti Danielis.*

³² Per la stesura di questo capitolo si è fatto riferimento principalmente alle introduzioni di F. De Vitt alle edizioni dei Catapan di Santa Margherita del Gruagno, pp. 35-100, e di Pagnacco, pp. 41-118, e al saggio di D. Degrassi, pp. 269-436, in *Il Medioevo* (v. bibliografia). Le notizie riguardanti il notariato e le scuole pubbliche di San Daniele si trovano rispettivamente nei saggi di M. Cragolini, vol. I, pp. 477-503, e di G. Michelutti, vol. II, pp. 61-90, contenuti nella pubblicazione *San Denêl* della Società Filologica Friulana (v. bibliografia). La sintesi biografica su Guarnerio d’Artegna è stata condotta sull’omonima voce del Nuovo Liruti (on-line), redatta da C. Scalon.

stituzione di anniversari familiari: quello dei Signorelli nella quarta domenica di ottobre³³ o quello dei De Marquardis nella prima domenica di novembre.³⁴ In questi casi la commemorazione era estesa a tutti i membri della famiglia e la cerimonia spesso si concludeva con la veglia (*vigiliae*) sulla sepultura comune. La tendenza a raggruppare gli anniversari per nuclei familiari si nota soprattutto durante il XV secolo e testimonia indirettamente la stabilizzazione dei cognomi più antichi.

Nei molti casi in cui ancora non c'è il cognome (spesso rimane il dubbio, non essendo sempre facile discernere il nome del padre da quello che diventerà il cognome di tutta la famiglia), gli individui di sesso maschile vengono identificati dal nome proprio e da quello del padre, secondo l'uso delle strutture familiari basate sulla patrilinearità. Non mancano, sebbene siano molto più rari, i matronimici, dovuti probabilmente alla maggiore notorietà della madre. Oltre al nome proprio e del genitore, viene indicata la professione e il paese di origine; davanti al nome può esservi un titolo, che indica la condizione sociale: *dominus* per i nobili, *ser* per i notai, *magister* ('mastro') per i padroni di bottega. Per la donna, invece, in associazione al nome proprio prevalgono le indicazioni di parentela, soprattutto maschile, come quella del padre o del marito.

I nomi di battesimo sono importanti rivelatori di aspetti sociali e religiosi della vita delle persone. Nel susseguirsi dei nomi registrati dai catapan, si nota la tendenza alla trasmissione del nome dal nonno al nipote o, nel caso di morte prematura di un figlio (evento non raro in un'età in cui la mortalità infantile era molto alta), dal fratello maggiore a quello minore, con la duplice finalità di conservare all'interno della famiglia un nome caro e di cercare di colmare il vuoto lasciato dalla perdita del primo figlio.

I nomi più diffusi sono legati alla tradizione cristiana; tra quelli maschili alcuni sono di origine ebraica e richiamano figure dell'Antico Testamento: Daniele, il profeta, o l'arcangelo Michele, ma i più sono di origine neotestamentaria: Giovanni richiama sia il Battista che l'Evangelista, Pietro, Simone, Giacomo sono i nomi degli apostoli; oppure rimandano al culto di santi vissuti in età tardo-antica o medioevale, come Antonio, Nicolò, Francesco, Domenico. Molto diffuso è Ermacora, anche nella forma friulana Machôr, a testimonianza della diffusione locale del culto del santo aquileiese.

Anche i nomi femminili che ricorrono con più frequenza, rivelano la medesima origine cristiana: Maria evoca la madre di Gesù, Maddalena la prima testimone della Resurrezione di Cristo, Margherita, Caterina, Lucia le omonime sante. Alcuni nomi sono creati come corrispettivo femminile di nomi maschili (Antonia, Domenica, Francesca); altri si riferiscono ai più importanti momenti

³³ Catapan, c. 55r: *Anniversarium de Signorellis*.

³⁴ Catapan, c. 57r: *Anniversarium illorum de Marquardis*.

della liturgia cristiana, cioè Pasqua (e il diminutivo Pascutta) e Sabata (con la variante Sabbidussa, friul. Sabidùs), che si riferisce al Sabato Santo, che in friulano è femminile (*la Sabide Sante*).

Il settore che occupava la maggior parte della popolazione friulana del Medioevo era verosimilmente quello agricolo, anche se i contadini (*agricola, rusticus*) non sono mai menzionati esplicitamente nel Catapan; ricorrono, invece, con notevole frequenza le denominazioni dei vari tipi di artigiani.³⁵ Accanto ai nomi femminili, tuttavia, non compare mai l'indicazione di un mestiere: questo non perché le donne non ne esercitassero alcuno (spesso anzi aiutavano il marito nello svolgimento del suo lavoro), ma perché nell'individuazione della donna era data la precedenza all'associazione del nome di battesimo con le relazioni parentelari.

L'insediamento urbano era certamente il luogo privilegiato per lo sviluppo dell'attività artigianale, ma in Friuli essa si sviluppa ampiamente anche nelle campagne, realizzando una larga compenetrazione tra produzione artigianale rurale e cittadina. L'esercizio di attività artigianali era frequentemente complementare al lavoro della terra, perché costituiva un'ulteriore fonte di entrate per i contadini e consentiva loro di sfruttare i 'tempi morti' del lavoro nei campi; mentre per coloro che esercitavano un mestiere o una professione in città, l'acquisto di un appezzamento da coltivare era un investimento sicuro.

Generalmente l'artigiano si curava in prima persona dello smercio dei propri prodotti e nella bottega (*statio, apotheca*) erano collocati al contempo i materiali e gli strumenti necessari al lavoro e i prodotti finiti, in attesa di essere venduti. Le dimensioni delle imprese artigiane erano per lo più modeste: piccole botteghe condotte da un 'mastro', che poteva avvalersi del lavoro gratuito di familiari, domestici o apprendisti, ma che raramente aveva alle proprie dipendenze operai e garzoni salariati.

Non di rado l'artigianato era associato ad altre forme di attività, come quella agricola, appena ricordata, o l'approvvigionamento di materie prime, la vendita di prodotti per conto di altri artigiani, il commercio di prodotti alimentari, l'attività creditizia, le quali servivano ad accrescere le entrate e consentivano di provvedere al sostentamento della famiglia con maggiore agio.

In tale contesto, piuttosto fluido, le specializzazioni di mestiere non avevano particolare rilevanza, come attestano le fonti, dove le denominazioni sono per lo più generiche: ad esempio *cerdo* indica qualsiasi tipo di 'lavoratore del cuoio' e *faber* è usato per ogni 'artigiano del ferro'. La genericità dei termini non impedisce, però, che ciascun artigiano potesse prestarsi, di volta in volta e a seconda delle richieste, a lavorazioni specifiche dei diversi settori del suo

³⁵ Per l'elenco completo dei mestieri citati nel Catapan si rimanda alla tabella 'Mestieri e professioni', contenuta nel capitolo 'Glossari e tabelle'.

mestiere. Tuttavia è possibile trovare anche indicazioni di una specializzazione, come *seraturarius* (variante usata nel Catapan: *seredurarius*), usata per il fabbro 'specializzato in serrature e opere minute in ferro'.

La composizione mobile del ceto artigiano rende peculiare la situazione del Friuli nel tardo Medioevo: in questa regione, infatti, le Arti o Corporazioni di mestiere sono attestate solo tardivamente, cioè a partire dal XIII sec., a differenza di quanto avviene nei comuni centro-settentrionali, dove trovò precoce diffusione la presenza di corporazioni professionali, capaci di esercitare pressione sui gruppi nobiliari e di partecipare attivamente alla vita politica dei comuni. Le cause del ritardo friulano sono molteplici: lo sviluppo tardivo del ceto borghese-artigiano nelle città, la lentezza degli scambi commerciali, l'ostacolo al libero sviluppo dei Comuni costituito dal potere politico del Patriarca. Inoltre, quando infine si costituirono, le corporazioni friulane nacquero soprattutto come associazioni laicali devozionali, con funzioni caritative e assistenziali, ma prive di connessione con il lavoro svolto dai membri: i loro Statuti, infatti, non riguardavano la disciplina del mestiere, bensì le pratiche di culto; inoltre, nessun vincolo necessario legava lo svolgimento dei vari mestieri e l'ingresso nelle confraternite, che, anzi, erano aperte a tutta la popolazione.

La situazione iniziò a mutare circa dalla metà del XV secolo, quando queste associazioni devozionali di laici divennero propriamente corporazioni di mestiere, volte a tutelare gli interessi economici dei diversi gruppi di artigiani e professionisti e dotate di Statuti contenenti le norme sull'esercizio del mestiere.

Riuniti in Collegi (nei quali l'approvazione di ogni singola nomina spettava al Patriarca e, dal 1420, all'autorità veneziana) erano coloro che esercitavano la professione di notaio; insieme agli ecclesiastici, i notai costituivano l'élite intellettuale della società, per la quale rivestivano un ruolo di primaria importanza, sancendo con il loro intervento l'ufficialità di ogni atto della vita pubblica e privata della comunità.

Nell'epoca in cui il nuovo sistema onomastico è ancora in formazione e notevoli sono le oscillazioni nelle forme di quelli che sarebbero diventati i moderni cognomi, risalta con particolare evidenza la frequenza con cui sono attestati quelli delle famiglie notarili, i quali dunque, insieme ai nomi familiari della nobiltà, sono i primi a formarsi. Questa stabilizzazione precoce rispetto a quanto avviene per gli altri ceti e categorie professionali, induce a concludere che la carriera notarile fosse tramandata di padre in figlio o all'interno della medesima famiglia. Nel Catapan compaiono con una certa frequenza, come rogatari di numerosi atti testamentari, diversi membri dell'illustre famiglia notarile dei Pittiani.³⁶

³⁶ Per un elenco di tutti i notai menzionati nel Catapan si rimanda alla tabella 'Notai' nel capitolo 'Glossari e tabelle'.

Non di rado coloro che esercitavano questa professione, univano alla formazione tecnico-giuridica una vasta cultura ‘umanistica’, che era possibile acquisire grazie alla frequentazione delle scuole di grammatica. Ed è proprio in virtù di questa formazione ampia e letteraria che ser Federico de Marquardis (l’ultima nota che chiude il Catapan registra l’anno della sua morte)³⁷ e ser Nicolò Pittiani poterono lavorare come copisti nello *scriptorium* di Guarnerio d’Artegna. Fu proprio Niccolò Pittiani che raccolse le volontà testamentarie nelle quali il celebre umanista lasciò la sua preziosa biblioteca alla Comunità di San Daniele (7 ottobre 1466).

Il notaio ser Odorico de Pilosis, figlio di Michele, è ricordato nel Catapan anche in qualità di *rector scholarum*, cioè direttore della scuola pubblica (c. 4r, 54r). Testimonianza della vivacità culturale di San Daniele in quest’epoca è l’istituzione di una delle più antiche scuole pubbliche della Patria del Friuli, che nacque come scuola di grammatica. I primi dati certi su di essa sono ricavabili dall’Archivio storico comunale, dove è custodito l’elenco dei rettori dell’istituzione: il più antico tra quelli registrati risale al 1373.

Le scuole pubbliche erano aperte a tutti i giovani di sesso maschile ed erano mantenute dalla comunità o dalle confraternite (talvolta anche da entrambe in collaborazione). A San Daniele furono per tutta la loro durata – fino alla fine del dominio veneziano – a carico della Comunità; le decisioni al riguardo della scuola erano prese dal Consiglio dei Dodici, l’organo di governo della Comunità costituito dai rappresentanti delle ville e dei borghi.

L’incarico di rettore era annuale, ma poteva essere rinnovato; oltre ad uno stipendio, la cui consistenza era il risultato di una contrattazione tra il neoassunto rettore e la comunità e dipendeva dalla fama e dai meriti del maestro, era garantito un alloggio decoroso. Talvolta poteva essere affidata al rettore anche qualche altra mansione, come quella di cancelliere o di amministratore della chiesa di San Michele.

L’interesse della Comunità per la scuola fu sempre vivo, come si deduce dall’onere sopportato per il suo mantenimento e dalla cura con cui ne seguiva l’attività: due membri del Consiglio dei Dodici, infatti, erano incaricati di sorvegliare l’andamento della scuola e di riferire dell’operato degli insegnanti. Quando un posto era vacante, il Consiglio incaricava un gruppo di cittadini di trovare uno o più candidati, che poi venivano sottoposti al suo vaglio; in caso di approvazione il Consiglio doveva stipulare il contratto di assunzione. I requisiti richiesti ai candidati non erano solo una buona preparazione professionale, ma anche, per la funzione educatrice dell’incarico, moralità e costumi irreprensibili.

Allo strato colto della società appartenevano anche gli ecclesiastici, che, oltre alla conoscenza della dottrina teologica, potevano talvolta vantare anche

³⁷ Catapan, c. 57v: *1506 Obiit in Christo ser Federicus de Marquardis notarius.*

quella del diritto. Infatti, in alcuni casi coloro che intraprendevano la carriera ecclesiastica, potevano provenire da studi di diritto, compiuti in scuole notarili locali, oppure anche nelle università di Padova e di Bologna. La condizione sacerdotale non era incompatibile con l'esercizio della professione di avvocato o di notaio; anche nel Catapan compaiono diversi presbiteri che sono al contempo notai e il loro nome è posto a suggello degli estratti di testamento ricopiati nel testo. Tuttavia, non tutti gli ecclesiastici chiamati a redigere le volontà testamentarie esercitavano la professione notarile: l'autorità di cui godevano faceva sì che fossero scelti come affidabili rogatari e alla validità dell'atto non era necessaria la qualifica di notaio.³⁸

Generalmente i sacerdoti delle pievi e delle parrocchie erano di provenienza locale, ma non mancano le attestazioni di sacerdoti provenienti da lontano: dall'Istria, dalla Carinzia, dalle città della Lombardia, dai territori della Repubblica di Venezia, che dal 1420 aveva sottratto al patriarca il potere temporale in Friuli. Come vicari della pieve di San Daniele, sono ricordati nel Catapan i presbiteri Giovanni da Padova (c. 6r), Francesco da Venezia e Domenico da Milano (c. 55r); da Parma proveniva pre' Ilario, cappellano della confraternita di Santa Maria (c. 3v).

Tra i pievani di San Daniele non si può non ricordare una figura d'eccezione quale fu quella di Guarnerio d'Artegna. Nato a Zoppola o a Portogruaro intorno al 1410, trascorse gli anni della formazione, all'inizio della sua carriera ecclesiastica, a Roma, presso gli ambienti della curia pontificia (1428-1434).

In seguito è attestata in Friuli la presenza di Guarnerio come canonico di Aquileia; gli anni del suo rientro nella terra natale furono particolarmente difficili a causa degli scontri veementi tra il patriarca Ludovico di Teck, che non voleva accettare la recente conquista veneziana, e la Repubblica. Guarnerio ebbe certamente un ruolo rilevante nella conduzione delle trattative, conclusesi nel 1445, che ricomposero il conflitto. L'accordo prevedeva il riconoscimento del dominio di Venezia sul Friuli, attribuendole tutte le prerogative legate al potere temporale, mentre la gestione spirituale della diocesi e tutte le questioni di ambito ecclesiastico rimanevano di competenza del patriarca, che allora era Ludovico Trevisan. Fu in questa occasione che San Daniele, insieme ai soli territori di Aquileia e di San Vito, ritornò sotto la giurisdizione feudale del patriarcato.

Nel 1445 Guarnerio, con la nomina a vicario generale del patriarca, raggiunse l'apice della carriera ecclesiastica. Questo incarico richiese certamente un notevole impegno nell'amministrazione della diocesi, dal momento che il patriarca non risiedeva ad Aquileia, dove anzi si recò in visita una sola volta. Dal 1454 le fonti non registrano più Guarnerio come vicario generale, ma solo

³⁸ Un elenco dei presbiteri, notai e non, citati nel Catapan come rogatari, è contenuto nel capitolo 'Glossari e tabelle', insieme all'elenco dei notai.

come pievano di San Daniele, dove visse ritiratamente gli ultimi anni della sua vita, conclusasi il 10 ottobre 1466.

Più che per la sua carriera ecclesiastica, però, Guarnerio è ricordato come umanista, per aver dato vita a una delle prime biblioteche 'pubbliche' in Italia e in Europa. La peculiarità della sua collezione, che annoverava 165 manoscritti nell'inventario del 1461, è la coerenza nella scelta dei testi (le opere religiose sono affiancate da quelle degli autori latini classici e coevi; autori greci sono presenti solo in traduzione, mentre sono esclusi quelli contemporanei in volgare), cosicché si può dire che essa rappresenti l'ideale e il punto di riferimento della cultura umanistica in Friuli. A renderla ancora più preziosa è il fatto che si sia conservata pressochè intatta fino ad oggi, nella sede che il suo ideatore e creatore le ha destinato.

Una figura che ricorre quasi in tutti i legati del Catapan è quella del *camerarius* ('camerario, amministratore, tesoriere'), a cui era affidata l'amministrazione delle proprietà e delle entrate di chiese e confraternite. Tra le sue mansioni vi erano la redazione dei registri delle entrate e delle uscite e la compilazione e l'aggiornamento degli obituari, con i nomi dei defunti da commemorare e i loro legati.

Il controllo e la gestione delle entrate dell'istituzione religiosa era intimamente legato alla celebrazione degli anniversari, dal momento che gli eredi erano tenuti al versamento del lascito in denaro o in natura stabilito dal defunto, in cambio della celebrazione delle messe di legato. I camerari erano, dunque, responsabili sia dell'esecuzione delle ultime volontà dei testatori da parte degli eredi sia delle celebrazioni richieste a pievani e cappellani. Essi, pertanto, godevano del diritto di intervenire direttamente (*se impedire* \ *intromittere* secondo il formulario dei catapan) sulle proprietà interessate dai lasciti, per ottenere i donativi assegnati, qualora gli eredi fossero stati inadempienti. Talvolta nei legati era esplicitamente chiesto loro di avvisare i familiari, affinché questi potessero partecipare alla messa o alla veglia dedicate alla memoria del parente defunto. Ad esempio, Caterina, moglie di Michele di Venerio, chiese ai camerari della confraternita della Santissima Trinità di rendere noto alla casa del marito il giorno in cui avrebbero celebrato il suo anniversario.³⁹

L'incarico di camerario era temporaneo e, qualora al termine dell'anno, venissero registrate passività nei conti, essi ne erano ritenuti responsabili e dovevano rispondere di conseguenza.

Un ruolo importante nella gestione quotidiana della chiesa era svolto dal sacrestano (*monachus* > friul. *muini*); il termine latino ne ricorda l'originaria appartenenza al clero, sebbene nel corso dei secoli la figura del custode si

³⁹ Catapan, c. 18r: *Et camerarii notificare debeant domui dicti Michaelis diem, quo facient dictum anniversarium.*

sia laicizzata, tanto che nell'arco temporale per il quale possediamo la testimonianza dei catapan, i sacrestani sono sovente sposati e probabilmente di nomina comunale. Erano incaricati di custodire l'edificio, di pulirlo insieme a tutti gli arredi, di suonare le campane e di accendere i lumi.

Quanto la loro presenza fosse sentita dalla comunità è dimostrato dai legati del Catapan: infatti era costume diffuso beneficiare con un donativo in denaro non solo i sacerdoti che officiavano la messa di legato, ma anche il sacrestano. Donna Palmira da Bologna, nelle sue volontà testamentarie, dispose che i camerari di San Michele fossero tenuti a dare al sacrestano della chiesa 8 denari, affinché questi fosse sollecito nel ricordare ai vicari il loro dovere di celebrare le veglie per la testatrice.⁴⁰

La custodia di un edificio o monumento sacro poteva essere affidata anche ad una donna, come mostra il Catapan, dove, nella definizione dei confini di una proprietà, è menzionata la canipa della sacrestana dell'altare di San Bartolomeo nella chiesa di San Michele.⁴¹

Tra i documenti friulani medioevali i catapan e i testamenti sono quelli che registrano la più alta presenza femminile. Le donne, infatti, possono disporre liberamente delle loro proprietà, secondo quanto prescritto dalle costituzioni della Patria del Friuli; pertanto, compaiono come autrici di disposizioni pie in favore di istituzioni ecclesiastiche, al pari degli uomini. Sebbene il consenso del marito non fosse, quindi, necessario per la validità dell'atto, tuttavia nei legati si può trovare specificato che questi avvengono in accordo con la volontà del marito.

Le donne di cui i catapan serbano la memoria possono sia appartenere ai ceti più alti della società (sono riconoscibili dal titolo di *domina*, 'donna, signora'), sia essere di estrazione popolare. Generalmente le mogli sono le eredi designate dal marito, che può lasciare loro l'usufrutto perpetuo o la proprietà del bene, con la condizione che la moglie faccia celebrare il suo anniversario, versando una contribuzione alla chiesa o a una delle confraternite. Talvolta l'efficacia dell'eredità è vincolata alla condotta della moglie, con la precisazione che ella potrà godere del bene fintanto che si impegni a mantenere una condotta morale irreprensibile. Ad esempio, ser Cristoforo dispose che sua moglie, Mingarda, potesse richiedere la celebrazione di messe di legato a beneficio della propria anima, sopra uno dei beni del marito, purchè ella conducesse un'onesta vita da vedova e rimanesse ad abitare nella casa del marito e non altrove.⁴²

⁴⁰ Catapan, c. 36r: *camerarii Sancti Michaelis teneantur dare monacho ecclesie Sancti Michaelis denarios 8 ad hoc, ut ipse sollicitet dominos vicarios ad faciendum dictas vigiliis.*

⁴¹ Catapan, c. 29v: *confinat cum canipa monache Sancti Bartholomei.*

⁴² Catapan, c. 39v: *Ser Cristoforus voluit et contentus fuit quod uxor sua Mingarda possit pro anima sua legare missas VIII [...] super uno dictorum bonorum suorum [...] dumodo ipsa Mingarda duxerit vitam vidualem et honestam et habitaverit in ipsis domibus et non aliter.*

4.4. I legati: caratteristiche e destinatari⁴³

Come già è stato detto, le note registrate nei catapan mostrano uno sviluppo nel corso del tempo, anche se non uniforme, variando in estensione, complessità e contenuto. Anche il Catapan di San Daniele riflette questa molteplicità nella struttura delle annotazioni.

Molto spazio in diverse sezioni è occupato da semplici elenchi di nomi, che si susseguono con sintetiche precisazioni sul grado di parentela che legava queste persone tra loro. Dal momento che i nomi venivano ripresi all'interno della medesima famiglia e si ripetevano nelle generazioni, non è sempre facile riuscire ad individuare con precisione e a distinguere i vari membri.

La struttura del testo dei legati si articola in modo pressochè costante nella sequenza degli elementi contenuti, con il ricorso a formule sostanzialmente fisse, che presentano solo lievi variazioni lessicali.

All'anno di morte (quando presente è posto nel margine sinistro, in posizione arretrata rispetto al resto del legato), segue il nome del testatore o della testatrice, individuato mediante l'indicazione di relazioni parentelari, provenienza, mestiere o professione.

Le disposizioni testamentarie riguardano il numero delle messe di legato e la modalità della loro celebrazione, oppure anche la richiesta a vicari e cappellani di recitare le veglie domenicali sulla sepoltura familiare. Ad esempio, Stella, moglie di Domenico Deneluti, beneficò con una donazione le confraternite della Santa Trinità e di Santa Maria, in cambio della celebrazione di tre messe ciascuna: due dovevano essere officiate dai signori vicari, la terza dal cappellano di ciascuna confraternita.⁴⁴

Spesso viene specificato che queste preghiere dovevano favorire l'anima del testatore o della testatrice, nonché quello dei genitori o degli antenati (con la formula *pro anima ipsius testatoris et suorum defunctorum*, 'per l'anima dello stesso testatore e dei suoi defunti'), secondo la credenza che i suffragi dei vivi potessero alleggerire le anime dal peso dei peccati commessi in vita (*ad exonerandam animam*).

⁴³ Per questo capitolo, incentrato prevalentemente sul Catapan di San Daniele, si sono cercati riscontri nelle edizioni di altri catapan citate in bibliografia. I brevi cenni sulle chiese e confraternite di San Daniele sono tratti dalle opere di don Remigio Tosoratti, per le quali anche si rimanda alla bibliografia. Della pieve di San Daniele e, in generale, della nascita delle confraternite tratta anche F. De Vitt in *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale* (v. bibliografia).

⁴⁴ Catapan, c. 35v: *Stella, uxor Dominici Deneluti, legavit fraternitati Sanctę Trinitatis [...] Due misse dicantur per dominos vicarios, tertia per capellanum capelle Sanctę Trinitatis. [...] Item legavit fraternitati Sanctę Marię [...] ut camerarii faciant missas 3 [...] et due primę sint dominorum vicariorum, tertia capellani.*

Alcuni lasciti erano limitati ad un'unica donazione all'ente religioso (*semel tantum*, 'per una volta sola'), molti altri, invece, erano legati perpetui (*in perpetuum*), che dovevano essere assolti ogni anno (*annuatim*), coinvolgendo dunque anche le generazioni future degli eredi e i camerari che nel tempo si fossero succeduti nell'ufficio, in qualità di garanti dell'adempimento delle pie volontà del testatore o della testatrice.

Le donazioni sono sia nella forma di versamenti di denaro che in quella di beni e prodotti agricoli; talvolta sono lasciati in legato l'usufrutto o la proprietà di un bene immobile, in cambio della celebrazione dell'anniversario. Sia per lasciti in denaro che in natura è utilizzato con frequenza il termine generico di *livellum* ('livello'), che nei documenti medioevali veniva riferito a forme diverse di concessione di un bene, ma accomunate dalla durata perpetua. Il caso più frequente di instaurazione di un rapporto livellario si verificava quando un fedele donava la proprietà di un bene immobile a un ente religioso, mantenendone però l'usufrutto in cambio del pagamento di un canone annuo detto, appunto, livello. Nel Catapan molte donazioni alle istituzioni religiose consistono in quantità di prodotti agricoli o di denaro, che i testatori ricevono come livello da parte dei concessionari di una loro proprietà e che vengono devoluti a una chiesa o a una confraternita. Ad esempio, donna Sabata, figlia di Venuto da San Daniele e moglie del fu Martino di Simone, donò ai camerari della confraternita di Santa Maria uno staio di livello, che a lei veniva pagato da Nicolò della Maura, il quale lavorava un suo campo 'nelle pertinenze' di San Daniele.⁴⁵

Le monete delle donazioni in denaro contante sono i denari e i soldi (*solidi*); in qualche caso è utilizzata la marca, moneta di conto ufficiale del patriarcato: ad esempio Giovanni da Tomba diede alla chiesa di San Michele marche di quattordici soldi, in remissione dei peccati suoi e di sua moglie, Caterina.⁴⁶ L'unica ricorrenza nel Catapan degli *aurei* è nel legato di Caterina, moglie di mastro Leonardo Sini, che fece una donazione di cinque aurei una volta soltanto, alla confraternita del Santissimo Corpo di Cristo.⁴⁷

Il denaro lasciato doveva essere ripartito tra i vicari e i cappellani che officiavano e, non di rado, una quantità più modesta spettava anche al sacrestano; oppure doveva essere utilizzato per comprare beni immobili o generi

⁴⁵ Catapan, 1v: *legavit ac donavit sextarium unum frumenti camerariis Sanctę Marię de Sancto Daniele, quod sibi solvitur de livello ad mensuram Sancti Danielis per Nicolaum de la Maura super quodam campo sito in pertinentiis Sancti Danielis.*

⁴⁶ Catapan, c. 13r: *Ioannes de Tomba, habitans in Sancto Daniele, in remissionem suorum peccatorum et Catherine, eius uxoris, dedit et donavit ecclesię Sancti Michaelis de Sancto Daniele marchas solidorum decem quatuor.*

⁴⁷ Catapan, c. 13r: *Catherina, uxor dicti magistri Leonardi Sini [...] legavit quinque aureos semel tantum fraternitati Sacratissimi Corporis Christi.*

alimentari da distribuire ai poveri e ai compaesani. Bel Daniel del fu Nicolò di Martino, ad esempio, lasciò alla confraternita di San Daniele l'importante cifra di cento ducati d'oro, affinché acquistasse un immobile;⁴⁸ mentre Antonio del fu Driussio volle che la confraternita di San Antonio comprasse, con il denaro da lui lasciato, il pane nella quantità di uno staio di frumento, da distribuire nella chiesa di San Michele, nel giorno di Giovedì Santo.⁴⁹

Le donazioni in natura più frequenti consistevano in frumento o in siligine, una qualità di grano minore, misurati a stai, mezzine o quarte; in fave, talvolta *cum condimento* (erano cioè fave lesse e condite) e potevano essere accompagnate dalla carne di maiale come contorno; in secchie (*situlae*) di vino.

I prodotti alimentari erano destinati al sostentamento degli ecclesiastici oppure venivano distribuiti come elemosina, chiamata anche settimana (*settimana*): questa poteva riguardare i poveri, ma anche in generale tutta la comunità, in particolare quando si trovava riunita per partecipare a speciali momenti della liturgia e a feste religiose. Ad esempio mastro Nicolò, sarto, dispose l'elemosina di mezzo staio di frumento, nella forma di pane già cotto, e di due secchie di vino, da distribuire alle genti di Susans, di San Tomaso e di Tiverracco, quando si recavano a San Daniele, portando le croci in processione, nella vigilia dell'Ascensione del Signore.⁵⁰ Invece Francesco del fu Odorico Armiliani lasciò il pane, nella misura di una quarta di frumento, per coloro che ricevevano la comunione durante la commemorazione della Cena del Signore, nel Giovedì Santo.⁵¹

L'olio, misurato a libbre, veniva donato per l'illuminazione di altari e cappelle: Minioto del fu Giacomo lasciò una libbra di olio, affinché con esso venisse illuminato il crocifisso nel giorno di Venerdì Santo.⁵²

Alcune donazioni potevano consistere anche in oggetti di uso quotidiano: un lascito particolare è quello di Caterina, moglie del fu Bernardo, che donò

⁴⁸ Catapan, c. 38r: *Bel Daniel quondam Nicolai Martini iudicavit fraternitati Sancti Danielis ducatos centum auri, ut camerarii emere debeant aliqua bona stabilia.*

⁴⁹ Catapan, c. 12v: *Antonius quondam Driussii legavit fraternitati seu hospitali ecclesie Sancti Antonii de Sancto Daniele marchas solidorum viginti, cum quibus camerarii dictę fraternitatis emant duo staria frumenti [...] ac de illis duobus stariis frumenti dispensent et distribuunt unum starium in pane in die Iovis Sanctę maioris hebdomodę in ecclesia Sancti Michaelis.*

⁵⁰ Catapan, c. 20v: *Magister Nicolaus sutor [...] ordinavit fieri per suos heredes unam elemosinam cum dimidio stario frumenti in pane et duabus situlis vini de mensura; et talem elemosinam dare illis de Susano et illis de Sancto Thoma ac etiam de Tiviriacho in vigilia Ascensionis Domini, quando veniunt ad Sanctum Danielem cum crucibus.*

⁵¹ Catapan, c. 53r: *Item ordinavit distribui per suos heredes unam quartam frumenti in pane ante portam ecclesie Sancti Michaelis in die Cenę Domini sumentibus Corpus Christi.*

⁵² Catapan, c. 19v: *legavit unam libram olei, ut in die Veneris Sancti cum dicto oleo illuminent Crucifixum.*

un letto, fornito di corredo di lenzuola, alla confraternita di San Antonio, che assisteva quanti erano ricoverati nell'omonimo ospedale.⁵³

L'assoluzione degli oneri imposti dai legati e i lasciti in favore degli enti religiosi erano legati a proprietà del testatore o della testatrice: a edifici, come la casa nella quale abitava, canipe o solai; oppure ad appezzamenti di terreno agricolo, le cui denominazioni (come braida, bearzo, langoria) rivelano le strutture caratteristiche in cui si articolava lo spazio rurale in Friuli; anche grazie a queste attestazioni è possibile ricostruire la fisionomia dell'assetto della proprietà agraria nel Friuli tardo-medioevale.

Per l'individuazione delle proprietà interessate dai legati si faceva ricorso sia ai nomi di paesi (per lo più tuttora in uso) e di località (microtoponimi che si sono ormai persi o permangono solo nella lingua locale), sia ad elementi del paesaggio naturale, come corsi d'acqua, stagni o strade, che nel corso del tempo potevano essere assunti a nomi propri; ma la definizione puntuale dei confini era fondata sui nomi dei proprietari dei terreni o degli edifici contermini, consuetudine che, rimasta viva in Friuli fino all'età napoleonica, rende difficile la localizzazione dei terreni menzionati.

I principali destinatari dei legati pii sono senza dubbio i vicari della pieve di San Daniele, le cui entrate erano amministrare dai camerari della chiesa di San Michele, anch'essi menzionati con altissima frequenza.

La prima fonte documentaria che attesta l'esistenza della pieve di San Daniele, comprendente – oltre al territorio della città – quelli di Susans, San Tomaso, Tiveriaco, Albazzana e Villanova (dotata di cimitero proprio fin dal 1534), è l'elenco delle tredici pievi stilato in seguito all'imposizione del pagamento della decima, voluto dal patriarca Bertoldo nel 1247.

Della chiesa plebanale, originariamente intitolata a San Daniele, sono state rinvenute le fondazioni, databili al X secolo o all'inizio di quello successivo; era una chiesa castrense, situata sul colle, all'interno del castello e dipendente dai signori di questo. Non si sa quando la chiesa si munì di un fonte battesimale, tuttavia assunse un'importanza tale da dare il suo nome al borgo e alla villa circostanti.

L'esistenza della pieve, come negli altri casi analoghi di pievi di origine castrense, era al servizio della comunità intera e non del solo castello, sorto in difesa del villaggio e del mercato (la presenza di un mercato stabile a San Daniele fu concessa nel 1063 dal Patriarca, i cui interessi per la città erano legati a strategie militari di dominio della regione).

Nel 1400 l'antica chiesa di San Daniele perse i suoi diritti di matrice, che furono trasmessi alla nuova chiesa di San Michele, con il trasferimento del fonte

⁵³ Catapan, c. 47r: *legavit hospitali Sancti Antonii de Sancto Daniele unum lectum bonum cum omnibus suis fulcimentis.*

battesimale nel nuovo edificio; a partire da allora anche le sepolture ufficiali vennero eseguite sia all'interno che all'esterno della nuova sede della pieve, costruita al centro del borgo, sul terreno di un bearzo che il patriarca Bertrando aveva donato, nella prima metà del XIV sec., alla pieve di San Daniele per la costruzione della nuova chiesa.

All'interno della chiesa di San Michele sorgevano le cappelle e gli altari dedicati a San Bartolomeo e a San Giovanni Battista, i cui cappellani ricevevano donazioni ed erano chiamati ad officiare messe di legato. La cappella di San Bartolomeo, una delle prime costruite nel Trecento, era soggetta al giuspatronato dei signori di Varmo di San Daniele, i quali pertanto avevano il diritto di sceglierne il cappellano.

Altre chiese che nel Catapan sono citate come oggetto di lasciti devozionali sono quella di Santa Maria, nel santuario di Comerzo dedicato alla Vergine, quella di Santa Maria a Villanova, dei Santi Giacomo e Filippo ad Albazzana, che sovrasta la valle del Tagliamento, la chiesa di San Bartolomeo a Maseris e di San Giacomo a Coseano.

Accanto alle chiese, le istituzioni che celebrano gli anniversari e ricevono donazioni sono le confraternite. La società tardo-medioevale in Friuli, come nel resto della penisola, è caratterizzata dalla diffusione delle confraternite, nei secoli XIV e XV; fu un movimento associativo con finalità devozionali e caritative, che interessava primariamente i laici, ma anche i religiosi, sia uomini che donne. Questi gruppi potevano nascere per iniziativa spontanea dei laici, per impulso dei curati o in seguito alla predicazione del clero regolare (soprattutto gli ordini mendicanti ne incoraggiavano la formazione).

Non esistevano solo confraternite devozionali, i cui membri cioè fossero uniti dalla devozione per una particolare figura, che ne è la patrona (molto frequenti erano quelle intitolate alla Vergine); le associazioni potevano fondarsi anche sull'esercizio comune di un mestiere o essere su base territoriale (confraternite di quartiere) o etnica.

Gli scopi primari di queste aggregazioni consistevano nell'istruzione dei laici e nella mutua assistenza, che era rivolta anche ai familiari degli associati. L'esercizio della carità cristiana non era limitato ai membri associati, ma si apriva alle esigenze dell'intera comunità, esplicandosi mediante periodiche distribuzioni di cibo, indumenti o denaro, con il mantenimento di una casa, le cui stanze fossero adibite a ospizio, con la gestione di un *hospitale* che poteva essere fondato dalla confraternita stessa o avere un'origine più antica, come avviene per l'ospedale sandanielese di San Antonio Abate.

Durante l'arco temporale coperto dal Catapan, a San Daniele è attestata la presenza di diverse confraternite; queste potevano amministrarsi in modo autonomo, secondo le regole stabilite dal patriarca e accolte dal Comune, che ne aveva il giuspatronato. Questo diritto concesso alla comunità laicale

rappresenta un fenomeno nuovo del basso Medioevo ed è indice dell'importanza acquisita dalla comunità stessa, che poteva così esercitare un importante controllo sul clero, avendo la facoltà di scegliere i propri ministri spirituali e di allontanarli, qualora risultassero inadeguati. I membri delle confraternite avevano quindi il diritto di scegliere il cappellano, che veniva proposto al patriarca per l'approvazione; a lui spettava il compito di celebrare le numerose messe di anniversario e di occuparsi del decoro dell'altare e della suppellettile sacra.

Essi, inoltre, nominavano un camerario, il cui incarico era annuale e che non poteva essere rieleto prima di tre anni; più tardi i camerari divennero due: uno per le famiglie della città alta, uno per quelle delle borgate. L'amministrazione economica della confraternita era affidata a un consiglio, composto da dodici membri, sei per il centro e altrettanti per i borghi periferici, sul modello del Consiglio comunale dei Dodici.

Tra le confraternite citate nel Catapan vi è la Confraternita di San Daniele, dedicata al santo patrono della pieve, che si incaricò dell'amministrazione dell'antica chiesa plebanale del Castello, quando il titolo di matrice passò all'attuale duomo di San Michele. La chiesa, dove prima officiavano i pievani, fu quindi affidata a un cappellano, incaricato della gestione della liturgia. Il camerario della pieve continuò ad interessarsi dell'antica sede plebanale per gli interventi e le spese straordinarie, ma l'amministrazione ordinaria fu gradualmente assunta dalla confraternita.

La nascita e la diffusione delle confraternite laicali dedicate al Santissimo Sacramento è una delle testimonianze che attestano la diffusione del culto dell'ostia consacrata a partire dal XIII secolo. Questa confraternita a San Daniele era una delle più importanti, dal momento che ad essa era dedicato l'altare maggiore del duomo, che venne restaurato nel 1400 grazie alla donazione di pre' Bertolo di Vidone, in occasione del passaggio della sede plebanale da San Daniele a San Michele; l'altare fu consacrato nel 1431 dal vescovo di Concordia, con la deposizione delle reliquie dei santi Canzio, Canciano e Cancianilla, secondo la testimonianza del Catapan.⁵⁴

Le prime attestazioni della Confraternita della Santissima Trinità sono quelle contenute nel Catapan e risalgono alla metà del XV sec.; dalla metà del secolo successivo, per l'amministrazione economica la confraternita fu unita a quella del Santissimo Sacramento, che dal 1545 prese il nome ufficiale di Confraternita del Santissimo Corpo di Cristo e della Trinità.

⁵⁴ Catapan, c. 38r: *1431, prima Dominica post festum Sancti Iacobi. Reconciliatæ fuerunt ecclesię Sanctorum Danielis et Michaelis, et consecratum fuit altare, quod fecit edificare venerabilis presbyter Birbulus quondam Vidoni. In quo altari repositę fuerunt reliquię Sanctorum Canti, Canciani, et Cancianillę martyrum, per reverendum in Christo patrem dominum Henricum, episcopum Concordiensem.*

La Confraternita di Santa Maria si prendeva cura di un altare dedicato alla Vergine, nella chiesa di San Michele, che fu consacrato nel 1372; l'avvenimento è annotato nel Catapan: in occasione della riconsacrazione delle chiese di San Daniele e San Michele, nel giorno della Decapitazione di San Giovanni Battista, fu dedicato anche un altare alla Madonna, in cui furono riposte le reliquie di San Andrea, San Pantaleone, San Leonardo confessore, San Isidoro, Santa Orsola e un frammento del legno della croce di San Andrea.⁵⁵

Numerosi lasciti, anche da parte di Guarnerio d'Artegna, erano indirizzati alla Confraternita e all'Ospedale di San Antonio. Fondato dall'Ordine dei Cavalieri Antoniani, prima che la riforma di Bonifacio VIII, nel 1297, trasformasse la loro istituzione in quella dei Canonici Regolari di San Antonio, l'ospedale di San Daniele era già nato; in seguito, fu affidato alla confraternita che ne prese il nome.

La sede originaria dell'ospedale era posta nel centro cittadino, di fronte alla chiesa dedicata a San Antonio, splendidamente affrescata da Pellegrino da San Daniele e tuttora visibile.

L'amministrazione dei fondi e delle rendite della confraternita, nonché la gestione dell'ospedale (ricoveri, richiesta di medicinali, assistenza a domicilio, distribuzioni di elemosine) erano affidate ai camerari che dovevano rendere conto del loro operato entro la fine del loro incarico, che era annuale; qualora non risultassero irregolarità o debiti, dopo tre anni potevano essere rinominati per il prestigioso incarico.

Al cappellano della confraternita era affidato l'onere di prendersi cura dell'assistenza spirituale ai degenti dell'ospedale e di celebrare le numerose messe di legato; in cambio riceveva un compenso in denaro e in natura ed era mantenuto gratuitamente in un'abitazione nei pressi dell'ospedale.

L'istituzione era in grado di fornire un'assistenza d'avanguardia per l'epoca, potendo avvalersi dell'arte di un medico (*physicus*), di un chirurgo (*cerusicus*) e di un farmacista (*spetiarius*) che, in cambio di un compenso stabilito dal Comune, erano tenuti a prestare la loro assistenza gratuita a tutti i poveri della comunità, specialmente a quelli ricoverati presso l'ospedale.

Al di fuori di San Daniele, compaiono una volta sola nel Catapan la Confraternita di Santa Maria dei Battuti (c. 47r: *Sancta Maria Flagellatorum de Utino*) e l'Ordine di San Francesco di Udine (c. 42r).

⁵⁵ Catapan, c. 38r: *1372. Consecratae fuerunt ecclesie Sanctorum Danielis et Michaelis in die Decollationis Sancti Ioannis Baptistę per tres episcopos [...] et consecraverunt etiam in ecclesia Sancti Michaelis unum altare Sancte Marię, in quo repositę fuerunt reliquię Sancti Andreę, Sancti Pantaleonis, Sancti Leonardi confessoris, Sancti Isidori, Sanctę Ursulę et de ligno Crucis Sancti Andreę.*

5. NOTA ALLA TRADUZIONE

Si presenta la traduzione del testo del Catapan ricopiato da Giovanni Battista Liliano, da cui sono stati omessi il testo delle carte 59, 60, 61, scritto da mani diverse e posteriori, e le numerose note marginali, anch'esse di altra mano e più tarde. Le uniche note che sono state tradotte, sono quelle che integrano strettamente il testo, ad esempio con l'indicazione completa di un nome che compare altrove nel Catapan.

Desiderando riflettere anche nel testo della traduzione la grande varietà dei nomi di persona allora in uso e l'instabilità di quelli che sarebbero diventati i moderni cognomi, si è scelto di mantenersi il più possibile aderenti al testo originale, limitandosi a sostituire le desinenze latine con quelle italiane.

Per la medesima ragione, si è evitato di ricondurre ad un'unica forma i numerosi appellativi derivati da una forma base, che solitamente è l'unica ad essersi conservata in italiano; ad esempio le forme *Cola*us, *Culo*s, *Culossius*, *Nicolussius*, tutte derivate da *Nicola*us, sono state mantenute distinte nella traduzione, mentre il nome italiano 'Nicolò' è stato utilizzato solo dove la forma originaria ricorreva anche nel testo latino.

I nomi *Machorus* (riconducibile a 'Ermacora') e *Catharus* (riconducibile a 'Caterina') sono stati resi con i corrispettivi friulani *Macôr* e *Catarùs*, dal momento che si tratta effettivamente di latinizzazioni di nomi friulani, che in italiano non avrebbero potuto essere rese.

Riguardo ai toponimi, quelli di città e paesi, per lo più tuttora in uso, sono stati resi con la forma attuale; per i microtoponimi locali ci si è affidati alla pubblicazione di V. Zucchiatti, *Sancto Daniele con Villa Nova et Albazana. Toponomastica del Comune di San Daniele del Friuli*, «Quaderni di toponomastica friulana» 5, Udine 2006.

Alcune locuzioni utilizzate come indicatori di luogo, per la loro fissità e per la frequenza con cui ricorrono, sono state interpretate alla stregua di veri e propri toponimi: quando ricorre la forma friulana (ad esempio *Sot Suegl di Poz*, che propriamente significa 'a sud dello stagno di Pozzo'), questa è stata mantenuta invariata; invece la corrispettiva forma latinizzata (*Sub Solium de Puteo*) è stata tradotta in italiano ('Sotto il Soglio di Pozzo').

Segni diacritici utilizzati nella traduzione:

*** : spazio volutamente lasciato bianco dal copista

[...] : lacuna di estensione non quantificabile

[] : integrazione di testo mancante per danno meccanico

< > : integrazione di omissioni involontarie del copista

« » : toponimi non localizzabili

| : fine di carta nel manoscritto non coincidente con fine di frase

Corsivo : note aggiunte al testo

6. GLOSSARI E TABELLE

Mestieri e professioni

Nella tabella sono elencati mestieri e professioni che ricorrono nel Catapan in quanto elemento fondamentale nella consuetudine onomastica tardo-medievale, precedente la stabilizzazione dell'uso del cognome. La prima colonna riporta la denominazione latina, nella seconda la spiegazione del significato è basata sui principali lessici di latino medioevale (per i quali si rimanda alla bibliografia), la terza riporta il numero di persone che esercitano ciascuna attività.

apothecarius	speziale, bottegaio, da <i>apotheca</i> (> it. bottega), locale situato in genere al pianterreno dell'abitazione, adibito ad attività commerciale o artigianale	1
arcator	arciere	1
archadorius	<i>archarius</i> (forma attestata): costruttore di <i>archae</i> 'casse' ⁵⁶	1
aromatarius	speziale, farmacista	1
arzator	cardatore (friul.ant. arzadôr), da arzare 'battere la lana'	1
balisterius	balestriere	1
barbitonsor	barbiere	2
caligarius	calzolaio	1
cavallarius ⁵⁷	cavallaro, corriere	1

⁵⁶ Nei principali lessici consultati (v. bibliografia) la forma archadorius del Catapan, c. 33v non è attestata; quella che più le si avvicina è archarius nel lessico di Piccini (v. bibliografia). Si deve però notare che *archadorius* è riferito a un Giovanni da Maseris così come il termine *arcator* 'arciere' a c. 34v: potrebbe, pertanto, trattarsi della medesima persona e la forma archadorius essere una variante, non altrimenti nota, per arcator. Tuttavia non può escludersi che siano invece due omonimi, essendo il nome Joannes molto diffuso, e che i termini indichino due mestieri diversi. Non è possibile fare una verifica sulla cronologia, perché il legato a c. 34v è privo dell'indicazione dell'anno. Nella traduzione si è preferito mantenere i due termini distinti.

⁵⁷ Nel Catapan, c. 40r il termine *cavallarius* determina il nome Andreas e indica, verisimilmente, il mestiere di questo; si deve però segnalare che a c. 56r lo stesso termine è usato senza dubbio come nome *proprio*.

cerdo	conciatore, (ogni tipo di) lavoratore del cuoio	5
doctor utriusque iuris	dottore in diritto civile e canonico	1
faber	fabbro	13
fachinus	facchino (di solito forestiere), cimatore straniero di panni	1
macellator	macellaio	2
marescalchus	maniscalco	1
miles	soldato	2
molendinarius \ mulinarius	mugnaio	8
murator	muratore	1
pellifex \ pelliparius	conciapelli	8
piscator	pescatore	2
praeco	banditore, messo, che informava la comunità di tutto ciò che fosse di pubblico interesse	1
rector scholarum	rettore delle scuole pubbliche	1
sartor \ sutor	sarto	6
seredurarius	magnano, fabbro specializzato in minuti lavori in ferro come serrature, chiavi, maniglie; friul. <i>sieradurâr</i>	2
speciarius	speciale, farmacista merciaio	1
stationarius	bottegaio, mercante, da <i>statio</i> 'bottega, magazzino', locale situato in genere al pianterreno dell'abitazione adibito ad attività commerciale o artigianale	1
textor	tessitore	1

Unità di misura¹

Nella tabella sono elencate le principali unità di superficie e di peso in uso nel Catapan; la prima voce è in latino, tra parentesi il corrispondente in italiano e in friulano. La grande varietà delle misure in uso in Friuli dipendeva sovente dalle diverse giurisdizioni feudali esistenti; in alcuni casi, invece, queste variazioni sembrano essere indipendenti da esse e risalire a epoche più antiche. Ad esempio, nel caso del *campo*, unità di superficie equivalente alla quantità di terreno che una coppia di buoi può arare in una giornata, appare evidente che l'estensione variasse a seconda della qualità del terreno. In Friuli il campo variava anche nella forma: il 'campo alla piccola' (friul. *ciàmp a la pizule*) era quasi quadrato, quello 'alla grande' (*ciàmp a la grande*) era rettangolare e allungato. È stato rilevato che la prima misura era in uso presso genti di origine mediterranea, che utilizzavano l'aratro semplice (*vuarzenòn*), la seconda era preferita dai popoli nordici, che adoperavano, invece, l'aratro con avantreno (*vuarzine cul ciarudièl*), perché questo modello perdeva maggior tempo a girare. In Friuli erano usati entrambi i tipi di aratro.

Sempre in relazione alla grande varietà nelle misure di riferimento, non si deve dimenticare che spesso si adoperavano sottomultipli differenti per una stessa misura, anche nel medesimo paese, e che una stessa unità di misura poteva variare da luogo a luogo, indicando nel concreto quantità differenti. Infatti, non di rado nel testo del Catapan, si trova l'espressione *ad mensuram Sancti Danielis* 'secondo la misura di San Daniele', appunto per specificare che l'unità di misura utilizzata è quella di San Daniele.²

campus (campo friulano, ciamp)	unità di superficie per terreni. Nel distretto di San Daniele, con l'eccezione di Dignano, era in uso il campo piccolo di Udine
congium (conzo, cuinz)	misura fondamentale di capacità per liquidi. A San Daniele era in uso il conzo di Udine, diviso in 4 secchie, 56 boccali, 112 bozze
libra (libbra, lire)	unità di peso; anticamente i paesi friulani avevano libbre di diverso valore
marca (marca, marche)	la più elevata moneta di conto in uso durante il patriarcato

¹ Per la determinazione delle unità di misura si rimanda soprattutto a G. Perusini, *Vita di popolo in Friuli*, pp.240-270, e al Nuovo Pirona (v. bibliografia).

² Ad esempio, c. 26v: *staria octo frumenti ad mensuram Sancti Danielis* ('otto stai di frumento secondo la misura di San Daniele').

mezina (mezzina, mezone)	misura di capacità per liquidi; poteva essere usata anche per gli aridi, come a San Daniele, e corrispondere talvolta a un quarto dello staio
sextarium \ starium (staio, stâr)	misura fondamentale di capacità per aridi. Lo staio di San Daniele si divideva in sei pesinali o in quattro quarte; era usato nei comuni del distretto di San Daniele, ad eccezione di Dignano, Bonzicco, Carpacco, Vidulis, ed anche nei comuni di San Vito e di Gemona
situla (secchia, sêle)	misura di capacità per liquidi. Variava da località a località, così come era variabile il conzo, di cui è un sottomultiplo; a San Daniele corrispondeva a un quarto del conzo

Terreni agricoli e proprietà³

Nella tabella sono sinteticamente definiti i termini (riportati in latino e, tra parentesi, in italiano e in friulano) con cui nel Catapan sono indicate le principali tipologie di terreni agricoli, distinte dai diversi modi di utilizzo e di coltivazione, e i beni immobili, che erano direttamente ceduti all'ente religioso come lascito pio oppure ad essi veniva legato l'onere di un versamento in denaro o in natura, che da queste proprietà doveva essere ricavato. Agli eredi spettava il compito di versare all'istituzione beneficiata quanto stabilito nella volontà testamentarie. Nel caso in cui l'assolvimento dell'onere fosse trascurato, gli enti interessati avevano il diritto di intervenire personalmente riguardo alla proprietà in questione, al fine di assicurare l'effettiva esecuzione del lascito.

baiarcium (bearzo, bearz)	terreno recintato di non grande estensione, posto accanto all'abitazione, destinato a coltura intensiva, soprattutto di ortaggi e, talvolta, anche di alberi da frutto
braida (braida, braide)	campo pianeggiante di grande estensione, chiuso da recinzione e destinato alla coltivazione intensiva della vite, spesso maritata, alternata a strisce di cereali

³ Per una descrizione più approfondita si rinvia in particolare ai diversi lavori di P. Cammarosano citati in bibliografia e al saggio di D. Degrassi, *L'economia del tardo medioevo*, pp. 269-436, in *Il Medioevo* (v. bibliografia).

canipa (ciànive)	cantina o dispensa, situata al pianterreno delle abitazioni o nel seminterrato e adibita alla conservazione del vino, dei prodotti agricoli, caseari etc.
communea (comugna, comugne)	terreni incolti e aperti di uso comunitario, adibiti al pascolo degli animali e alla fienagione
hortus (orto, ôrt)	piccolo appezzamento annesso alla casa e adibito alla coltura intensiva di prodotti diversificati, anche legumi (come fagioli o fave), destinati principalmente all'alimentazione familiare
langoria (langoria, langorie \ angorie)	terreno lungo e stretto, di difficile coltivazione, forse il residuo di una più antica suddivisione del terreno
mansus (maso, mâs)	azienda agricola, che costituisce l'unità produttiva dell'assetto agrario; all'unicità della conduzione familiare si oppone la sua dispersione territoriale, essendo costituito da appezzamenti dislocati nei vari quartieri di semina e da porzioni di prato e di incolto, che ne garantiscono l'autosufficienza
pratum (prato, prât)	terreno destinato a prato stabile per il pascolo e la fienagione, situato lungo corsi d'acqua e in aree umide; generalmente di proprietà collettiva (la proprietà privata è attestata solo per notabili)
ripa (riva, rive)	terreno scosceso, in forte pendenza, difficilmente coltivabile
sedimen (sedime, sedim)	fondo rustico, terreno edificato o edificabile; complesso di edifici costituito dall'abitazione contadina, insieme a magazzini, stalle, fienili, tettoie posizionati intorno a uno spazio centrale (<i>curia</i> o <i>area</i>); comprende anche terreni destinati a orti, frutteti, pergolati di viti
silva (bosco, selve)	area boschiva, situata nelle zone più periferiche del territorio del villaggio, fondamentale per l'apporto di legname, vegetali selvatici commestibili e selvaggina. È all'origine di toponimi molto diffusi, come Selva e Selvuzza
tabella (tavella, taviele)	colture estensive praticate nello spazio agricolo che circonda il villaggio; blocchi di campi aperti, costituenti i diversi quartieri di semina; di proprietà privata, ma sottoposti a regime comunitario di sfruttamento in relazione alla rotazione delle colture di cereali e del maggese; destinati al pascolo degli animali dopo il raccolto

terra aratoria (terra arativa)	adibita alla coltivazione di cereali, talvolta con alberi da frutto e viti (<i>terra aratoria pastanata vitis et arboribus</i>) ⁴
villa (villaggio, vile)	insediamento agricolo, spesso privo di mura, con struttura accentrata: il nucleo è formato dalle abitazioni contadine (<i>sedimina</i>) e dai poderi interni all'abitato (orti, bearzi, braide); è circondato dalla tavella e completato da terreni incolti boschivi e prativi nelle aree periferiche. Si oppone al <i>burgum</i> , 'insediamento urbano cinto da mura', e al <i>castrum</i> , 'castello' nobiliare

Notai

Nelle due tabelle sono elencati i nomi di quanti compaiono nel Catapan come rogatari di atti testamentari, di compravendita e di matrimonio. La prima tabella contiene l'elenco dei notai, qualificati dal titolo di *ser*, mentre nella seconda sono riportati i nomi di quanti, laici ed ecclesiastici, pur non appartenendo al Collegio notarile, per l'autorità di cui godevano erano chiamati a redigere atti ufficiali. La seconda colonna di entrambe le tabelle riporta gli estremi temporali degli atti da loro rogati; non di tutti quelli citati è riportata la data, mentre in alcuni casi non è possibile capire se l'indicazione di un anno possa valere anche per il secondo di due legati trascritti consecutivamente; pertanto, si è tenuto conto solo delle date attribuibili con sicurezza.

Andrea di Pittiano	1387
Antonio da Codroipo	1445
Bartolomeo da Spilimbergo	1437
Bartolomeo Varianto da Sacile, cancelliere comunale	1431-1437
Battista da Faedis, presbitero	1300
Bernardo da Brazzacco	1425, 05, 1415
Bertolo, figlio di Vidone sarto, presbitero	1397-1424
Bertrando	1290, 1358 ⁵

⁴ Nel Catapan è molto frequente il termine *medietas*, senza alcuna specificazione, che significa la proprietà della 'metà' di un terreno arativo; ad esempio a c. 55r: *legavit unam missam super duas suas medietates* ('lasciò in legato una messa sopra due sue metà').

⁵ Nel Catapan questo notaio compare solo per i due testamenti di cui sono riportate le date

Ciolti ⁶ Antonio, figlio di Francesco di Giovanni da Belgrado	1406
de Georgis Nicolò	1511-1517
de Marquardis Federico	1434-1485
de Pilosis Odorico, figlio di Michele, rettore delle scuole ⁷ ⁶	1433-1456
Federico di Ingalpretto da San Vito	1423
Francesco de Franceschis, cancelliere patriarcale	1507
Giacomo	1367
Giorgio	1386-87
Gregorio	1385
Matteo di Preto da Ragogna, presbitero	1414-1435
Morando da Ceneda	1400
Nicolò	1365
Nicolussio	1368-1382
Pittiani Andrea	1506
Pittiani Francesco	1491
Pittiani Giacomo, figlio di ser Gabriele	1454-1486
Pittiani Nicolò, figlio di ser Giovanni di Andrea	1441-1487
Pucini Nicolò	1328-50
Puppi Cristoforo, presbitero	1412-1445
Rainaldo	1420
Tonio	1382
<hr/>	
Antonio da Ragogna, presbitero	1426
Daniluti Francesco, presbitero	1448
domino pievano [di San Daniele]	1381
Giovanni da Treppo Grande, mastro	1421-1430

nella tabella; essendo particolarmente esteso l'arco temporale che le separa, o questo notaio ha esercitato un'attività notevolmente lunga oppure sono due diversi notai omonimi.

⁶ Per il cognome di questo notaio, di lettura incerta, si veda la traduzione, c. 11r, nota 11.

⁷ Frequentemente nel Catapan questo notaio è chiamato anche ser Odoricus Micelli; a confermare che si tratta della medesima persona, nel margine sinistro di c. 5r, di mano diversa da quella del copista, è posta la nota Pilosis accanto al nome del *notaio*.

Giovanni, pievano di Tricesimo	1382
Nicolussio da Meduno, domino	1367
Pietro de Beccaris, presbitero	
Pietro, figlio di Daniele di Francesca, presbitero	1437-1456
Tommaso, mastro	1300-1319
Zuti Giovanni, presbitero	1374-1376

7. BIBLIOGRAFIA

- BELTRAMINI M., DE VITT F., *Il Catapan di Santa Margherita del Gruagno (1398-1582)*, Roma - Istituto storico italiano per il medio evo 2014
- BELTRAMINI M., DE VITT F., *Il Catapan di Pagnacco (1318-1589)*, Roma - Istituto storico italiano per il medio evo 2012
- BROZZI M., *L'alto Medioevo: anni 568-1001*, in *Contributi*, pp. 111-124
- BURDESE A., *Manuale di diritto privato romano*, Torino 1993
- CAMMAROSANO P., *Le campagne friulane nel tardo Medioevo. Un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, Udine 1985
- CAMMAROSANO P., *Il paesaggio agrario del tardo Medioevo*, in *Contributi*, pp. 125-135
- CAMMAROSANO P., *L'alto Medioevo: verso la formazione regionale*, pp. 9-156, in *Il Medioevo*
- CINAUSERO HOFER B., DENTESANO E., *Dizionario toponomastico. Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste*, Ribis 2011
- Contributi*, *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia. Ricerche svolte per conto della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone 1980
- CRAGNOLINI M., *Notai in San Daniele. Appunti sul notariato locale dal 1396 alla metà dell'Ottocento*, in *San Denêl*, vol. I pp. 477-503
- DE VITT F., *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale*, Venezia 1990
- DE VITT F., *Vita della chiesa nel tardo Medioevo*, pp. 157-268, in *Il Medioevo*
- DEGRASSI D., *L'economia nel tardo Medioevo*, pp. 269-436, in *Il Medioevo*
- DU CANGE, et al., *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*:
<http://ducange.enc.sorbonne.fr/>
- FORCELLINI E., *Lexicon totius Latinitatis*, Patavii 1965
- Il Medioevo*, a cura di P. Cammarosano, Tavagnacco 1988
- MARCATO C., *Nomi di donna. Repertorio onomastico storico del Friuli*, Società filologica friulana, Udine 2013
- MAZZATINTI G., *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Vol. III – Rovigo, Sandaniele del Friuli, Cividale del Friuli*, Udine, Castronovo di Sicilia, Forlì 1893

- MICHELUTTI G., Scuole pubbliche a San Daniele, in *San Denêl*, vol. II, pp. 61-90
- NIERMEYER J. F., *Mediae Latinitatis lexicon minus*, Leiden – Boston 2002
- Nuovo Liruti*, Dizionario biografico dei Friulani:
<http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/>
- PERUSINI G., *Vita di popolo in Friuli. Patti agrari e consuetudini tradizionali*, Firenze 1961
- PICCINI D., *Lessico latino medievale in friuli*, Società filologica friulana, Udine 2006
- PIRONA G. A., CARLETTI E., CORGNALI G. B., *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Società filologica friulana, Udine 1992
- San Denêl*, Otantesin prin Congrès. San Denêl, 26 di setembar 2004, a cura di C. Venuti e F. Vicario, Societât filologjiche furlane, Udine 2004
- SANDRI R., *Il catastico Dozzi. Possedimenti, rendite ed aggravati della chiesa di Santa Maria*, in *San Denêl*, vol. I, pp. 125-148
- SCALON C., *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, Roma - Istituto storico italiano per il medio evo 2008
- SELLA P., *Glossario latino italiano. Stato della chiesa – Veneto – Abruzzi, Città del Vaticano* 1944
- TILATTI A., *Chest é... il chiatte pan... Alcune note sugli obituari parrocchiali in Friuli*, «MSF» 83, 2003, pp. 113-130
- TILATTI A., *I Catapan di Trivignano Udinese (secoli XIV-XVI)*, Roma - Istituto storico italiano per il medio evo 2006
- TOSORATTI R., *Pieve arcipretale di San Michele Arcangelo nella terra di San Daniele. Le pie confraternite 1300-2000 (inedito)*
- TOSORATTI R., *Sanità nel Sandanielese: una storia, una cultura*, San Daniele del Friuli 1994
- ZUCCHIATTI V., *Cenni di toponomastica storica urbana di San Daniele*, in *San Denêl*, vol. II, pp. 53-60
- ZUCCHIATTI V., *Sancto Daniele con Villa Nova et Albazana. Toponomastica del Comune di San Daniele del Friuli*, «Quaderni di toponomastica friulana» 5, Udine 2006

TRADUZIONE

Giovanni Battista Liliano, canonico di Cividale e secondo vicario di San Daniele saluta il Lettore.

È stato disposto dal diritto divino ed umano che le ultime volontà degli uomini o leggi perpetue devono essere osservate, ma prime tra tutte quelle che concernono e riguardano la salvezza delle anime e le cause pie, sebbene i nostri sapientissimi legislatori, con la massima previdenza, abbiano stimato convenirsi alla naturale equità che si debba ritenere valido ed efficace presso i posteri ciò che ciascun padre di famiglia,¹ nel suo ultimo testamento, abbia rettammente disposto dei suoi beni a vantaggio dei figli. Nondimeno, quegli stessi legislatori, mossi da santissimo consiglio, e non a torto, giudicarono che l'anima e la religione insieme debbano essere di gran lunga anteposte a tutte le altre cose umane. Perciò anche vollero che fosse degno di maggiore considerazione e favore ciò che il testatore, per amore della fede cattolica, affinché il divino culto ne sia accresciuto e per la salvezza della propria anima, abbia lasciato e consacrato piamente a Cristo Signore. Onde, con questa ragione, le norme giuridiche paiono favorire maggiormente una pia causa che la causa dei figli, eccetto in ciò che è legittimamente sancito dal diritto naturale. Perciò vediamo che tanto numerosi e importanti privilegi e favori sono, da ogni parte, accordati ai pii legati e alle pie disposizioni. È possibile, infatti, disporre per le pie cause anche con la sola volontà, senza solenne sanzione civile. Si deve assolvere ai pii legati anche prima che si abbia accesso all'eredità e anche da un testamento altrimenti nullo. Parimenti, per una pia causa è possibile che l'eredità venga data anche in seguito a patto,² cosa che in genere non è consentita. Parimenti, per una pia causa può fare testamento il figlio della famiglia,³ il quale in altro caso non può affatto. Anche le enunciazioni espresse tra altre persone e per altro motivo inducono una prova in favore di una pia causa. I pii legati anche incerti non sono nulli. I pii legati non possono essere diminuiti a causa della parte di eredità spettante per legge all'erede.⁴ L'obbligo anche indebitamente assolto per errore, in favore di una pia causa, non viene

¹ Nel diritto romano si definisce *pater familias* ogni uomo libero e cittadino, che non sia sottoposto alla *patria potestas*, bensì che la eserciti in quanto capo della comunità domestica.

² Con *pactum* si indicava un mero accordo di volontà tra due o più soggetti; il patto di per sé (*nudum pactum*) non era, di regola, produttivo di obbligazione e si opponeva, pertanto, al *contractus*, che era invece un atto costitutivo di rapporto obbligatorio.

³ Con *fili familiae* si indicano i figli ancora soggetti alla *patria potestas*.

⁴ Il testo latino fa riferimento alla *falcidia*, cioè alla parte di eredità che, per obbligo di legge, il testatore doveva riservare agli eredi (secondo quanto stabilito dalla *lex Falcidia*, per evitare che il patrimonio ereditario fosse esaurito in legati, il testatore non poteva disporre con legati di più dei tre quarti del patrimonio, cosicché il rimanente, detto *quarta falcidia*, rimanesse agli eredi).

risarcito. Nei contratti innominati,⁵ a cui è data esecuzione in favore di una pia causa non è dato luogo a ripensamento. Il garante per una pia causa è obbligato dal nudo patto, senza stipulazione.⁶ A favore di una pia causa si procede sommariamente, senza osservare l'ordine dei processi. Ancora, in situazione dubbia sempre si deve giudicare in favore della pia causa, contro la persona privata. Parimenti, tra due opinioni contrarie, si deve accogliere quella che favorisce la pia causa. Infine, affinché i pii lasciti sortiscano il loro effetto, è stato stabilito che non solo i giudici secolari, ma anche quelli ecclesiastici possano e debbano dare esecuzione ai testamenti. Indi la sacrosanta Romana Chiesa, contro gli eredi negligenti e contumaci suole ogni anno lanciare strali e promulgare pene mortali, cioè censure e scomuniche, che devono essere temute da ciascuno, soprattutto dai più empì. Se dunque di tanta stima godono le pie volontà dei defunti, poiché esse non solo sono gradite a Dio, ma anche per se stesse apportano il più gran merito, è stata mostrata la ragione, Lettore carissimo, per cui sia stato mio massimo dovere trascrivere dal suo archetipo tutto il presente libro e salvare dall'oblio, restaurare e recuperare tanti pii legati, dei quali ormai, a causa dell'antichità del tempo, sopravviveva a pena alcuna memoria. Volli anche sostenere questa fatica per adempiere la cura e l'ufficio che gravano su di me in quanto secondo vicario. Alcuni lasciti erano caduti, molti erano cancellati e distrutti, cosicché non potevano essere né letti né compresi, sia che questo sia accaduto a causa dell'antichità, sia a causa della negligenza o, piuttosto, della frode di chi mi ha preceduto. Anzi mancano perfino alcune carte. Quelli che erano leggibili, ognuno trascrissi fedelmente e, fin dove potei, emendai accuratamente; gli altri tralasciai siccome a me incomprensibili. Manca ora soltanto che, nel nostro tempo, sia destinato ad esserci qualcuno, cosa che spero, devoto e dotato di integrità morale, che ottenga l'esecuzione di queste pie volontà, affinché i testatori miserandi non rimangano tanto a lungo frodati del loro piissimo desiderio.

San Daniele, in data 1535.

⁵ I contratti innominati o atipici sono quelle convenzioni che non possono farsi rientrare in alcuna figura tipica di contratto o che lasciano incerto a quale di esse debbano ascrivarsi.

⁶ La *stipulatio* è una forma di contratto verbale; per l'opposizione tra contratto e *nudum pactum* si veda la nota 2.

**ANNIVERSARI E LEGATI PII CHE RIGUARDANO LA CURA
E L'UTILITÀ DEI REVERENDI SIGNORI VICARI DELLA
PIEVE DELLA CITTÀ DI SAN DANIELE**

I Domenica di Gennaio

Antonio, figlio di Paolo Sivilot, lasciò in legato una quarta di sili-gine ai vicari della pieve di San Daniele, affinché essi celebrino le veglie di domenica, sopra la sua sepoltura; e anche lasciò in legato tre messe, con quattro soldi per ciascuna messa; e questo sopra un suo campo, detto Strada, accanto alla casa di Martino, cioè di Tione Sivilot, e accanto alla via pubblica.

Parimenti Pellegrina, moglie di Tione Sivilot, lasciò in legato una messa ai signori vicari, dando tre soldi, sopra un campo nella Langoria, accanto a una braida di Bino da Carnia, lavorata da Matteo, figlio di Tommaso Sivilot.

Michela, figlia del medesimo Tommaso. Caterina, figlia del detto Tommaso. Nicolò, figlio del medesimo. Daniele, figlio di Tione Sivilot. Leonardo, Menica, figli di Tione. Tione, figlio di Paolo Sivilot, lasciò in legato due messe, dando soldi 4 per messa, sopra un campo nella Langoria.

Michele, figlio di Tommaso Sivilot. Parimenti Tommaso, detto Sivilot, lasciò in legato due messe, che i camerari della chiesa di San Michele devono far celebrare sopra la metà di un terreno, situata nella località detta Bolgia; come è attestato per mano di Ser Nicolò Pittiani.

Daniele di Tommaso Sivilot, con sua moglie Margherita, lasciò in legato tre messe per la loro anima; e questo sopra un campo a Rovoret Tagliat, accanto al campo di Antonio Sivilot e di Pietro Filippuzzi.

- c. 1v 1441 L'onorabile donna Sabata di Venuto da San Daniele, moglie di Martino di Simone della detta città, lasciò in legato e donò ai camerari di Santa Maria di San Daniele un sestario di frumento, che le è pagato di livello, secondo la misura di San Daniele, da Nicolò della Maura, sopra un certo campo nelle pertinenze di San Daniele, situato da una parte accanto alla via pubblica per la quale si va al lago, dall'altra parte accanto ad Antonio Della Maura; posta questa condizione, che i camerari allora in carica siano tenuti a far celebrare, per l'anima della stessa Sabata e di suo marito e dei suoi

predecessori, 5 messe insieme con le esequie. Come è contenuto nell'atto pubblico di mano di Ser Nicolò Pittiani.

Parimenti, detta Sabata lasciò in legato un versamento di livello di un sestario di frumento a Simone, Andrea e Domenico, fratelli e figli della detta Sabata; il quale livello le è pagato da Nicolò della Maura; a questa condizione, che gli stessi beneficiari del livello, ogni anno, siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 3 messe, dando soldi 4 per ciascuna messa. E qualora essi siano negligenti nel fare ciò, allora i camerari di San Michele intervengano per detto livello e celebrino tale anniversario. Come è attestato per mano di Ser Federico de Marquardis.

Martino del fu Simone lasciò in legato e ordinò che il suo anniversario fosse celebrato dai suoi eredi con messe 4, dando soldi 4 per ciascuna messa; e questo sopra certi suoi beni, mobili e immobili, presenti e futuri; e una libbra di olio sopra un suo campo, situato in Rovoret Tagliat, accanto ad una langoria lavorata da Tione Sivilot. Come è attestato per mano di Ser Odorico Micelli.

1363 Iacucio del fu Danilussio lasciò in legato alla camera di San Daniele una sua canipa, accanto alla canipa di Lorenzutto, a questa condizione, che i camerari debbano celebrare il suo anniversario con quattro sacerdoti, dando a ciascuno denari 4. Luigi da Sacco. Daniele e Amarlico, figli di Pietro di Danilussio.

Filippo del fu Danilussio lasciò in legato denari 16 sopra una sua canipa, presso la canipa di Corrado Pizoni, per la celebrazione del suo anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 4, e anche la camera di San Daniele abbia denari quattro.

1460 Maria, moglie di Cristoforo da Tricano, figlia di Antonio Bagatini. Leonardo e Antonia, fratelli e figli del detto Antonio Bagatini. Giacomo, figlio di Giovanni Bagatini.

1463 Francesca, moglie del predetto Antonio Bagatini. 1466 Morì Antonio Bagati, che, in presenza di Nicolò e di Giovanni, fratelli e figli suoi, ordinò e dispose che il suo anniversario fosse celebrato in perpetuo con due messe, dando per ciascuna messa soldi 4. E questo volle che fosse fatto dai suoi eredi, sopra tutti i suoi beni.

1466 Antonio Bagati è tenuto, secondo il diritto dei legati, a far celebrare dieci messe, delle quali sei sono dei signori vicari, due invece del terzo vicario, le rimanenti due sono dei due cappellani.

1501 Morì Margherita, moglie di Giovanni Bagati. Parimenti, nel 1502 morì Giovanni Bagati, che lasciò in legato perpetuo, sopra tutti i suoi beni, due messe con soldi 4 per ciascuna, che devono essere celebrate dai suoi eredi.

- 1453 Morì Antonio, mugnaio, figlio del fu Nicolò mugnaio; il quale dispose che il suo anniversario fosse celebrato dai suoi eredi con 8 messe, dando per ciascuna messa soldi cinque, sopra la sua casa, nella quale abita. E se le sue figlie, cioè Giacomina e Giuliana, morissero senza eredi, a loro sostituisce come erede la chiesa di San Michele. Come è attestato nel suo testamento per mano di Ser Federico de Marquardis.
- 1382 Cavallo lasciò in legato denari 10 sopra un prato, situato in Campo, affinché i suoi eredi debbano celebrare il suo anniversario con due messe, dando denari 4 per ciascuna messa, e la camera di San Daniele abbia i due denari rimanenti.
- 1426 Morì Gnesutta, figlia del fu Vidone; la quale, sopra una sua casa, confinante con il magazzino di Nicolò Gallo e con la casa di Ermacora del fu Domenico Savoni presso lo stagno, lasciò in legato 3 messe, dando per ciascuna soldi 5 e al sacrestano un soldo e alla chiesa di San Michele soldi 4; la quale casa lasciò in legato a Domenico, figlio del fu Gherardo da Pignano, affinché Domenico e i suoi eredi siano tenuti a celebrare detto anniversario; e, se nel fare ciò essi fossero negligenti, il detto testatore volle che i camerari della detta chiesa intervengano per la detta casa e lo celebrino.
- 1484 Morì Pidrusa, moglie di mastro Giovanni Bertoni da Forgaria, residente a San Daniele. Parimenti, morì Leonarda, figlia del detto mastro Giovanni. Parimenti, Nicolò, figlio del medesimo mastro Giovanni, che fu ucciso.
- 1430 Morì Giovanna, moglie di Comucio del fu Daniele di Venerio; il quale lasciò in legato ai suoi eredi un suo campo, situato nella località comunemente chiamata Chiaselis; a questa condizione, che essi celebrino il suo anniversario in perpetuo con due sacerdoti, dando a ciascuno soldi 4 e soldi 4 alla confraternita di Santa Maria. E qualora gli eredi non celebrino detto anniversario, i camerari della detta confraternita intervengano per detto campo ed eseguano | la sua volontà. Parimenti, se gli eredi morissero senza figli discendenti, lasciò in legato detto campo ad Orsola, sua figlia, e a Giovanna, sua nipote e figlia di Pietro Lucardi; e nel caso in cui esse morissero senza eredi, allora lasciò in legato detto campo alla predetta confraternita.
- 1456 Menia del fu Zanutto di Venerio, moglie di Nicolo Floriani, lasciò in legato alla chiesa di San Michele una sua metà di terreno, situata nel territorio di San Daniele, nella località che comunemente è detta Riva del Quarin; a questa condizione, che la detta chiesa celebri il suo anniversario con una messa, dando soldi

4. Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Antonio una canipa, situata sotto una casa della detta confraternita, con l'onere per l'erede della stessa testatrice, che ce l'ha in affitto, del pagamento di una libbra di olio, che è dovuta ogni anno alla chiesa di San Michele. Parimenti, lasciò in legato a Betta, sua nipote, figlia di Giovanni, figlio della medesima testatrice, una sua langoria, a questa condizione, che, quando sia in età da marito, celebri il suo anniversario con due messe, dando soldi 4 per ciascuna. Parimenti, lasciò in legato a Margherita, sua nipote da parte della figlia, un suo campo, situato accanto alla sopraddetta langoria, con questo onere, che essa e i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con due messe, dando soldi 4 per ciascuna. Parimenti, lasciò in legato annualmente uno staio di frumento in pane e una quarta di fave, che deve essere aggiunta dai suoi eredi all'elemosina che in precedenza sono tenuti a fare. Come, riguardo alle predette cose, è attestato nel testamento di mano di Ser Federico de Marquardis.

- 1362 Bianca, moglie di Millucio, lasciò in legato sopra una sua metà di terreno, situata in Via di Agar, denari 6, che i possessori della detta metà sono tenuti a dare annualmente a due sacerdoti per l'anniversario.

Gnesutta, moglie di Cucito, lasciò a Macaroto una sua casa con un bearzo, accanto alla casa di Cucito e accanto al terreno degli eredi del fu Daniele Zot, affinché detto Macaroto sia tenuto a celebrare annualmente il suo anniversario e l'anniversario di Cucito con due messe, dando soldi 4 per ciascuna.

Oliva, madre di Cucito. Nicolò, figlio di Oliva. Drigina ed Elisabetta, figlie di mastro Giovanni di Cucito. Driucio, figlio di Oliva e fratello del detto Cucito.

- 1377 Pupa, moglie di Coitano, lasciò in legato sopra un suo campo, situato nella località comunemente detta Roch, denari 6, che devono essere pagati annualmente a due sacerdoti per l'anniversario. Come è attestato per mano di Ser Nicolussio.

Parimenti, lasciò in legato sopra una metà di terreno, situata là, in Ronch, denari 3, che devono essere pagati ai vicari di San Daniele. Parimenti, lasciò in legato alla camera della chiesa di San Michele una libbra di olio sopra una sua canipa, nella cortina di San Daniele. Pre' Giovanni del fu Bitino e Venuto, suo fratello, lasciarono in legato denari 20 sopra un loro campo, situato in Selva, accanto ad un campo della chiesa di San Michele ed accanto alla comugna,

affinchè i loro eredi siano tenuti a celebrare l'anniversario con quattro sacerdoti, dando a ciascuno denari 4, e anche la chiesa di San Michele abbia denari 4.

Gerusalemme, Pietro, Ermacora, Gnesutta, fratelli e figli di Giosafàt. Giosafàt, Daniele, Davide, Giuditta, Stella, Orsola e Giacomo, fratelli e figli di Venuto del fu Bitino. Maddalena, moglie di Davide. Leonardo, figlio di Nicolò. Francesca ed Orsola, figlie di Daniele, genero di Giosafàt. Bartolomeo, Giacomo e Domenico, fratelli e figli del detto Nicolò del fu Bitino.

1450 Giosafàt del fu Venuto di Bitino morì. Per l'anima sua e dei suoi defunti Pidrussa, sua figlia, dispose che fosse celebrato in perpetuo l'anniversario con tre messe, dando per ciascuna soldi 4 e alla camera di San Michele soldi 4, sopra i suoi beni.

1461 Daniele, genero del detto Giosafàt, morì. Pidrussa, moglie di Nicolò di Venuto di Bitino. Antonio del fu Nicolò di Bitino. Giovanni Battista del fu Giovanni di Bitino. Parimenti Davide, Pidrussa, Margherita, Elisabetta, figlie di Giovanni di Bitino. Maria, figlia di Davide.

Giovanni, figlio di Antonio di Nicolò di Bitino. Michele, figlio di Giovanni di Bitino. Giovanni, figlio di Nicolò di Bitino. Parimenti Maria, figlia del detto Giovanni di Bitino. Parimenti Giacoma, moglie di Leonardo di Bitino. Parimenti Davide, figlio di Giovanni di Bitino. Parimenti Giovannina, figlia di Michele di Bitino. Maria, figlia di Davide, e Nicolò, figlio di Michele di Bitino.

Lucia, figlia di Pietro Cometti e moglie di Giosafàt, dispose che fosse celebrato il suo anniversario con due sacerdoti, dando a ciascuno soldi 4, sopra una certa metà di terreno, situata in Ponzano, presso un campo di Giovanni Pogliani e presso una metà di terreno dei signori vicari di San Daniele, che è mantenuta dal predetto Giosafàt, e sopra tutti i suoi beni; e questo con la volontà di suo marito.

c. 2v Glemone del fu Ser Fance, lasciò in legato alla confraternita di San Antonio una sua braida di cinque campi, presso la strada di Valeriana, a questa condizione, che i detti confratelli siano tenuti a celebrare annualmente il suo anniversario con sei sacerdoti, dando a ciascuno denari 5.

Giacomo, figlio di Giuseppe. Margirussa, figlia di Vigigliuto, lasciò in legato sopra un suo prato, situato nella località comunemente detta Prat Scussat, amministrato da Bertolissio di Giacomo di Bertolo, affinché detto Bertolissio sia tenuto a celebrare annualmente

il suo anniversario con un sacerdote, dando a lui denari 3 e una libbra di olio ai camerari di Santa Maria. Parimenti, detta Margirusa lasciò in legato perpetuo una quarta di siligine ai signori vicari, sopra una sua metà di terreno, situata in Via di Agar, presso Massaruto, per la celebrazione delle veglie nei giorni della domenica.

c. 3r

II Domenica di Gennaio

- 1383 Menia, figlia di Milone da Sottoriva, lasciò in legato una sua canipa, situata presso la canipa di Massaruto, a Sabata, sua figlia, a questa condizione, che ella sia tenuta a celebrare il suo anniversario con cinque sacerdoti, dando a ciascuno denari 3 e denari due alla chiesa di Santa Maria di Comercio.
- 1342 Nicolò, figlio di Giovanni Misini, dispose che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, sopra un suo bearzo, situato sotto San Martino, accanto agli eredi del fu Rocchetto, con quattro messe, dando per ciascuna soldi 4. E qualora i suoi eredi fossero negligenti, allora i camerari di San Michele intervengano per detto bearzo e celebrino detto anniversario. Come è attestato nel suo testamento di mano del venerando pre' Cristoforo Puppi, 1445.
Giacomo, figlio di detto Nicolò. Ricciardo, figlio del medesimo Nicolò, lasciò in legato sopra una sua braida, situata oltre San Andrea, da entrambe le parti confinante con le vie pubbliche per andare a Ragogna, che sia celebrato il suo anniversario con tre messe, dando per ciascuna soldi 4, e anche sopra tutti i suoi beni. E qualora dagli eredi non sia celebrato il detto anniversario, allora il cameraro di San Michele intervenga per ogni suo bene e celebri tale anniversario. Come è attestato nel suo testamento di mano del venerabile pre' Francesco Daniluti.
- 1444 Daniele. Tommaso. Biagio, figlio di Nicolò di Giovanni Misini. Clarussa, sua moglie. Domenico ed Elena, figli del detto Daniele di Giovanni Misini. Antonia, figlia del detto Nicolò di Giovanni Misini.
- 1448 Mastro Daniele conciapelli, figlio del fu Giovanni Misini, lasciò in legato e dispose che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi figli, cioè dal venerabile pre' Pietro, da Antonio e da Giacomo, con quattro messe, dando per ciascuna soldi 4, sopra tutti i suoi beni. E qualora gli eredi fossero negligenti nel celebrare tale anniversario, volle che la confraternita di San Antonio intervenga in vece degli

eredi negligenti. Come è attestato nel suo testamento di mano di Ser Nicolò Pittiani.

Francesca, moglie del fu Giovanni Misini, lasciò in legato che il suo anniversario fosse celebrato dal soprascritto Daniele e dai suoi eredi e dai figli del fu Nicolò, figlio dei predetti Giovanni e Francesca, con 4 messe, cioè con due fatte celebrare dai figli di mastro Daniele e con altre due dai figli del fu Nicolò, dando per ciascuna soldi 4.

1467 Pre' Pietro, figlio del fu Daniele Misini, ordinò che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi ogni anno, con 5 messe, dando per ciascuna soldi 4.

Nicolò di Cecutto da San Tomaso dispose per la sua anima che i suoi eredi siano tenuti, ogni anno, a celebrare il suo anniversario con cinque sacerdoti, dando a ciascuno denari 5. E affinché ciò sia fatto, impegnò la sua casa, nella quale abita. Qualora, invero, gli eredi trascurino di fare ciò, allora i camerari di San Michele devono intervenire per detta casa. Come è attestato nel suo testamento di mano di Ser Andrea Pittiani.

140* Giovannuto, figlio del fu Cecutto da San Tomaso, lasciò in legato, per l'anima sua e dei suoi, *** situate⁷ nella località detta Stalis, a questa condizione, che i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 4 sacerdoti, dando soldi 4 per ciascuno.

18 novembre 1397 Morì Saray, figlia del fu Francescutto e moglie del fu Giovanni del fu Cecutto da San Tomaso; ordinò che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi con sei sacerdoti, dando a ciascuno denari 4; e questo sopra una sua casa con canipa, nella quale abita, che confina con la moglie del fu Domenico Lenarduzzi e con le mura del castello, e sopra una sua stalla, che confina con Clara, sorella della detta Saray, testatrice. E qualora i suoi eredi non celebrassero detto anniversario, volle che i camerari di San Michele siano tenuti a intervenire per la predetta casa con canipa e anche per la detta stalla e a celebrare il detto anniversario. Come è attestato nel suo testamento di mano del venerabile pre' Bertolo, notaio, figlio di mastro Vidone, sarto.

Parimenti, ordinò che fosse celebrato il suo anniversario ogni anno da Colussa, sua sorella e moglie del fu Milano, con due sacerdoti, dando a ciascuno denari 3. E qualora Colussa sia stata negligente, allora i camerari di San Michele devono adempiere ciò. E questo

⁷ Ci si riferisce genericamente a 'proprietà', perché il copista ha lasciato uno spazio bianco, in cui avrebbe dovuto essere specificato il genere di proprietà impegnate nel lascito.

sopra una sua canipa, accanto alla canipa di Mauro del fu Uliano Panole. Come è attestato per mano del medesimo pre' Bertolo, notaio.

c. 3v Giovanni Antonio e Nicolò, figli di Prodocimo, figlio di Viviano. Nicolò, figlio di Giovanni di Viviano. Anna, moglie di Giovanni di Viviano.

1459 Gli eredi del fu ser Giovanni di Viviano sono tenuti ad assolvere l'onere di un legato di sei messe sopra le case in cui abitano, dando per ciascuna messa soldi 6. Come risulta nell'atto della spartizione di mano di ser Giacomo Pittiani, 18 settembre 1459.

Giacomo da Stalis. Agostino, figlio di Danilussio. Morando. Domenica, moglie di Domenico da Stalis, e Giacomo, suo figlio. Palma, moglie di Giacomo da Stalis. Daniele, figlio di Giacomo.

1449 Il venerabile pre' Ilario da Parma, cappellano della confraternita di Santa Maria, morì. La celebrazione del suo anniversario ricorre nel giorno di Santa Agnese.

1465 Morì Veneria, moglie del fu Andrea Vanni; la quale, dietro consenso e volontà di Antonio, suo marito, ordinò e dispose che ogni anno il suo anniversario fosse celebrato con due messe; e questo sopra un sua metà di terreno, situata nel territorio di San Daniele, nella località detta comunemente Bar di Toff, dando per ciascuna messa soldi quattro.

Leonardo, figlio di Giovanni di Antonio. Giovanni, figlio del predetto Giovanni di Antonio del fu Andrea Vanni.

1466 Morì Giacoma, figlia del detto Giovanni di Antonio. Pidrusa, figlia di Giovanni. Geremia, figlio di Giovanni. Parimenti, Giovanni di Antonio Vanni e Giovannina, moglie del predetto Giovanni. Nicolò, figlio di Giovanni di Andrea Vanni.

1482 Morì Antonio Vanni; il quale lasciò in legato tre mezzine di frumento in aumento dell'elemosina, che un tempo lasciò in legato Andrea, suo padre, sopra un certo campo, situato a Soprapaludo, accanto ad un campo di Paolo di Colle Artegnano e accanto ad un campo di Ser Andrea da Varmo, amministrato dai figli di Giovanni di Francesco, e accanto ad una metà di terreno, amministrata da Floriano Tarvisani.

Indrico, padre di Giovanni detto Van. Tommasina, moglie di Indrico. Orsola, Tommasina, Agata, Giovanni e Maria, figli di Vanni da Colle Artegnano. Nicolò, figlio di Vanni.

Vanni da Colle Artegnano lasciò, sopra una sua canipa, situata accanto alla casa di Giorgio notaio, il pagamento ogni anno di denari 12 per la celebrazione del suo anniversario con quattro sacerdoti, dando a ciascuno denari 3 e denari 3 alla camera di San Michele; e questo sia fatto dai suoi eredi.

Caterina, sorella di Vanni. Maddalena, moglie del detto Andrea del fu Vanni. Caterina, figlia di Francesco di Pietro. Pilis, moglie di mastro Michele del fu Andrea di Vanni.

Leonardo, figlio di Serafino. Antonia, figlia di Serafino.

- 1515 Morì Ermacora, figlio di Antonio di Vanni, e morì anche sua moglie Margherita; i quali lasciarono in legato perpetuo, per le loro anime, che fosse celebrato dai loro eredi l'anniversario con due messe, dando soldi 4 per ciascuna e uno per le veglie, sopra una loro metà di terreno, detta Bar di Toff.

Elena, figlia di Giacomo di Vanni da Colle Artegnano, ordinò e dispose che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, sopra una sua braida, situata in Colle Artegnano, con due sacerdoti, dando soldi 4 a ciascuno di loro. Parimenti, lasciò in legato mezzo staio di frumento, in aumento dell'elemosina di Giacomo da Colle Artegnano, suo padre. Come è attestato nel suo testamento di mano del venerabile pre' Pietro de Beccaris. Parimenti, lasciò in legato ai vicari di San Daniele una quarta di siligine, affinché celebrino le veglie sopra la sua sepoltura, come è usanza. Il testamento è scritto per mano di Ser Federico de Marquardis.

- 1426 Giacomo del fu Vanni da Colle Artegnano lasciò in legato che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, sopra i suoi beni, con due stai di frumento e uno staio di fave e con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 3 ed altri denari 3 alla camera di San Michele. E qualora gli eredi non lo facessero, allora i camerari si intromettano e intervengano per tutti i detti beni e celebrino detto anniversario. Come <è attestato> nel suo testamento di mano del venerabile pre' Bertolo del fu Vidone, 1424.

- 1433 Andrea del fu Vanni da Colle Artegnano comandò che fosse fatto dai suoi eredi il suo anniversario, o piuttosto una elemosina con due stai di frumento e con tre quarte di fave; i quali due stai di frumento paga di livello Rocchetto, e quelle tre quarte di fave lasciò in legato sopra due campi: uno è situato nella località detta Quiluz; l'altro si trova sotto Sacco. | Parimenti, detto Andrea volle che i detti suoi eredi siano tenuti a far celebrare quattro messe, con soldi 4 per ciascuna, e dando soldi 4 alla camera di San Michele e al sacrestano soldi due; e questo sopra un livello che paga

Paolo del fu Nicolussio da Mels. E qualora gli eredi non lo facessero, allora i camerari di San Michele intervengano per detti due stai di frumento e per i due campi e per il detto livello e celebrino detto anniversario. Come è attestato nel testamento di mano di Ser Odorico, rettore delle scuole.

c. 5r

III Domenica di Gennaio

Il sottoscritto anniversario è celebrato nel giorno di San Vincenzo

1425 Leonardo, detto Natolino, figlio del fu Giacomo Lant, e anche Elisabetta, sua moglie, lasciarono in legato perpetuo una quarta di siligine ai venerabili signori vicari, affinché celebrino le veglie di domenica, sopra la loro sepoltura, e una libbra di olio alla chiesa di San Michele; e che il loro anniversario sia celebrato dai loro eredi con due messe, dando per ciascuna soldi 3, sopra un loro campo, situato nella Sclavonesca, accanto al campo di Nicolò di Gregorio e accanto alla braida del Belzan.

Parimenti, i predetti lasciarono in legato alla confraternita di San Antonio a San Daniele una mezzina di frumento, che a loro paga di livello l'erede del fu Nicolò Fucutte, sopra una loro casa, situata sotto San Martino, presso la casa un tempo di Culossio da Rodeano, affinché i camerari della detta confraternita celebrino il loro anniversario con una messa, dando soldi tre.

1433 Antonio, figlio del detto Leonardo Natolino, lasciò in legato sopra tutti i suoi beni, che i suoi eredi in perpetuo siano tenuti a distribuire un sestario di frumento in pane, nella chiesa di San Martino, nel giorno in cui i fanciulli vanno alla penitenza nella detta chiesa, come è usanza. Parimenti, volle che i detti suoi eredi celebrino il suo anniversario con 4 messe, dando per ciascuna soldi 3. Parimenti, lasciò in legato a Maria e a Leonarda, sue figlie, un campo, situato sopra Villanova, affinché esse celebrino ogni anno il suo anniversario con una messa, dando soldi 3. E se dette sorelle e i loro eredi e gli eredi del detto Antonio testatore non eseguiranno dette disposizioni, volle che allora i camerari della chiesa di San Michele intervengano per detto campo e per tutti i suoi beni, ed eseguano la sua volontà. Come è attestato nel suo testamento di mano di Ser Bartolomeo Varianto da Sacile, cancelliere comunale. Giacomo, Giovanni, Nicolò, Giacomo, Michele, Martino, Pidrusa, Mattia e Menia, figli del predetto Antonio di Natolino.

- 1448 Morì Giovanni Antonio. Antonia di Daniele di Natolino.
- 1450 Daniele, figlio del soprascritto Antonio di Natolino, quando andò a Roma per il Santissimo Giubileo, con lo status giuridico e a titolo di libera donazione, donò alla chiesa di San Michele un suo campo, situato nella Sclavonesca, accanto ad un campo di Domenico Polanutti e accanto ad un campo di Giacomo Missulini da Albazzana; il quale campo è amministrato da Nicolò Camavitto; e questo per la remissione dell'anima sua e dei suoi.
E nota che il legato, fatto ai vicari, di una quarta di siligine e anche di una libbra di olio (il quale legato fece Leonardo, avo del detto Daniele, sopra un campo nella Sclavonesca, come è attestato più sopra), lo stesso Daniele impose sopra tutti i suoi beni e sopra una langoria, accanto al Soglio di Pradagl e accanto alla Via Maggiore.
- 1450 Michela, moglie del soprascritto Antonio di Natolino, lasciò in legato alla chiesa di San Michele a San Daniele un suo campo, situato nella Zuccula, accanto agli eredi del fu Nicolò di Pietro di Filippo, detto Vuot, e accanto ad un campo di Odorico di Francesco Gal; a questa condizione, che i camerari della detta chiesa celebrino il suo anniversario con 4 messe, dando soldi 4 per ciascuna. Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Daniele un suo campo, situato in Rovoret Tagliat, accanto a Bertolo Margareti e accanto a Simone del fu Domenico di Mattia da Villanova; a questa condizione, che la detta confraternita celebri il suo anniversario con sei messe, dando per ciascuna soldi 4. E qualora detta confraternita non celebrasse tale anniversario, allora la detta chiesa di San Michele intervenga per detto campo e celebri tale anniversario. Come è attestato nel suo testamento di mano di ser Odorico Micelli.
- 22 novembre 1456, indizione quarta⁸ Michela, di cui sopra, cambiando e riformando la sua ultima volontà, di cui sopra, lasciò in legato perpetuo alla confraternita di San Daniele a San Daniele soldi dodici, da pagarsi sopra un suo campo, situato nel territorio di San Daniele, nella località chiamata Rovoret; a questa condizione, che i camerari della detta confraternita facciano celebrare ogni anno una messa per la sua anima, dando per detta messa soldi 4. Parimenti, volle e dispose che il suo erede sia tenuto a celebrare per la sua anima 4 messe sopra

⁸ Periodo di tempo della durata di quindici anni, formalizzato dall'imperatore Diocleziano per l'esazione di tributi, rimase in uso come elemento di datazione per tutto il Medioevo. Era espressa con un numero ordinale ('indizione prima, seconda, ...') indicante l'anno all'interno della serie quindicennale.

un suo campo, situato nel territorio di San Daniele, nella località detta Zuccula, dando per ciascuna messa soldi quattro; e questo in perpetuo. Come è attestato nel suo testamento di mano di ser Odorico del fu Michele de Pilosis.

- 1459 Morì Caterina, figlia del fu Leonardo Natolino. Giacoma, figlia di Daniele del fu Antonio di Natolino.
- 1467 Morì Orsola, figlia di Daniele del fu Antonio di Leonardo Natolino. Bertolo, Mattia, figli di Daniele del fu Antonio di Leonardo Natolino. Antonia, figlia di Leonardo Natolino.
- 16 ottobre Morì il venerabile pre' Battista, figlio di Pietro di Natolino.
1512

c. 6r

IV Domenica di Gennaio

- 1437 Mastro Domenico del Carga del fu Francesco di Leonardo di Cometto lasciò in legato alla confraternita dell'ospedale di San Antonio a San Daniele marche di soldi cento in denaro contante, affinché detta confraternita e i camerari, ogni anno, celebrino il suo anniversario con quattro sestari di frumento in pane e uno e mezzo di fave, con venticinque libbre di carne di maiale per condimento, e con sei messe, dando per ciascuna soldi sei. Come è attestato nel suo testamento di mano di Ser Bartolomeo *Varianti* da Sacile, *cancelliere della città di San Daniele*.
Bartolomea, figlia di detto mastro Domenico del Carga. Galdrent, moglie di Daniele, figlio di detto mastro Domenico. Giovanni, Antonio, Bartolomea, Elisabetta, fratelli e figli di mastro Daniele del fu Domenico del Carga. Giacoma, figlia di mastro Francesco del fu Domenico del Carga. Sebastiano, figlio del predetto mastro Francesco.
Morando da San Vito lasciò in legato sopra un suo campo denari 4, da pagarsi ogni anno alla camera di San Daniele e al signor vicario G.
- 1440 Giuliana, figlia del fu del Carga, moglie di Giovanni macellaio. Daniele, figlio del detto Giovanni e di Giuliana. Margherita e Pillerino, figli di Mattione. Palma, moglie del fu Pietro di Cometto. Nicolò, figlio del detto Mattione.
- 1400 Pietro del fu Cometto lasciò in legato che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con due stai di frumento e cinque mezzine di fave e con quattro sacerdoti, dando a ciascuno denari 4. E qualora detti suoi eredi trascurassero di celebrare tale anni-

versario per il tempo di quindici giorni, allora i camerari di San Michele devono intervenire per tutti i suoi beni e celebrare tale anniversario. Come è attestato nel suo testamento di mano di ser Morando da Ceneda.

Leonardo del fu Cometto lasciò in legato denari 18 sopra una sua casa, situata accanto a Pietro di Cometto e accanto al figlio di Adamussio del fu Mainardo e accanto alla via pubblica, per la celebrazione del suo anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 3 e il resto alla camera di San Michele; e questo sia fatto dai suoi eredi.

Leonarda, moglie del detto Leonardo di Cometto. Daniele e Geronimo, figli del detto Leonardo.

- 1352 Giacomo, soprannominato Cometto, lasciò in legato denari 24 alla camera di San Michele e di San Daniele, sopra tre suoi campi a Soprapaludo.

Pietro di Cometto lasciò in legato alla confraternita di Santa Maria, sopra un suo campo sotto San Luca, accanto al campo di Tommasina Lioti, che i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 3 sacerdoti, <dando> per ciascuno denari 4.

Il medesimo Pietro di Cometto lasciò in legato denari 16 sopra un suo campo, situato sotto Sacco, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 4 sacerdoti e a dare a ciascuno denari 4.

- 1433 Pidrussa del fu Nicolussio di Cometto. Pietro del detto fu Nicolussio lasciò in legato a Mattione, suo nipote, un campo, situato sotto Sacco, affinché detto Mattione e i suoi eredi siano tenuti a celebrare due messe, dando per ciascuna soldi 3. Parimenti, lasciò al detto Mattione un altro campo, situato sopra San Luca, affinché egli sia tenuto a pagare ogni anno ai signori vicari una quarta di siligine, affinché celebrino le veglie di domenica, sopra la sua sepoltura. Parimenti, detto Mattione sia tenuto a celebrare ogni anno due messe, dando per ciascuna soldi 4, sopra detto campo. Come è attestato nel suo testamento di mano di ser Odorico Micelli.

Uliana, moglie del fu Nicolussio di Cometto, lasciò in legato sopra un campo, che ella stessa aveva comprato, situato nella località chiamata appresso Bevorchia di Prat, che i suoi eredi siano tenuti a celebrare ogni anno il suo anniversario con due messe, dando per ciascuna 3 soldi; il quale campo si trova sotto la braida di Nicolò del fu Daniele di Pietro. Presenti i venerabili pre' Enrico e pre' Giovanni da Padova, vicari, il sacrestano Antonio e molti altri.

- 1376 Ser Andrea, sacrestano della chiesa di San Daniele, e Giovanni, suo fratello, e Caterina, moglie del detto ser Andrea. Marco da Sedegliano. Milanda, sua moglie. Francesca e Nicoletta, figlie di Giovanna, moglie di detto ser Andrea.
- c. 6v Pietro e Daniele, figli di Giovanni de Muiulina. Leonardo, figlio di Nicolò. Parimenti Leonarda. Giovanni, figlio di Nicolò. Giacomo, figlio di Nicolò de Muiulina, 10 maggio 1513.
- Colussio del fu Stefano lasciò in legato soldi 4 sopra una sua canipa, situata accanto alla canipa di Gallaso, affinché sia celebrata una messa. Parimenti, per un'altra messa, lasciò in legato soldi 4 sopra un suo bearzo. Parimenti, sopra il medesimo bearzo, lasciò una libbra di olio alla chiesa di San Michele.
- Leonardo fabbro lasciò in legato soldi 12 sopra una sua casa, situata nel cortile di Pietro di Bertolo, affinché gli eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 2 messe, e soldi 4 alla chiesa di San Michele, cosicchè, se gli eredi saranno negligenti nella celebrazione di detto anniversario, allora i camerari di San Michele intervengano per detta casa e celebrino tale anniversario.
- Pidrussa e Domenico, figli del detto Leonardo. Giovanni, marito di Margherita, lasciò in legato sopra un suo solaio, situato accanto alla canipa di Bertolussio da Villanova, soldi 4 per una messa.
- 1452 Morì Giovanni, figlio del detto fu Leonardo fabbro.
- 1438 Culotta, moglie del soprascritto Colussio.
- 1454 Margherita, figlia del detto Colussio, lasciò in legato una messa con soldi 4, sopra una sua metà di terreno, situata a Riva, accanto ad un campo di Domenico del fu Toffolo e accanto ad un campo di Giovanni Zanutti.
- Avostana lasciò in legato soldi 12 sopra un suo bearzo, accanto al bearzo di Colussuto e accanto al bearzo di Odorico del fu Preto da Agar, affinché i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 2 messe, dando per ciascuna soldi 4 e alla camera di San Daniele soldi 4.
- 1408 Pietro da Agar lasciò in legato soldi 24 sopra un suo campo, situato in ***, presso Colussio del fu Stefano e accanto a Pietro del fu Antonio Pelosi, affinché i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con cinque sacerdoti, dando a ciascuno soldi quattro e alla camera di San Michele soldi 4.

I Domenica di Febbraio

Giacomo. Daniele, figlio di Andrea Pittiani.

- 1376 Donna Gentil, moglie di Pittiano. Marusio. Donna Mattiussa, sua moglie. Corrado, loro figlio. Marusio e Francesco, figli di Pittiano. Pietro e Marusio.

Donna Margherita Bissoni da San Daniele lasciò in legato, mediante codicillo, a ser Nicolò Pittiani un certo livello, che le è pagato dalla comunità di Treppo Grande sopra un certo terreno, situato nelle pertinenze di Buia, in una località chiamata Prato Salla, e tutti i diritti e gli obblighi che ha, e pare avere e può, sopra lo stesso terreno, in qualunque occasione; a questa condizione, che sia tenuto ogni anno e in perpetuo a celebrare il suo anniversario con sei messe, dando per ciascuna messa soldi sei e un cero, e un soldo al sacrestano. E qualora detto ser Nicolò fosse negligente, allora i camerari di San Michele intervengano e celebrino detto anniversario. Parimenti, la predetta donna Margherita nominò suo erede universale Ser Nicolò Pittiani a questa condizione, che egli debba ogni anno e in perpetuo celebrare il suo anniversario con cinque messe, dando per ciascuna soldi cinque e uno al sacrestano. Come risulta dal suo testamento di mano di ser Federico de Marquardis.

- 1448 Daniele, figlio di mastro Nicolò da Stretta, fabbro, [lasciò in legato un livello di soldi]⁹ sessanta; il quale livello paga Bino, figlio del fu [Nicolò Agarini da Ragogna, affinché] i camerari celebrino il suo anniversario con quattro [messe, dando per ciascuna messa soldi quattro.]
- 1449 Lorenzo fabbro, figlio del detto mastro Nicolò, lasciò in legato [alla confraternita di Santa Maria due stai di fru]mento, che paga di livello mastro Paolo da [Mels, affinché i camerari della detta confraternita celebrino il suo anniversario] ogni anno con otto messe, dando per ciascuna [messa soldi cinque.]
- 1455 Mastro Nicolò da Stretta, fabbro. Lucia [...] nel suo testamento di mano di ser Nicolò Pittiani.

⁹ A partire da questo lascito, la parte inferiore destra della carta non è più leggibile, infatti il foglio originale dovette subire una lacerazione e la parte mancante è stata modernamente restaurata (è visibile il segno di sutura), priva però del testo. I lasciti, tuttavia, sono registrati anche a c. 8r e sono pertanto, in tutto o nella più parte, ricostruibili.

c. 7v

Paolo, padre di Mulitino. Veneria, moglie di Mulitino. Giovanni, figlio di Mulitino. Domenica, moglie di Nicolò di Mulitino. Nicoletta, moglie di Paolo. Lucia, figlia di Nicolò. Leonardo, figlio di Mulitino. Donna ***, madre del signor Corrado. Pizula, moglie di Manicio. Zoto da Pozzo. Subitina, figlia di Pasqualuto. Leonardo, figlio di Subitina. Orsola e Giovanni, figli di Nicolò del fu Mulitino. Caterina, figlia di Mulitino. Orsola, figlia del detto Mulitino. Nicolussio, detto Mulitino. Margherita, sua moglie, e Oliva, sua suocera. Giacomo e Antonio, fratelli e figli del detto fu Nicolussio di Mulitino.

Paolo, figlio di Mulitino. Subetta, madre del detto Paolo, e Francesco, padre della detta Subetta. Per le loro anime ogni anno devono essere fatte le sottoscritte elemosine con sei stai di frumento in pane e tre stai di fave con condimento, da distribuirsi tra i poveri in questo modo, cioè detta donna Subetta, per la sua parte, sia tenuta a contribuire alla detta elemosina con quattro stai di frumento e due stai di fave, mentre con gli altri due stai di frumento e uno stajo di fave con condimento sia tenuto a contribuire Colussio, figlio del fu Mulitino, per la sua parte e secondo l'accordo tra le dette parti, riguardante i beni del detto Mulitino. Parimenti, predetta donna Subetta, spontaneamente e per sua pura volontà, per le anime dei soprascritti si obbligò in perpetuo, sopra la sua parte, a celebrare una volta all'anno l'anniversario con sei sacerdoti, dando a ciascuno soldi sei. E se detta Subetta o i suoi eredi non celebrassero detto anniversario, allora i camerari di San Michele devono intromettersi ed intervenire per i suoi beni e celebrare tale anniversario.

1438 Antonio, figlio del fu Francesco e fratello di detta Subetta. Giacomma, figlia di Caterina di Mulitino.

c. 8r

II Domenica di Febbraio

Lorenzo del Blanc da Vacile e Leonarda, sua moglie, genitori di Nicolò da Stretta, fabbro.

Giovanni e Gitto, fratelli del detto Nicolò. Giacomo, figlio del predetto Nicolò fabbro. Leonarda, figlia del medesimo Nicolò. Mattia, figlio di Daniele. Menia, moglie di Lorenzo, figlio del predetto mastro Nicolò da Stretta, fabbro. Antonio, figlio del detto Daniele. Daniele, figlio del medesimo Nicolò, lasciò in legato, con la volontà del detto suo padre, un livello di soldi sessanta alla confraternita

di San Daniele (il quale livello gli è pagato da Bino, figlio del fu Nicolò Agarini da Ragogna), affinché i camerari celebrino il suo anniversario con quattro messe, dando per ciascuna messa soldi 4. Candida, moglie del predetto Daniele. Giovanni e Domenico, figli del detto Daniele. Subetta, figlia di mastro Nicolò.

Lorenzo fabbro, figlio del predetto mastro Nicolò fabbro, con la volontà del detto suo padre, lasciò in legato alla confraternita di Santa Maria due stai di frumento, che paga di livello Paolo da Mels, sopra i suoi beni, affinché i camerari della detta confraternita celebrino il suo anniversario ogni anno con otto messe, dando per ciascuna messa soldi cinque.

- 1455 Mastro Nicolò fabbro, figlio del fu Lorenzo da Vacile, lasciò in legato alla chiesa di San Michele un livello di mezzo staio di frumento, che gli è pagato di livello da Francesco Ligunici da Carpacco, sopra una canipa con copertura di paglia, situata a San Daniele, accanto alla canipa di Nicolò della Muiulina da San Daniele; a questa condizione, che i camerari della detta chiesa siano tenuti a celebrare il suo anniversario con due messe, dando soldi quattro per ciascuna messa.

Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Antonio un livello di soldi sessanta, che gli è pagato da Nicolò Marchiotte, sopra le case in cui abita, situate nel Borgo Inferiore di San Daniele, accanto a Nicolò Fontanini e accanto agli eredi di Domenico del Carga, affinché i camerari della detta confraternita allora in carica siano tenuti ogni anno a far celebrare, per l'anima dello stesso testatore, due messe, dando per ciascuna soldi 4.

Parimenti, volle e dispose che il sottoscritto suo erede sia tenuto e debba far celebrare per la sua anima ogni anno, nella settimana della Purificazione della Beata Maria, cinque messe, dando per ciascuna messa soldi 3 e uno per le veglie, e, in quello stesso giorno nel quale farà celebrare le dette cinque messe, sia tenuto anche a fare un pranzo per i presbiteri che abbiano celebrato quelle messe, come era solito fare lo stesso testatore finché viveva.

Parimenti, volle, ordinò e dispose che il detto suo erede sia tenuto a pagare ogni anno e a dare ai venerabili signori vicari della chiesa di san Michele a San Daniele mezzo staio di siligine, e questo sopra un suo campo piantato a viti, situato nelle pertinenze di San Daniele, accanto al Rio di Valeriana, accanto a Bertolo di Michele di Bertolo e accanto ad Antonio della Flora.

Parimenti, volle, ordinò e dispose che il suo erede sottoscritto ogni anno, nel giorno dei Santi Apostoli Giacomo e Filippo, davanti alla

casa dove abitualmente risiede, sia tenuto e debba dare e distribuire mezzo staio di frumento in pane e due secchie di vino al popolo che segue le Croci, quando saranno di ritorno dalla chiesa dei Santi Giacomo e Filippo ad Albazzana.

Parimenti lasciò a Fosca, sua figlia legittima e naturale, moglie di Daniele Copetti, una metà di terra arativa, piantata, situata nelle pertinenze di San Daniele, sotto San Luca, accanto a Bilissio Favot, accanto a Domenico Tossoli e accanto ad un viottolo; a questa condizione, che la stessa Fosca e i suoi eredi, ogni anno, siano tenuti a far celebrare per l'anima dello stesso testatore una messa, dando per tale messa soldi 4.

Parimenti, lasciò a Menia, sua nipote, figlia di mastro Domenico, magnano, e della fu Orsola, figlia dello stesso fu testatore e già moglie del detto Domenico, una metà di terra arativa piantata, situata nelle pertinenze di San Daniele, nella località chiamata Queste, accanto agli eredi del fu Gettano, accanto ad Antonio di Nicolò di Rodolfo e accanto alla via pubblica; volendo e comandando che, se eventualmente detta Menia muoia senza legittimi eredi, discendenti da lei stessa, tale metà di terra arativa pervenga al suo erede sottoscritto; volendo e comandando, inoltre, che detta Menia, sua nipote e sua erede, fintanto che possieda questa stessa metà di terra arativa, sia tenuta a far celebrare una messa ogni anno, per l'anima dello stesso testatore, dando per detta messa soldi 4.

Il testamento risulta di mano di ser Nicolò Pittiani.

c. 9r

Questi anniversari sono letti nel giorno di Santa Scolastica.

Gallo del fu Milucio. Uliana, detta Mora, sua moglie. Marcucio, Michele, Ermacora, Giorgio, Uliana, Domenica, Dorotea e Caterina, figli di Francesco del predetto Gallo.

Michele, Filippa, Giacoma, Daniele, Leonardo, Dorotea, Giovanni, Giorgio e Pasquetta, figli di Giacomo del detto fu Francesco di Gallo.

1440 Elisabetta, moglie di Francesco di Gallo, con la volontà di suo marito e dei figli, lasciò in legato e volle che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con due messe, dando per ciascuna soldi 4; e questo sopra una sua braida, situata nella località comunemente detta Quel di Rutta, accanto ad un terreno di Leonardo di Pillerino, accanto ad un terreno amministrato da Pietro Buffolini e ad un terreno di Leonardo balestriere.

- Bartolomeo, figlio di Odorico di Francesco di Gallo. Ermacora, Giorgio, Francesco, Subetta, figli del detto Odorico. Giovannina. Orsola. Elena, figlia del predetto Odorico. Sabata, figlia del medesimo Odorico.
- 1451 Margherita, moglie del detto Giacomo di Gallo.
- 1446 Morì Francesco del fu Gallo da San Daniele; il quale lasciò in legato due messe sopra una braida, situata nella località detta Quel di Rutta, dando per ciascuna soldi 4.
- 1461 Giuliana, moglie di Gregorio di Gallo, morì.
- 1467 Odorico, figlio del fu Francesco di Gallo. Pietro, figlio del detto fu Odorico di Gallo.
Nicolò del fu Francesco di Gallo dispose che fosse celebrato il suo anniversario con una messa, con soldi quattro, sopra un prato nelle pertinenze di Susans, accanto alla riva del Tagliamento e accanto alla comugna di Susans.
- 1467 Morì Apollonia, moglie di Antonio, figlio di Nicolò di Francesco di Gallo. Giovannina, Giovanni, Giacomo, Subetta, fratelli e figli del predetto Antonio.
- 1419 Tommasina, moglie di Nicolò di Gallo. Daniele, Michele, Antonia, figli del detto Nicolò. Nicolò, figlio di Giovanni di Daniele. Elena, figlia del detto Nicolò. Antonio del detto fu Nicolò. Giuliana. Alovisia, figlia del detto fu Antonio.
- 1466 Margherita e Nicolò, figli di Michele di Gallo.
- 1433 Mastro Nicolò di Gallo.
- 1454 Francesca, moglie di mastro Daniele di Gallo, morì.
- 1456 Mastro Daniele, figlio del detto fu Nicolò di Gallo, morì.
- 1465 Giacomo del fu Francesco di Gallo morì; per il quale Lorenzo, suo genero, dispose che il suo anniversario fosse celebrato in perpetuo con una messa, dando soldi 4, sopra una particella di una sua braida.
Mattia, chiamato Cocul, figlio del detto fu Gallo di Milucio, ed Elisabetta, chiamata Cirina, sua moglie. Antonio, Bartolomeo, Ermacora, Daniele, Lucia, figli del detto Cocul. Mattiussa, Margherita, Menia, Bertolo, figli di Odorico di Cocul.
Giuliana, moglie del predetto Cocul. Maria, moglie di Antonio, figlio del medesimo Cocul. Ermacora e Drina, figli del detto Antonio.
- Francesca, suocera del detto Antonio di Cocul. Uliana, moglie di Leonardo di Milucio.
- 1441 Nicolò di Gallo da San Daniele ordinò che fosse celebrato il suo anniversario con tre messe, dando per ciascuna soldi 4; e questo

sopra una sua metà di terra arativa, piantata a viti e ad alberi, situata nella villa di San Daniele, nella località detta Sacco, accanto ad una metà di terreno della chiesa di San Michele, accanto a Mattiusso Fuiazini, accanto alla via pubblica. Il testamento è di mano di ser Nicolò Pittiani.

1462 Ermacora del fu Odorico di Cocul morì.

1463 Antonia, moglie di Cocul, morì.

Simone del fu Nicolò da Ragogna, padre di Lorenzo, genero di Giacomo di Francesco di Gallo. Odorico, Antonio, Francesca, Antonia, figli del medesimo Simone.

1458 Mattiusso del fu Antonio Cocul morì.

1464 Odorico Cocul morì.

1468 Leonarda, Giacomo, Nicolò, Michele, fratelli e figli di Cocul del detto fu Odorico Cocul.

1464 Gregorio del fu Francesco di Gallo lasciò in legato ai signori vicari della chiesa di San Michele a San Daniele una quarta di siligine, che deve essere pagata ogni anno da Pietro, figlio del fu Marello, sopra tutti i suoi beni.

Il testamento risulta di mano di ser Giacomo del fu ser Gabriele Pittiani.

c. 9v

Agnula, figlia di Giacomo di Francesco di Gallo, moglie di mastro Lorenzo, conciatore, lasciò in legato perpetuo ai signori vicari due messe, sopra una sua metà di terreno.

Nicolò, figlio di Giovanni di Daniele. Tonel, figlio di Nicolò di Francesco di Gallo, lasciò in legato una messa per il suo anniversario, sopra una metà di terreno nella località chiamata Culsit.

1464 Gli eredi di Gregorio di Francesco di Gallo sono tenuti a pagare ogni anno una quarta di siligine ai vicari di San Daniele. Come è attestato dal testamento di mano di ser Giacomo Pittiani, nell'anno 1464, il giorno 23 di aprile.

1470 Lorenzo di Francesco di Gallo è tenuto a pagare soldi 32 alla chiesa di San Michele, e questo sopra la casa in cui abita, con copertura di paglia, con il cortile e il bearzo. Come è attestato dalla mano di ser Giacomo Pittiani, 27 aprile 1470.

Mattiusa, moglie di Nicolò di Gallo, dispose che ogni anno fosse celebrato il suo anniversario dalla confraternita di Santa Maria, con due messe, dando per ciascuna soldi 4.

1356 Donna Bertolina, figlia di Zocco, per la sua anima lasciò in legato n^o¹⁰ livelli, che furono di suo padre, alla camera di San Daniele, con la condizione che i camerari ogni anno siano tenuti a celebrare l'anniversario suo e del padre con 4 sacerdoti, dando a ciascuno denari 6.

Canuto da Colle Artegnano. Missoia, suo figlio, e Andrea, fratello del detto Missoia, e Canuto, figlio del detto Missoia, tutti questi lasciarono in legato e disposero che fosse celebrato dai loro eredi il loro anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno soldi 4; e questo sopra un loro prato, situato presso il Repudio e accanto alla via pubblica.

Andrea e Leonardo, Menia e Maria, fratelli e figli di Pietro del fu Missoia. Paolina, moglie del fu Missoia. Nicolò figlio del fu Missoia. Candussia, moglie di Pietro del fu Missoia, lasciò in legato un suo solaio al predetto suo marito, affinché sia tenuto ogni anno a pagare una libbra di olio alla camera di San Antonio in San Daniele e anche a celebrare il suo anniversario con due sacerdoti; e dopo la morte del detto suo marito, lasciò in legato il detto solaio a suo nipote Pietro, figlio di Ceccutto, il quale è tenuto similmente all'onere predetto. E qualora essi fossero negligenti, volle che allora e in quel caso i camerari della detta camera di San Antonio interven-gano per detto solaio e facciano come sopra, secondo la volontà della stessa testatrice.

1487 Bertone di Missoia morì.

Biasutta, moglie di Nicolò da Colle Arteganano. Antonia, moglie di Zanino di Missoia. Odorico, figlio di Zanino di Missoia. Sabata, madre del detto Zanino. Gabriele, Domenico e Susanna, figli del detto Zanino di Missoia.

1454 Leonardo e Simone, figlio del soprascritto Zanino.

1450 Zanino di Missoia lasciò in legato sopra una sua canipa, situata nella via o borgo di Santa Maria, accanto alla canipa di Geronimo di Massaruto, che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi con due messe, dando per ciascuna soldi cinque.

Francesco, figlio del detto Simone. Leonardo, figlio di Bertone. Giacomo, Antonio, Menia, fratelli e figli di Simone di Zanino di Missoia.

¹⁰ Il testo latino presenta un simbolo, verosimilmente significante un numero, che non è stato possibile decifrare.

- 1467 Domenico, figlio di Giacomo. Giovanni, Leonardo, Francesco, Venuta, fratelli e figli di Bertone di Zanino di Missoia. Lena, moglie di Simone di Zanino di Missoia. Susanna, figlia di Giacomo del fu Simone di Missoia.
- c. 10v 1387 Il venerabile pre' Giovanni da Giavons, pievano della pieve di Versa, per la sua anima lasciò in legato alla chiesa di San Michele un suo campo, situato a Stalis, a questa condizione, che i camerari della detta chiesa siano tenuti a celebrare il suo anniversario ogni anno con cinque sacerdoti, dando a ciascuno denari tre. Come è attestato nel suo testamento di mano di ser Andrea del fu Pittiano. Giuliano, nipote del soprascritto pievano di Versa, per sé e per Francesco, suo padre, e per i loro defunti predecessori, lasciò in legato alla chiesa dei Santi Giacomo e Filippo un suo campo, situato sotto alla Riva dei Santi Giacomo e Filippo, da un lato accanto a un campo di donna Giacoma Palma da Spilimbergo e accanto a un prato un tempo di ser Galvano e accanto a un campo di ser Tommaso da Spilimbergo; a questa condizione, che i camerari della chiesa stessa dei Santi Giacomo e Filippo debbano dare alla chiesa stessa una libbra di olio.
- c. 11r 1365 Il signor Pertoldo del fu signor Enrico lasciò in legato alla camera di San Daniele un suo maso, amministrato da Michele del fu Egidio, con l'intera rendita del detto maso. Parimenti, lasciò in legato alla medesima camera la rendita di mezza marca di denari, che paga Alessio Della Bella ogni anno, a questa condizione, che i camerari ogni anno siano tenuti a celebrare il suo anniversario con otto sacerdoti, dando a ciascuno denari 8, e che gli stessi camerari siano tenuti a mantenere il ponte della Ledra, presso Susans, in ordine e puntellato.
Donna Gaia, madre del detto signor Pertoldo. Il signor Enrico, suo padre.

Nota che nel legato, di cui subito sopra,
furono omesse per errore alcune parole;
perciò fu più fedelmente trascritto, come segue.

- 1365 Il signor Pertoldo del fu signor Enrico lasciò alla camera di San Daniele un suo maso, amministrato da Michele del fu Egidio, con l'intera rendita del detto maso. Parimenti, lasciò alla medesima camera la rendita di mezza marca di denari e denari 10 e uno staio di frumento, che Milone da Sottoriva paga ogni anno. Parimenti lasciò

alla detta camera denari 66, che paga Alessio della Bella ogni anno, a tale patto, che gli stessi camerari siano tenuti a far celebrare il suo anniversario ogni anno con 8 sacerdoti e per ciascuno abbia denari 8, e anche che gli stessi camerari siano tenuti a mantenere il ponte della Ledra presso Susans in ordine e puntellato.

1384

Il provvido Mattiussio Rusino, residente a Gemona, per la sua anima lasciò alla chiesa di San Michele a San Daniele uno staio di frumento, che deve essere pagato ogni anno da Passussio da San Tomaso, sopra una sua braida, a questa condizione, che i camerari celebrino il suo anniversario con cinque presbiteri, dando a ciascuno denari aquileiesi quattro.

1406

Donna Maddalena del fu ser Tommasutto da San Daniele lasciò in legato all'ospedale di San Antonio a San Daniele un suo maso, situato nella villa di «Bratiolo», amministrato e lavorato dai fratelli Menico e Giovanni della detta villa di «Bratiolo», per il quale ogni anno paga stai di frumento quattro, stai di miglio quattro, stai di sorgo quattro, staio di siligine uno, staio di fave uno, denari venti, galline cinque con uova cinquanta; a questa condizione, che i camerari del detto ospedale siano tenuti a celebrare il suo anniversario con dieci presbiteri, dando a ciascuno denari otto. E se i detti camerari rifiutassero di celebrare detto anniversario, volle che sua figlia o i suoi eredi intervengano per detto maso.

Parimenti, lasciò al cappellano dell'altare di San Bartolomeo, nella chiesa di San Michele, uno staio di frumento ogni anno; e i camerari sopraddetti siano tenuti a darglielo, a condizione che il cappellano sia tenuto a celebrare ogni giorno le veglie sopra la sua sepoltura. Come è attestato nel suo testamento di mano di ser Antonio, figlio di Francesco del fu Giovanni Ciolli¹¹ da Belgrado, residente a Udine.

¹¹ Nel manoscritto il cognome mostra un segno di abbreviazione, di non chiaro scioglimento, sopra la lettera l. Il dott. Sebastiano Blancato mi ha cortesemente segnalato che il nome del notaio, oltre ad essere registrato nell'Index notariorum di G. B. Della Porta, compare anche in due diversi memoriali quattro-cinquecenteschi, ma sempre in modo diverso e non convincente. Evidentemente anche nei secoli scorsi il segno di abbreviazione non era compreso; se ne dà pertanto una trascrizione approssimativa.

IV Domenica di Febbraio

Donna Deleita, figlia di Ser Odorico da Farla, lasciò in legato alla confraternita di San Daniele una sua casa, che un tempo fu di Alberto, suo fratello, a questa condizione, che i camerari ogni anno celebrino il suo anniversario con due presbiteri, dando a ciascuno soldi quattro. Come risulta dalla mano di Ser Bernardo.

1400

Corrado del fu Pidrissino. Bertone, Orsola, fratelli e figli di Domenico. Veneria, figlia del detto Domenico. Antonio, figlio di Nicolò. Caterina, moglie di Michele. Francesco, Giacomo, fratelli e figli del detto Michele. Filippo, Nicolò e Orsola, fratelli e figli di Domenico di Corrado. Maddalena, moglie di Corrado. Caterina e Marco, fratelli e figli di Pirucio del fu Nicolò di Corrado. Michele del fu Nicolò di Corrado. Andrea, figlio di Domenico del fu Corrado di Pidrissino. Chiara e Maddalena, sorelle e figlie di Bertolussio del fu Nicolò di Corrado.

Antonio, figlio di Pirucio di Nicolò del Pessa. Catarùs, moglie di Domenico di Corrado. Leonardo e Giovanni, figli del predetto Antonio. Andrea, figlio del detto Antonio. Nicolò del fu Michele. Cumina, figlia di Pirucio. Antonio e Giovanni, figli di Galzetto. Menia, moglie di Andrea di Corrado. Bertolussio, figlio di Menia di Corrado. Giovanni, figlio di Giorgio di Galzetto. Antonio, figlio del detto Galzetto. Giacoma, figlia di Pirucio. Francesca, moglie di Nicolò di Corrado.

Cecco da Tramerdar, figlio del fu Corrado. Elena, figlia di Antonio di Corrado. Andrea e Antonio, fratelli e figli del detto Cecco. Giovanni e Giuliana, figli di Daniele del detto fu Cecco.

Giacomo, Antonio, Caterina e Bartolomea, figli del predetto Giorgio di Galzetto. Leonardo e Catarùs, figli di Daniele del detto fu Cecco.

- 1438 Domenico del fu Corrado morì. E Daniele, suo figlio.
 1448 Giuliano e Antonia del detto fu Daniele di Cecco. Giorgio, Zuanna, figli di Nicolò di Galzetto.
 1462 Antonio del fu Domenico di Corrado morì.
 1463 Daniele, detto Tribos, figlio del fu Cecco da Tramerdar, morì.
 1467 Nicolò del fu Gregorio di Galzetto morì.
 1485 Micolò del fu Antonio di Corrado, per l'anima sua e dei suoi defunti, lasciò in legato alla confraternita di San Antonio mezzo staio di frumento ogni anno, sopra la casa in cui abita. Come risulta nel

suo testamento di mano di ser Federico de Marquardis, 12 novembre 1485.

1501 Primo giorno di gennaio. Morì Maria, moglie del fu Micolò di Antonio di Corrado; la quale lasciò in legato perpetuo alla confraternita della Santissima Trinità una mezzina di frumento, sopra la casa in cui solitamente abita; a questa condizione, che i camerari della detta confraternita, ogni anno, siano tenuti a celebrare per la sua anima il suo anniversario con due messe, con soldi quattro per messa.

Chiara, moglie di Domenico del fu Micolò di Antonio di Corrado, per la sua anima, lasciò in legato perpetuo all'altare della confraternita del Santissimo Corpo di Cristo una mezzina di frumento, sopra la casa del detto Domenico, suo marito; a questa condizione, che i camerari della detta confraternita siano tenuti a far celebrare ogni anno, per la sua anima, due messe con soldi quattro per ciascuna messa.

c. 12v

1298

Il signor patriarca Raimondo morì.

Corradina da Sacco. Donna Gemma, moglie di mastro Enrico. Domenico, detto Asino.

Margherita del fu Giovannuto da Grions lasciò in legato che fosse celebrato il suo anniversario con tre presbiteri, dando a ciascuno denari 3; e questo sopra una sua canipa, situata a San Daniele, accanto a Nicolò Bisano e accanto al macello del comune di San Daniele e accanto alla via pubblica; e a ciò sia obbligato Minoto del fu Giacomo Citarutti da San Daniele. Come risulta dalla mano di Ser Andrea del fu Pittiano notaio.

23 dicembre 1456

Antonio del fu Driussio lasciò in legato alla confraternita o ospedale della chiesa di San Antonio a San Daniele marche di soldi venti, con cui i camerari della detta confraternita comprino due stai di frumento di livello alla misura di San Daniele; e di questi due stai, per l'anima sua e dei suoi defunti, dispensino e distribuiscano ogni anno uno staio in pane, nel giorno di Giovedì Santo della settimana santa, nella chiesa di San Michele. Come risulta dal suo testamento di mano del venerabile pre' Pietro del fu mastro Daniele di Francesca.

Nicolò, figlio di Antonio di Driussio. Margherita, figlia di Caterina del fu Antonio di Driussio.

I Domenica di Marzo

1340

Micolo del fu Giovanni da Giavons lasciò alla camera di San Daniele un suo campo, situato sotto San Luca, affinché i camerari siano tenuti a celebrare ogni anno il suo anniversario con due sacerdoti, e per ciascuno abbia denari cinque.

1500

Mastro Leonardo Sini morì; il quale, per l'anima sua e dei suoi defunti, lasciò in legato perpetuo uno staio di frumento alla confraternita di San Daniele, a questa condizione, che i camerari della detta confraternita siano tenuti a celebrare il suo anniversario con quattro messe, dando per ciascuna messa soldi quattro.
Clemente, Battista ed Elisabetta, fratelli e figli del predetto mastro Leonardo.

1507

Caterina, moglie del detto mastro Leonardo Sini, morì; la quale lasciò in legato alla confraternita del Santissimo Corpo di Cristo cinque aurei una volta soltanto, con cui la stessa confraternita debba comprare mezzo staio di frumento di livello, affinché i camerari della medesima confraternita siano tenuti a far celebrare ogni anno due messe per la sua anima.

E nota che mastro Giovanni, figlio della detta Caterina, quindici giorni dopo la morte della detta sua madre, sborsò i detti cinque aurei nelle mani dei camerari della detta confraternita, cioè a ser Giovanni Pietro Turba e a mastro Pietro di Nussio, al cospetto del padre reverendo in Cristo, signor Marco de Maffei, vicario generale del patriarca di Aquileia, che allora si trovava nella città di San Daniele, affinché i predetti camerari comprassero detto mezzo staio di frumento di livello, secondo la volontà e la disposizione della detta sua madre Caterina. Come risulta nell'atto pubblico di mano di ser Francesco de Franceschis, veneto, allora cancelliere del detto patriarca.

1536

Morì mastro Giovanni Sini, che lasciò ***

Nicolò del fu Giovanni Muzulini dispose che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con quattro sacerdoti, dando a ciascuno denari 4; e questo sopra tre campi e una casa, situata a San Daniele.

Elisabetta, Menia, sorelle e figlie del detto Nicolò.

c. 13v

Sandaleana, moglie di Stocio, lasciò in legato sopra una sua canipa, situata nel terreno del fu Zocco, denari 16, da pagarsi ogni anno per l'anima sua e dei suoi defunti, celebrando il suo anniver-

sario con quattro sacerdoti, dando a ciascuno denari 4 e denari 4 alla camera di San Daniele.

- 1383 Francesco del fu Benezitino da Cisterna. Andrea del fu Pietro Dreiani lasciò in legato a Domenico di Biasutto un suo campo, situato nella località che comunemente è detta Ronch, accanto a Marcucio, accanto a Nicolussio Petenati, a questa condizione, che lo stesso Domenico sia tenuto a celebrare il suo anniversario con quattro sacerdoti, dando per ciascuno denari 4 e denari 4 alla chiesa di San Michele. Francesco, Leonardo, Daniele, Uliana e Maria, figli del detto Domenico. Caterina, moglie del medesimo Domenico.

c. 14r

II Domenica di Marzo

1379

Morì Anzuto, padre del pievano di Tricesimo.

1382

Il venerabile signor Giovanni, pievano di Tricesimo, figlio del detto Anzuto.

Artico del fu Anzuto dispose che fosse celebrato il suo anniversario con quattro sacerdoti, dando a ciascuno denari 4; e questo sopra la casa in cui abita.

- 1433 Morì il venerabile ed onorabile signor pre' Alessio da San Daniele, detto Frados; il quale lasciò 4 messe, con soldi 4 per ciascuna messa, sopra un suo bearzo, presso il bearzo di Colavino, sopra il quale bearzo è pagato ai signori vicari un livello di soldi 64 in due rate.

1365

Il signor Odorico, detto Babis, e donna Betta, sua moglie, lasciarono in legato alla camera di San Daniele due campi, amministrati da Odorico, il quale ogni anno paga uno staio di frumento e uno staio di fave e sette libbre di denari, che Giacomo del fu Corradino è tenuto a pagare di livello sopra il terreno del bearzo del fu signor Nicolò; con questa condizione, che i camerari della detta camera di San Daniele siano tenuti a celebrare il loro anniversario con due stai di frumento e uno staio di fave e con cinque sacerdoti, dando per ciascuno denari 4. Come è attestato nel suo testamento, scritto per mano di ser Nicolò notaio.

Giovanni di Ragogna celebra le messe di Agacio, cioè messe 4.

III Domenica di Marzo

Palma, moglie di Ropreto da Agar. Tommasina, moglie di Ubone. Ennia, madre di Margherita. Zuanuto da Stalis. Leonardo, suo figlio. Contessa da Stalis. Domenico, suo figlio.

Moreto, figlio di Nicolussio del fu Natalino. Tommaso e Pietro, figli di Moreto. Pupa, moglie del fu Pietro mugnaio. Caterina, sua figlia. Giovanni Antonio, Giacomo, Margherita, fratelli e figli di Domenico del fu Pellegrino, detto Ginello. Daniele, detto Ginello, del fu Zuanuto da Stalis.

Pellegrino, detto Ginello, dispose che fosse celebrato il suo anniversario con 3 sacerdoti, dando per ciascuno soldi 4, e questo sopra una sua canipa, situata accanto alla canipa di Macôr. Il sopradetto Pellegrino è tenuto a celebrare l'anniversario della moglie di Limetto con 4 sacerdoti, dando per ciascuno soldi 4.

Giusta, moglie del fu Ginello. Pellegrino, figlio di Domenico di Pellegrino Ginello. Margherita, Caterina, sorelle e figlie di Nicolò. Menia, moglie di Nicolò. Antonio, Orsola, Giovanna, Giovanni, fratelli e figli di Nicolò.

1419 Domenico, figlio del fu Pellegrino, il quale fu ucciso dai soldati del Doge dei Veneti presso il Tagliamento.

Pietro da Provesano, detto Ros. Venuta, sua moglie. Elena, Menia e Caterina, figlie di Leonardo del fu Domenico di Pellegrino.

Cristoforo, Giovanna, figli del detto Leonardo. Caterina, Margherita, figlie del predetto Leonardo. Nicolò, figlio del predetto Leonardo. Subetta, moglie di Domenico di Pellegrino e madre di Leonardo di Pellegrino. Giovanni, Subetta, Maria, fratelli e figli di Geronimo del fu Nicolò di Pellegrino.

1465 Morì Leonardo del fu Domenico di Pellegrino.

Geronimo di Pellegrino. Antonia, moglie di Leonardo di Pellegrino. Fosca, moglie di Domenico di Pellegrino. Nicolò, Bastiano, figli del fu Domenico di Pellegrino. Betta, figlia di Nicolò di Pellegrino.

1290

Il signor Cosanello lasciò in legato alla camera di San Daniele un suo maso in Malazompicchia, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con tre stai di frumento e mezzo stajo di fave e con cinque sacerdoti, dando per ciascuno denari 4.

Odorico, figlio del fu Martino del Zani da Villanova. Sabata e Michele, fratelli e figli di Francesco da Flaibano. Comucio da Nogare-

do. Domenica, figlia di Giacomo da Nogaredo. Nicolò da Ragogna. Mattiussio, suo figlio.

Andrea, figlio di Preto di Daniela, con la volontà del detto suo padre, lasciò in legato alla chiesa *** denari settanta, che paga di livello Simone mugnaio; parimenti denari otto, che paga la chiesa di Rodeano; parimenti denari otto, che paga Venerio da Albazzana; parimenti denari sette, che paga Masarnuto; parimenti denari sette, che pagano gli eredi del fu Micolò da Villanova; a questa condozione, che i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 10 sacerdoti, dando a ciascuno soldi sei.

1464 Morì Pietro facchino, figlio del fu Giovanni di Pietro della contrada di Bergamo.

c. 16r

IV Domenica di Marzo

Battista speciale lasciò in legato alla confraternita di San Antonio uno staio di frumento sopra un suo campo, situato nella tavella di Udine, presso la chiesa di San Lazzaro, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario ogni anno con 4 messe, dando per ciascuna messa soldi 4.

Menia, Antonio e Domenico, figli del detto Battista. Nicolò barbiere, figlio del fu Simeone di Muzato. Uliana, moglie del detto Nicolò.

1358 Sabata, moglie del fu Mainarducio, dispose che fosse celebrato dai suoi eredi il suo anniversario con 2 sacerdoti, dando per ciascuno denari 5; e questo sopra un suo campo, situato a Selva.

Menia, moglie di Nicolò da Ragogna, lasciò in legato a Zuanutto, figlio di Galeto di Daniele di Paulone, un campo, situato nella tavella di Ragogna, accanto ad un campo di Nicolò dalla Gamba Grossa, affinché sia tenuto a celebrare il suo anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 3.

Sabata, moglie del fu Odorico di Leor, lasciò in legato una sua canipa a Domenica, moglie di Nicolò Luviti, affinché la stessa Domenica sia tenuta a celebrare il suo anniversario con due sacerdoti, dando a ciascuno denari 3.

Venuta, moglie di Andrea del fu Evandro, e Andrea, suo marito, disposero che fosse celebrato il loro anniversario con due sacerdoti, dando a ciascuno soldi 4 e soldi 2 alla confraternita di Santa Maria; e questo sopra la casa in cui abitano, a San Daniele, accanto alla casa di Antonio del fu Egidio da Rive e accanto agli eredi di Bertolo del fu Giacomo di Bertolo e accanto alla via pubblica.

- 1360 Ugolino, figlio del fu Nicolò Indruzani, dispose e lasciò in legato denari 12 sopra una sua canipa, affinché gli eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

c. 17r

I Domenica di Aprile

Orsola, moglie di Daniele del fu Tavassio, con il consenso e la volontà del detto suo marito, lasciò in legato che fosse celebrato il suo anniversario con una messa, dando soldi 4; e questo sopra un suo campo, situato nella località chiamata Sot Vignal, accanto al bearzo di Domenico di Bernardo e accanto alla via pubblica. Daniele del fu Comucio di Tavassio lasciò sopra il medesimo campo, di cui sopra, che fosse celebrato il suo anniversario con una messa, dando soldi 4.

- 1358 Giacomo, figlio del fu Andrea Cazigli, assegnò un suo campo, situato a Selva, alla camera di San Daniele, con questa condizione, che i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con quattro sacerdoti, dando a ciascuno denari quattro.

Leonardo Rupigli lasciò in legato alla camera di San Daniele un suo campo, situato nella località chiamata Chiaselis, affinché i camerari siano tenuti a celebrare ogni anno il suo anniversario con quattro sacerdoti, dando a ciascuno denari 4. Uliana, Francesco, Filippo, fratelli e figli di Pacassio. Daniele, detto Sapiens. Donna Laudina. Giacomo del fu Bertisino. Paolo, figlio di Brunetto da Sacco.

Venuta, madre di Pacassio. Antonio e Cristoforo, fratelli e figli del detto Pacassio. Giacomo, figlio di Leonardo. Menia, moglie di Pacassio. Uliana, figlia di Michele di Pacassio. Margirùs, moglie del detto Michele.

Pacassio lasciò che fosse celebrato da suoi eredi il suo anniversario con due stai di frumento e uno staio e mezzo di fave e con quattro sacerdoti, dando a ciascuno soldi 4; e questo sopra una sua braida, situata nel territorio di San Daniele, nella località volgarmente chiamata Agar.

Giovanni e Domenico, figli di Michele di Pacassio. Giovanni, figlio di Antonio di Michele. Orsola, Menia e Leonardo, fratelli e figli di Antonio. Elena, madre dei predetti. Michele di Pacassio, padre di Antonio. Margherita, moglie di Giovanni del fu Tofolo Bertolis da Carpacco. Giacomina e Menia, sorelle e figlie del detto Giovanni; il quale dispose che fosse celebrato dai suoi eredi il suo anniversario con due sacerdoti, dando a ciascuno soldi quattro. Parimenti, lasciò 2 stai di frumento e una mezzina di fave in aumento dell'elemosina dei suoi, affinché da ultimo detta elemosina sia fatta con due stai e mezzo di frumento e sette mezzine di fave con condimento; e i suoi eredi siano tenuti a pagare ogni anno ai signori vicari una quarta di frumento per le veglie, che devono essere celebrate di domenica, sopra il tumulo dei suoi. *E una mezzina di siligine.*

1510 Morì Giovanni di Pacassio; il quale lasciò in legato perpetuo una mezzina di frumento alla confraternita di San Daniele, sopra tutti i suoi beni, con questa condizione, che la stessa confraternita ogni anno celebri il suo anniversario con due messe.

Menia, moglie del detto Giovanni di Pacassio. Maddalena, madre del detto Giovanni di Pacassio. Antonio, figlio di Simone del fu Giovanni di Pacassio.

Maddalena, moglie del fu Antonio di Pacassio, dispose che fosse celebrato il suo anniversario con due messe, dando per ciascuna messa soldi 4 e un soldo per le veglie; e questo sopra un suo campo, situato nella braida di Antonio, suo marito, e sopra la sua metà della casa, a lei donata da detto suo marito. E se gli eredi fossero negligenti nel celebrare detto anniversario, allora i camerari di San Michele possono intervenire per i detti beni. Ed ella stessa fece questo legato con il consenso e la volontà del detto suo marito, allora presente e consenziente. Come è attestato nel suo testamento di mano di ser Giacomo Pittiani.

c. 17v 1356 Giano da Caneva e Mattiussa, sua moglie, lasciarono in legato alla camera di Santa Maria la canipa e la casa nella quale abitavano, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il loro anniversario con 6 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

1424

Il venerabile pre' Bertolo, figlio del fu Vidone sarto, volle, ordinò e dispose che donna Tommasina, sua madre, e i suoi eredi celebrino il suo anniversario con 6 sacerdoti, dando a ciascuno soldi 8 e un pranzo ai detti sacerdoti; e sia tenuta ad illuminare il suo altare, posto nella chiesa di San Michele, e a far celebrare una volta alla settimana sopra detto altare, tenendo anche adornato detto altare; e questo sopra le case in cui abita. E dopo la morte della detta Tommasina, volle e lasciò in legato dette case a suo nipote Michele, figlio di Venerio bottegaio, obbligandolo all'onere, di cui sopra. E qualora ella o egli non facessero come è detto sopra, allora i camerari della confraternita di San Antonio abbiano dette case, con il cortile e con l'orto ad esse contiguo, facendo ed adempiendo le disposizioni, come sopra.

Puoi notare che fu fatta una commutazione a proposito del soprascritto legato: infatti ser Venerio del fu ser Michele di Venerio, nelle cui mani pervennero le case del detto fu pre' Bertolo, sopra le cui case erano imposti gli oneri, come sopra, liberò le case stesse dai predetti oneri e dal legato, poiché le vendette alla confraternita di San Daniele in Castello come beni liberi da obblighi e, in luogo delle dette case, obbligò le case in cui abita, dipinte, situate nella piazza di San Daniele. E invero questa commutazione, vendita e obbligazione fu fatta dallo stesso Venerio secondo l'autorità, il consenso e il decreto del precedente. Come risulta dall'atto pubblico di mano di ser Francesco Pittiani, 1491.

15 marzo Morì Venerio bottegaio; il quale lasciò alla confraternita della Santissima Trinità, nella chiesa di San Michele, uno staio di frumento di livello perpetuo, il quale anche gli è pagato di livello da Michele di Carpacco, sopra certi suoi beni; con questa condizione, che i camerari allora in carica, ogni anno, celebrino il suo anniversario con cinque messe, dando per ciascuna messa soldi 4. Come è attestato nel suo testamento di mano di Ser Nicolò Pittiani.

1442 Odorico, Antonio, Giacomo, Giovanni, Giacoma, Maria, Venuta e Leonarda, figli del predetto Venerio bottegaio. Matteo, Bartolomeo, Giovanni e Lucia, figli del detto fu Michele.

1449 Liberale, figlio del detto fu Venerio bottegaio, lasciò in legato una volta soltanto alla chiesa di San Michele libbre sessanta di soldi piccoli, per ornamento delle reliquie. Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Antonio a San Daniele uno staio di fru-

mento, che gli è pagato di livello da Pietro Cargnello Rovede; con questa condizione, che detta confraternita ogni anno celebri il suo anniversario con tre messe, dando per ciascuna messa e per le veglie soldi cinque, e soldi 2 per le candele per dette tre messe. Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di Santa Maria a San Daniele uno staio di frumento, che gli è pagato di livello da Giacomo Gossati; con questa condizione, che la detta confraternita ogni anno celebri il suo anniversario con messe cinque, dando per ciascuna soldi 4 e un soldo per le veglie. Parimenti, lasciò in legato alla confraternita della Santa Trinità a San Daniele uno staio di frumento, che gli è pagato di livello da Marquardo del fu Andrea Rovede; con questa condizione, che detta confraternita celebri il suo anniversario con 5 messe, dando per ciascuna messa e per le veglie soldi 5, e anche soldi due per le candele per dette 5 messe; e detti anniversari devono essere celebrati verso la festa di San Martino. E dette confraternite siano tenute a notificare agli eredi del detto testatore quando celebrino tali anniversari. E qualora dette confraternite trascurassero di fare come sopra, volle e dispose che allora i suoi eredi intervengano per detti beni e livelli ed essi stessi facciano come sopra. Come è attestato nel suo testamento di mano di ser Federico de Marquardis notaio, 1458.

Elisabetta, moglie del soprascritto fu Venerio bottegaio. Caterina, moglie di Michele di Venerio, lasciò in legato alla confraternita della Santa Trinità, a San Daniele, una quarta di frumento di livello, che le è pagata da Antonio del fu Bertolo di Francesco Duriaci; con questa condizione, che la stessa confraternita ogni anno sia tenuta a celebrare il suo anniversario con 3 messe, dando per ciascuna messa e per le veglie soldi cinque; e i camerari debbano notificare alla casa del detto Michele il giorno nel quale celebreranno detto anniversario.

Parimenti, lasciò alla confraternita di San Antonio una quarta di frumento, che le è pagata di livello da Comucio del fu Giovanni di Vinirusso, con questa condizione, che la detta confraternita celebri il suo anniversario con 3 messe, dando per ciascuna messa e per le veglie soldi 5, notificando sempre alla casa, come sopra.

Parimenti, lasciò in legato a Elena, sua figlia, due stai di frumento, che le sono pagati di livello da Bino del fu Pietro Cargnello de Roveda, con questa condizione, che ella stessa ogni anno sia tenuta a celebrare il suo anniversario | con due messe, dando per ciascuna e per le veglie soldi 5. Parimenti, lasciò a Leonarda, sua figlia, due stai di frumento, che le pagano di livello i fratelli Giovanni e Cri-

stoforo, figli del fu Micolò del Danist; con questa condizione, che ella stessa sia tenuta a celebrare il suo anniversario con due messe, dando per ciascuna messa e per le veglie soldi 5. Testamento scritto per mano di ser Federico de Marquardis.

- 15 aprile
1459 Pietro del fu Antonio di Damussio da San Daniele, nel suo testamento scritto un tempo dal signor Giacomo Pittiani da San Daniele, notaio, lasciò in legato e volle che ogni anno, ai vicari della chiesa di San Michele, fosse pagato dai suoi eredi mezzo staio di siligine sopra le case nelle quali solitamente abitano, con il cortile e il bearzo contigui, situati nel Suburbio Inferiore della città di San Daniele, accanto a mastro Antonio Liani, accanto a Macôr di Ser Cristoforo Dalete, accanto a mastro Pietro conciapelli, accanto a Giovanni Puppi e a Nicolò Tossoli e alle vie pubbliche etc.; con questa condizione, che i predetti vicari, ogni domenica, siano tenuti a celebrare le veglie o esequie per l'anima dello stesso testatore e dei suoi predecessori sopra il suo tumulo etc.
E, inoltre, i suoi eredi sottoscritti siano tenuti ogni anno a far celebrare per l'anima sua e dei suoi quattro messe, dando per ciascuna soldi quattro, nell'ultimo giorno di marzo, sopra le medesime case etc.

Nicolò Teutonico sarto e Caterina, sua moglie, padre e madre di Ianzilo da Ponzano.

- 1448 Morì Menia, figlia di Coculo, moglie del detto Ianzilo. Andrea, Odorico, fratelli di Ianzilo. Pietro di Ianzilo. Daniele Nicolò, figlio del detto fu Ianzilo. Giovanni di Bernardo da Ragogna, cognato del detto fu Ianzilo. Margherita, sua moglie.
- 1457 Ianzilo da Ponzano. Nicolò, Daniele, figli di Leonardo di Ianzilo. Il quale Leonardo dispose che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con due messe, dando per ciascuna soldi 4; e questo sopra una sua langoria nella Zuccula, accanto alla Via della Zuccula e accanto a un campo di Antonio del Dali.

c. 19r

III Domenica di Aprile

- 1425 Morì Zuanuto della Viola; il quale lasciò in legato sopra una sua casa, presso lo stagno e accanto all'orto di ser Nicolò di ser Giorgio, che i suoi eredi celebrino il suo anniversario con due sacerdoti, dando a ciascuno soldi 3 e soldi 2 alla camera di San Michele; e qualora i detti suoi eredi fossero negligenti, allora i camerari di

San Michele intervengano per detta casa. Come è attestato nel testamento di mano di Ser Bernardo *da Brazzacco*.

1468 Morì mastro Antonio di Zuanuto della Viola. Menia, moglie di detto mastro Antonio, lasciò in legato alla chiesa di San Michele una sua casa con il cortile, situata presso lo stagno e accanto all'orto di ser Nicolò di ser Giorgio, a questa condizione, che i camerari di San Michele celebrino ogni anno il suo anniversario con sei sacerdoti, dando per ciascuno soldi 6. Parimenti, lasciò in legato alla confraternita della chiesa di Santa Maria una sua casa con copertura di paglia, situata a San Daniele, nella località che comunemente è detta Tor Nuf, accanto all'orto di ser Federico de Marquardis, con questo onere, che i camerari della detta confraternita allora in carica siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 4 sacerdoti, dando a ciascuno soldi 4.

Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Antonio una marca di soldi, che le paga Daniele Filippuzzi sopra un suo prato, situato nelle pertinenze di Caporiacco, nella località chiamata Madrisaria, accanto ad un prato di Ser Francesco da Caporiacco, che il detto Daniel possiede; con questo onere, che i camerari della detta confraternita celebrino il suo anniversario con 4 sacerdoti, dando soldi 4 a ciascuno.

Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di Santa Maria quattro stai di frumento di livello, che detta confraternita era tenuta a pagarle, come risulta nell'atto di compravendita di mano di ser Nicolò Pittiani; con questa condizione, che i camerari siano tenuti a celebrare ogni anno il suo anniversario per mezzo del cappellano di San Giovanni Battista, nella chiesa di San Michele, con sei messe, dando soldi 4 per ciascuna e soldi 2 per le veglie.

Parimenti, lasciò in legato ai suoi nipoti, figli del fu Paolo Pouné¹² da Farla, cioè Lorenzo, Oliverio e Giovanni, e ai loro eredi legittimamente discendenti dagli stessi, una sua casa, situata a San Daniele, nella località chiamata la Piazza degli Arbori, accanto alla casa di Andrea Michelutti; con questo onere, che i soprascritti nipoti celebrino il suo anniversario nella chiesa di San Michele con 4 sacerdoti, dando a ciascuno di loro soldi quattro.

19 aprile Giovanni da Tomba, residente a San Daniele, per la remissione dei
1453 peccati suoi e di Caterina, sua moglie, diede e donò alla chiesa di San Michele da San Daniele marche di soldi quattordici, che in

¹² La lettura del nome è incerta.

presenza della speciale Comunità e del consiglio di San Daniele diede in contanti a mastro Matteo, allora camerario della detta chiesa. Il quale camerario, a nome della detta chiesa, con la volontà dell'intera comunità stessa, promise che annualmente, nella festa di San Giorgio, celebrerà l'anniversario del detto Giovanni e della detta sua moglie con cinque messe per la loro anima, dando per ciascuna messa soldi 6.

Giacomo, Michele, Vivent, Orsola, Rosa, Giacoma, Antonia e Leonarda, fratelli e figli dei detti Giovanni da Tomba e Caterina, sua moglie.

c. 19v

1426

Menia, moglie di Domenico Grassutto, morì. E si deve notare che Antonio, figlio della fu Fosca e nipote della detta Menia, vendette a Comello da Albazzana una casa, che fu della detta Menia, a tale condizione, che detto Comello e i suoi eredi siano tenuti a celebrare l'anniversario dei sopraddetti Grassutto e Menia, sua moglie, con due sacerdoti, dando a ciascuno soldi 4 sopra detta casa. Parimenti, sia tenuto a pagare tutti gli oneri che si trovavano ad essere sopra detta casa; la quale casa è situata nella Via di Santa Maria e appartenne un tempo a Cesare. Come è attestato nell'atto pubblico scritto per mano di mastro Giovanni da Treppo Grande, 24 maggio 1428.

Simona, moglie di Nicolò Zucati, lasciò in legato al signor pre' Giacomo, sacrestano, una mezzina di frumento, finchè viva, con questa condizione, che ciascuna domenica celebri le veglie sopra la sua sepoltura; e dopo la sua morte detta mezzina di frumento pervenga ai signori vicari della pieve di San Daniele con l'onere predetto.

Minioto del fu Giacomo lasciò in legato sopra un suo campo, situato sul Colle Iubano, accanto a Garlino, che i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 4 sacerdoti, dando a ciascuno soldi 4 e soldi 4 al camerario di San Michele. Parimenti, lasciò una libbra di olio, affinché nel giorno del Venerdì Santo con detto olio illuminino il crocifisso; e questo sopra una sua metà di terreno, situata a Soprapaludo.

1448 Veneria, moglie del detto Minioto. Lazzaro, figlio di Daniele di Minioto.

Menia, figlia del fu Giovanni da Maseris, moglie del detto Daniele di Minioto. Giovanni da Maseris. Subetta, sua moglie. Leonarda, Giuliana, Orsola, Caterina, Lorenzo, Mattiusso, Domenico, Antonio e Giovanni, figli dei sopraddetti Giovanni e Subetta.

IV Domenica di Aprile

Giovanni, figlio di Risiele. Domenico, Caterina, Veneria e Francesca, figli del detto Giovanni di Risiele. Orsola, figlia di Leonardo di Solaz. Antonio, figlio di Odorico. Culotta, moglie del detto fu Giovanni di Risiele. Gnesutta, moglie di Odorico. Comucio e Domenico, fratelli e figli di Odorico di Solaz.

Antonio, figlio di Domenico di Solaz. Orsola, figlia di Daniele di Solaz. Odorico di Solaz. Michele, Giacomo, Odorico, Orsola, fratelli e figli del detto Giovanni di Solaz.

Domenico, figlio di Leonardo di Solaz. Lucia, Elena, Giacoma, figlie di Giovanni di Solaz. Stella, figlia del detto Giovanni di Solaz. Leonardo del fu Odorico di Solaz lasciò in legato sopra una sua metà di terreno, situata in Via Pizula, accanto a una metà di terreno di Daniele, suo fratello, e accanto a un campo della chiesa di San Leonardo a Rive, una mezzina di siligine alla confraternita di Santa Maria a San Daniele, affinché i camerari della detta confraternita siano tenuti a celebrare il suo anniversario con una messa, dando soldi 4.

Nicolò, figlio del detto fu Giovanni di Solaz. Leonardo, figlio di Pietro del fu Giovanni di Solaz. Zuanina e Domenico, figli di Daniele di Solaz. Antonia e Zuanina, sorelle e figlie di Leonardo di Solaz.

1448 Nicolò, figlio del predetto Leonardo. Giuliana, moglie di Daniele di Solaz.

Mastro Giovanni del fu Odorico, detto Solaz, lasciò in legato perpetuo alla chiesa di San Michele una libbra di olio, da pagarsi sopra una sua canipa a San Daniele, accanto a Mattiusso del fu Giacomo del Pet da Nogaredo e accanto agli eredi del fu Simone di Paolo da Coseano e accanto alle vie pubbliche.

1454 Pidrussa, moglie di mastro Giovanni di Solaz, morì.

1458 Morì mastro Pietro, figlio del soprascritto Giovanni di Solaz.

1467 Giacomo, figlio del detto Leonardo. Nicolò, figlio di Cristoforo del detto fu Leonardo.

Giacoma, moglie di Leonardo di Solaz. Caterina, figlia di Odorico. Giovanni, figlio di Antonio di Solaz. Giacomo, figlio di Antonio. Giacoma, figlia di Tofolo di Solaz. Zuanina, moglie di mastro Pietro del fu Giovanni di Solaz.

1365

Bilissio del fu Binoto da Susans. Nicolò e Asquino, fratelli e figli del detto Bilissio. Mastro Giovanni del fu Pietro di Bilissio. Lisa, moglie di Federico del detto fu Bilissio. Braida, madre del detto Federico.

1429

Mastro Simone conciapelli, figlio del detto Federico, lasciò in legato e dispose che i suoi eredi siano tenuti a celebrare ogni anno il suo anniversario con due sacerdoti, dando a ciascuno soldi 4; e questo sopra un suo campo a Valle, accanto a Pietro Totigl e accanto a Zanino Colussuti. Come risulta nel suo testamento di mano di mastro Giovanni da Treppo Grande. E qualora detti suoi eredi fossero negligenti in questo, allora i camerari della confraternita di San Antonio intervengano per detto campo e celebrino detto anniversario.

1380

Giacomo, detto Bruno, lasciò in legato a Margirussa, sua nipote e figlia di Pietro da Farla, un suo solaio accanto alla casa di Tirussio conciapelli, affinché la stessa sua nipote sia tenuta in perpetuo a celebrare il suo anniversario con 3 sacerdoti, dando per ciascuno denari 4 e denari 4 alla camera di San Daniele. E qualora non lo facesse, allora i camerari di San Daniele debbano intervenire per detto solaio e fare come sopra.

1368

Il signor Nicolò Francesco, figlio del nobile signor Bartolomeo soldato, lasciò un suo maso, situato nella villa di Turrída, amministrato da Santo di detta villa, con questa condizione, che sia celebrato l'anniversario di donna Maria, sua madre, con tre stai di frumento e mezzo staio di fave e con quattro sacerdoti, dando a ciascuno denari 4. Come è attestato nel suo testamento di mano del signor Nicolussio notaio, 1368.

16 maggio 1486

Mastro Nicolò sarto morì; il quale dispose che sia fatta dai suoi eredi una elemosina con mezzo staio di frumento in pane e due secchie di vino della misura <di San Daniele>; e che diano tale elemosina a quelli di Susans e a quelli di San Tomaso e anche di Tiveriaccio, nella vigilia dell'Ascensione del Signore, quando vengono a San Daniele con le croci, come era solito fare, finchè visse; e questo sopra una casa in cui abita. E qualora i detti eredi fossero negligenti in questo, volle che allora la confraternita di San Antonio intervenga per detta casa e faccia detta elemosina.

Parimenti, lasciò in legato, finchè viva, all'onorabile donna Blasiola un suo orto, situato nelle pertinenze di San Daniele, sul Colle Magnolino; e, dopo la morte di quella, lasciò in legato il detto orto

a Giovanni Antonio e a Bastiano, suoi nipoti, affinché essi siano tenuti, ogni anno, a pagare soldi 40 alla confraternita di San Daniele, con questa condizione, che detta confraternita sia tenuta a far celebrare 7 messe, dando per ciascuna soldi 3. Se invero detti suoi nipoti morissero nella minore età, volle che detto orto pervenga alla confraternita di Santa Maria a San Daniele, con questa condizione, che detta confraternita sia tenuta a pagare detti soldi 40 alla confraternita di San Daniele, per la predetta causa.

Parimenti, diede e donò alla confraternita di San Rocco a San Daniele ducati dieci una volta soltanto, affinché la stessa confraternita sia tenuta a comprare uno staio di frumento di livello e affinché sia tenuta a far celebrare nella chiesa di Santa Maria a San Daniele una messa in ciascun mese, sopra l'altare di San Giacomo, dando per ciascuna messa soldi 3. Questa ultima donazione è accessibile nell'atto pubblico di mano di ser Giacomo Pittiani, mentre degli altri legati soprascritti risulta nel testamento di detto mastro Nicolò, di mano di ser Nicolò Pittiani notaio. Primo giorno di maggio, 1487. 17 marzo 1486, carta 205.

c. 21r

I Domenica di Maggio

- 1363 Rubeo da Carpacco lasciò in legato alla camera di San Daniele una sua canipa, situata a ***, affinché i camerari della detta camera siano tenuti a celebrare ogni anno il suo anniversario con 3 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.
- 1372 Gnesutta, moglie del fu Marco, volle che fosse celebrato il suo anniversario da Ventura, sua nipote, con sei sacerdoti, dando a ciascun sacerdote denari quattro, sopra una casa, situata vicino alla canipa di Nicolò del fu Simone. E se ella sia negligente, allora i camerari della chiesa di San Daniele intervengano per detta casa.
- 1437 Nicolò, figlio di Leonardo di Chiaroy, lasciò in legato due messe con soldi 4 per ciascuna, sopra un suo campo nella località che è detta Bant. Parimenti, lasciò in legato una messa con soldi 4, sopra una sua metà di terreno, situata in Via d'Agar, accanto a Giovanni di Damussio e accanto a Nicolò del fu Pietro di Leita. Parimenti, lasciò in legato due messe, con soldi 4 per ciascuna, sopra una sua casa, situata dietro la casa del pievano, con questa condizione, che Subetta, sua moglie, celebri detto anniversario e possenga

il soprascritto campo, la metà di terreno e la casa, finchè viva; invero, dopo la morte della stessa Subetta, debbano rimanere ai fratelli ed eredi del detto Nicolò testatore, celebrando ogni anno detto anniversario. Presenti il venerabile pre'Bartolomeo, Antonio sacrestano, io, pre'Giacomo, e molte altre persone perbene.

Bartolomeo, Pietro, Ermacora, Caterina e Giuliana, figli del predetto Nicolò e Subetta.

Gnesutta, moglie di Ermacora. Pietro e Venuta, fratelli e figli di Leonardo del fu Chiaroy. Floriano, figlio del detto Leonardo. Venuta, figlia di Daniele. Andrea, Giovanni, figli di Daniele. Cristoforo, figlio del predetto Leonardo di Chiaroy. Leonardo, figlio del detto Daniele. Leonardo, figlio di Domenico di Chiaroy.

1449 Giuliana, moglie del soprascritto Daniele. Caterina e Maddalena, figlie del predetto Daniele. Giuliana, figlia del predetto Domenico.

1431 Leonardo, figlio del fu Giovanni di Chiaroy, lasciò in legato uno staio di fave sopra una sua braida, situata accanto alla braida degli eredi del fu Livetto¹³ e accanto alla braida di ser Giovanni del fu ser Andrea Pittiani, nella località chiamata Quel Spanizot. Parimenti, lasciò in legato uno staio di frumento sopra le case in cui abita, con il bearzo ivi contiguo. Parimenti, lasciò in legato mezzo staio di frumento sopra un suo campo, situato nella Riva di Giavons. Parimenti, lasciò in legato mezzo staio di frumento sopra un suo prato, situato a Pradis di Rodeano; con questa condizione, che i suoi eredi facciano una settimana o elemosina con detti stai di frumento e di fave. Parimenti, lasciò in legato a Daniele, suo figlio, un prato oltre il Corno, con questa condizione, che paghi una libbra di olio ogni anno alla camera di San Daniele. E se i suoi eredi fossero negligenti nel fare come sopra, allora volle che i camerari della detta camera intervengano per detti beni e facciano come sopra. Il testamento fu scritto dalla mano di ser Bartolomeo da Sacile.

Antonio, figlio di Leonardo di Chiaroy, lasciò in legato alla confraternita di San Antonio una quarta di frumento sopra un solaio <ricevuto> da Giacomo Parvo,¹⁴ affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con due messe, dando per ciascuna soldi 4.

Ermacora, Pidrusa, Lucia, figli di Antonio di Chiaroy. Orsola, figlia di Daniele di Leonardo di Chiaroy. Lieta, moglie del predetto Leonardo di Chiaroy. Orsola, moglie di mastro Michele del fu Leo-

¹³ La lettura del nome è incerta.

¹⁴ Il nome è di incerta lettura.

nardo di Chiaroy. Elena, Giovannina, Nardino, fratelli del predetto mastro Michele.

3 gennaio
1456

Daniele del fu Leonardo di Chiaroy da San Daniele ordinò e dispose che i suoi eredi, cioè i figli Giorgio e Giovanni, siano tenuti a far celebrare ogni anno, nella chiesa di San Michele a San Daniele, tre messe per l'anima dello stesso testatore, dando per ciascuna soldi 4; e questo sopra un suo prato, che si trova oltre il Corno, nelle pertinenze di Arcano, accanto a un prato di Giovanni del Miesti da Arcano Inferiore, con il quale prato il prato stesso del testatore va a sorte,¹⁵ e accanto al prato di Candido | di Brandano da Arcano, con il quale anche è scambiato e va a sorte, e accanto al prato di ser Asquino da Arcano. Parimenti, ordinò e dispose che i detti suoi figli ed eredi siano tenuti ogni anno a dare mezzo staio di frumento in pane, nel giorno in cui sarà fatta l'elemosina lasciata in legato da Leonardo, padre del detto Daniele testatore; e tale pane, in aumento della detta elemosina, sia distribuito insieme con detta elemosina. Come è attestato nel suo testamento di mano di Ser Nicolò Pittiani.

c. 21v

19 maggio 1508

Morì Francesca, moglie di mastro Nicolò di Bertrando.

Nota che nell'antico libro del Catapan mancano, in questo luogo, due carte, che non ho potuto ritrovare. Perciò ho lasciato vuote le due carte seguenti.

c. 24r¹⁶

IV Domenica di Maggio

Antonio di Savon volle che fosse celebrato il suo anniversario con due sacerdoti, dando a ciascuno soldi 3.

Domenico, detto Savon, volle che fosse celebrato il suo anniversario con due sacerdoti, con soldi 4 per ciascuno.

Menia, moglie del detto Domenico. Maria e Giovanni, figli del medesimo Domenico Savon.

¹⁵ Perusini, p. XIX (v. bibliografia): forma di assegnazione temporanea e di periodica redistribuzione della terra di proprietà comune, che veniva divisa in *sortes*, periodicamente ripartite tra gli abitanti. Questa modalità di divisione dei terreni è attestata anche in altre parti d'Europa: si tratta probabilmente di un residuo di più antiche forme di uso della terra, precedenti la proprietà privata.

¹⁶ Come segnalato dallo stesso copista in fondo alla c. 21v, mancano le carte 22 e 23.

Paolo di Tor Nuf, figlio del fu Odorico Palma da San Daniele, lasciò in legato a Nicolò, suo nipote, a titolo di donazione, una sua casa in muratura, con copertura di tegole, situata a San Daniele, con l'onere di pagare in perpetuo alla chiesa di San Michele a San Daniele, per l'illuminazione della stessa chiesa, soldi cinque e con l'onere di pagare e di celebrare il suo anniversario <e> tre messe per l'anima dello stesso testatore e dei suoi defunti, dando per ciascuna soldi cinque; delle quali messe dispose che una fosse detta nella chiesa di San Michele, un'altra nella chiesa di Santa Maria e un'altra nella chiesa di San Daniele; e questo nella festa di Santa Elena, che viene nel mese di Maggio, o quindici giorni dopo. E se suo nipote fosse negligente nell'eseguire detta sua volontà, dispose che in quel caso i camerari di San Michele intervengano per detta casa e celebrino detto anniversario e mandato.

Parimenti, lasciò in legato a Giovanni e ad Antonio, figli suoi legittimi e naturali, il resto delle altre sue case, con copertura di paglia, situate a San Daniele, con l'onere che i predetti Giovanni e Antonio siano tenuti a far celebrare per l'anima dello stesso testatore, nella detta festa di Santa Elena, due messe, dando per ciascuna messa soldi cinque; delle quali messe una sia celebrata nella chiesa di San Antonio a San Daniele, l'altra nella chiesa di San Michele a Carpacco. Il testamento è di mano di pre' Cristoforo.

Bernardino, detto Spizot, è tenuto a celebrare il soprascritto anniversario.

c. 25r

I domenica di Giugno

1371 Giacomo, detto Tutaius, assegnò denari 8 da pagarsi annualmente

Ser Simone Squarano è tenuto a far celebrare una messa con soldi 3, sopra un campo da lui comprato dai figli del fu Pietro di Vivarucio; il quale campo è chiamato comunemente 'lo campo de Solariis'. Come è attestato nell'atto pubblico di mano di ser Giacomo Pittiani, 20 giugno 1474.

Bartolomeo da Carpacco, figlio del fu Nicolò da Carpacco, lasciò in legato la sua casa, nella quale abita, alla confraternita di San

Antonio, con questa condizione, che i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con due sacerdoti, dando a ciascuno denari 5. E questo dopo la morte di Pascutta, sua moglie.

Cumina, moglie di Morassio, assegnò denari 20 sopra tutti i beni di suo marito, da pagarsi annualmente a quattro sacerdoti, <dando> per ciascuno denari 4 e i rimanenti 4 denari alla camera di San Daniele. Daniele e Sabbidussa, Francesco e Floriano, figli del detto fu Morassio. Orsola, moglie del detto Morassio.

1340

Il reverendo signor Bertrando, patriarca di Aquileia, dedicò ***

- c. 25v 1430 Corrado del fu Giacomo Andriuzani lasciò in legato alla camera di San Michele mezzo staio di frumento, sopra una sua canipa con solaio, con copertura di tegole, accanto alla casa degli eredi del fu Giovanni da Maseris. Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Antonio a San Daniele una certa sua casa, con copertura di tegole, accanto alla casa di donna Elena e accanto a un'altra casa del detto testatore. Parimenti, lasciò in legato alla medesima confraternita un'altra sua canipa, con copertura di paglia, accanto alla casa di Comello da Albazzana e accanto al bearzo di Missoia e accanto ad un'altra casa dello stesso testatore, con l'onere di denari otto, dei quali sei sono dati ai signori vicari della chiesa di San Michele e due alla chiesa stessa di San Michele.
- Parimenti, lasciò in legato alla predetta confraternita due suoi campi nella tavella di San Daniele, vicino a San Luca, che ora sono amministrati da Daniele, figlio di Leonardo di Chiaroy, per i quali si paga ogni anno due stai e mezzo di frumento; con l'onere di ventiquattro denari da pagarsi ai signori vicari di San Michele, e di una libbra di olio da pagarsi alla camera di San Michele, e salvi altri oneri, se vi fossero.
- Parimenti, lasciò in legato perpetuo alla predetta confraternita uno staio di frumento, che annualmente deve essere pagato da Leonardo Pizignini del fu Giacomo di Corradone, suo erede, sopra una sua braida accanto al Repudio, con questa condizione, che la detta confraternita sia tenuta a celebrare il suo anniversario con due stai di frumento e cinque mezzine di fave con condimento e con quattro sacerdoti, dando a ciascuno soldi 4. Come risulta nel suo testamento di mano di mastro Giovanni da Treppo Grande, 1421. Culotta, moglie del soprascritto Corrado, lasciò in legato, con la

volontà del detto suo marito, denari 12, con cui i suoi eredi siano tenuti ogni anno a celebrare il suo anniversario con tre sacerdoti, con quattro denari per ciascuno; e questo sopra un suo campo, situato sotto San Luca. E qualora detti suoi eredi fossero negligenti, allora i camerari di San Michele intervengano per detto campo e facciano detto anniversario.

Sabata, moglie del fu Giacomo Andriuzani, lasciò in legato denari 8, con cui i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con due sacerdoti, dando a ciascuno denari 3 e i rimanenti due alla camera di San Michele; e questo sopra una sua canipa, accanto alla canipa del fu Leonardo di Tommaso da Albazzana.

Corrado, di cui sopra, donò ad Andreina, figlia di Pietro di Bertolo, una sua canipa, situata accanto alla canipa di Lorenzo del fu Daniele di Pietro di Bertolo e accanto alla canipa lasciata in legato alla confraternita di San Antonio, come sopra. Parimenti, lasciò in legato alla detta Andreina una certa sua langoria, situata sotto Sacco. Parimenti, lasciò alla detta Andreina una sua metà di terreno, situata sotto Selva, con questa condizione, che detta Andreina e i suoi eredi siano tenuti ogni anno a pagare ai signori vicari una quarta di siligine per la celebrazione delle veglie, di domenica, e anche siano tenuti a celebrare il suo anniversario con tre messe, dando per ciascuna messa soldi quattro.

3 giugno 1517

Il nobile ser Battista del fu ser Alovisio da Caporiacco, nel suo ultimo testamento di mano di ser Nicolò de Georgiis, volle e dispose che ser Guido Antonio, suo nipote ed erede, ogni anno, nella festa di San Martino, sia tenuto a celebrare il suo anniversario con tre messe e con le veglie, dando soldi sei per ciascuna messa; e questo sopra la casa, che un tempo fu di Lorenzo di Daniela da San Daniele. Altrimenti i camerari di San Michele intervengano per la detta casa e celebrino il detto anniversario.

c. 26r

II domenica di Giugno

- 1387 Domenico del fu Leonarducio lasciò una sua casa a sua moglie Sara, fintanto che viva, affinché ella sia tenuta ogni anno a celebrare il suo anniversario con cinque sacerdoti, dando a ciascuno soldi 5. E, dopo la morte della detta sua moglie, la predetta casa

rimanga alla camera di San Daniele, con questa condizione, che i camerari siano tenuti a celebrare l'anniversario del detto Domenico testatore con 10 sacerdoti, dando a ciascuno soldi 5. Come è attestato nel suo testamento di mano di ser Giorgio notaio.

Sara, moglie del detto fu Domenico, diede a Liano un transito al suo bearzo, affinché detto Liano del fu Bruno sia tenuto a pagare annualmente alla confraternita di San Antonio denari due.

Vignuda, figlia di Indrieto, lasciò in legato un suo solaio, affinché i suoi eredi siano tenuti a celebrare ogni anno il suo anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno soldi 4.

Parimenti, lasciò in legato un suo campo, situato presso il campo di Daniele del fu Nicolò e presso la metà di terreno di Nicolò di Zoto e accanto alla via pubblica, affinché i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 4 sacerdoti, dando per ciascuno soldi 4. E qualora gli eredi non facessero ciò, dispose che allora i camerari intervengano per detta canipa o solaio e campo.

Antonio lasciò in legato soldi 26 sopra tutti i suoi beni, affinché i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con sei sacerdoti, dando per ciascuno soldi 4.

Parimenti, lasciò in legato una libbra di olio per l'illuminazione della chiesa di San Michele, e questo sopra una sua metà di terra arativa, che si trova sotto Sacco, accanto alla Fonte di Sacco.

Michele e Nicolò, fratelli e figli del detto fu Antonio. Margherita, moglie del detto Antonio.

Il nobile signor Galvano, figlio del fu ser Ettore. Zisio, figlio del detto ser Galvano.

1379 Il nobile signor Guglielmo, figlio del nobile fu signor Coradella.

Daniela del fu Vitale lasciò in legato o dispose che i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con sei sacerdoti, dando per ciascuno denari 5; e questo sopra due suoi campi, uno posto sotto Vignal, l'altro in Cortoleto, accanto al campo di Paolo del fu Missone.

Parimenti, lasciò in legato alla chiesa di San Michele denari 6 sopra una sua metà di terreno, situata accanto a Pietro della fu Leita.

Parimenti, comandò ai suoi eredi che ogni anno dovessero fare un'elemosina per l'anima sua e dei suoi defunti con una quarta di frumento e una quarta di siligine e con tre mezzine di fave e 2 libbre di olio; e questo sopra una sua braida, situata accanto alla braida degli eredi del fu Pietro Turba.

1365 Il signor Filippo, figlio di donna Florenziana da Meduno. La quale Florenziana lasciò in legato alla camera di San Daniele 10 libbre di denari, che ogni anno Guglielmo da San Tomaso le paga, e il signor Nicolò da Meduno paga ogni anno mezza marca di denari, e Bernardo paga ogni anno denari 24 alla detta camera di San Daniele, affinché i camerari della detta chiesa siano tenuti a celebrare l'anniversario della stessa donna Florenziana e dei suoi defunti con cinque sacerdoti, dando per ciascuno denari 4, e con tre stai di frumento e mezzo staio di fave.

c. 26v

Zot

Questo anniversario ricorre nel giorno di San Barnaba apostolo

20 novembre millequattrocentoquarantanove, indizione IX.¹⁷
Atto in San Daniele, sopra la Loggia grande del Comune in consiglio plenario, convocato, secondo l'uso solito, al suono della campana.

Al cospetto del quale, Antonio Calabria e donna Caterina, sua moglie, considerando la devozione che gli stessi coniugi hanno per la chiesa di San Michele e per la cappella, per loro volontà intitolata in onore di San Cristoforo e di Santa Caterina; non ostante un testamento dagli stessi coniugi fatto redigere in contrario, o che deve essere fatto da loro o dai loro eredi in ogni migliore modo, via, diritto e forma, con i quali meglio seppero e più efficacemente poterono, tanto di diritto quanto di consuetudine; considerando anche il merito che da detta chiesa di San Michele e dai suffragi, che in essa devono essere celebrati, sperano di avere; a titolo di pura, schietta e irrevocabile donazione, che è detta *inter vivos*,¹⁸ che nessun motivo di ingratitudine può revocare: diedero e donarono a ser Valentino bottegaio, figlio del fu mastro Pietro Canutti, in quanto presente camerario della chiesa di san Michele, o alla chiesa stessa, otto stai di frumento secondo la misura di San Daniele, che sono dovuti e devono essere pagati in perpetuo alla stessa chiesa di San Michele dopo la morte dei detti coniugi, sopra tutti i loro beni presenti e futuri; parimenti, tanto olio da

¹⁷ Per il significato di 'indizione', si veda c. 5r, nota 8.

¹⁸ 'Fra vivi': locuzione tecnica giuridica, utilizzata per gli atti che sono destinati ad avere effetto già in vita, in opposizione agli atti *mortis causa*, che invece sono effettivi dopo la morte (come, ad esempio, i testamenti).

illuminare la stessa cappella e l'altare per l'intero anno, finchè vivano e dopo la loro morte, sopra i predetti loro beni; con questa condizione, che la stessa chiesa o i camerari allora in carica siano tenuti e debbano ogni anno, in perpetuo, far celebrare due messe per l'anima dei detti coniugi, nella detta cappella ogni settimana, dando per ciascuna messa soldi quattro. Parimenti, donarono a titolo di donazione, come sopra, allo stesso ser Valentino camerario, o alla predetta chiesa di San Michele, la casa nella quale abitano solitamente, finchè vivano e dopo la morte degli stessi coniugi; con questa condizione, che lo stesso camerario, a nome di detta chiesa, per l'abitazione dei detti coniugi dia la casa della predetta chiesa, abitata da Pietro Turba da San Daniele, fintanto che i detti coniugi vivano; con questa condizione anche, che, dopo la loro morte, la casa stessa appartenga alla chiesa stessa di San Michele.

1450 Morì mastro Antonio, detto Calabria, del fu Bennasuto de Zot; il quale lasciò in legato alla chiesa di San Michele a San Daniele uno staio di frumento di livello da pagarsi in perpetuo alla stessa chiesa, sopra tutti i suoi beni, con questa condizione, che il camerario della detta chiesa, ogni anno, faccia celebrare 4 per l'anima del detto testatore, dando per ciascuna messa soldi 4. Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Daniele uno staio di frumento di livello sopra tutti i suoi beni, con questa condizione, che la stessa confraternita faccia celebrare 4 messe per la sua anima, dando per ciascuna soldi 4. Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Antonio anche uno staio di frumento di livello perpetuo sopra tutti i suoi beni, affinché detta confraternita debba celebrare il suo anniversario con 4 messe, dando soldi 4 per ciascuna. Il testamento risulta di mano di ser Odorico de Pilosis.

1458 Morì Caterina, moglie del detto mastro Antonio de Zot; la quale lasciò in legato alla chiesa di San Michele uno staio di frumento di livello perpetuo, che è pagato da Giacomo Zangilg da Gemonà, dal quale sono pagati anche otto stai di frumento alla detta chiesa, che donò o lasciò in legato il detto suo marito, come è attestato sopra. E così, per il resto, sarà tenuto a pagare 10 stai, con questa condizione, che in ogni settimana, in perpetuo, siano celebrate due messe per l'anima sua e di suo marito, come sopra dispose il detto mastro Antonio, suo marito.

Parimenti, lasciò in legato ai signori vicari della chiesa di San Michele una quarta di frumento per la celebrazione delle veglie ogni domenica.

Parimenti, lasciò in perpetuo a ciascuno dei suoi nipoti, nati o che nasceranno da Leonarda, sua nipote, moglie di mastro Nicolò di Giovanni di Paolo da San Daniele, un versamento di tre stai di frumento, che deve essere pagato ogni anno da ser Gabriele Pitiani, con questa condizione, che celebri il suo anniversario con tre messe, dando per ciascuna soldi 3. Parimenti, lasciò in legato a Leonardo, suo nipote, figlio di Odorico de Carnofel da Buja, il versamento di due livelli, cioè uno di due stai di frumento, che le è pagato da Antonio di Corrado da San Daniele, l'altro di uno staio di frumento, che le è pagato da Bortolo del fu Antonio di Paolo da San Daniele. E se Leonardo morisse senza eredi da lui discendenti, a lui sostituì i fratelli dello stesso Leonardo, con questa condizione, che siano tenuti a celebrare il suo anniversario a San Daniele, con 3 messe, dando per ciascuna soldi 3. Parimenti, lasciò in legato ai figli di Antonia, sua nipote, moglie di mastro Nicolò da Cisterna, fabbro, il versamento di un livello di tre stai di frumento, dei quali due sono pagati da Antonio Zucati da Buja, residente nella villa di Majano, mentre l'altro è pagato da Marquardo di Roveda da San Daniele, affinché celebri il suo anniversario con 3 messe, dando per ciascuna soldi 3. Il testamento risulta di mano di ser Federico de Marquardis, 19 marzo 1458.

Vedi anche di questi de Zot alla seguente carta.

c. 27r

III Domenica di Giugno

Domenico del fu Cecco da Albazzana dispose che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi con due sacerdoti, dando a ciascuno denari 3; e questo sopra una sua canipa accanto a Marco da Albazzana. Uliana, moglie del detto fu Domenico del fu Cecco.

1431 Nicolò, figlio del soprascritto Domenico, lasciò in legato sopra detta canipa che fosse celebrato dal suo erede il suo anniversario con tre messe, dando per ciascuna soldi 3. Come è attestato nel suo testamento di mano di ser Bartolomeo da Sacile.

Giacoma, moglie di Antonio e figlia di Daniele del fu Cecco. Giovanni, figlio del detto Daniele del fu Cecco.

1454 Bertolo del fu Cecco.

1349 Rodolfo sarto lasciò in legato alla camera di San Daniele un suo campo, situato in Ronch, affinché i camerari siano tenuti a celebra-

- re il suo anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 6. Fasio del detto fu Rodolfo lasciò denari sei sopra una sua canipa, tenuta da Odorico di Strada, pagando annualmente denari 3 ai signori vicari di San Daniele e denari 2 alla camera di San Daniele.
- 1359 Marquardo del fu Rodolfo lasciò un suo campo alla camera di San Daniele, affinché i camerari celebrino il suo anniversario con 3 presbiteri, dando per ciascuno denari 6.

Nicolò di Zoto lasciò in legato alla confraternita di San Daniele una quarta di frumento sopra un suo campo, situato in Via di Agar: confina con Leonardo Massaruti e con Pietro di Daniela; affinché i camerari celebrino il suo anniversario con due sacerdoti, dando soldi 4 per ciascuno.

Margherita, moglie del detto fu Nicolò, dispose che fosse celebrato il suo anniversario da detto Nicolò o dai suoi eredi, con soldi 12, dando ai presbiteri soldi otto e alla chiesa di San Michele soldi 4; e questo sopra una metà di terra arativa in Via di Agar, accanto a Pietro del fu Filippo e accanto a Durizato.

Giovanni, comunemente chiamato Pupissio, figlio del fu Mattia di Zot, dispose che fosse celebrato dai suoi eredi il suo anniversario con quattro presbiteri, dando per ciascuno soldi 4, sopra tutti i suoi beni.

Giacomo della fu Daniela dispose e volle che fosse celebrato il suo anniversario con 3 messe, dando per ciascuna denari 3; e questo sopra un suo campo, situato sotto Vignal.

- 1443 Orsola, moglie di Pietro di Daniela, lasciò in legato perpetuo alla camera di San Michele due libbre di olio, sopra una sua casa con copertura di tegole, nella villa di San Daniele.

- 1448 Nicolussio del fu Pietro di Daniela. Antonio, Pietro, Giacomo, Giacoma, figlia del detto Nicolussio. Giacoma, moglie di Giovanni, figlio del detto Nicolussio. Il predetto Nicolussio, in aumento dell'elemosina altrimenti lasciata in legato da Daniela, lasciò in legato una quarta di frumento e una mezzina di fave sopra un suo campo, situato in Pradagl. Parimenti, dispose che fosse celebrato il suo anniversario con una messa, dando soldi 4; e questo sopra una metà di terreno accanto a detto campo.

- 1461 Pidrusa, moglie del detto fu Nicolussio.

c. 27v 1365 Il signor Artico da Farla dispose per la sua anima, assegnando alla camera di San Daniele una canipa accanto alla casa del signor

Babis, affinché i camerari celebrino il suo anniversario con 6 presbiteri, dando per ciascuno denari 4.

Donna Francesca, moglie di ser Francesco. Donna Caterina, moglie di ser Simone, figlio di ser Francesco. Ser Simone, figlio del detto ser Francesco. Antonio, Ettore e Alovisia, figli del detto ser Simone. Donna Orsola da Sacile, moglie di ser Daniele, figlio del detto ser Francesco da San Daniele. Ettore, Giovanni, Antonio, Speronella, figli di ser Daniele del detto fu ser Francesco. Donna Camilla, moglie del detto ser Daniele. Ser Simone, figlio di ser Francesco. Giovanni Battista, Camilla, figli del detto ser Francesco. Donna Elisabetta, moglie di ser Francesco. Donna Speronella, figlia del detto ser Francesco e moglie di ser Giovanni Battista da Caporiacco.

1513 Ser Federico, figlio del detto ser Francesco, fu ucciso.

1535 Ser Tommaso, figlio del detto ser Francesco, morì.

1382 Menico del fu Menico da Buja lasciò in legato ai signori vicari di San Daniele denari 10, che ogni anno devono essere pagati dai camerari della confraternita di San Antonio sopra una sua canipa con solaio superiore, accanto alla canipa di Zasio del fu Anzuto da Agar.

1382 Simone, figlio del detto fu Menico da Buja, per l'anima sua e dei suoi defunti, assegnò alla camera di San Antonio a San Daniele una sua canipa, situata accanto alla canipa di Zasio del fu Anzuto da Agar, affinché i camerari celebrino il suo anniversario con 10 presbiteri, dando per ciascuno denari 5.

Pietro, Nicolò, Caterina, Lucia, Daniele, Chiara, Antonio, Gnesutta, fratelli e figli del fu Menico da Buja. Giacoma, moglie del detto Menico.

1466 Morì Leonarda, moglie di Antonio del detto fu Menico. Parimenti Rodolfo, Andrea, Giacomo, Giorgio notaio, fratelli del detto Antonio.

c. 28r

IV Domenica di Giugno

1415 Michele figlio di Macôr da Rive, lasciò in legato a suo figlio, Biagio, e ai suoi eredi due sue canipe in alto e due in basso, con questo onere, che detti suoi eredi celebrino il suo anniversario con quattro presbiteri, dando per ciascuno soldi 5. E qualora detti eredi in questo fossero negligenti, allora i camerari di San Michele devono intervenire. Parimenti, lasciò in legato alla camera di San Michele soldi 6 ogni anno.

- Elena, moglie del detto Michele. Simone, figlio del detto Michele. Elena e Matteo, figli del detto Simone.
- 1454 Biagio del detto fu Michele da Rive. Francesco, figlio di Domenico. Mattiussa e Lucia, figlie di Candussio. Pidrussa, moglie del detto Candussio.
- 1348 Uliano assegnò alla camera di San Daniele un suo maso, situato a Susans, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con tre stai di frumento e mezzo di fave e con 4 presbiteri, dando per ciascuno denari 6.
- 1441 Morì mastro Giovanni, magnano, figlio del fu mastro Pizulo da Spilimbergo, ora residente a San Daniele. 1450 Giacomo e Andrea, figli del detto mastro Giovanni.
Lucia, moglie di mastro Domenico, magnano. Giovanni, suo figlio. Antonio, figlio del detto fu Giovanni. Antonino, figlio del detto fu mastro Giovanni, lasciò in legato e volle che fosse celebrato il suo anniversario in perpetuo con due messe, dando per ciascuna soldi 4; e questo sopra le case in cui solitamente abita. Come è attestato per mano del venerabile signor pre' Pietro di Francesca da San Daniele.
- 1467 Menia, Giovannina, Bartolomea, Giovanni, Giorgio, fratelli e figli del detto Domenico, magnano.

Nota che la IV domenica del mese di giugno fu riconsacrata la chiesa di San Andrea e il suo altare fu dedicato dal reverendo in Cristo padre signor Pietro, vescovo pettenense.¹⁹

c. 28v

1413

Il venerabile signor pre' Daniele del fu Zulo da San Daniele ordinò e dispose che in perpetuo fosse celebrato il suo anniversario ogni anno, dopo l'ottava di San Giovanni Battista, con dodici messe in onore dei dodici apostoli, cosicché in ciascuna messa sia celebrata la principale commemorazione e la messa maggiore sia cantata sopra l'altare degli apostoli Pietro e Paolo; e per ciascun sacerdote celebrante siano dati soldi otto per messa e un pranzo o soldi 5 in luogo del pranzo; e Pietro del fu Daniele di Damussio sia tenuto a fare le predette cose sopra una sua casa, a lui lasciata in legato, situata nella città di San Daniele, accanto alla Piazza del Comune

¹⁹ Vescovo della diocesi di Petina (odierna Pićan, nell'Istria orientale).

e accanto agli eredi del fu Bertolo Mariaz; con questa condizione aggiunta, che, qualora il discendente del detto Pietro in linea maschile morisse, detta casa debba pervenire ai vicari di San Daniele con l'onere predetto, cosicché i vicari debbano celebrare tale anniversario in perpetuo. Se invero il medesimo Pietro o i suoi eredi maschi, come è detto prima, non facessero come sopra, ma per negligenza lasciassero trascorrere due mesi dopo la festa di San Giovanni Battista senza la celebrazione di detto anniversario, allora ordinò e volle che i detti signori vicari debbano e possano intervenire per la detta casa.

Parimenti, ordinò e dispose che le confraternite di Santa Maria e di San Antonio siano tenute a dare in perpetuo, nel giorno del suo anniversario, due conzi di vino per il Sacrificio, nella chiesa di San Michele; e questo sopra due campi lasciati in legato alle stesse confraternite.

Parimenti, lasciò in legato ai predetti signori vicari una canipa, situata a San Daniele, nella Via di Santa Maria, a valle dello stagno, affinché gli stessi vicari in perpetuo siano tenuti a celebrare ogni giorno le veglie sopra la sepoltura del padre e della madre del detto pre' Daniele testatore.

c. 29r

I Domenica di Luglio

- 1308 Milletrecentootto. Daniele del fu Paolo Ianis assegnò una sua canipa, situata in Sottoriva, alla camera di San Daniele, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con tre sacerdoti, con denari 3 per ciascuno. Caterina, Daniele, Agata, fratelli e figli del fu Domenico di Paolo Ianis.

La consacrazione della chiesa di San Martino è nella prima domenica del mese di luglio.

- 1349 Odorico del fu Michele assegnò un suo campo alla camera di San Daniele, affinché camerari celebrino il suo anniversario con 3 sacerdoti, e ciascuno abbia denari 3.
- 1476 Ermacora conciatore, figlio del fu Cristoforo Dalete da San Daniele, a nome suo e di Simona, sua moglie, donò alla confraternita di Santa Maria a San Daniele ducati cinque con questa condizione, che la stessa confraternita ogni anno, nella prima settimana

di novembre, sia tenuta a far celebrare tre messe, cioè due dai signori vicari di San Michele e un'altra dal cappellano della stessa confraternita, nella chiesa di Santa Maria, per le anime degli stessi Ermacora e Simona, coniugi, dando per ciascuna messa soldi 4. Come risulta nel testamento di mano di ser Nicolò Pittiani.

1447 Elena, moglie del fu Domenico di Marcucio, cardatore, lasciò in legato a Orsola, moglie di Daniele del Belzan, e a Sabata, moglie di Leonardo di Giovanni di Damussio, un suo campo sotto Sacco, accanto a un campo di Micolo del Dainist, affinché dette sue figlie legatarie e i loro eredi celebrino il suo anniversario con tre messe, dando soldi 4 per ciascuna messa. E qualora siano negligenti, allora i camerari possano intervenire per il detto campo e facciano come sopra.

1450 Caterina del fu Venuto Zanutti, moglie di mastro Antonio Liani conciatore, con la volontà di detto²⁰ suo marito, lasciò in legato a Giovanna, moglie del fu mastro Daniele conciapelli, figlio del fu Giovanni Misini, una sua canipa, situata sotto il solaio della casa nella quale abita detto mastro Daniele, con questa condizione, che la stessa Giovanna e i suoi eredi siano tenuti a celebrare ogni anno il suo anniversario con due messe, dando per ciascuna soldi 4. E qualora la stessa o i suoi eredi fossero negligenti, dispose e volle che il camerario di San Michele intervenga per detta canipa e faccia come sopra.

Parimenti, lasciò in legato sopra una casa del detto suo marito, che era consenziente, situata accanto alla chiesa di San Antonio, che detto mastro Antonio, suo marito, e i suoi eredi ogni anno celebrino il suo anniversario con tre messe, dando per ciascuna soldi 4. Come delle predette cose risulta per mano di ser Federico de Marquardis.

1366 Bruno del fu Mirgussio lasciò denari 18 sopra un suo campo, situato a Ponzano, alla camera di San Daniele, con questa condizione, che i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con quattro sacerdoti, dando per ciascuno denari quattro.

²⁰ Secondo il testo del manoscritto, si leggerebbe “di Domenico”; ma, dal momento che Caterina è moglie di Antonio Liani e non è data alcuna indicazione di morte del primo marito e di seconde nozze della donna (come invece solitamente avviene), si deve supporre che il copista abbia frainteso le abbreviazioni del suo modello, scambiando *d(i)cti per D(omi)nici*.

Fina, moglie di Mirgussio. Margherita, moglie di Nicolussio del fu Bruno di Mirgussio. Viola, sua figlia.

- c. 29v 1382 Chiara del fu Comucio de Pramper assegnò alla chiesa di San Daniele una sua casa, che confina con la canipa della sacrestana di San Bartolomeo, con questa condizione, che i camerari della chiesa di San Daniele siano tenuti ogni anno a celebrare il suo anniversario con 10 presbiteri, e per ciascuno siano tenuti a dare denari 5. Come è attestato per mano di pre' Giovanni, pievano di Tricesimo.

Giovanni del fu Bruno assegnò denari 8 sopra una sua metà di terreno a Ponzano, con questa condizione, che i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con due sacerdoti, dando per ciascuno denari 4. Menia, moglie del detto Giovanni.

Tonio, conciapelli, assegnò sopra un suo campo, situato sotto Sacco e confinante con Pietro di Leita e con il figlio di Odorico Milliani, denari 16 per la celebrazione del suo anniversario con tre sacerdoti, e ciascuno abbia denari 4, e denari quattro alla camera di San Michele; e i suoi eredi siano tenuti a celebrare detto anniversario. Come è attestato per mano di ser Andrea Pittiani.

Pietro del fu Bruno lasciò soldi 22 sopra una sua casa, situata fuori dalla porta della città, presso Antonio del fu Martino e presso Nicolò del fu Giovanni Misini, con questa condizione, che quelli che occupano detta casa, siano tenuti a far celebrare quattro messe per l'anima sua e dei suoi defunti, e a dare alla chiesa di San Michele soldi due. Claruzza, sua moglie.

Cicuto Liveto lasciò soldi 20 sopra la sua braida, con questa condizione, che i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con quattro sacerdoti, dando a ciascuno soldi 4 e alla chiesa di San Michele soldi 4.

Parimenti, lasciò soldi 16 sopra la sua casa, situata a San Daniele, presso pre' Fyadosino e presso il muro del castello, con questa condizione, che i suoi eredi siano tenuti a far celebrare tre messe per la sua anima, dando per ciascuna soldi 4 e alla confraternita di San Antonio soldi 4.

- 1447 Pellegrina, moglie di Cicuto Liveto, lasciò in legato sopra mezzo suo campo, situato nella braida, che i suoi eredi celebrino il suo anniversario con due messe, dando per ciascuna soldi 3. Pari-

menti, <lasciò in legato> sopra un'altra metà di detto campo due messe, che erano tenute a celebrare per Candussa Missoie sopra un suo solaio, con soldi tre per ciascuna messa.

Leonardo, figlio di Pietro di Cicuto. Antonia, figlia di Pietro di Cicuto.

Pietro, figlio di Cicuto, morì, 1480.

c. 30r

II Domenica di Luglio

1441 Morì in Cristo Culotta, figlia di Daniele di Paulone e moglie di mastro Leonardo; la quale lasciò in legato alla confraternita di Santa Maria un campo, amministrato da Giuseppe, che dimora o abita presso detto mastro Leonardo Masarnolo, con questa condizione, che i camerari siano tenuti a far celebrare quattro messe ogni anno, dando per ciascuna messa soldi quattro.

Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Daniele uno staio di frumento di livello; il quale livello paga Domenico del fu Bernardo; con questa condizione, che i camerari di detta confraternita siano tenuti a far celebrare ogni anno tre messe, dando soldi quattro per ciascuna. Il testamento è di mano di ser Nicolò Pittiani, 1441.

Mastro Leonardo del fu Nicolussio di Massaruto diede in denaro contante ducati cento e venti, affinché il camerario e i successori ogni anno e in perpetuo siano tenuti a celebrare l'anniversario suo e dei suoi defunti con otto messe, dando per ciascuna messa soldi quattro.

Parimenti, lasciò in legato perpetuo dieci messe, dando per ciascuna messa soldi quattro, sopra un suo prato, situato nelle pertinenze di San Daniele, accanto a Nicolò di Giacomo di Gregorio e accanto ad Antonio di Leonardo di Milucio e accanto alla via che passa accanto al Clap di Cimano.

Parimenti, lasciò in legato alla chiesa di San Michele soldi dieci sopra detto prato e soldi tre per il sacrestano.

Menia, moglie di Antonio di Massaruto, lasciò in legato alla confraternita di Santa Maria a San Daniele certo livello di uno staio di frumento, che alla medesima testatrice è pagato da Domenico Cullustonie, sopra una certa casa, situata a San Daniele, accanto alla

Piazza degli Arbori; con questa condizione, che i camerari della detta confraternita siano tenuti a celebrare il suo anniversario nella detta chiesa di Santa Maria, con quattro messe, dando per ciascuna messa soldi 4. E se detta confraternita fosse negligente, volle che i vicari di San Michele possano intervenire per detto livello e fare come sopra.

Parimenti, lasciò in legato alla confraternita della Santa Trinità un suo campo, situato in Bar di Tof, accanto a Zanino Moz e accanto a Ermacora Zulli e accanto alla via pubblica. Parimenti, <lasciò in legato> una quarta di frumento, che deve esserle pagata ogni anno dagli eredi del fu Pietro, sopra una casa fuori porta, accanto alla casa di Pietro Dinussi e accanto ad Antonio di Uliana; con questa condizione, che i camerari siano tenuti a far celebrare ogni anno per l'anima della stessa testatrice due messe, dando soldi 4 per messa; e inoltre, gli stessi camerari siano tenuti a celebrare le esequie sopra la sua sepoltura nella chiesa e, fuori della chiesa, sopra la sepoltura di Antonia, sua madre, in ciascuna domenica. E se i camerari fossero negligenti nel celebrare dette messe ed esequie, volle che i vicari intervengano per detti beni e facciano come è detto. Il testamento risulta di mano di Ser Giacomo Pittiani, 1468.

c. 30v 1312 Il signor Artucio morì; il quale lasciò in legato un suo campo, situato a Vivaro, alla camera di San Daniele, con questa condizione, che i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con tre stai di frumento e uno staio di fave e con quattro sacerdoti, e per ciascuno abbia denari sei.

Il signor Arnolfo de Portis. Radina, figlia di Andrea da Colle.

1382 Giovanni del fu Nicolò assegnò e lasciò a donna Nicoletta una sua canipa, situata presso la canipa di Fedele da Sacco, pagando ogni anno denari quaranta alla camera di San Daniele, con questa condizione, che i camerari della detta chiesa ogni anno siano tenuti a celebrare il suo anniversario con cinque sacerdoti, dando a ciascuno denari 4, mentre il resto di detti denari rimanga alla medesima camera. Come è attestato dalla mano di ser Nicolussio notaio.

Sabbidussa, moglie di Zanutto del fu Nicolussio di Massaruto, per l'anima sua e di detto suo marito e di tutti i suoi defunti, lasciò in legato alla camera di San Michele una sua metà di terreno, situata nella località detta Via Pizula, accanto a Francesco del fu Giovanni Bertoloti da Villanova, accanto a Lucia Pez, accanto a Michele Co-

mussi e accanto alla via pubblica; con questo onere, che i camerari ogni anno siano tenuti a dare una mezzina di frumento buono ai vicari di San Michele a San Daniele, per la celebrazione delle veglie di domenica, sopra la sua sepoltura.

Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di Santa Maria a San Daniele un suo campo, situato in Via Pizula, accanto a Filippo del fu Bianco, accanto a Comucio del Quere e accanto alla via pubblica, con l'onere che i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con quattro messe, dando per ciascuna messa soldi 4 e un soldo al sacrestano e una libbra di olio alla camera di San Michele.

Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Daniele un suo campo, situato nella località che è chiamata Ronch, accanto a Giovanni di Adamussio, accanto a Gregorio, figlio di Francesco di Gallo, accanto al viottolo del Ronch; con questa condizione, che ogni anno i camerari celebrino il suo anniversario con quattro messe, dando per ciascuna soldi cinque e un soldo al sacrestano. Il testamento è di mano di pre' Bertolo.

c. 31r

III Domenica di Luglio

1417 Morì in Cristo Zanutto Buffolino. Leonardo, figlio di Pietro di Zanutto.

Marco del fu Venerio. Domenico, Leonardo, Pietro, Lucia e Veneria, fratelli e figli di Venerio da Carpacco.

1373 Il signor Pietro, figlio del nobile fu signor Scusato.

1366 Leonardo da Maseris lasciò in legato una sua canipa, presso la canipa di Venuto da Coseano, alla camera di San Bartolomeo a Maseris, con questa condizione, che i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con tre sacerdoti, dando per ciascuno denari 4.

1382 Colussio del fu Giacomo di Venerio lasciò in legato sopra un suo prato, situato in Valle ***, denari venti, che ogni anno devono essere pagati dai sui eredi per la celebrazione del suo anniversario con tre sacerdoti, e ciascuno di loro abbia denari 4 e la camera di San Daniele abbia denari 8.

Parimenti, lasciò in legato sopra un campo, situato presso la Riva di Giavons, celebrando il suo anniversario con tre sacerdoti, e ciascuno abbia denari 4. E i suoi eredi siano tenuti ad adempiere i sopraddetti oneri; e se trascureranno di celebrare detto anniversario, allora i camerari di San Daniele in carica devono intervenire per i beni dello stesso Colussio.

Parimenti, assegnò e lasciò in legato a sua moglie Oliva un suo campo, situato in Via de Agar, con questa condizione, che possieda detto campo finchè viva, e dopo la sua morte ritorni agli eredi del detto Colussio; tuttavia in modo che detta sua moglie possa e abbia la libertà di decidere sopra detto campo ciò che le piacerà, per l'anima di detto suo marito e per l'anima della stessa moglie.

- c. 31v Moretto da Coseano lasciò in legato alla camera di San Michele e di Santa Maria, sopra due sue canipe a San Daniele, per la celebrazione del suo anniversario con 4 sacerdoti.

Il seguente anniversario

ricorre nella festa dei Santi Ermacora e Fortunato.

Giacomo, chiamato Miez, e Giacomo, suo figlio.

Nicolò del fu Driucio Miez lasciò in legato il suo anniversario, che deve essere celebrato dai suoi eredi con due messe, dando per ciascuna soldi 4, sopra un suo solaio accanto all'edificio della chiesa di Cisterna, dall'altra parte accanto alla casa di Domenico del fu Driucio Miez. Il testamento è di mano di pre' Antonio da Ragogna, 1426.

Domenico della Flora del fu Driucio Miez lasciò in legato sopra un suo solaio accanto al solaio del fu Nicolò di Driucio soprascritto, che fosse celebrato il suo anniversario con due messe, dando per ciascuna messa soldi 4.

Augustina, moglie del soprascritto Domenico della Flora. Francesco, figlio di Valentino della Flora.

- 1457 Daniele, figlio del soprascritto Domenico. Giacoma, figlia del medesimo Daniele. Davide, figlio di Cecco del fu Domenico della Flora.
- 1467 Morì Odorico del fu Nicolò Merli.
- 1493 Morì Caterina, moglie di Bernardino di Michele della Flora.
- 1513 Morì Nardino del fu Daniele di Cecco della Flora, e Giovannina, moglie del fu Daniele di Cecco.

IV Domenica di Luglio

Uliano del fu Comucio lasciò in legato alla confraternita di Santa Maria a San Daniele soldi 8 sopra un prato, con questa condizione, che i camerari celebrino il suo anniversario con una messa, dando soldi 4.

Parimenti, lasciò in legato perpetuo ai signori vicari della chiesa di San Michele a San Daniele un sestario di frumento, che gli eredi del fu Andrea Vuanni pagano di livello a Daniele, nipote del detto Uliano, figlio del fu Pietro, suo fratello. In permutazione del detto sestario di frumento, lasciò al medesimo Daniele un suo campo, situato sulla via del fiume Corno, accanto a un campo del detto Daniele; con questa condizione, che i detti signori vicari siano tenuti ogni anno <a celebrare> il suo anniversario con sei presbiteri, dando a ciascuno di loro soldi 6, e a fare un pranzo ai detti presbiteri officianti.

Parimenti, lasciò in legato ai medesimi signori vicari cinque libbre di soldi, affinché gli stessi ogni settimana siano tenuti a celebrare una volta soltanto, sopra l'altare di Santa Maria; e questo sopra la sua casa con copertura di tegole, situata a San Daniele, accanto al cimitero della chiesa di San Michele. Parimenti, in queste cinque libbre siano contati soldi 16, che prima egli stesso doveva agli stessi signori vicari, sopra un suo campo, situato a Ponzano, accanto a Michele di Pacassio. E se i suoi eredi fossero negligenti nel pagare dette cinque libbre, allora i predetti vicari intervengano per la detta casa e celebrino detto anniversario.

Parimenti, lasciò in legato ogni anno alla confraternita di San Antonio a San Daniele denari due, sopra una certa parte di terreno, situato accanto a San Luca, accanto a Cicuto di Liveto.

Parimenti, lasciò in legato a Pillerina, sua moglie, finchè viva, il suo campo soprascritto, situato a Ponzano, con questa condizione, che essa, per l'anima sua, possa lasciare qualunque legato voglia sopra detto campo.

Il testamento è di mano di mastro Odorico
del fu Micello, 1433.

Il testamento è di mano di ser Giacomo Pittiani,
24 settembre 1472.

1382

Filippo, figlio del fu Mussio da «Cilo», lasciò in legato alla camera di San Daniele un suo campo, situato a Villanova, con questa condizione, che i camerari della detta chiesa debbano ogni anno celebrare il suo anniversario con otto sacerdoti, dando a ciascuno denari 5.

- 1365 Pascolo tessitore lasciò in legato una sua canipa alla camera della confraternita di Santa Maria, con questa condizione, che i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.
Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Daniele un suo solaio, con questa condizione, che i camerari della detta confraternita siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 8 sacerdoti, dando a ciascuno denari 8.
- 1374 Vidussio, detto Mussio, lasciò in legato e dispose che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con 6 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4, sopra un suo campo, situato in Sartoryano. E se essi non celebreranno tale anniversario, allora i camerari in carica della chiesa di San Michele devono e possono intervenire per detto campo. Testamento di mano di pre' Giovanni Zuti.
- 1382 Nicolò da Rive volle e dispose che ogni anno fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con due stai di frumento e uno staio di fave e con quattro sacerdoti, dando a ciascuno denari 4, sopra tre suoi campi, situati nella braida del fu Odorico di Michele. E qualora gli eredi trscurino di adempiere detto anniversario, allora i camerari della chiesa di San Daniele devono intervenire per detti campi.
- 1361 Il signor Simone lasciò in legato alla camera di San Daniele un suo maso, situato a Cisterna, con questa condizione, che i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con tre stai di frumento e uno staio di fave e con cinque sacerdoti, dando a ciascuno denari 5.
- c. 33v 1411 Giovanni da Maseris, costruttore di casse,²¹ ordinò che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con quattro presbiteri,

²¹ Si veda la nota alla tabella Mestieri e professioni, s.v. *archadorius*.

dando a ciascuno soldi quattro, e questo sopra le sue case a San Daniele, con copertura di tegole; e, sopra due campi nella tavella di Maseris, lasciò in legato perpetuo due libbre di olio alla chiesa di San Bartolomeo a Maseris.

c. 34r

II Domenica di Agosto

1429 Mastro Bertolissio calzolaio volle che in perpetuo siano celebrate, per l'anima sua e dei suoi defunti, quaranta messe ogni anno, dando per ciascuna soldi quattro; cioè che dette messe siano fatte dieci intorno alla festa della Natività di Nostro Signore e dieci intorno alla seconda settimana della Quaresima, altre dieci intorno alla Natività di San Giovanni Battista e le rimanenti dieci intorno alla festa di San Daniele; questo sia fatto dai suoi eredi, sopra una sua braida, situata nelle pertinenze di San Daniele, a Stalis, accanto al terreno di Viviano e accanto a un campo di Nicolò di Gallo. Parimenti, assegnò una casa, presso la Piazza del Comune di San Daniele, ad Antonio Paviglino e a Macôr, figlio di Tofolo della Cocula, con questa condizione, che gli stessi e i loro eredi siano tenuti e debbano celebrare il suo anniversario con dieci messe, dando soldi quattro per ciascuna messa.

Testamento di mano di mastro Giovanni
da Treppo Grande.

Guglielmo da San Tomaso e Menia, sua moglie, genitori del detto mastro Bertolissio. Giuliana, Elena, Giacoma, Giuliana, Giacomo, Pellegrino, Giovanni Daniele, Giacoma Filippa, Caterina, Guglielmo, fratelli e figli del detto mastro Bertolissio.

Morì Orsola, moglie del detto mastro Bertolissio. Daniele, figlio di Simone di Bertolissio.

Giacoma, Elisabetta, figlie di Mastro Simone. Nicolò, figlio di mastro Simone. Bertolissio, figlio ***

Giacomo, figlio di mastro Simone, morì, 1509. E mastro Simone di Bertolissio.

Stella, figlia di Antonio di Paolo, moglie di mastro Nicolò Marchiot, con il consenso di suo marito, dispose che fosse celebrato in perpetuo il suo anniversario con una messa, con soldi 4, sopra la sua casa.

Nicolò Marchiot ordinò che fosse celebrato il suo anniversario con due messe, per l'anima sua e di sua moglie, oltre alle altre due

messe lasciate in legato da suo padre; e questo sopra una sua casa con copertura di tegole.

Testamento di mano di ser Giacomo Pittiani,
5 maggio 1462.

1411 Culussuto del fu Giovanni di Falcucio dispose che fosse celebrato il suo anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari quattro, sopra un suo solaio, situato nella città di San Daniele, sopra la canipa dello stesso, accanto a Geomuz Giordani.

1412 Marchioto conciapelli, figlio del fu Giovanni Signorelli, lasciò in legato soldi 24 con questa condizione, che gli eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con quattro sacerdoti, dando soldi 4 per ciascuno e alla chiesa soldi otto.

Uliana, moglie del detto Marchioto, lasciò in legato a Giacomo, suo nipote, figlio di Nicolò, una sua metà di terreno, situata nella braida, con questa condizione, che lo stesso e i suoi eredi celebri-
no il suo anniversario con due messe, con soldi 4 per ciascuna.

Testamento di mano di pre' Cristoforo Puppi notaio.

c. 34v 1382 Il signor Bartolomeo, figlio del nobile fu signor Nicolò di Francesco, e il signor Manfredo, suo fratello, assegnarono alla camera di San Daniele un loro maso, situato a San Daniele, amministrato da Bianco del fu Daniele di Filippo, per l'anima di suo fratello e per l'anima sua e dei suoi defunti, con questa condizione, che i camerari della detta chiesa debbano celebrare ogni anno il suo anniversario con tre stai di frumento, uno staio di fave e con 6 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

Testamento di mano di Tonio notaio.

1400 Tofolino, figlio del fu Comucio da san Daniele, detto Sotte, dispose che fosse celebrato il suo anniversario con quattro presbiteri, dando a ciascuno denari quattro, e questo sopra una sua canipa, situata a San Daniele, accanto a una canipa di Giacomo da Cister-
na e accanto alla via pubblica. E i camerari della confraternita di San Daniele siano tenuti a celebrare detto anniversario; e se non lo facessero, allora i camerari della chiesa di San Michele possono e devono intervenire per la detta canipa e celebrare il detto anni-
versario.

Testamento di mano di pre' Bertolo
del fu Vidone sarto.

- 1318 Subetta, moglie di Daniele del fu Minussone, assegnò denari 8, da pagare ogni anno sopra un suo bearzo, con questa condizione, che i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con due sacerdoti, dando denari 4 per ciascuno.

Cumina, detta Girella, moglie di Driucio della fu Leita, lasciò in legato per due presbiteri soldi 6 sopra una sua canipa, situata presso la canipa di Giovanni da Maseris arciere, affinché celebrino per l'anima sua; e questo deve essere fatto dai suoi eredi.

Giovanni, figlio del fu Driucio muratore, lasciò in legato perpetuo, sopra la sua casa, una libbra di olio alla chiesa di San Michele.

Leonarda, figlia di Pietro del fu Comucio della Longa, giudicò che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con due sacerdoti, dando a ciascuno soldi quattro, sopra una sua canipa, situata nella via di Santa Maria.

c. 35r

III Domenica di Agosto

- 1359 Pietro del fu Andrea da Azzano assegnò alla camera di San Daniele una sua canipa, accanto alla canipa di Gregorio da Rive, con questa condizione, che i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

Domenico, fratello del detto Pietro, assegnò alla camera di San Daniele una sua canipa in Aloto, con questa condizione, che i camerari debbano celebrare il suo anniversario con tre sacerdoti, con 4 denari per ciascuno.

Cola da Agar assegnò denari otto sopra una sua canipa, situata presso la canipa di Zanutto della fu Uliana, affinché sia celebrato il suo anniversario con due sacerdoti.

- 1366 Anculisio, figlio di Michele fabbro, per l'anima sua e dei suoi genitori, assegnò denari 8 a tre sacerdoti e denari due alla camera di San Michele, sopra una sua canipa, situata accanto alla canipa di Giacomo del fu Pasqualuto.

Questo anniversario è celebrato nel giorno dell'Assunzione
della Vergine Maria

Anniversario di Leonardo Rupretini e di Vignuda, sua moglie.

Giovanni, figlio di Leonardo di Bertrando, ordinò che per la sua anima fosse celebrato il suo anniversario con sei messe, dando soldi 4 per ciascuna messa e uno per le veglie, e questo in perpetuo, sopra uno staio di frumento di livello, lasciato in legato ai camerari della Santissima Trinità, affinché, nell'indomani della festa del Corpus Domini, celebrino il suo anniversario con le predette sei messe.

Parimenti, lasciò in legato un altro staio di frumento di livello perpetuo alla camera di Santa Maria a San Daniele, affinché, nell'indomani della messa della detta confraternita, i camerari celebrino il suo anniversario con sei messe, con soldi 4 per messa e uno per le veglie, e detti camerari della Santissima Trinità e di Santa Maria debbano avvisare gli eredi la sera prima, affinché possano essere presenti nel giorno del suo anniversario e fare ciò che è dovuto per l'anima sua. Come risulta dalla mano di ser Nicolò de Georgis notaio.

Questo anniversario cade nel giorno di San Lorenzo.

19 marzo 1454

Giovannino di Culussuto da Agar, nel suo testamento, ordinò che ogni anno, dai suoi eredi, sia fatta e distribuita per la sua anima, nella settimana di San Nicolò, un'elemosina di fave con due stai di frumento e uno di fave e 16 libbre di carne di maiale; e questo sopra una sua braida nelle pertinenze di San Daniele, nella località che è detta Povolet, accanto al Colle del Mulino, accanto a Giovanni Cosani e a Pirissino Stivilini. E se i suoi eredi fossero negligenti, volle che la confraternita di San Antonio a San Daniele possa intervenire e fare come sopra.

Parimenti, lasciò in legato, ogni anno, alla confraternita di San Antonio un conzo di vino, che deve essere pagato dai suoi eredi sopra la medesima braida; e se ciò non fosse sufficiente, devono pagare sopra due suoi campi, chiamati Bearz; con questa condizione, che la stessa confraternita sia tenuta a sollecitare, affinché gli eredi facciano e distribuiscano la stessa elemosina. E tale elemosina sia distribuita con quattro messe, dando per ciascuna soldi 4 e due per le esequie.

c. 35v

E se i suoi eredi trascurino di fare detto anniversario, volle | che la predetta confraternita di San Antonio possa intervenire sopra detta braida e campi. Gli eredi, d'altra parte, sono Zanino di Antonio della Maura, suo genero, e la figlia dello stesso testatore e i figli comuni di entrambi.

Zuanina, figlia del predetto Zanino di Culussuto.

*Testamento di mano di ser Giacomo di ser Gabriele Pittiani
da San Daniele.*

Antonio, detto Paviglino, dispose che i suoi eredi debbano, ogni anno, celebrare il suo anniversario con venti messe, dando per ciascuna messa soldi 6, sopra tutti i suoi beni.

1459 Ser Nicolò, figlio del soprascritto Antonio Paviglino, lasciò in legato una marca di soldi venti, una volta soltanto, alla cappella di Santa Maria, nella chiesa o fabbrica di San Michele, affinché la chiesa o i camerari della detta chiesa, ogni anno, celebrino il suo anniversario con dieci messe, dando per ciascuna soldi 4.

Testamento di mano di ser Nicolò Pittiani notaio.

Mastro Domenico, figlio del fu Deneluto da San Daniele, padre nostro, dispose che il suo erede, in perpetuo, sia tenuto a pagare soldi quattro alla camera della chiesa di San Michele a San Daniele e a celebrare il suo anniversario con quattordici messe e con le esequie, dando per ciascuna messa con le esequie soldi 6; e questo sopra le case dove abitualmente abita, situate nella città di San Daniele, accanto alla casa un tempo di Nicolò di Pietro di Leita, accanto ad altre case dello stesso testatore; volendo e raccomandando che, se il suo erede sottoscritto trascuri di pagare e di fare come sopra, il camerario della chiesa di San Michele allora in carica intervenga per le dette case e se le prenda a nome della detta chiesa e faccia il soprascritto anniversario.

Testamento di mano di ser Nicolò Pittiani,
16 marzo 1457.

Stella, moglie di Domenico di Deneluto, lasciò in legato alla confraternita della Santa Trinità mezzo staio di frumento, che è pagato da Giovanni Travers, con questa condizione, che i camerari celebrino tre messe, dando per ciascuna soldi quattro. Due messe siano dette dai signori vicari, la terza dal cappellano della cappella della Santa Trinità.

Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di Santa Maria mezzo staio di frumento, che è pagato da detto Giovanni Travers, con questa condizione, che i camerari celebrino 3 messe, dando soldi 4 per messa, e le due prime siano dei signori vicari, la terza del cappellano.

Mastro Leonardo del Savi lasciò in legato 6 messe.

Aurelio del fu Candido da Maseris, famiglio di mastro Domenico Savi da San Daniele, donò, a titolo di donazione *inter vivos*,²² a mastro Leonardo, figlio di detto mastro Domenico Savi, ducati duecento, che egli stesso doveva avere dallo stesso mastro Domenico Savi, con la condizione che ogni anno fosse tenuto a celebrare il suo anniversario con sei messe, dando per ciascuna messa soldi 4, e a pagare ogni anno soldi dodici alla confraternita di San Daniele.

L'atto risulta di mano di
ser Federico de Marquardis notaio.

- c. 36 1405 12 agosto Donna Palmira da Bologna assegnò alla chiesa di San Michele a San Daniele un suo maso, situato a Plaino, amministrato da Lazzaro da Plaino, per il quale si paga ogni anno di affitto due stai e mezzo di frumento, parimenti due stai di avena, parimenti due stai di miglio, parimenti quattro conzi di vino, parimenti una spalla di maiale, parimenti due galline con uova e otto denari; con questa condizione, che i camerari della detta chiesa siano tenuti ogni anno a celebrare il suo anniversario con dieci presbiteri, dando a ciascuno di loro soldi cinque. Parimenti gli stessi camerari ogni anno siano tenuti a dare alla confraternita di Santa Maria a San Daniele una quarta di frumento, parimenti una quarta di frumento alla confraternita di San Antonio a San Daniele. Parimenti, i predetti camerari di San Michele siano tenuti a dare ogni anno alla chiesa di Santa Maria a Villanova, sotto San Daniele, un doppiere del valore di soldi 25 per l'illuminazione del Corpo di Cristo. Parimenti, i predetti camerari siano tenuti a dare ogni anno ai vicari di San Daniele due conzi di vino con questa condizione, che gli stessi signori vicari siano tenuti a celebrare le veglie, ogni domenica, sopra la sepoltura della stessa donna testatrice. Parimenti, i camerari di San Michele siano tenuti a dare al sacrestano della chiesa di San Michele denari 8, affinché lo stesso sollecciti i signori vicari a fare dette veglie.

Il testamento è di mano di ser Bernardo
da Brazzacco Inferiore.

- 1308 Francesco del fu Daniele Vicardi da Farla ordinò che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, ogni anno, con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 3, e la camera di San Michele a

²² Per il significato della locuzione si veda c. 26v, nota 18.

San Daniele abbia denari tre; e questo sopra un suo prato, situato nelle pertinenze di Farla, del cui prato questi sono i confini: da qualunque lato scorre il rivo che è detto Corno. E se i suoi eredi non facessero ciò, i camerari debbano intervenire per detto prato e fare il predetto anniversario.

- 1359 Agata, moglie del fu Leonardo Picafabe,²³ lasciò alla camera della confraternita di Santa Maria un suo prato, con la condizione che i camerari di Santa Maria siano tenuti a celebrare il suo anniversario con due sacerdoti, dando a ciascuno denari 3.
- 1359 Agata, che abitava con donna Lunetta, lasciò alla camera di San Daniele un certo terreno del fu Vidone pescatore, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con tre sacerdoti, e per ciascuno abbia denari 3.
- 1374 Rosita, moglie di Mattia del fu Zoto, con la volontà del detto suo marito, volle che fosse celebrato il suo anniversario con due sacerdoti, dando a ciascuno denari 3; e questo sopra una metà di terra, situata in Via di Agar, accanto al terreno di Colay del fu Martino Lupi.
- 1359 Andrea del fu Bisulino assegnò una sua canipa alla camera di San Daniele, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 3 sacerdoti, dando denari 4 per ciascuno.
- c. 36v Mastro Nicolò Zucat lasciò in legato una quarta di frumento, una volta soltanto, alla chiesa di San Michele e volle che Simona, sua moglie, fosse padrona, massaia e usufruttuaria di tutti i suoi beni.
- 1363 Giovanni e Francesco, fratelli e figli del fu Odorico Lunitano, lasciarono in legato denari 16 per ciascuno di loro, da pagarsi ogni anno sopra una loro canipa, accanto alla casa del fu Uliano; con i quali denari, così lasciati in legato, coloro che occupano o occuperanno detta canipa, siano tenuti a celebrare il loro anniversario con quattro sacerdoti.
- Sabata, moglie di Iacucio, lasciò in legato, sopra una sua canipa, accanto alla canipa di Giacomo Bertoli, denari 8, che devono essere pagati ogni anno ai tre sacerdoti che celebreranno per la sua anima.

²³ La lettura del nome è incerta.

Iacucio, per l'anima sua e dei suoi defunti, volle che sia celebrato il suo anniversario con 3 sacerdoti, dando a ciascuno denari 3 e denari 3 alla camera di San Daniele; e questo sopra una sua canipa, accanto alla canipa di Pietro Bertoli.

1418 Leonarda, figlia di Iacucio da Stalis, lasciò tutti i suoi beni ai suoi eredi, con questa condizione, che ogni anno celebrino il suo anniversario con tre presbiteri, pagando soldi 3 per ciascuno e soldi 4 alla chiesa di San Michele. E se detti suoi eredi non facessero ciò, allora i camerari devono intervenire e fare come sopra.

Parimenti, lasciò ai reverendi signori vicari, in perpetuo, una quarta di siligine, affinché celebrino le veglie di domenica, sopra la sua sepoltura.

c. 37r

IV Domenica di Agosto

1359 Lorenzo del fu Conzuto assegnò alla camera della confraternita di Santa Maria un suo bearzo, presso detta chiesa di Santa Maria, affinché i camerari della medesima confraternita siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 6 sacerdoti, dando a ciascuno denari 6 ogni anno.

1405 Valentino del fu Odorico Margirussi e Miana, sua sorella, lasciarono soldi 24, affinché i loro eredi siano tenuti a celebrare il loro anniversario con quattro sacerdoti, dando a ciascuno soldi 4 e il resto ai chierici e al sacrestano; e questo sopra un loro sedime e sopra quattro loro campi, situati a Sopracastello.

1383 Capolino assegnò alla camera di San Daniele un suo campo, situato in Alneto, e confina con Valento, affinché i camerari della detta chiesa siano tenuti ogni anno a celebrare il suo anniversario con quattro sacerdoti, dando per ciascuno denari 4.

Parimenti, lasciò una sua canipa, situata presso la canipa del figlio di mastro Mattiussio, affinché siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 3 presbiteri, dando denari 4 per ciascuno e denari 7 alla camera di San Daniele.

Il testamento è di mano di ser Giorgio notaio, 1386.

1359 Donna Subitina, moglie di Nicolò del signor Berne, assegnò alla camera di San Daniele un suo prato, situato sul Colle Longo, af-

finché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con cinque sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

Il signor Nicolò del fu signor Berne assegnò due suoi campi alla chiesa di San Michele, dei quali uno è nella località che è chiamata Paludetta, l'altro è in Via Maggiore; con questa condizione, che i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 7 messe, dando per ciascuna messa denari 4.

8 settembre 1414

Domenico del fu Pietro Bolpat dispose che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, in perpetuo, con cinque sacerdoti, dando a ciascuno soldi cinque e alla camera di San Michele a San Daniele soldi 15; e questo sopra una sua canipa, situata nella città di San Daniele, accanto ad Artico e accanto alla via pubblica, e sopra due metà di terra arativa, situate nelle pertinenze di San Daniele, accanto a Giovanni del fu Tiba, accanto al Rivo di Valeriana e accanto a Nicolò del fu Giovanni Puppi.

Parimenti, lasciò in legato ai reverendi signori vicari di San Daniele una quarta di siligine con questa condizione, che gli stessi signori vicari, ogni domenica, siano obbligati a celebrare le veglie sopra la sua sepoltura; e questo sopra un suo campo, situato nelle pertinenze di San Daniele, accanto a Nicolò del fu Driucio Miez.

Testamento di mano di ser Matteo del fu Preto da Ragogna.

- c. 37v 1445 Mastro Giovanni da Ragogna, che morì venendo da San Giacomo,²⁴ lasciò in legato alla confraternita di San Daniele ducati venticinque in oro, affinché i camerari della detta confraternita celebrino il suo anniversario con tre messe, dando per ciascuna soldi cinque.

Testamento di mano di ser Antonio da Codroipo.

- 1361 Giorgio, figlio del fu Rubeo banditore, assegnò alla camera di San Daniele un suo prato, situato nella Valle Morta, e una metà di terreno, situata in Bar di Toff, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con cinque sacerdoti, dando a ciascuno denari 5.

- 1391 Alberto del fu ser Artico da Farla lasciò in legato perpetuo alla chiesa di San Michele denari sessanta di livello; il quale livello egli ha sopra le case di Odorico del fu Merlo da San Daniele, nelle

²⁴ Verosimilmente Santiago di Compostela.

quali lo stesso Odorico abita; affinché i camerari della detta chiesa siano tenuti ogni anno a celebrare il suo anniversario con 3 presbiteri, dando a ciascuno denari 4 e denari 4 ai signori vicari della detta chiesa, per la celebrazione delle veglie serali.

Parimenti, lasciò in legato alla chiesa di San Giacomo a Coseano una sua canipa con copertura di paglia, situata nella città di San Daniele, accanto a Ermacora da Coseano e accanto a Tusito da Grions e accanto alla via pubblica, affinché i camerari celebrino il suo anniversario con una messa, dando denari 4 e un denaro per le veglie. Per la quale canipa lo stesso Alberto pagava due libbre di olio alla medesima chiesa di San Giacomo.

Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Daniele un suo prato, situato nelle pertinenze di Farla, nella località che comunemente è chiamata Grava, affinché i camerari celebrino in perpetuo il suo anniversario con due presbiteri, dando a ciascuno denari 4 e denari due ai reverendi signori vicari, per la celebrazione delle veglie.

Parimenti, lasciò in legato a Pacassio un suo orto, vicino a San Martino, affinché lo stesso celebri il suo anniversario con una messa, dando denari 4 e due per le veglie.

- 1359 Sabbatino, figlio di Giacomo di Venerio, lasciò denari 20, da pagarsi ogni anno sopra un suo prato, situato in Prat Scussat, che confina con il prato di Daniele, affinché i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 3 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

c. 38r

1372

Furono consacrate da tre vescovi le chiese dei Santi Daniele e Michele, nel giorno della Decapitazione di San Giovanni Battista. E ciascuno di loro concesse l'indulgenza di un anno e 40 giorni; e consacrarono anche, nella chiesa di San Michele, un altare a Santa Maria, nel quale furono riposte le reliquie di San Andrea, San Pantaleone, San Leonardo confessore, San Isidoro, Santa Orsola e del legno della croce di San Andrea.

Prima domenica precedente la festa di San Giacomo, 1431.

Furono riconsacrate le chiese dei Santi Daniele e Michele, e fu consacrato l'altare che fece costruire il venerabile pre' Bertolo del fu Vidone. Nel quale altare furono riposte le reliquie dei Santi Canzio, Canziano e Canzianilla martiri, ad opera del reverendo in Cristo padre signor Enrico, vescovo di Concordia.

Andrea, figlio di Nicolò Guardi da Pignano, lasciò in legato alla camera di San Daniele una libbra di olio, da pagare ogni anno sopra una sua canipa, accanto alla canipa di Corrado.

- 1382 Marco conciatore, figlio di Martino da Majano, lasciò in legato soldi dodici sopra le case in cui abita, affinché la confraternita di Santa Maria sia tenuta a celebrare il suo anniversario con due sacerdoti, dando per ciascuno soldi 4.

Pietro, detto Patres, figlio del fu Odorico di Pasquale, sopra le sue case, volle che sia celebrato il suo anniversario per sé e per Culotta, sua moglie, con 6 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4. E qualora i suoi eredi, entro un anno, non facessero detto anniversario, allora i camerari di San Michele intervengano per la detta casa e facciano detto anniversario.

Parimenti, lasciò in legato alla camera di San Michele soldi quattro.

- 1330 Roberto da Agar lasciò denari 4, da pagarsi ogni anno, ai signori vicari di San Daniele, sopra una sua metà di terreno, situata a Pignano.

- 1365 Nicoletta, figlia di Pellegrino, lasciò in legato alla camera di San Daniele un suo campo, situato presso il terreno del fu Odorico di Michele, affinché i camerari siano tenuti ogni anno a celebrare il suo anniversario con 4 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

- 1386 Odorico, figlio di Bartolomeo da Rive, assegnò sopra sue 3 canipe, situate presso la casa del fu Pittiano, denari 40, dando cioè denari 28 a quattro sacerdoti (per ciascuno denari 7), e la camera di San Michele abbia denari 12.

Bel Daniele del fu Nicolò di Martino assegnò alla confraternita di San Daniele cento ducati d'oro, affinché i camerari debbano comprare alcuni beni immobili e facciano, per l'anima sua e dei suoi defunti, un'elemosina con tre quarti di fave e con quattro stai di frumento, e il suo anniversario con sei messe, dando per ciascuna soldi 6.

Il testamento risulta di mano di mastro Giovanni
da Treppo Grande, notaio.

- c. 38v 1376 Venuto, figlio del fu Martino da San Eliseo, assegnò denari 17, da pagarsi ogni anno sopra un suo campo, situato nel territorio della villa di Majano, e confina con il campo di Petenato di detta villa,

affinché sia celebrato il suo anniversario dai camerari di San Michele, con 4 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4 e un denaro per il vino.

Parimenti, lasciò uno staio di frumento, parimenti uno staio di fave e due libbre di olio; e questo sopra 5 campi, situati nella villa di Majano, lavorati da Tura di detta villa; con questa condizione, che i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario. E qualora trascurino di fare questo, i camerari di San Daniele allora in carica siano tenuti ad intervenire per detto terreno e a fare come sopra.

Parimenti, lasciò uno staio di frumento e una quarta di fave e 2 libbre di olio, celebrando il suo anniversario, come è detto; e questo sopra quattro campi e 2 prati, accanto al pascolo di San Giovanni, vicino a San Eliseo e nel territorio della villa di Farla.

Parimenti lasciò all'ospedale di San Antonio a San Daniele uno staio di frumento, sopra un terreno che possiede Giacomo del fu Vanerio da Majano.

Lorenza, moglie del fu Zavato, assegnò soldi 16 sopra un suo campo sul Repudio, presso Bertolissio del fu Giacomo, affinché fosse celebrato il suo anniversario e l'anniversario di Venuto e di Antonio, suo figlio.

Leonardo da Bronzacco lasciò in legato due messe. Come è attestato dalla mano di ser Federico de Marquardis notaio.

- 1448 Mastro Giacomo fabbro, figlio del fu Pietro da Cassacco, fabbro, lasciò in legato alla camera di San Michele una quarta di frumento, che deve essere pagata da Andrea, suo fratello, sopra la sua parte delle case, che un tempo furono di pre' Mattiussio, con questa condizione, che i camerari della detta chiesa ogni anno siano tenuti a celebrare il suo anniversario con una messa, dando soldi cinque.

Parimenti, lasciò in legato a Paola, sua moglie, un suo solaio, situato nel cortile un tempo del predetto Mattiussio, con questa condizione, che detta Paola e i suoi eredi siano tenuti ogni anno a celebrare il suo anniversario con due messe, dando per ciascuna messa soldi cinque.

Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Daniele una quarta di frumento, che ogni anno deve essere pagata dai suoi eredi sopra una sua metà di terreno, situata nella località che è detta Povolet, con questa condizione, che i camerari della detta

confraternita celebrino il suo anniversario con una messa, dando soldi cinque.

Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Antonio una libbra di olio, che deve essere pagata dai suoi eredi sopra un suo campo ed una metà di terreno.

Testamento di mano di pre' Francesco Daniluti.

- c. 39r 1365 Dietalino sarto assegnò una sua casa e canipa alla camera di San Daniele, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con [...] ²⁵ sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.
Domenico, detto Coro, lasciò denari 16 sopra un suo campo, da pagarsi ogni anno a tre sacerdoti; e se i suoi eredi non facessero come sopra, allora i camerari di San Daniele siano tenuti ad intervenire per detta canipa, che è accanto alla canipa di Giacomo di Domenico Cosati.
- 1365 Il signor Tommasutto, figlio del fu signor Bartolomeo soldato, lasciò un suo maso, situato a San Daniele, amministrato da Daniele del fu Vitale, il quale paga ogni anno sei stai di frumento e quattro stai di avena e quattro stai di miglio e tre conzi di vino e un capretto e due spalle di maiale e una gallina con uova; con questa condizione, che i camerari della detta chiesa siano tenuti ogni anno a celebrare l'anniversario suo e dei suoi defunti con tre stai di frumento e uno staio e mezzo di fave e con 20 sacerdoti, e a ciascuno di loro siano dati denari 7.
- 1454 Antonio di Martino da San Daniele, conciatore, ordinò e dispose che Leonarda, sua figlia ed erede, moglie di Antonio Daneluti da San Daniele, sia tenuta ogni anno a celebrare il suo anniversario con 10 messe, dando per ciascuna messa soldi cinque.
Parimenti, sia tenuta a pagare a ciascun vicario della chiesa di San Michele a San Daniele mezzo staio di frumento, come egli stesso pagava durante la sua vita; con questo onere, che gli stessi signori vicari, ogni settimana, celebrino le veglie sopra la sua sepoltura; e questo sopra tutti i suoi beni.
Parimenti, lasciò in legato che Daniela, sua figlia, moglie di Antonio di Damucio, sia tenuta ogni anno a celebrare il suo anniversario con quattro messe, dando per ciascuna soldi cinque; e questo sopra due campi lasciati in legato alla stessa Daniela dallo stesso

²⁵ Il numero è reso illeggibile da una macchia di inchiostro (potrebbe forse essere 3).

testatore, volendo che, se detta Daniela non celebrasse tale anniversario, allora gli eredi dello stesso testatore intervengano per i detti due campi e facciano come sopra.

Il testamento è di mano di ser Nicolò Pittiani.

c. 39v Donna Elena lasciò uno staio di frumento ai reverendi signori vicari di San Michele, con questa condizione, che gli stessi siano tenuti a dire le veglie sopra la sua sepoltura, tre volte alla settimana, cioè nei giorni di lunedì, di mercoledì e di venerdì; e detto frumento deve essere pagato da Michele del fu Artico sopra un maso del fu Comucio Pietro del fu Martino; provvede alla manutenzione Cristoforo della fu Daleita.

1453, indizione prima²⁶

Avendo posseduto l'onorevole ser Giovanni Burelli, tramite i suoi predecessori, e possedendo un certo monumento in muratura, contiguo alla chiesa di San Michele, situato nell'angolo vicino all'uscio piccolo della detta chiesa; il medesimo ser Giovanni Burelli, intervenendo la licenza del reverendo signor Guarnerio, vicario patriarcale e pievano di San Daniele, cedette e donò tutta la sua autorità e giurisdizione allo spettabile ser Cristoforo Dalete e ai suoi eredi, con questa condizione soltanto, che, morendo lo stesso ser Giovanni e sua sorella, essi soltanto dei loro familiari debbano essere seppelliti in detto monumento; e il medesimo ser Cristoforo Dalete lasciò in legato ai reverendi signori vicari di San Michele soldi 20, sopra tutti i suoi beni, da pagarsi ogni anno ai predetti signori vicari, con questa condizione, che gli stessi signori vicari, che allora ricopriranno l'ufficio, siano tenuti, ogni domenica, a dire le veglie sopra detto monumento. E se gli eredi di detto ser Cristoforo, che allora vivranno, trascureranno di pagare i predetti soldi venti, il medesimo ser Cristoforo volle che la chiesa di San Michele intervenga e faccia come sopra.

Parimenti, detto ser Cristoforo ordinò e dispose che il predetto monumento debba essere mantenuto dai suoi eredi murato e ricoperto di lastre.

1467 Morì detto ser Cristoforo. Giacomo Pietro, Lucia del fu Cristoforo Dalete.

Parimenti, il predetto ser Cristoforo lasciò una sua metà di terreno alla chiesa di San Daniele, con questa condizione, che i camerari

²⁶ Per il significato di 'indizione', si veda c. 5r, nota 8.

della detta chiesa siano tenuti a celebrare tre messe, con soldi 3 per ciascuna messa. La quale metà di terreno è situata nella località che comunemente è detta Sot Poz, accanto alla langoria di Leonardo de Veneris e accanto a Lorenzo del fu Francesco Gallo; la quale metà di terreno è mantenuta da Michele del Salvin. Come è attestato dalla mano di ser Nicolò Pittiani notaio.

Parimenti, il predetto ser Cristoforo volle e fu contento che sua moglie Mingarda, per la sua anima, possa lasciare in legato messe 8, che devono essere dette nella chiesa di San Michele a San Daniele, ogni anno, in perpetuo, sopra uno dei detti suoi beni, cioè sopra le sue case o sopra il bearzo con i campi, fintanto che la stessa Mingarda conduca una vita vedovile e rispettabile, e abiti nelle stesse case e non altrove. Le quali cose tutte e ciascuna risultano nei patti dotali nell'atto di matrimonio, contratto tra lo stesso ser Cristoforo e Mingarda, sua moglie.

L'atto è di mano di ser Nicolò Pittiani,
24 settembre 1485, indizione terza,²⁷ carta 193.

c. 40r

1429

Andrea cavallaro lasciò in legato, sopra tutti i suoi beni, che uno staio di frumento sia distribuito in pane nel giorno di San Giacomo.

Parimenti, volle che il suo anniversario sia celebrato ogni anno, sopra detti suoi beni, con 6 sacerdoti, dando a ciascuno soldi sei. Parimenti, lasciò in legato denari quattro, che ogni anno devono essere pagati dai suoi eredi alla camera di San Michele.

Testamento di mano del venerabile pre' Matteo
da Ragogna, notaio.

1441 Cristoforo, figlio del soprascritto Andrea, dispose che il suo anniversario sia celebrato dai suoi eredi, sopra la sua casa grande, presso lo stagno, con 4 messe, dando per ciascuna soldi cinque. E se gli eredi fossero negligenti, volle che il camerario di San Michele intervenga per detta casa e faccia come sopra.

Testamento di mano di mastro Odorico del fu Micello.

Domenico da Zulins lasciò in legato soldi due alla chiesa di San Michele, sopra una sua canipa, detta la Canipa bianca, situata accanto a Nicolò Antonio Pizol da Bronzacco e accanto a Domenico di Michele da Susans e accanto alla via pubblica, a monte dello stagno.

²⁷ Per il significato di 'indizione', si veda c. 5r, nota 8.

Parimenti, lasciò in legato sopra detta canipa, che sia celebrato il suo anniversario con due messe, dando soldi 4 per ciascuna messa. Parimenti, lasciò in legato una messa con soldi 4, sopra una sua casa presso lo stagno, accanto alla bottega del fu Nicolò di Gallo e accanto alla via pubblica, di fronte alla bottega di mastro Prosdocimo fabbro.

Parimenti, lasciò in legato una messa con soldi 4, sopra un suo solaio, situato presso Lorenzo da Zulins, dalla parte posteriore, presso ser Nicolò del fu ser Giorgio e presso la via pubblica.

Parimenti, sopra detto solaio, lasciò in legato un soldo alla camera di San Michele. E se i suoi eredi non facessero tutte le sopraddette cose, volle che i camerari di San Michele intervengano.

Testamento di mano di ser Odorico di Micello.

Mastro Nicolò sarto, figlio di Domenico da Zulins, lasciò in legato per il suo anniversario due messe, che devono essere celebrate dai suoi eredi; e questo sopra un suo prato, situato accanto al prato della chiesa di San *** e di Ermacora di Uliano e accanto a mastro Giuliano, sacrestano, e a Domenico Toful e a Nicolò Narducci, e sopra una sua casa, situata a San Daniele, accanto a Leonardo Maurino e a Daniele di Lorenzo e a ser Giorgio di ser Nicolò de Georgis.

Fiorentino, figlio del fu Domenico da Zulins, lasciò in legato che fosse celebrato il suo anniversario con 3 messe, dando per ciascuna soldi 4 e uno per le veglie; e questo sopra un campo, situato presso il Repudio, accanto alla braida di Orsola, figlia di Elena da Colle Artegnano, e accanto al campo di Michele di Giosè. E qualora gli eredi siano negligenti, volle che il camerario di San Michele sia esecutore.

c. 40v Odorico di Amarlico volle che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con 6 messe, dando per ciascuna soldi 4 e soldi due per le esequie; e questo sopra un suo campo, situato nella località che è detta Fontana di Alnet, accanto a Michele Tirissini e alla via pubblica.

1359 Canuto del fu Girardussio lasciò, per la sua anima, uno staio di frumento, da pagarsi ogni anno alla camera di San Daniele, sopra un suo campo, situato sul Colle Chiarano,²⁸ affinché i camerari siano

²⁸ Si riporta il toponimo secondo la pubblicazione di V. Zucchiatti nei Quaderni di toponomastica friulana, p. 77 (v. bibliografia), ma la lettura è incerta: si veda l'Indice dei toponimi s.v. e la nota *ad loc.*

tenuti a celebrare il suo anniversario con quattro sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

1405

Marcucio, figlio del fu Passero, assegnò soldi otto sopra una sua casa, situata accanto alla casa di Pietro di Pasqualuto, affinché i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con due sacerdoti, dando a ciascuno soldi quattro.

Parimenti, lasciò soldi 8 sopra una sua metà di terreno, situata a Ponzano, affinché facciano come sopra.

- 1490 Leonarda, moglie del fu Nicolò da Rive, lasciò in legato a Gnesa, figlia di Artico, un suo campo, situato nella braida del fu Odorico di Michele, accanto a Paolo del fu Misino, affinché ella sia tenuta ogni anno a celebrare il suo anniversario con due presbiteri, dando a ciascuno denari 4.
- 1482 Filippo, figlio del fu Mussio da Colle, assegnò ai suoi eredi un suo campo, situato a Valeriana, affinché i detti suoi eredi debbano ogni anno celebrare il suo anniversario con 8 sacerdoti, dando a ciascuno denari 5.
Parimenti, lasciò in legato alla chiesa di San Michele denari venti ogni anno.
- c. 41r 1382 Odorico, figlio di Plantaviano, lasciò denari dodici, da pagarsi ogni anno a tre sacerdoti, per il suo anniversario; e questo sopra un suo bearzo, situato vicino al fossato del comune di San Daniele; e lasciò due libbre di olio alla camera di San Daniele e di San Antonio.
- 1462 Antonio Maure del fu Odorico da San Daniele, maniscalco, dispose che sia fatta dai suoi eredi una elemosina di fave, con uno staio di frumento e una quarta di fave con il condimento necessario; e questo sopra una sua braida, situata in Viadar. E se i suoi eredi siano negligenti nel fare detta elemosina, allora i camerari di San Antonio in carica intervengano per detta braida e facciano tale elemosina.
Parimenti, lasciò in legato a Leonardo, suo nipote, figlio di Andrea, suo figlio, tutto il terreno che possiede, il quale guarda verso il feudo delle carceri; con questa condizione, che ogni anno paghi una quarta di siligine ai signori vicari di San Michele, per la celebrazione delle veglie durante l'intero anno, secondo la consuetudine.

Parimenti, lasciò in legato a Daniela, sua nuora, moglie di Andrea, suo figlio, un suo campo, fintanto che viva, con questa condizione, che celebri il suo anniversario con 3 messe, dando per ciascuna soldi 4; e, dopo la sua morte, detto campo pervenga ad Andrea, suo figlio predetto, con il detto onere.

Parimenti, lasciò in legato a Giovanni, suo figlio, una casa, con questa condizione, che celebri il suo anniversario con 3 messe, dando per ciascuna soldi 4. E se fosse negligente, volle che allora detto Andrea, suo figlio, intervenga e faccia detto anniversario.

Parimenti, lasciò in legato a Giacomo, suo figlio, una casa con il bearzo contiguo, con questa condizione, che celebri il suo anniversario con 6 messe, dando per ciascuna soldi 4. E se questi fosse negligente nell'adempiere ciò, allora il predetto Andrea intervenga e faccia tutte le cose predette.

Testamento di mano di ser Federico de Marquardis notaio, 29 aprile 1462, indizione X.²⁹

- 1466 Morì Pidrusa, figlia di Leonardo da Bronzacco, e nuora di Andrea del fu Antonio Maure, e moglie di Leonardo, figlio di Andrea. Andrea, figlio di Antonio Maure. Daniela, moglie del detto Andrea Maurini, lasciò in legato che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con due messe, dando per ciascuna soldi quattro; e questo sopra un suo prato, situato sui confini di Ragogna e di San Daniele. E se gli eredi siano negligenti, i camerari della chiesa di San Antonio possono intervenire.

Testamento di mano di ser Federico de Marquardis notaio, 8 febbraio 1470, indizione III.³⁰

c. 42r

I Domenica di Settembre

1384

Odorico del fu Merlino lasciò denari 6, con i quali i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario, ogni anno, per l'anima sua e di Corradina, sua moglie; e questo sopra una sua canipa, presso la canipa di Mattiussa da Villanova. E qualora i detti eredi non facessero detto anniversario, allora i camerari di San Daniele possano intervenire per detta canipa e fare come sopra.

²⁹ Per il significato di 'indizione', si veda c. 5r, nota 8.

³⁰ Per il significato di 'indizione', si veda c. 5r, nota 8.

1355 Caterina, sorella del fu Merlino, assegnò alla camera di San Daniele una sua canipa, vicino alla casa di Venuto Zamparin, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

1376 Giacomo del fu Venerio assegnò alla camera di San Daniele denari 20, da pagarsi ogni anno ai quattro sacerdoti che celebrino il suo anniversario; e questo sopra due campi, nella parte superiore accanto alla canipa di Pietro del fu Cometo.
Parimenti, lasciò due libbre di olio alla medesima camera, sopra altri due campi, situati accanto alla canipa di Uliano.

Giacomo del fu Comucio e Daniele, suo figlio, vollero che sia celebrato il loro anniversario con due stai di frumento e uno stajo di fave; e questo sopra tre campi e mezzo. Il primo si trova accanto a Zuanuto, loro nipote; il secondo accanto *** di Racone; il terzo presso San Luca e presso il campo di Giacomo del fu Lisso. La metà di terreno si trova in Via di Agar, presso il predetto Zuanuto. E lasciò anche, sopra detti campi, soldi 16, da darsi a quattro sacerdoti.

Testamento di mano di Bernardo notaio.

1329 Moza da Fanna assegnò all'ordine di San Francesco di Udine l'intero terreno lasciatole dal fu Manfredo da San Daniele, affinché il detto ordine, ogni anno, debba dare alla chiesa di San Daniele una quarta di frumento e una secchia di vino, affinché detta chiesa celebri il suo anniversario con tre presbiteri, dando a ciascuno tre frisacensi.³¹

c. 42v 1376 La moglie di Fanzuto volle che, sopra una sua casa, situata accanto alla casa di Daniele di Quarnasio, siano pagati denari 8.
Parimenti, lasciò sopra un suo campo, situato in Via di Agar, accanto alla metà di terreno di Gallo di Milucio, che ogni anno siano pagati denari 12 alla camera di San Daniele, affinché sia celebrato il suo anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 4. Come è attestato per mano di pre' Giovanni Zuti.

³¹ In latino *denarius Frixacensis*: tipo di moneta coniato a Friesach, in Carinzia, sede della zecca dell'arcivescovado di Salisburgo; venne mutuato dalla monetazione del Patriarcato di Aquileia, avendo quindi largo corso anche in Friuli.

1437 Nicolò, figlio di Giacomo Camavitto, ordinò che sia celebrato in perpetuo il suo anniversario da Antonio, suo figlio, con tre sacerdoti, dando a ciascuno soldi 4, sopra un suo campo, situato nel territorio di San Daniele, nella località detta Strada, accanto ai suoi confini; con questa condizione, che, se detto Antonio o i suoi eredi non facessero detto anniversario, allora il camerario di San Michele intervenga e faccia come sopra.

Parimenti, lasciò in legato una secchia di vino, che in perpetuo, nel giorno degli Apostoli Filippo e Giacomo, deve essere pagata da detto Antonio o dai suoi eredi, da distribuire a quelli che hanno accompagnato le croci, ritornando da Villanova; e questo sopra una sua metà di terreno, situata nella località che è detta Strada. Aggiunto ciò, che, se detto suo figlio Antonio morisse senza eredi legittimi da lui discendenti, il medesimo Nicolò testatore lasciò in legato alla chiesa di San Michele e alla confraternita di San Daniele il sedime della sua abitazione consueta, con tutte le sue pertinenze, e quattro campi pertinenti a detto sedime; con questo onere, che ogni anno i camerari di San Michele e di San Daniele, a nome della chiesa, siano obbligati a distribuire, per l'anima sua e dei suoi defunti, uno staio di frumento in pane e un conzo di vino agli orfani e ai poveri di San Daniele nell'indomani di Ognissanti.

Testamento di mano di pre' Pietro
del fu mastro Daniele.

Giacoma, moglie di Nicolò Camavitto. Antonio Camavitto. Caterina, moglie del detto Antonio. Simone, figlio di Nicolò di Antonio Camavitto. Francesca, figlia di Antonio. Giovannina, figlia di Antonio Camavitto. Antonio, figlio di Nicolò Camavitto. Leonardo, figlio del detto Nicolò. Angela, figlia di Giovanni.

c. 43r 1386 Daniele del fu Martino Lupi assegnò alla camera di San Michele una sua casa, situata accanto alla bottega di mastro Giovanni di Marquardo, affinché i camerari della medesima chiesa siano tenuti, ogni anno, a celebrare il suo anniversario con sei sacerdoti, dando a ciascuno soldi 5.

1445 Mastro Antonio conciapelli, figlio del fu Enrico da San Daniele, lasciò in legato alla chiesa di San Michele a San Daniele uno staio di frumento, sopra un suo campo, situato nella villa di Moruzzo, affinché i camerari siano tenuti, ogni anno e in perpetuo, a celebrare il suo anniversario con sei messe, dando a ciascun sacerdote soldi 6.

1404 Pietro del fu Nicolò e suo figlio, Giovanni, lasciarono una braida a sua moglie, fintanto che viva, affinché ella sia tenuta a fare, ogni anno, una elemosina per le loro anime, con tre stai di frumento e con tre quarte di fave e 8 messe, dando per ciascuna soldi 8; e questo sopra detta braida, situata a Ponzano, e sopra una metà di terreno, situata in detto Ponzano. E dopo la morte di lei, allora gli eredi siano tenuti a fare come sopra. E qualora essi non adempiesero a detto anniversario, allora i camerari devono intervenire per detta braida e fare detto anniversario.

Antonio de Ianzil e gli eredi del fu mastro Battista Ianzil sono tenuti a pagare in perpetuo ai signori vicari una quarta di siligine per la celebrazione delle veglie di domenica, sopra la loro sepoltura. E questo sopra un suo campo, situato a Clauzat, confinante con il terreno di Pacassio.

Bernardo del fu Simeone dispose che i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con cinque presbiteri, dando a ciascuno soldi cinque; e questo sopra un suo campo, situato in Via Sissula, accanto alla comugna, accanto a Daniele di Pietro Giudeo. E qualora gli eredi non celebrassero detto anniversario, i camerari di San Michele intervengano e facciano come sopra.

c. 43v 1378 Paolo, figlio di Daniele del fu Giacomo, volle che siano pagati denari 12 sopra una sua metà di terreno, vicino al terreno di Cosano, per la celebrazione del suo anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari quattro.

Pellegrino, figlio di Donato da Majano, lasciò in legato una metà di terreno, accanto al prato di Clauzat, alla camera di San Daniele, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 3 sacerdoti dando a ciascuno denari 4.

Nicolussa, moglie di Domenico mugnaio, lasciò alla camera della confraternita di San Daniele la casa e la canipa nella quale abita; la quale casa e canipa si trovano nella località detta Aloto; affinché i camerari siano tenuti a celebrare l'anniversario con 3 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

Nicolò del fu Domenico di Giacomina assegnò alla chiesa di San Michele una quarta di frumento, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con due messe, dando per ciascuna soldi 4; e questo sopra due campi, che egli stesso comprò da Tommaso da Buja.

Parimenti, lasciò in legato, sopra detti campi, soldi 24.

Pietro, figlio del fu Daniele di Adamussio, volle che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con 4 presbiteri, dando a ciascuno soldi 4. E qualora i detti eredi trascurassero di farlo, allora i camerari di San Michele lo facciano; e questo sopra le case nelle quali abita.

- 1341 Mainarducio lasciò alla camera di San Daniele un suo campo, pagando ogni anno tre quarte di frumento e una secchia di vino per la Comunione del popolo nella Cena del Signore. Parimenti, i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 3 sacerdoti, dando per ciascuno denari 5.
- 1360 Nicolò macellaio lasciò alla camera di San Daniele un suo campo, situato a Sacco, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 4 sacerdoti, dando per ciascuno denari 4.
- 1358 Adamussio del fu Guesato lasciò alla camera di San Daniele un suo campo, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 4 presbiteri, dando a ciascuno denari 4.
- 1358 Palma e Leyta, sorelle, assegnarono, per le anime loro e dei loro genitori, un campo, situato in Riva, alla camera di San Daniele, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il loro anniversario con 6 sacerdoti.
- 1364 Daniele del detto fu Adamussio di Guesato assegnò alla camera di San Daniele un suo campo, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 4 presbiteri, dando per ciascuno denari 4.

c. 44r

II Domenica di Settembre

Diritti e redditi della chiesa di San Daniele

Il signor Cosanello lasciò in legato alla camera di San Daniele un suo maso, situato nella villa di Malazompicchia; il quale paga ogni anno quattro stai di frumento, quattro stai di miglio, denari 64, due galline con 20 uova e 4 stai di avena.

Il testamento è di mano di ser Bertrando notaio, 1290.

Vedi pag. 15, sul retro

Il signor Bertoldo, figlio del fu signor Enrico, assegnò alla camera di San Daniele un suo maso, situato a San Daniele, amministrato da Michele, figlio del fu Egidio di Giovanni Rosani da Sacco; il quale ogni anno paga quattro stai di frumento, quattro stai di

avena, quattro stai di miglio, due urne di vino, quattro galline e 40 uova, una spalla di maiale, denari 24.

Parimenti, Alessio della Bella paga denari 66, con questa condizione, che sia celebrato il suo anniversario con 8 sacerdoti, dando per ciascuno denari 8.

Donna Flordina da Meduno e Filippo, suo figlio, lasciarono alla camera di San Daniele 10 libbre di denari, da pagarsi ogni anno sopra il terreno di Guglielmo da San Tomaso, fabbro, cioè sopra le case, il bearzo e la braida con 24 <denari>, che paga Bernardo. Come è attestato dalla mano del signor Nicolussio da Meduno, 1367. E il signor Nicolussio è tenuto a pagare mezza marca di denari. Come è attestato dalla mano di ser Giacomo.

Ulvino del fu signor Corrado da Valvasone lasciò alla camera di San Daniele un suo maso, situato a Cusano, amministrato da Lorenzo Carnello di detta località; il quale paga ogni anno 3 stai di frumento, 3 stai di avena, 3 stai di miglio, un capretto e 2 galline con 20 uova.

Testamento di mano di ser Nicolò Pucini,
16 giugno 1346.

Coytano assegnò alla camera di San Daniele un suo maso, situato a San Daniele, amministrato da Colussio del fu Bruno di Mergusio; il quale paga 4 stai e una mezzina di frumento, 3 stai di avena, 4 stai di miglio e una mezzina di fave e denari 26 di prato, 2 galline con 20 uova.

Testamento di mano del signor Nicolussio notaio,
23 maggio 1370.

Alessio e Menis, fratelli e figli del fu Alessandro da Sacco, sono tenuti ogni anno a pagare alla camera di San Daniele 4 stai di frumento, 4 stai di avena, 4 stai di miglio e mezza marca di denari e denari 12 e 2 galline con 20 uova. Parimenti, il medesimo Alessio paga per un campo, che si trova nella località detta Rovoret, una quarta di siligine e una quarta di miglio.

Il signor Tommaso, soldato, assegnò alla camera di San Daniele un suo maso, situato nella località di San Daniele, amministrato da Culossio; il quale paga cinque stai di frumento e mezzo staio di fave e denari 40, e per un'altra metà di terreno paga una mezzina di frumento e una mezzina di miglio.

Testamento di mano di mastro Tommaso,
8 settembre 1300.

Il signor Bartolomeo, soldato, assegnò alla medesima camera un suo maso, situato a Cisterna, amministrato da Burcitino di detta

villa; il quale paga 4 stai di frumento, 2 stai di siligine, 10 stai di avena, 4 stai di miglio, denari 24 di prato, 2 galline con 20 uova, una spalla di maiale e un capretto. Testamento di mano di ser Nicolò Pucini, 1328.

c. 44v

Il signor Articucio assegnò alla medesima camera un suo maso, situato nella villa di Vivaro; il quale paga 3 stai di frumento, 3 stai di avena, 3 stai di miglio e soldi 34 di prato, una spalla di maiale e due galline. Come è attestato dalla mano di mastro Tommaso notaio, 1319.

Il signor Francesco del fu Bartolomeo soldato assegnò alla medesima camera mezzo maso, situato nella villa di San Lorenzo, e mezzo maso in Albazzana; i massai pagano ogni anno tre stai di frumento, 3 stai di avena, 3 stai di miglio e denari 12 di affitto, 2 galline con 20 uova; il massai di San Lorenzo paga un agnello.

Testamento di mano di mastro Nicolò Pucini,

15 dicembre 1350.

Il signor Simone del fu signor Mattia assegnò alla medesima camera di San Daniele un suo maso, situato a Cisterna, amministrato da Martino di detta villa; il quale paga 3 stai di frumento, 3 stai di avena, 3 stai di miglio, una quarta di siligine, una quarta di fave, una spalla di maiale, due galline con 20 uova e denari 40. Testamento di mano di Bertrando notaio, 1358.

Il signor Tommasuto, figlio del fu signor Bartolomeo soldato, assegnò alla medesima camera di San Daniele un suo maso, situato nella villa di San Daniele, amministrato da Daniela del fu Vitale; che paga ogni anno 7 stai di frumento, 5 stai di avena, 4 stai di miglio, 3 conzi di vino, 2 galline e un capretto.

Ordinò che sia celebrato il suo anniversario con 20 sacerdoti, dando a ciascuno denari 7.

Testamento di mano di pre' Battista da Faedis notaio,

22 luglio 1300.

c. 45r

1435

Donna Dorotea, moglie di ser Nicolò del fu signor Artico, con la volontà del medesimo suo marito, lasciò in legato alla chiesa di San Michele a San Daniele un suo maso, situato nella villa di San Daniele, nella località detta Strada, amministrato da Leonardo del fu Zuanuto; per il quale paga di affitto, ogni anno, cinque stai di frumento, 4 conzi di vino, cinque libbre di soldi, un capretto, una spalla di maiale, due galline con uova; con questo onere, che i

camerari allora in carica, celebrino il suo anniversario, per l'anima sua e di detto ser Nicolò e dei suoi defunti, con tre stai di frumento in pane e con uno staio e mezzo di fave con condimento e con 8 messe, dando per ciascuna soldi 8 e soldi due al sacrestano. E qualora i predetti camerari trascurassero di fare ciò, allora i camerari della confraternita di San Antonio intervengano per detto maso e facciano come sopra.

Testamento di mano di pre' Matteo da Ragogna.

- 1443 L'egregio dottore in diritto civile e canonico, signor Antonio da San Daniele, lasciò in legato alla confraternita di San Antonio a San Daniele un suo campo, situato nella tavella, nella località chiamata Quel Iabam,³² accanto agli eredi del fu ser Giovanni Pittiani, accanto a Giuseppe da San Tomaso e accanto alle vie pubbliche; con questa condizione, che i camerari della detta confraternita siano tenuti a far celebrare, per l'anima sua e dei suoi defunti, 6 messe, dando per ciascuna messa soldi quattro.

25 gennaio 1506

Morì Sebastiano, figlio del fu Domenico Colustonie; il quale lasciò in legato alla chiesa di San Michele libbre di soldi venti di livello, che la speciale comunità di San Daniele gli pagava ogni anno, sopra una certa sua casa, come è attestato nel suo testamento di mano di ser Andrea Pittiani notaio; con questa condizione soltanto, che i camerari di detta chiesa siano tenuti a far celebrare una messa, finchè che viva, una volta alla settimana soltanto, dal cappellano del Corpo di Cristo allora in carica, dandogli due stai di frumento. E qualora detto cappellano trascurasse di celebrare come sopra, allora i detti camerari siano tenuti e possano dare i detti due stai di frumento a un altro sacerdote beneficiato, nella stessa chiesa di San Michele, a chi vogliono.

Caterina, figlia di Domenico Culustonie. Leonardo di Andrea Culustonie. Nicolò, Domenico di Antonio Culustonie. Ermacora del fu Domenico lasciò in legato, sopra tutti i suoi beni, due messe, con soldi tre per messa.

Antonio del fu Domenico Culustonie. Maddalena, figlia del medesimo. Ermacora. Catarùs, sua moglie. Lena, figlia del detto Ermacora. Sebastiano del fu Domenico Culustonie lasciò in legato perpetuo tre messe, con soldi 3 per ciascuna messa.

³² Si veda l'Indice dei toponimi, *s.v.* e la nota *ad loc.*

Parimenti, lasciò in legato, sopra un cortile, altre due messe, da celebrarsi dopo la morte di sua moglie, Maria.

Testamento di mano di ser Andrea Pittiani.

Sabata, moglie di Andrea Culustonie, lasciò in legato due messe da celebrarsi in perpetuo, con soldi 3 per ciascuna, sopra i beni di detto Andrea, suo marito.

- c. 45v 1449 Antonio, figlio del fu Nicolussio da Albazzana. Elena, sua moglie, lasciò in legato e dispose che sia celebrato il suo anniversario con due messe, dando per ciascuna soldi 4; e questo sopra una canipa, accanto alla casa di suo marito, mediante la via pubblica. Parimenti, sopra detta canipa lasciò in legato alla chiesa di San Michele una libbra di olio; e fece questo con la volontà di Domenico suo figlio, presente e consenziente.

Pietro Melie del fu Andrea ordinò che sia celebrato il suo anniversario ogni anno, dai suoi eredi, con cinque sacerdoti, dando a ciascuno denari cinque; e questo sopra un suo campo, situato nelle pertinenze di San Daniele, nella località chiamata Via Mere, vicino a un campo di donna Gigliana da Gemona; e il rimanente di uno staio di frumento abbia la camera della chiesa di San Michele.

Parimenti, ordinò che ogni anno sia celebrato il suo anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 3, sopra una sua canipa, situata a San Daniele, accanto ad Agostino. E se i suoi eredi non facessero detti anniversari, i camerari di San Michele interven-gano per detto campo e canipa ed essi stessi facciano come sopra. Avostana, moglie del sopraddetto Pietro Melie da Bronzacco, sopra un suo campo, a monte del prato di Livinetto, volle che sia celebrato il suo anniversario con tre presbiteri, dando a ciascuno soldi 3 e alla camera di San Michele soldi 4.

Nicolò, figlio di Venerio, dispose che sia celebrato il suo anniversario con tre messe, dando per ciascuna soldi 3.

Giacomo del fu Piutone da Bronzacco ordinò che sia data, ogni anno, una libbra di olio alla chiesa di San Michele, sopra una sua canipa, situata presso la canipa di Giovanni di Cometto da San Tomaso.

Venerio da Bronzacco assegnò alla confraternita di San Antonio un suo campo, situato presso un campo di Liveto da Sopracastello, affinché i camerari siano tenuti a celebrare ogni anno il suo anniversario con 3 presbiteri, dando a ciascuno soldi cinque.

Giovanni del fu Nicolò di Venerio lasciò in legato alla camera di San Michele denari 8, sopra una sua canipa, situata a San Daniele, accanto alla canipa di Agostino da Rivotta.

Parimenti, lasciò ad Antonia, sua moglie, un campo, situato nella località chiamata Petrabech, affinché essa sia tenuta a far celebrare una messa per la sua anima, dando denari 4.

Parimenti, lasciò in legato a Caterina e a Daniela, sue sorelle, un campo per ciascuna, situato nella località chiamata Braiduzza, affinché ciascuna di loro celebri una messa, dando denari 4.

Parimenti, lasciò in legato a Orsola, sua sorella, un campo, situato nella località chiamata Petrabech, accanto al campo lasciato in legato a sua moglie, affinché ella sia tenuta a celebrare una messa, dando denari 4.

Venerio soprascritto dispose che sia fatta, dai suoi eredi, una elemosina con due stai di frumento e due stai di fave; e questo sopra un suo maso, situato in Zulins, amministrato da Daniele Imbletavilla.

1442 Subetta, moglie di Nicolò di Venerio da Bronzacco, lasciò in legato alla camera di San Michele soldi 4, sopra una sua braida di due campi, situata nella località detta Rio Dipissul. Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Antonio a San Daniele una libbra di olio, sopra un suo campo, situato nelle pertinenze di San Tomaso, nella località detta Val. Parimenti, ordinò che, sopra detta braida, sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi con due messe, dando per ciascuna soldi 4. Come è attestato per mano di ser Nicolò del fu ser Giovanni di Andrea Pittiani.

Nicolò Bel assegnò alla confraternita della Santa Trinità uno staio di frumento e uno staio di siligine, affinché i camerari celebrino il suo anniversario con dieci sacerdoti, dando a ciascuno soldi quattro; il quale frumento e la quale siligine paga Geronimo della Riva. Caterina, moglie di detto Nicolò, lasciò in legato una quarta di frumento, in aumento di una certa elemosina che i suoi eredi sono tenuti a fare. Parimenti, lasciò in legato che sia celebrato il suo anniversario con 4 messe, dando per ciascuna soldi 4, sopra tutti i suoi beni.

c. 46r

III Domenica di Settembre

1359 Daniele del fu Quarnassio lasciò in legato alla camera di San Daniele un suo campo con questa condizione, che i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 4 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

Leonardo del fu Doiano lasciò in legato soldi 12, sopra una sua canipa, situata accanto alla canipa di Nicolò Direst da Coseano, affinché Daniela, sua nipote, sia tenuta a celebrare il suo anniversario con due sacerdoti, dando a ciascuno denari 4 e soldi 4 alla camera di San Michele.

1359 Bertoldo del fu Cociglio da Tricano lasciò in legato alla camera di San Daniele il terreno del maso di Vidussio pescatore, affinché i camerari siano tenuti a celebrare l'anniversario con 3 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

1374 Domenico, detto Fugacino, assegnò, per l'anima sua e dei suoi genitori, denari 10 alla camera di San Daniele, affinché sia celebrato il suo anniversario con 2 presbiteri, dando per ciascuno denari 3; e questo sopra una sua canipa, accanto alla canipa del figlio di Pietro di Doternio.

Giuliana, moglie del detto Fugacino, assegnò denari 10, sopra 2 sue canipe, situate in Aloto, affinché i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario ogni anno, con 2 sacerdoti, dando denari 4 per ciascuno e denari 4 alla camera di San Daniele.

Mattiusso Fugacino lasciò in legato che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con due messe, dando per ciascuna soldi 4; e questo sopra una sua canipa con solaio, situata a San Daniele, che confina da una parte con Daniele Fugacino, suo erede, mentre dall'altra parte con gli eredi di Gandolfo mugnaio. E qualora gli eredi fossero negligenti nel fare come sopra, volle che i camerari di San Michele intervengano per detta canipa e solaio, e facciano come sopra.

Nota che Daniele Fugacino, erede del sopraddetto Mattiusso, impose l'onere di detto anniversario sopra la casa che permuto con Cristoforo, chiamato Zoff.

1359 Leyta da Pozzo assegnò, sopra un suo terreno, denari 6 alla camera di San Daniele, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con un sacerdote.

1390 Domenico del fu Minussone assegnò, sopra una sua canipa, accanto alla canipa di Giovanni di Nicola, denari 12, da pagarsi ogni anno a tre sacerdoti per la celebrazione del suo anniversario.

1363 Gnesa, moglie di Venuto Bocurne, lasciò alla camera di San Daniele denari 20, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con quattro presbiteri, dando a ciascuno di loro denari 4.

c. 46v

Nicolò del fu Giovanni Viniri. Caterina, sua moglie. Valentino, Subetta, Dorotea e Sabata, figli del medesimo Nicolò.

Gli eredi del fu Vuaraco sono tenuti a celebrare l'anniversario del predetto Nicolò con due presbiteri, dando a ciascuno soldi 3; e questo sopra un suo prato, situato presso Daniele di Gregorio.

Vuaraco del fu Domenico dispose che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con 3 sacerdoti, dando a ciascuno soldi 5 e soldi 3 per le veglie; e questo sopra un suo bearzo, situato nella villa di San Daniele, presso Filippone.

- 1434 Nicolò da Fagagna, fratello di Giacomo, genero del predetto Vuaraco, lasciò in legato alla confraternita di San Antonio a San Daniele un suo campo, situato nelle pertinenze di Rodeano, accanto a un campo di Francesco di Duriacio e accanto a un campo di Giovanni Chiaroy, affinché i camerari celebrino il suo anniversario con 2 presbiteri, dando per ciascuno soldi tre.

Mastro Pietro del fu Tommaso fabbro lasciò in legato alla chiesa di San Michele uno staio di frumento, che ser Valentino, suo figlio, aveva comperato dalla stessa chiesa, mentre veniva costruita, come di detta compravendita risulta per mano di ser Nicolò Pittianni; affinché i camerari siano tenuti a far celebrare, per l'anima dello stesso mastro Pietro, 8 messe, dando per ciascuna soldi quattro.

- 1465 Candida, moglie del fu mastro Daniele di Cecco, morì. Il medesimo mastro Daniele di Cecco lasciò in legato che sia celebrato il suo anniversario con due messe, dando per ciascuna soldi 4; e questo sopra un suo campo, situato nel territorio di San Daniele, nella località chiamata Quel da Dolf, accanto alle vie pubbliche; con questa condizione, che, se i suoi eredi non facessero detto anniversario, il camerario di San Michele allora in carica debba intervenire per detto campo e celebrarlo.

Parimenti, sopra il medesimo campo, lasciò in legato ai reverendi signori vicari di San Michele mezzo staio di frumento, con questa condizione, che gli stessi signori vicari celebrino le veglie sopra il suo monumento, ogni anno, di domenica, come è costume. E qualora gli eredi non pagassero detto mezzo staio di frumento agli stessi signori vicari, allora il camerario di San Michele intervenga per detto campo e paghi e faccia sì che siano celebrate dette veglie dai medesimi signori vicari.

Parimenti, detto Daniele lasciò in legato alla confraternita di San Daniele in Castello mezzo staio di frumento, da pagarsi ogni anno

sopra un suo campo, con questa condizione, che i camerari celebrino il suo anniversario con tre messe, dando per ciascuna soldi 3; e similmente, sopra un suo campo lasciò in legato uno staio di frumento alla confraternita di Santa Maria, affinché i camerari celebrino il suo anniversario con 3 messe, dando per ciascuna soldi 3.

Testamento di mano di ser Giacomo Pittiani.

c. 47r Sabbidùs, vedova di ser Giovanni Burelli, donò alla confraternita della Santissima Trinità quaranta libbre di soldi, affinché i camerari comprino un qualche bene immobile, sopra cui sia celebrato il suo anniversario ogni anno, nel giorno di San Vito, con due presbiteri, dando a ciascuno soldi 4 e 1 soldo al sacrestano e 2 soldi ai camerari e 1 soldo per le candele; e dette messe siano cebrate sopra l'altare della stessa Santa Trinità.

Giovanni Burelli lasciò alla confraternita di San Antonio marche di soldi sei in denaro contante, che Giacoma di Pietro di Leita diede, affinché i camerari comprino qualche bene, sopra cui siano tenuti a celebrare il suo anniversario con tre messe, dando soldi 4 per ciascuna messa.

Geronimo, figlio del predetto Giovanni Burelli, lasciò tutti i suoi beni a Sabbidussa, sua sorella, e a Pellegrina, sua moglie, e a Giacoma di Pietro di Leita, sua nipote, fintanto che esse vivano; e dopo la loro morte, lasciò i beni, che si trovano a Udine, alla confraternita di Santa Maria dei Flagellanti di Udine. Lasciò, invece, i beni che si trovano nel distretto di San Daniele alla chiesa o fabbrica di San Michele a San Daniele, affinché detta confraternita sia tenuta a celebrare l'anniversario suo e dei suoi defunti con quaranta messe, dando per ciascuna messa soldi 4. Allo stesso modo, anche la chiesa di San Michele sia tenuta a celebrare, per la sua anima, quaranta messe, dando come sopra.

1452 Caterina, moglie del fu Bernardo da ***, residente a Venezia, lasciò in legato una volta soltanto, alla chiesa di San Michele a San Daniele, centoventi ducati d'oro, con questa condizione, che, per la sua anima, sia comprato un qualche bene, secondo come sembrasse opportuno allo speciale Consiglio e alla Comunità di San Daniele. Dal quale consiglio, invero, fu deliberato che ciascun anno, nel giorno del suo anniversario, fosse distribuito in chiesa uno staio di frumento in pane, per l'anima della stessa Caterina e di Bernardo, suo marito, e di Pierina, sua figlia; e nel medesimo

giorno, per la loro anima, siano cebrate quattro messe, dando per ciascuna messa soldi 4; parimenti, che fossero dati al camerario di detta chiesa soldi 4 e al sacrestano soldo 1, affinché sollecitassero per la celebrazione delle predette cose.

Parimenti, lasciò in legato all'ospedale di San Antonio a San Daniele un letto buono con tutto il suo corredo; le quali cose tutte furono ricevute interamente dai camerari della detta chiesa e del detto ospedale.

- c. 47v 1385 Mattiussio, figlio del fu Donato, per l'anima sua e dei suoi genitori, volle che sia celebrato dai suoi eredi il suo anniversario con sei sacerdoti, dando a ciascuno denari 6; e questo sopra due sue metà di terreno, situate una nella località chiamata Ronch, l'altra, invece, accanto alla casa di Giacomo di Domenico. E qualora gli eredi trascurassero di fare questo, allora i camerari di San Michele debbano intervenire per predetti beni.

Testamento di mano di Gregorio notaio.

- 1452 Venuta, moglie di Mattiussio Culos, lasciò in legato a Nicolò, suo nipote, figlio di Domenico del Minidul, una sua canipa, accanto alla canipa di Domenico di Marellò e accanto alla canipa di Nicolò di Domenico di Mattia da Villanova, con questa condizione, che lo stesso Nicolò celebri in perpetuo il suo anniversario con 3 messe, dando per ciascuna messa soldi tre.

Parimenti, lasciò in legato ad Antonia e a Simona, sue figlie, due suoi campi, uno a Cortoleto, l'altro a Sot Suegl di Poz, con questa condizione, che dette figlie, ogni anno, celebrino l'anniversario con una messa ciascuna, dando soldi 3. E qualora detti suoi eredi non faranno come sopra, allora volle che la confraternita di San Antonio intervenga per detti beni.

Mattiussio del fu Culos lasciò in legato due messe, con 3 soldi per ciascuna, sopra un campo, situato nella località detta Sot Suegl di Poz.

Parimenti, lasciò in legato alla chiesa di San Antonio una libbra di olio, sopra il medesimo campo.

- 1431 Lucia, moglie di Comucio Culos, volle che sia celebrato il suo anniversario con tre messe, dando soldi 4 per ciascuna messa, sopra una langoria accanto al Soglio di Pradgl, accanto agli eredi del fu Zuanuto di Pietro Margareti; e questo secondo la volontà del detto suo marito.

- 1474 Morì Antonio Culos; il quale dispose che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, come prima.

IV Domenica di Settembre

- 1348 Domenica, moglie di Guesato, assegnò alla camera di San Daniele un suo campo, affinché i camerari celebrino il suo anniversario con 4 sacerdoti.

Giovanni di Armelico dispose che sia celebrato il suo anniversario con sei messe, dando 3 soldi per messa; e questo sopra la metà di una sua casa, situata a San Daniele, accanto a Zanone da Rivotta. E qualora gli eredi siano negligenti, allora i camerari intervengano per detta casa e facciano come sopra.

- 1364 Stefano da Villanova lasciò alla chiesa di San Daniele un suo campo, situato in Aloto, affinché i camerari celebrino il suo anniversario con 4 sacerdoti, dando denari 4 per ciascuno.

- 1300 Il signor Tommaso soldato assegnò un suo maso, amministrato da Culossio, alla camera di San Daniele, affinché i camerari celebrino il suo anniversario con tre stai di frumento e mezzo staio di fave e con quattro sacerdoti, dando per ciascuno denari 6.

- 1388 Cosmo, figlio di Nicolò da Rodeano, lasciò alla confraternita di San Antonio a San Daniele un suo campo, situato a Rodeano, affinché i camerari della detta confraternita celebrino il suo anniversario con 2 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

Sabata, moglie di Giacomo Indriuzani, lasciò denari 8 sopra una sua canipa, situata a San Daniele, accanto a Zanino del fu Drizo e accanto a Leonardo di Tommaso della villa di Albazzana e accanto all'orto di Missoia, affinché i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con due presbiteri, dando per ciascuno denari 3 e alla camera di San Daniele denari 2. E qualora i suoi eredi non facessero questo, allora il camerario della detta chiesa intervenga per la detta canipa e celebri tale anniversario.

- c. 48v 1339 Martinucio lasciò in legato alla camera di San Daniele una sua canipa, affinché i camerari celebrino il suo anniversario con quattro sacerdoti, dando a ciascuno denari 5.

Sabata, moglie di Venuto Zampari.

Gregorio, figlio di Rubeo banditore, assegnò denari 8 sopra una sua canipa e solaio, affinché sua moglie, Simona, sia tenuta a ce-

lebrare il suo anniversario con 3 sacerdoti, dando per ciascuno denari 4. La quale canipa e solaio, dopo la morte della stessa Simona, devono rimanere alla camera di San Daniele e i camerari siano tenuti a celebrare detto anniversario.

1382 Vorlico da Coseano assegnò denari 6 sopra due canipe, situate sotto le canipe di Missoia, affinché i suoi eredi celebrino l'anniversario con 2 presbiteri. E qualora gli eredi fossero negligenti, allora i camerari della chiesa di San Daniele possano intervenire per dette canipe e fare come sopra.

1382 Mora, figlia di Giovanni del fu Chiaroy, assegnò sopra un suo campo, situato nella località detta in Via Zuccula, denari 16, con cui i suoi eredi celebrino il suo anniversario con 4 presbiteri.

Bertone ordinò che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con denari 40, e che siano dati denari 40 alla chiesa di San Michele, sopra un suo bearzo, amministrato da Comucio, fratello di Venerio.

c. 49r Antonio Claudio mugnaio, figlio del fu Pascolo da San Daniele, residente un tempo ad Arcano, nell'ultimo suo testamento dispose che in perpetuo sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, nella settimana di San Michele, con quattro messe, dando soldi cinque per ciascuna messa con le veglie; e questo sopra due sue canipe, situate a San Daniele, accanto alla casa del fu Bertolo del fu Pietro di Michele da Susans e accanto agli eredi del fu ser Nicolò de Georgiis. E qualora i suoi eredi fossero negligenti, allora i signori vicari della pieve di San Daniele, che allora saranno in carica, possano intervenire per le dette canipe e fare come sopra.

Testamento di mano di ser Federico de Marquardis,
20 marzo 1434.

1462 Giovanni del fu Michele Luviti ordinò che, ogni anno, sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con 6 messe, dando per ciascuna messa soldi 4, contando in ciò tre messe altrimenti lasciate in legato dal fu suo padre. E questo sopra una sua casa con solaio, con copertura di tegole, situata nella città di San Daniele, accanto a mastro Matteo del fu Tommaso, accanto alle case degli eredi di Odorico Millani, mediante una certa androna, e accanto al muro del castello.

Testamento di mano di ser Giacomo
del fu ser Gabriele Pittiani notaio.

Ser Valentino farmacista lasciò alla chiesa di San Michele a San Daniele una quarta di frumento e una mezzina di siligine, dando a quattro sacerdoti soldi 4 per ciascuno e soldi 4 al camerario e soldi 4 al sacrestano della medesima chiesa, con questa condizione, che, se detti camerari non facessero detto anniversario nel giorno di san Geronimo, allora gli eredi del detto testatore possano intervenire.

E nota che detto frumento e siligine sono pagati dagli eredi del fu Michele Tirussini. Come risulta dalla mano di ser Francesco de Pittiani notaio.

c. 49v

Nicolò Mizulo lasciò in legato alla chiesa di San Michele a San Daniele soldi cinque. Parimenti, volle che il suo anniversario sia celebrato con cinque messe, dando per ciascuna messa soldi 5. Parimenti, volle che i suoi eredi, ogni anno, facciano una elemosina con 3 sestari di frumento e tre quarti di fave con condimento di carne di maiale, sopra i detti campi. E, per primo, sopra un campo situato in Slavonesca; parimenti, sopra un campo situato in Bar di Tof; parimenti, sopra un campo situato nella Zuccula; parimenti, sopra una metà di terreno accanto a detto campo; parimenti, sopra un campo situato nella Zuccula; parimenti, sopra una metà di terreno situata nella tavella di Ragogna, accanto a Giovanni di Lorenzo. E, se gli eredi fossero negligenti nel fare le predette cose, volle che i camerari intervengano per i detti beni e facciano le predette cose.

Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Daniele una libbra di olio, che in perpetuo deve essere pagata alla stessa, sopra la sua casa, situata nella città di San Daniele, accato ad Antonio del Dayli.

Testamento di mano di mastro Odorico Micelli, 1446.

Maddalena, moglie del predetto Nicolò Mizul. Giacoma, Martino, Leonarda, Minio, Bartolomeo, Pietro, Antonio, Sabata, Giacomo, Domenico, Bartolomeo, tutti fratelli e figli di detto mastro Nicolò.

1463 Giovanni del fu Mizulo lasciò in legato alla chiesa di San Michele il versamento di un livello perpetuo di otto denari, che altra volta comprò da Nicolò Mascagnini da Maseris, sopra certe sue case, situate a San Daniele. Come disse che risulta dalla mano di ser Nicolò Pittiani.

Parimenti, lasciò in legato ai reverendi signori vicari della pieve di San Daniele una quarta di frumento, che deve essere pagata ogni anno dai suoi eredi sopra le case in cui abitano; con questa con-

dizione, che i detti signori vicari siano tenuti, ciascuna domenica, a dire le veglie sopra la sua sepoltura, per l'anima sua e dei suoi defunti.

Parimenti, lasciò a Subetta, sua moglie, un suo prato, comunemente chiamato Prat di Quarn, con questa condizione, che detta Subetta faccia celebrare ogni anno, per la sua anima, due messe, dando per ciascuna soldi 4.

Parimenti, ordinò e dispose che sia fatta dai camerari di San Antonio, suoi eredi, una settimana o elemosina di fave, con tre stai di frumento in pane e tre quarte di fave con il condimento adatto, che deve essere distribuita al popolo per amor di Dio; e inoltre cinque messe, dando per ciascuna messa soldi 4.

Testamento di mano di ser Federico de Marquardis notaio.

c. 50r

I Domenica di Ottobre

1426 Giovanni mugnaio, figlio di Nicolussio di Michela, lasciò in legato e ordinò che sia celebrato il suo anniversario con 3 messe, dando per ciascuna denari 3 e un soldo al sacrestano, sopra un suo campo situato in Semiduzza.

1445 Caterina, moglie di detto Giovanni mugnaio, ordinò che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con due messe, dando denari tre per ciascuna messa; e questo sopra un suo campo, situato in Semiduzza, sopra cui Giovanni, suo marito, aveva prima lasciato in legato tre messe.

1462 Leonardo, figlio del soprascritto fu Giovanni mugnaio, lasciò in legato alla chiesa di San Michele a San Daniele soldi quattro, che in perpetuo devono essere pagati dai suoi eredi, sopra una sua casa, situata a San Daniele.

Parimenti, dispose che i suoi eredi debbano ogni anno celebrare una messa, che altrimenti lasciò in legato mastro Giacomo Barberio da Malazompicchia, residente a San Daniele; e questo sopra una casa, che lo stesso Leonardo comprò da Tommaso, fratello di detto mastro Giacomo.

Parimenti, lasciò in legato ai reverendi signori vicari della pieve di San Daniele mezzo staio di siligine, che deve essere pagato dai suoi eredi, sopra una sua metà di terreno, situata a Quel Chiarman,³³ con questo onere, che gli stessi signori vicari siano

³³ Per il toponimo si veda l'Indice dei toponimi, *s.v.* Quel Chiarman, e la nota *ad loc.*

tenuti, ogni domenica, a celebrare le esequie sopra la sua sepoltura, per l'anima sua e dei suoi defunti.

Parimenti, dispose che i suoi eredi siano tenuti in perpetuo a celebrare il suo anniversario con 5 messe, dando per ciascuna soldi 4 e uno per le veglie; e questo sopra una sua braida di due campi, situata là del Repudio; e volle che, qualora i suoi eredi fossero negligenti nella celebrazione di detto anniversario, la chiesa di San Michele o, a suo nome, i suoi camerari intervengano per detta braida e se la prendano e celebrino tale anniversario.

Testamento di mano di ser Nicolò Pittiani,
2 marzo 1462.

1369 Alessio da Strada assegnò tutti i suoi beni alla camera della confraternita di Santa Maria, affinché i camerari della detta confraternita siano tenuti a celebrare il suo anniversario in perpetuo, con sei sacerdoti, dando a ciascuno denari 4; e siano tenuti anche a fare una elemosina ai poveri con tre stai di frumento in pane e uno staio e mezzo di fave.

1359 Daniele Paulone assegnò alla camera di San Daniele una sua canipa, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 5 sacerdoti, dando per ciascuno denari 5.

Domenico del detto Daniele Paulone lasciò alla camera di San Daniele un suo campo, situato a Ponzano, pagando ogni anno denari 20 a quattro sacerdoti, dando per ciascuno denari 4 e i restanti 4 alla detta camera di San Daniele, affinché celebrino il suo anniversario.

Parimenti, Pietro, fratello del medesimo Domenico, lasciò denari 16 sopra un suo campo, accanto al campo di cui sopra, affinché sia celebrato il suo anniversario con 3 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4. E i suoi eredi siano tenuti a celebrare detto anniversario; e, se essi fossero negligenti, i camerari di San Daniele possano intervenire per i detti due campi.

1382 Il signor Manfredo, figlio del nobile fu signor Nicolò di Francesco, per la sua anima, lasciò in legato un suo maso, amministrato da Odorico del fu Daniele di Filippo, alla camera di San Daniele, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 3 stai di frumento e con mezzo staio di fave e con 6 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

c. 50v Giovanni, detto Signore, assegnò alla confraternita di San Antonio una sua canipa, situata presso la casa di Asinuto fabbro e accanto

allo stavolo di ser Francesco e accanto alla via pubblica, affinché i camerari allora in carica siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 3 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4 e denari 2 alla camera di San Daniele. E qualora i detti camerari non facessero come sopra, allora i reverendi signori vicari di San Michele intervengano per la detta canipa e facciano come sopra.

Biasutto del fu Valceto, per l'anima sua e dei suoi defunti genitori, volle che fosse celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con 3 sacerdoti, dando per ciascuno denari 3, sopra una sua canipa, situata accanto al muro del comune di San Daniele.

Tommaso del fu Lorenzo da Coseano e Giacomo, suo figlio; il quale assegnò denari 15 alla confraternita di San Antonio, sopra la sua casa, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 2 messe, dando per ciascuna messa denari quattro.

- 1442 Mastro Giacomo da Malazompicchia, barbiere, lasciò che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con due messe, dando per ciascuna messa soldi 4; e questo sopra la sua casa, nella quale egli stesso abita, presso mastro Giacomo, detto Pupil, e presso la porta della città.

Giacomo Tessitori assegnò, sopra una sua canipa, denari 9, con cui i suoi eredi celebrino il suo anniversario con due sacerdoti, dando per ciascuno denari 3 e i restanti denari 3 alla camera di San Michele.

- 1381 Francescutto, figlio del fu signor Coradella, lasciò sopra i suoi beni che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con 5 sacerdoti, dando a ciascun sacerdote denari 5.

Testamento di mano del signor pievano.

- 1437 *Mastro* Domenico conciapelli, detto Fontanino, dispose che sia celebrato il suo anniversario con 20 messe, dando per ciascuna messa soldi 4, sopra tutti i suoi beni.

Testamento di mano di ser Bartolomeo da Spilimbergo.

- 1369 Milucio assegnò denari 6 per la sua anima, sopra una sua canipa, posseduta da Leonardo, suo figlio, affinché sia celebrato il suo anniversario con due sacerdoti.

Parimenti, assegnò denari 6 sopra un'altra canipa, posseduta da Gallo, suo figlio, affinché similmente sia celebrato il suo anniversario con due sacerdoti.

c. 51r

II Domenica di Ottobre

1511 Giorgio del fu Cimolino da Carpacco lasciò in legato perpetuo ai reverendi signori vicari della pieve di San Daniele mezzo staio di frumento, con l'onere che gli stessi signori vicari siano tenuti, per l'anima dello stesso Giorgio e dei suoi defunti, a celebrare ogni anno quattro messe con le veglie, verso la seconda settimana del mese di ottobre. Come risulta per mano di ser Nicolò de Georgis notaio. Il quale, con il consenso degli stessi signori vicari e al contempo di Nicolò, figlio del detto Giorgio, annotò detto legato per sgravare l'anima di suo padre e in memoria perpetua.

1401 Il venerabile pre' Enrico lasciò in legato alla chiesa di San Michele una sua canipa, accanto alla canipa di Michele da Sottoriva e accanto alla canipa di Majanuto da Majano, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 4 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

1420 Fiorito da Pozzo volle che ogni anno sia celebrato il suo anniversario con 4 messe, dando per ciascuna messa soldi 4, e questo <sia fatto> dai suoi eredi, sopra una sua casa a San Daniele, accanto ai figli del fu Nicolò di Misulino e accanto Pietro Teutonico. E qualora detti eredi non facessero detto anniversario entro lo spazio di 15 giorni, i camerari di San Michele intervengano per detta casa e facciano come sopra.

Testamento di mano di ser Rainaldo notaio.

Giacomo, figlio del fu Pietro Gossati, dispose che si celebrato il suo anniversario con due messe, dando per ciascuna messa soldi 4, sopra un suo campo, situato in Pradagl. E, nel caso in cui i suoi eredi non facessero detto anniversario, i camerari di San Daniele devono e possono intervenire per detto campo, e facciano come sopra.

140* Giacomo del fu Bertolo ordinò che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 3; e questo sopra una sua langoria, situata in Zulins, accanto a Comu-

cio della Longa e accanto a un terreno di ser Guarnerio e accanto alla via pubblica. E, qualora i suoi eredi fossero negligenti, volle che i camerari di San Michele debbano intervenire per detta langoria e celebrare detto anniversario.

c. 51v

Questo anniversario
deve essere letto nel giorno di San Luca

1470 Odorico di Marco ordinò e dispose che Pietro Mioni, suo erede, faccia costruire un altare nella chiesa di San Michele, dedicato in onore di San Giacomo apostolo; e per questo altare lasciò cinque stai di frumento, affinché siano dati al cappellano officiante sopra quell'altare; con questa condizione, che il detto cappellano sia tenuto, ogni settimana, a celebrare una messa sopra quell'altare, per l'anima dello stesso testatore e dei suoi defunti; e questo sopra una sua braida di cinque campi, situata nelle pertinenze della villa di Giavons, accanto a Bertolissio di Menico e accanto alla comugna; parimenti, sopra due campi, situati a Selvuzza, accanto al terreno amministrato da Giovanni Duriaci, accanto ad Antonio Zanini e accanto a Daniele da Sottoriva.

Parimenti, lasciò in legato che il medesimo suo erede, ogni anno, sia tenuto a pagare a detto altare 25 libbre di olio, e questo sopra le case in cui abita, e sopra una canipa, aia e bearzo.

Parimenti, lasciò in legato alla chiesa di San Michele due sestari di frumento, e questo sopra un suo campo, situato nella località chiamata Sclavonesca, accanto agli eredi di Simone Gossati e accanto agli eredi di Francesco Gallo, accanto alla braida amministrata dai figli di Uliano Marcuzzi, e sopra un altro campo, situato in Viadar, accanto a Giovanni Speranzo e accanto agli eredi di Pietro di Leita; con questa condizione, che il camerario della detta chiesa, ogni anno, sia tenuto a far celebrare due messe per l'anima dello stesso, dando per ciascuna soldi quattro.

Parimenti, lasciò in legato ai signori vicari della medesima chiesa di San Michele uno staio di frumento ogni anno, sopra un campo, situato a Selvuzza, accanto a Tommaso Sivilotti e accanto a Erma-cora di Clara e accanto a Selvuzza; con questa condizione, che gli stessi signori vicari siano tenuti a celebrare le veglie ogni domenica, sopra la sua sepoltura.

Parimenti, lasciò in legato a Giovanni di Francesco due metà di terreno, delle quali una è situata in Chiaselis, accanto al terreno del detto Giovanni e accanto ad Antonio di Colussio, mentre l'altra metà

è situata sotto Sacco, accanto a detto Giovanni e accanto ad Antonio di Roveda; con questa condizione, che detto Giovanni sia tenuto, ogni anno, a celebrare due messe, dando soldi 4 per ciascuna messa. Parimenti, lasciò in legato ad Antonio di Rochetto un campo, situato nella località chiamata Fontaninis, accanto a Pinchiarul e accanto alla comugna; con questa condizione, che detto Antonio sia tenuto a celebrare ogni anno due messe, dando soldi 4 per ciascuna messa.

E il soprascritto Giovanni Francesco sia tenuto a pagare ogni anno, ai signori vicari, una quarta di siligine, affinché celebrino le veglie ciascuna domenica, sopra la sua sepoltura.

Testamento di mano di ser Nicolò Pittiani.

Stella, moglie del detto Odorico, dispose che Pietro, suo erede, sia tenuto a pagare ogni anno, alla confraternita di Santa Maria, una quarta di frumento e a far celebrare tre messe, dando soldi quattro per ciascuna messa. E questo sopra una metà di terra arativa, situata a Sacco, accanto a Daniele di Nicolò di Antonio e accanto alla via pubblica.

Parimenti, lasciò in legato a Uliana, sua nipote, un campo, situato presso San Luca, accanto alla braida di Nicolò di Muilina e accanto alla comugna; con questa condizione, che detta Uliana sia tenuta, ogni anno, a pagare alla chiesa di Santa Maria una quarta di frumento e a far celebrare tre messe, con soldi 4 per ciascuna messa.

Parimenti, lasciò in legato a Giovanni Antonio, figlio di Pietro Mion, un campo sotto Sacco, accanto ad Antonio di Roveda e accanto a Michele Salvini; con questa condizione, che lo stesso, ogni anno, sia tenuto a pagare alla confraternita di San Daniele una quarta di frumento e a far celebrare tre messe, dando per ciascuna soldi quattro.

Testamento di mano di ser Nicolò Pittiani.

c. 52r Pietro Mion lasciò in legato alla chiesa di San Michele una quarta di frumento, con questa condizione, che i camerari siano tenuti, ogni anno, a far celebrare due messe per l'anima sua e dei suoi defunti, dando per ciascuna messa soldi quattro.

Antonio, Giovanni, Daniela, Giovanni Antonio, fratelli e figli del detto Pietro Mion.

1490

Morì Daniel Duriaz. Giuliano, fratello di Daniele. Susanna, figlia di Bastiano Duriaz.

Leonardo, figlio del detto Giuliano. Giovanni Antonio, figlio del detto Daniele. Simone, figlio del detto Bastiano Duriaz. Caterina, suocera di Bartolomeo.

Giovanni Duriaz. Giacomo, suo figlio; Maria, moglie di Bastiano Duriaz.

c. 53r

III Domenica di Ottobre

Leonardo del fu Milucio, per l'anima sua e dei suoi genitori, volle che sia celebrato il suo anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 4; e questo sopra una sua canipa, accanto al terreno di Nicolò di Bertolo.

Matteo fabbro e Leonarda, sua moglie, lasciarono denari 20, con i quali sia celebrato il loro anniversario con quattro sacerdoti, sopra un loro campo, situato accanto alla chiesa di San Andrea. E nota che Bartolomeo, detto Cassio, è tenuto a celebrare detto anniversario, perché detta Leonarda gli lasciò in legato detto campo.

Odorico di Armiliano lasciò denari 12, affinché i suoi eredi, con detto legato, siano tenuti a celebrare il suo anniversario con tre sacerdoti; e questo sopra un suo campo, situato in Chiaselis.

Caterina, moglie del detto Odorico di Armiliano, lasciò in legato denari quattro sopra il medesimo campo, situato in Chiaselis, accanto a Giovanni di Michele, affinché i suoi eredi facciano celebrare una messa.

1434 Francesco del detto fu Odrico di Armiliano lasciò in legato alla camera di San Michele una mezzina di frumento, sopra una sua metà di terreno, situata a Ponzano.

Parimenti, dispose che sia distribuita dai suoi eredi una quarta di frumento in pane a quelli che ricevono il Corpo di Cristo, nel giorno della Cena del Signore, davanti alla porta della chiesa di San Michele; e questo sopra un suo campo, situato a Sacco, sotto Viotta.

Parimenti, lasciò in legato che sia celebrato il suo anniversario con tre messe, dando per ciascuna messa soldi quattro, sopra predetto campo; e se i suoi eredi non facciano ciò, allora i camerari della detta chiesa intervengano per i detti beni e facciano come sopra.

Nicolò del fu Odorico di Armiliano da San Daniele lasciò in legato alla chiesa di San Michele due libbre di olio sopra una sua canipa, situata a San Daniele, nel borgo di Santa Maria, accanto a Matteo

del fu mastro Tommaso, accanto agli eredi del fu Daniele Totigl e accanto alla via pubblica.

Parimenti, lasciò alla chiesa di San Antonio a San Daniele, a titolo di legato e di donazione che è detta '*causa mortis*',³⁴ che nessun motivo di ingratitudine può revocare, una metà di terra arativa, situata nel distretto di San Daniele, sotto Sacco, accanto all'erede del fu ser Giovanni Pittiani e accanto a ser Gabriele Pittiani; con questa condizione, che i camerari della detta chiesa siano tenuti a far celebrare due messe, dando per ciascuna soldi quattro.

Parimenti, comandò che in perpetuo i suoi eredi siano tenuti a distribuire, ogni anno, un sestario di frumento in pane e un conzo di vino, sopra la strada accanto all'ancona, quando il popolo di San Daniele fa ritorno da Susans con le croci, nella vigilia dell'Ascensione, a tutti coloro che seguono le croci stesse; e siano tenuti a far celebrare ogni anno, in perpetuo, cinque messe per l'anima sua, dando soldi cinque per ciascuna messa e uno per le veglie, che devono essere cantate sopra la sua sepoltura, dopo la celebrazione delle messe.

Testamento di mano di mastro Odorico Micelli.

- 1458 Menia, moglie del soprascritto Nicolò di Odorico di Armiliano, lasciò in legato a Michele, figlio di Giovanni, erede soprascritto, un campo, situato sotto Viadar, accanto a un campo di Nicolò Fontanini, con questa condizione, che faccia celebrare una messa per la sua anima, dando soldi 3.
- c. 53v 1342 Egidio fabbro lasciò in legato denari 13, da pagarsi ogni anno sopra una sua metà di terreno, situata a valle del Soglio di Pozzo, con questa condizione, che i suoi eredi siano tenuti a celebrare il suo anniversario con tre sacerdoti.
- Filippo del sopraddetto fu Egidio fabbro assegnò denari 16, sopra due campi accanto alla masseria di Massaruto, per la celebrazione del suo anniversario, con il pagamento, ogni anno, di 4 denari a tre sacerdoti e 3 denari alla camera di San Daniele e 1 denaro al sacrestano.
- Pietro, figlio del detto Filippo, ordinò che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 4, sopra una sua canipa; e, se gli eredi fossero negligenti, allora i camerari di San Michele devono intervenire per la detta canipa e fare come sopra.

³⁴ Locuzione tecnica giuridica, con cui si indicano gli atti che divengono effettivi dopo la morte; per l'opposizione agli atti *inter vivos*, v. c. 26v, nota 17.

Ser Nicolò, detto Flech, lasciò alla camera di San Daniele e di San Michele un suo maso a Villanova, con questa condizione, che i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con tre stai di frumento, tre quarte di fave e con quattro sacerdoti, dando per ciascuno soldi 4.

Galea assegnò soldi 20 sopra un suo solaio, situato sopra la canipa di Romano e accanto alla canipa di Martino, con questa condizione, che i suoi eredi siano tenuti a celebrare ogni anno il suo anniversario con quattro sacerdoti, dando a ciascuno soldi 4.

Daniele, figlio di Comucio della fu Galea, è tenuto a celebrare l'anniversario della detta Galea.

Comucio della fu Galea dispose che i suoi eredi, ogni anno, nel giorno dei suoi anniversari, siano tenuti a dare una quarta di frumento in pane per l'anima sua e dei suoi defunti, e otto pani ai reverendi signori vicari di San Michele; e questo sopra una sua casa presso la casa della chiesa di Santa Maria a Flaibano e accanto alla via pubblica.

Paolo lasciò in legato una mezzina di frumento ai reverendi signori vicari, sopra un suo campo, amministrato da Pinchiarul, situato sotto Sacco, accanto alla Strada, accanto al campo di Andrea di ser Nicolussio, con questa condizione, che celebrino le veglie sopra la sua sepoltura.

Parimenti, lasciò in legato ad Antonia, sua moglie, un prato, situato a Campeglio, accanto al prato di donna Rodolfina, moglie di ser Nicolò di ser Giorgio notaio, affinché la stessa celebri tre messe, con 3 soldi per ciascuna messa e 1 soldo per le veglie e 1 soldo per il sacrestano.

c. 54r Corrado Pizone e Margherita, sua moglie, assegnarono una loro canipa alla confraternita di Santa Maria, con questa condizione, che i camerari siano tenuti a celebrare il loro anniversario con tre presbiteri, dando a ciascuno soldi quattro. Caterina, loro figlia.

Mattia, figlio del fu Guglielmo da Martignacco, lasciò in legato alla chiesa di San Michele un suo campo, presso il campo di Fiorito e accanto alla braida di Daniele del fu Pietro Signorelli, con questa condizione, che i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con quattro sacerdoti, dando a ciascuno denari 5.

1433 Francesco del fu Nicolò Bertoloti da Villanova lasciò in legato che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con 2 messe, dando soldi 4 per ciascuna messa e soldi due alla camera di San Michele, sopra un suo campo sotto San Luca, accanto a un campo di Daniele del Moz e accanto al campo di ser Giovanni di ser Andrea e accanto a una sua metà di terreno, lasciata in legato a sua moglie. E qualora gli eredi non facessero come sopra, allora i camerari intervengano per detto campo e facciano come sopra.

Testamento di mano di mastro Odorico, rettore delle scuole di San Daniele.

c. 55r

IV Domenica di Ottobre

Anniversario dei Signorelli

1365 Pietro del fu Signorello, per l'anima sua e dei suoi, volle che i suoi eredi siano tenuti a pagare ogni anno denari 20 alla camera di San Daniele e a celebrare il suo anniversario con tre stai di frumento e 1 staio e 1\2 di fave e con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 3; e questo sopra una sua braida di 5 campi, accanto a Bevorchia di Prato, e sopra un campo, accanto al terreno amministrato dal figlio di Nigra, e sopra una sua canipa, accanto alla canipa del figlio del fu Nicolò Marconi.

1443 Nicolò, detto Signorello, figlio del fu Francesco da Susans, residente a San Daniele, lasciò in legato e dispose che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, ogni anno, in perpetuo, con cinque messe, dando per ciascuna messa soldi quattro e soldi quattro alla camera di San Michele a San Daniele; e questo sopra una sua casa, situata a San Daniele, accanto ad una casa di Michele di Vittore e accanto a una casa di Domenico di Bernardo e accanto a un cortile del detto testatore.

Parimenti, lasciò in legato a Giacomo, figlio del fu Giacomo da Forgharia, suo nipote, mezza parte di una sua metà di terra arativa; e l'altra parte della predetta metà lasciò in legato ad Antonio, a Daniele e a Nicolò, fratelli e figli di Gregorio del fu Giacomo di Gregorio, e nipoti del detto testatore; la quale metà si trova accanto a un campo di Antonia di Pupissio, accanto a un campo di Geronimo di Zuana Zot e accanto alla via pubblica; con questa condizione, che ciascuno, per la sua parte di detta metà, sia tenuto ogni anno in perpetuo a pagare soldi sei alla confraternita di San

Antonio a San Daniele, e che i camerari allora in carica facciano celebrare due messe per l'anima dello stesso testatore, dando soldi quattro per ciascuna messa.

Parimenti, lasciò in legato a Caterina e ad Antonia, sorelle e figlie del detto testatore, a titolo di legittima eredità, un suo campo (da dividersi in porzioni uguali tra le stesse, se sarà opportuno), chiamato Campo Volte, nelle pertinenze di Ragogna, sopra Bevorchia di Prato, accanto alla metà di terreno del detto testatore, accanto a una langoria di Leonardo balestriere, accanto a un campo della confraternita di Santa Maria, amministrato da Giacomo Pizignini; con questa condizione, che dette sue figlie facciano celebrare quattro messe per la sua anima, dando soldi 4 per ciascuna messa e soldi 4 alla confraternita di Santa Maria a San Daniele. E, qualora le dette Caterina e Antonia trascurassero di celebrare detto anniversario, volle che i camerari di Santa Maria allora in carica intervengano per detto campo e facciano come sopra.

Uliana, moglie di Nicolò Signorelli e figlia di Daniele di Pietro, lasciò due messe, dando soldi 4 per messa, sopra una sua canipa, accanto alla casa di Xota e accanto alla canipa occupata da Antonio della Flora.

Parimenti, lasciò in legato soldi due alla camera di San Michele, sopra predetta canipa.

Daniele, Cola, Orsola, figli di Gregorio e di Francesca.

Giacomo, figliastro di Gregorio, lasciò in legato una messa sopra due sue metà di terreno, dando soldi 4 per ciascuna messa; le quali metà e tutti i suoi beni lasciò a suo fratello Antonio e al figlio di Gregorio del fu Giacomo di Gregorio; e questo in presenza del signor pre' Giacomo, cappellano dell'altare di San Bartolomeo, e di pre' Francesco da Venezia e di pre' Domenico da Milano, vicari della chiesa di San Michele a San Daniele.

1447 Morì Giacoma Benvenuta e Nicolò, figlio e figlia di Antonio di Gregorio. Leonarda del detto Antonio.

Gregorio, figlio di Giacomo di Gregorio, lasciò in legato un suo campo a Elisabetta, moglie del detto Gregorio, con questa condizione, che la stessa sia tenuta a celebrare il suo anniversario con due sacerdoti, dando a ciascuno soldi quattro.

c. 55v 1365 Il signor Bartolomeo da Tricano Inferiore.

Gigliardo del detto fu signor Bartolomeo, con Pietro del fu Signorrello, per l'anima sua e dei suoi genitori, sopra una sua braida, che è di cinque campi, situata presso Bevorchia di Prato, e sopra

un suo campo, situato presso il terreno amministrato dal figlio di Nigra, e sopra una sua canipa, situata presso la canipa del fu Nicolò Marconi, volle che gli eredi siano tenuti a pagare ogni anno denari 20 alla camera di San Daniele, e anche siano tenuti ogni anno a celebrare il suo anniversario con tre stai di frumento e uno e mezzo di fave e con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

- 1384 Temporina, moglie di Tosio da Vidulis, con la volontà del detto suo marito, assegnò denari 12, da pagarsi ogni anno, alla confraternita di San Antonio, per la celebrazione del suo anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

Giacomo del fu Signorello assegnò, sopra un suo baiaricio, denari 16 alla medesima confraternita, affinché i camerari siano tenuti ogni anno a celebrare il suo anniversario con 3 sacerdoti.

Daniele del fu Pietro di Signorello dispose che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con nove sacerdoti, dando a ciascuno soldi quattro e una quarta di siligine ai reverendi signori vicari, affinché gli stessi celebrino le esequie o veglie sopra la sua sepoltura; e questo sopra una canipa presso gli eredi di fu Roveda e la via pubblica.

Parimenti, il predetto Daniele assegnò alla chiesa di san Michele il suo anniversario, sopra la sua casa, situata presso gli eredi di Roveda.

- c. 56r 1430 Macôr, genero di Cavallario, lasciò in legato perpetuo alla confraternita di San Antonio a San Daniele un sestario di frumento, che paga di livello Antonia, moglie del fu ser Michele Zanni, e un conzo di vino, sopra il suo bearzo, situato presso il bearzo di fu donna Benvenuta e presso Pietro Lucardi; con questa condizione, che i camerari della detta confraternita celebrino il suo anniversario con tre sacerdoti, dando a ciascuno soldi 6.

Parimenti, lasciò in legato alla camera di San Michele denari 40 di livello perpetuo, sopra un solaio di Antonio Pinelli; il quale livello gli paga Antonio Pinelli.

Testamento di mano di mastro Giovanni da Treppo.

- 1447 Caterina, moglie del soprascritto Macôr, lasciò in legato, sopra tutti i suoi beni, che debba essere celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con tre messe, dando per ciascuna soldi 4.

Testamento di mano di ser Odorico Micelli.

- 1433 Giovanni, figlio di Bertolissio da Piazzola, lasciò in legato che sia celebrato il suo anniversario con 3 messe, dando denari 3 per

ciascuna messa; e questo sopra una casa con copertura di tegole, situata presso la Fonte del Soglio, 1433.

Questo anniversario cade nel giorno di San Gallo.

Nicolussio, figlio di Leonardo di Milucio, lasciò in legato che sia celebrato il suo anniversario con 2 messe, dando per ciascuna soldi 4 in perpetuo, sopra una sua canipa.

- 1426 Subetta, moglie del soprascritto Nicolussio di Milucio, con la volontà di Antonio, suo figlio, dispose che sia celebrato il suo anniversario da detto Antonio e dai suoi eredi, con due messe, dando per ciascuna soldi 4, sopra una sua canipa, situata accanto a una canipa di Nicolò di Tino.

Caterina, moglie di Antonio di Milucio, lasciò alle sue figlie, Lucia ed Elisabetta, una metà di campo, situata nella tavella di Ragogna, nella località che è detta Bevorchia di Prato, affinché le stesse sue figlie siano tenute a celebrare il suo anniversario con una messa, dando soldi 4.

c. 57r

I Domenica di Novembre

1380

Il nobile signor nostro signor Marquardo, per Grazia di Dio patriarca della Santa Sede di Aquileia.

Guarnerio da Albazzana lasciò in legato soldi 10, da pagarsi a due sacerdoti, sopra una sua canipa, situata presso Domenico da Villanova da una parte, mentre dall'altra parte presso Giovanni del fu Daniele Damussio da San Daniele; il quale anniversario deve essere celebrato da Domenico, suo fratello o dai suoi eredi. E qualora detto Domenico o i suoi eredi rifiutassero o trascurassero di fare detto anniversario, allora i camerari della chiesa di Santa Maria a Villanova devono intervenire per la detta canipa e fare il detto anniversario.

- 1353 Francesco da Giavons lasciò una sua metà di terreno alla camera di San Daniele, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 2 sacerdoti, dando a ciascuno denari 5.
- 1358 Daniele del fu Giacomo lasciò un suo campo alla camera di San Daniele, affinché i camerari siano tenuti a celebrare il suo anniversario con 3 sacerdoti, dando a ciascuno denari 4.

Anniversario di quelli de Marquardis.

- 1415 Andrea, figlio di Federico di Marquardo, volle, ordinò e dispose che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi, con soldi quaranta, sopra tutti i suoi beni. E qualora i detti eredi trascurassero di farlo, allora i camerari di San Michele devono intervenire per detti beni e celebrare tale anniversario.

Testamento di mano di ser Bernardo da Brazzacco.

Federico del fu Marquardo. Menia, sua moglie. Pollonia, figlia di Andrea di Federico. Giovanni, figlio di Claruzza.

Giacomo, figlio del detto Andrea. Federico del fu Marquardo ordinò che sia celebrato il suo anniversario dai suoi eredi con otto messe, dando per ciascuna messa denari quattro.

- c. 57v Parimenti, Federico lasciò in legato a Claruzza, figlia di Nicolò, suo figlio, un campo, affinché la stessa sia tenuta a celebrare il suo anniversario con tre sacerdoti, dando per ciascuno soldi 4. Testamento di mano di pre' Bertolo.

Nicolò del fu Federico di Marquardo lasciò in legato perpetuo alla chiesa di San Michele soldi due, sopra tutti i suoi beni.

Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di Santa Maria una quarta di frumento, che paga di livello Zuanuto del fu Pietro Mingarda, affinché i camerari celebrino il suo anniversario con una messa, nel giorno della Purificazione, dando soldi 5.

Parimenti, lasciò in legato alla confraternita di San Antonio tre mezzine di frumento, che paga di livello Mattiussio del fu Moreto da San Daniele, affinché i camerari celebrino il suo anniversario nel giorno di San Antonio, con due messe, dando per ciascuna soldi cinque.

Parimenti, lasciò in legato sopra un suo bearzo o casale, situato in Zulins, accanto a Daniele, chiamato Bazinel, e sopra una sua canipa, situata nel cortile del detto Nicolò, che sia celebrato il suo anniversario dagli eredi con messe 4, dando per ciascuna soldi 5; con questa condizione, che donna Subetta, sua moglie, possegga detto bearzo e campo, celebrando detto anniversario; mentre, dopo la morte della stessa, Michele, loro figlio ed erede celebri tale anniversario.

Testamento di mano di ser Federico
del fu Ingalpretto da San Vito, 1423.

Subetta, moglie del detto ser Nicolò di Federico di Marquardo, lasciò in legato e ordinò che sia celebrato il suo anniversario dai

suoi eredi, con due messe, dando per ciascuna soldi 3; e questo sopra un campo, amministrato dagli eredi del fu Cosano, 1450. Michele, figlio del detto fu Nicolò di Federico di Marquardo, lasciò in legato alla chiesa di San Michele, il versamento di un livello di uno staio di frumento, che gli è pagato da mastro Nicolò da Stretta, fabbro, con questa condizione, che il camerario sia tenuto a celebrare il suo anniversario con 3 messe, dando per ciascuna soldi 4, nel giorno del suo anniversario, a San Daniele. E qualora ser Federico, suo figlio, morisse senza legittimi eredi da lui discendenti, allora detta chiesa deve avere, sopra tutti i suoi beni, un livello perpetuo di dodici stai di frumento e quaranta libbre di soldi e una casa in muratura, con solaio e copertura di tegole, situata a San Daniele, dietro la sua canipa, accanto al muro del castello e accanto all'orto a lui concesso dalla comunità; con questa condizione, che detta chiesa sia obbligata a mantenere un cappellano nella stessa casa, che tre volte alla settimana celebri per l'anima dello stesso testatore, nella chiesa di San Antonio; e se detta chiesa trascurasse di adempiere e di fare le cose predette, allora il camerario di San Michele a San Daniele deve intervenire per detto legato e far celebrare una messa per ciascuna settimana, sopra l'altare di Santa Maria, nella chiesa di San Michele.

Testamento di mano di mastro Odorico Micelli.

- 1452 Morì Donna Lena del nobile fu ser Francesco da Fagagna, moglie di ser Federico di ser Michele di Federico de Marquardis.
- 1506 Morì in Cristo ser Federico de Marquardis, notaio.

INDICE DEI TOPONIMI

Per la trattazione dei toponimi si rimanda alla 'Nota alla traduzione' nell'Introduzione. Nella prima tabella sono contenuti i nomi di città, paesi e fiumi, per lo più ancora oggi in uso; nella seconda, invece, sono elencati i nomi di località dell'area di San Daniele e dei comuni limitrofi, dei quali alcuni sono ormai usciti dall'uso corrente, altri invece sono tuttora vivi. Nella colonna di destra il rimando alla cartulazione antica indica i luoghi del testo in cui ciascun toponimo ricorre.

Macrotoponimi (città, paesi, fiumi e canali)

Albazzana (villa): nucleo più antico, situato a ovest, che, insieme a Villanova, costituisce l'odierna frazione di San Daniele	5r, 8r, 15v, 19v, 25v, 27r, 44v, 45v, 48r, 57r
Arcano \ Tricano Inferiore: nel Catapan il toponimo è usato sia con che senza la specificazione Inferiore; l'abitato è diviso tra Arcano Inferiore e Arcano Superiore, dove è il castello	1v, 21r, 21v, 46r, 49r, 55v
Azzano	35r
Belgrado	11r
Bergamo (contrada)	15v
Bologna	36r
«Bratiolo» (villa): attualmente il toponimo Brazzolo < lat. <i>Bratiulum</i> è attestato per un paese in provincia di Ferrara	11r
Brazzacco Inferiore: in passato distinto in Brazzacco Inferiore e Superiore, nel Catapan il toponimo è usato sia con che senza la specificazione Inferiore	19r, 36r, 57r
Buia	7r, 26v, 27v, 43v
Caneva	17v
Caporiacco	19r, 25v, 27v
Carnia	1r
Carpacco	8r, 17r, 18r, 21r, 24r, 25r, 31r, 51r
Cassacco	38v

Ceneda (attualmente parte di Vittorio Veneto)	6r
«Cilo»	33r
Cisterna (villa)	13v, 26v, 31v, 33r, 34v, 44r, 44v
Codroipo (Quadrivium)	37v
Colle: il toponimo è comune a diverse località e il testo del Catapan non consente di individuare a quale si riferisca	30v, 40v
Comerzo	3r
Corno (fiume): nasce dalla confluenza di due corsi d'acqua, a sud di Buia, e scorre in direzione del mare, lambendo i territori di Colloredo di Monte Albano, Majano, San Daniele, Rive d'Arcano, Coseano, Mereto di Tomba, Codroipo	21r, 32r, 36r
Coseano	20r, 31r, 31v, 37v, 46r, 48v, 50v
Faedis	44v
Fagagna	46v, 57v
Fanna	42r
Farla (villa)	12r, 19r, 20v, 27v, 36r, 37v, 38v
Flaibano	15v, 53v
Forgaria	1v, 55r
Gemona	11r, 45v
Giavons (villa)	10v, 13r, 21r, 31r, 51v, 57r
Grions	12v, 37v
Majano (villa)	26v, 38r, 38v, 43v, 51r
Malazompicchia: insieme a Beano, Pantianicco e Mereto di Tomba, è uno dei quattro villaggi che erano situati presso il Corno, a nord di Codroipo	15v, 44r, 50r, 50v
Martignacco	54r
Maseris	19v, 25v, 31r, 33v, 34v, 35v, 49v
Meduno	26r, 44r
Mels	4r, 8r
Milano	55r

Moruzzo (villa)	43r
Nogaredo	15v, 20r
Padova	6r
Parma	3v
Pignano	1v, 38r
Plaino	36r
Ragogna	3r, 8r, 9r, 14r, 15v, 16r, 18v, 31v, 37r, 37v, 40r, 41r, 45r, 49v, 55r, 56r
Rive: probabilmente Rive d'Arcano, per la vicinanza geografica a San Daniele (ma il toponimo è comune a Ravis di Sedegliano e a Ribis di Reana)	16r, 20r, 28r, 33r, 35r, 38r, 40v
Rivotta	45v, 48r
Rodeano	5r, 15v, 21r, 46v, 48r
Roma	5r
Sacile	6r, 21r, 27r, 27v
San Tomaso	3r, 11r, 20v, 26r, 34r, 44r, 45r, 45v
San Vito	6r, 57v
Sant'Eliseo	38v
Sedegliano	6r
Spilimbergo	10v, 28r, 50v
Susans	9r, 11r, 20v, 28r, 40r, 49r, 53r, 55r
Tagliamento (fiume): scende dal Passo della Mauria e sfocia nel Mar Adriatico, tra Lignano e Bibione, dopo aver attraversato tutta la pianura friulana, dividendola in 'orientale' e 'occidentale'	9r, 15r
Tiveriaccio	20v
Tomba	19r
Treppo Grande	7r, 19v, 20v, 25v, 34r, 38r, 56r
Tricesimo	14r, 29v
Turrída (villa)	20v
Udine	11r, 16r, 42r, 47r
Vacile	8r

Valvasone	44r
Varmo	3v
Venezia	47r, 55r
Versa	10v
Vidulis	55v
Villanova	5r , 6v, 15v, 30v, 33r, 36r, 42r, 42v, 47v, 48r, 53v, 54r, 57r
Vivaro (villa)	30v, 44v

Microtoponimi (Comune di San Daniele e area limitrofa)

Agar: nell'abitato di Villanova, località adiacente al corso del torrente Grovate, il cui tratto iniziale, dalla sorgente fino a Villanova, era chiamato Agar (Agarat)	6v, 15r, 17r, 27v, 35r, 38r
Alneto: v. Fontana di Alnet	37r
Aloto: terreno situato in Borgo Pozzo	35r, 43v, 46r, 48r
Ancona: situata lungo la strada da San Daniele a Susans, luogo di sosta della processione che veniva compiuta nella vigilia dell'Ascensione, lungo il perimetro della tavella	53r
Bant: al confine con Rive d'Arcano	21r
Bar di Tof: campagna situata nei pressi di Selvuzza, tra San Daniele e Giavons	3v, 30r, 37v, 49v
Bearz: denominazione di due campi di Giovannino Culussuti da Agar	35r
Bevorchia di Prato: nella tavella di Ragogna	6r, 55r, 55v, 56r
Bolgia: vasta area agricola a sud-est di Villanova, in direzione di Giavons e di Rodeano Alto	1r
Borgo Inferiore di San Daniele: lungo le pendici settentrionali del colle, tra il Portonât e il borgo di Zulins	8r
Braiduzza: tra i borghi di Zulins, Bronzacco e Sopracastello	45v
Bronzacco: borgata situata a nord del colle di San Daniele	38v, 40r, 41r, 45v
Campeglio: terreno situato nella zona di Cimano	53v
Campo de Solariis: denominazione di un campo acquistato da ser Simeone Squarano	25r

Campo Volte: nelle pertinenze di Ragogna	55r
Campo: toponimo generico, non localizzabile	1v
Canipa Bianca: tra le borgate di Bronzacco e di Chiamanis, a nord dello stagno ivi situato	40r
Castello: sommità del colle di San Daniele, dove fu edificato il castello (lat. <i>castrum</i>) di San Daniele	18r, 46v
Chiaselis: campagna che si estendeva tra Villanova e il canale di Giavons	1v, 17r, 51v, 53r
Clap di Cimano: lembo di terra proteso sul fiume Tagliamento, nei pressi di Cimano	30r
Clauzat (prato): campagna tra Aonedis e Villanova, attraversata dal torrente Grovate	43r, 43v
Colle Artegnano: nome più antico del Colle Tondo, di fronte al Colle Magnolino	3v, 10r, 40r
Colle Chiarano: ¹ non altrimenti noto; forse si tratta dello stesso Quel Chiarman (v.) con errata trascrizione del copista	40v
Colle del Mulino: nelle pertinenze di San Daniele, a nord del borgo di Chiamanis	35r
Colle Iubano: località la cui ubicazione non è nota	19v
Colle Longo: nella zona di Cimano, verso Muris di Ragogna	37r
Colle Magnolino: sul versante nord-orientale del colle di San Daniele, nei pressi del borgo di Zulins	20v
Cortina di San Daniele: centa, struttura difensiva, munita di torri, che cingeva la sommità del colle	2r
Cortoleto: nei pressi di Borgo Pozzo	26r, 47v
Culisit: tra i borghi di Sopracastello e di Chiamanis	9v
Cusano (friul. Cozàn): il toponimo potrebbe riferirsi alla campagna situata tra Villanova e la Bolgia (v.)	44r
Feudo delle carceri: nell'odierna via G. d'Artegna, dov'erano situate le antiche prigioni	41r

¹ Si riporta il toponimo secondo la pubblicazione di V. Zucchiatti nei Quaderni di Toponomastica, p. 77 (v. bibliografia), ma la lettura è incerta: infatti la lettera che V. Zucchiatti legge come *r*, presenta un ulteriore tratto a destra, che la rende simile a una *m*, ricavata però per correzione da una lettera precedente. Questo sembrerebbe avvalorare l'ipotesi che si tratti dello stesso *Quel Chiarman* di c. 50r, ma trascritto in modo errato dal copista.

Fontana di Alnet: sorgente situata tra il borgo Chiamanis e il lago, che dava il nome anche ai terreni adiacenti	40v
Fontaninis: sul lato orientale della strada che porta a San Luca	51v
Fonte del Soglio: dovrebbe essere la sorgente dello stagno (lat. <i>solium</i>) situato a nord di Albazzana, verso le rive del Tagliamento	56r
Fonte di Sacco: presso Borgo Sacco	26r
Grava: nelle pertinenze di Farla	37v
Langoria: diverse località rispondono a questo toponimo	1r
Loggia grande del Comune: porticato dove si radunava il Consiglio della comunità; l'originaria <i>Logia parva</i> fu sostituita, nel primo ventennio del XV sec., dalla nuova <i>Logia magna</i> , attigua al Duomo (oggi sede della Biblioteca Guarneriana)	26v
Madrisaria: nelle pertinenze di Caporiacco	19r
Paludetta: a nord della borgata di Chiamanis, presso il lago	37r
Petrabech: due diverse località rispondono a questo nome, una situata tra Bronzacco e San Tomaso, l'altra nella zona di San Luca	45v
Piazza degli Arbori: dietro il Duomo, a ridosso del campanile; vi sorgevano l'antica chiesa di San Michele e la <i>Logia parva</i>	19r, 30r
Piazza del Comune a San Daniele	28v, 34r
Piazzola: toponimo non identificato	56r
Ponte del Ledra: nei pressi di Susans; il fiume Ledra nasce dalle risorgive nella piana a sud di Gemona e, scorrendo in direzione sud-ovest, si getta nel Tagliamento all'altezza di Cimano	11r
Ponzano: parte meridionale di Borgo Pozzo, in direzione dell'aperta campagna	2r, 18v, 29r, 29v, 32r, 40v, 43r, 50r, 53r
Povolet: a nord-ovest della borgata di Chiamanis, accanto al Colle del Mulino	35r, 38v
Pozzo (borgo): alle pendici sud-occidentali del colle di San Daniele	7v, 46r, 51r, 53v
Pradagl: vasta campagna a nord-est di Villanova	5r, 27r, 47v, 51r
Pradis di Rodeano: sul confine tra il territorio di San Daniele e quello di Rodeano Alto	21r

Prat di Quarn: area prativa a sud-est dell'abitato, sulle rive del fiume Corno	49v
Prat Scussat: pianoro situato tra il corso del Corno e quello del torrente Repudio, di fronte a San Luca	2v, 37v
Prato Salla: nelle pertinenze di Buia	7r
Quel Chiarman: ² altura in luogo sconosciuto, forse lo stesso che Colle Chiarano (v.)	50r
Quel da Dolf (Colle Adolfo): altura compresa tra le attuali Via Umberto I, Via Tagliamento e Via Cesare Battisti	46v
Quel di Rutta: altura nei pressi della Valeriana (v.), a sud-est di Pignano	9r
Quel Iabam: ³ toponimo non altrimenti noto; potrebbe forse essere ricondotto a una variante di Colle Iubano (v.), con errata trascrizione del copista	45r
Quel Spanizot: altura di cui non si conosce l'ubicazione	21r
Queste (friul., 'costa'): falda della collina tra San Luca e il torrente Repudio, adibita a pascolo comunitario	8r
Quiluz: via in Borgo Sacco	3v
Repudio: torrente emissario del lago, che va a confluire nel Corno, presso San Luca	10r, 25v, 38v, 40r, 50r
Rio di Valeriana: corso d'acqua che scorreva nella Valeriana (v.), confluendo a ovest nel torrente Grovate	8r, 37r
Rio Dipissul (friul. Spissul): ruscello che scorreva da Bronzacco a Soprapaludo, tra i territori di San Daniele e di San Tomaso	45v
Riva del Quarin: nel territorio di San Daniele; toponimo non altrimenti noto	2r
Riva del Tagliamento: nelle pertinenze di Susans	9r
Riva di Giavons: scarpate lasciate dal restringimento del Corno (v.), presso l'abitato di di Giavons	21r, 31r

² Nella pubblicazione di V. Zucchiatti nei Quaderni di toponomastica friulana, p. 173 (v. bibliografia), il toponimo è riportato come *Quel Chiarma*, con la citazione del passo del Catapan a c. 50r. V. Zucchiatti non sembra tenere conto del segno di abbreviazione di nasale, posto sulla *a*, che renderebbe preferibile leggere *Chiarman*.

³ Nella citata pubblicazione di V. Zucchiatti, p. 174, il toponimo è riportato in forma dubitativa come *Quel sabam*; sembrerebbe però che *Iabam* sia lettura migliore, perché la lettera iniziale non è obliqua, bensì verticale e priva dell'inclinazione verso destra che caratterizza le *s*, anche quando i tratti curvilinei superiore e inferiore della lettera sono ridotti al punto da renderla simile ad un'asta.

Riva di San Giacomo e Filippo: la chiesetta, dedicata ai Santi Giacomo e Filippo, è situata ad ovest dell'abitato di Albazzana, sulla sommità del declivo che scende al Tagliamento	10v
Riva: il toponimo è molto comune e può essere riferito a località diverse	6v, 43v
Ronch (friul. <i>rònc</i> , 'terreno coltivato o pascolo ricavato dall'abbattimento di un bosco'): vasta campagna situata nel territorio orientale tra San Daniele e Villanova	2r, 13v, 27r, 30v, 47v
Rovoret Tagliat: il toponimo probabilmente allude a un terreno ricavato dal disboscamento di un querceto (lat. <i>robur</i> , <i>roboris</i>); l'ubicazione non è nota	1r, 1v, 5r
Rovoret: località nei pressi del lago	44r
Sacco: borgo all'estremità sud-orientale dell'abitato, che si apriva sulla campagna della <i>villa</i> di San Daniele, in direzione di San Luca	1v, 3v, 6r, 9r, 12v, 17r, 25v, 26r, 29r, 29v, 30v, 43v, 44r, 51v, 53r, 53v
San Andrea (Sant Andrât): chiesetta costruita nella prima metà del Duecento, lungo la salita che porta alla cima del Colle Picaron	3r
San Luca: territorio collinare nella tavella sud-orientale di San Daniele, lungo la strada che porta a Rive d'Arcano; lì si trovava il cimitero e la chiesetta di San Luca, consacrata nel 1337 e ricostruita nel 1400	6r, 8r, 13r, 25v, 32r, 42r, 51v, 54r
San Martino: area dove sorgeva il primo ospedale, la cui chiesa era dedicata a San Martino	3r, 5r, 37v
Sartoryano: toponimo di ignota ubicazione	33r
Sclavonesca: strada e campagna a nord-est di Villanova	5r, 49v, 51v
Selva (lat. <i>silva</i> 'bosco'): probabilmente lo stesso che Selvuzza (v.)	2r, 16r, 17r, 25v
Selvuzza: territorio a sud-est di San Daniele, di fronte all'abitato di Giavons; il nome alluderebbe ad un'area boschiva, ma dalle fonti si deduce che già in età basso-medioevale era stata disboscata, per ricavarne terreni arativi e pascoli comunali	51v
Semiduzza: poderi a nord-est di Villanova	50r
Soglio di Pozzo: stagno (lat. <i>solium</i> , friul. <i>suéi</i>) situato tra le abitazioni di Borgo Pozzo	53v
Soglio di Pradagl: stagno situato nella campagna di Pradagl (v.)	5r, 47v

Sopracastello: borgo a nord di San Daniele; il toponimo (lat. <i>supra castrum</i>) significa 'a nord del castello', che si trovava sulla sommità del colle	37r, 45v
Soprapaludo: piccola borgata a nord-est di San Daniele, sulla strada che porta a San Tomaso e a Farla; così chiamata, perché situata a monte (lat. <i>supra paludem</i>) della vasta area paludosa, formata dalle acque del Corno e di altri corsi, che si stendeva nella campagna orientale di San Daniele, quasi fino a Farla	3v, 6r, 19v
Sot Poz: toponimo che indica la posizione dei terreni 'sotto', cioè a valle di Borgo Pozzo (v.)	39v
Sot Suegl di Poz: toponimo che indica la posizione dei terreni 'sotto', cioè a valle del Soglio di Pozzo (v.)	47v
Sot Vignal: toponimo che indica la posizione dei terreni 'sotto', cioè a valle di Vignal (v.)	17r
Sottoriva: borgata alle pendici del versante (lat. <i>ripa</i> , friul. <i>rìve</i>) orientale del colle di San Daniele	3r, 11r, 29r, 51r, 51v
Stalis (lat. <i>Stabulis</i> > it. Stavoli): piccola borgata sul colle Picaron, lungo la strada che porta a Ragogna	3r, 3v, 10v, 15r, 34r, 36v
Strada (campo): denominazione di un terreno appartenente ad Antonio di Paolo Sivilot	1r
Strada di Valeriana: strada campestre nella Valeriana (v.), che portava al Quel di Rutta (v.)	2v
Strada: nella <i>villa</i> di San Daniele; il toponimo fa riferimento alla via romana che da Concordia, passando per Codroipo, si innestava sulla via Iulia Augusta all'altezza di Ospedaletto di Gemona	27r, 42v, 45r, 50r
Stretta: odierna Via Damiano Chiesa, nella zona sud-occidentale di San Daniele	7r, 8r, 57v
Suburbio Inferiore: della città di San Daniele, situato sul versante settentrionale del colle, al di fuori del Portonàt, la porta della città sulla via per Gemona	18v
Tor Nuf (lat. <i>Turris Nova</i> , friul. <i>tor gnûf</i>): torre eretta sul lato nord-est del castello ⁴	19r, 24r
Tramerdar: odierna Via Monte Adamello, in Borgo Pozzo	12r
Val: nelle pertinenze di San Tomaso	45v

⁴ Nella citata pubblicazione di V. Zucchiatti nei Quaderni Guarneriani, p. 232, si fa risalire il toponimo *Tornuf* a una torre del castello, la cui costruzione è datata al 1441. Si deve tuttavia notare che nel Catapan il toponimo ricorre a c. 24r a proposito di un lascito datato al 1440.

Valeriana: vasta campagna che si estende ad ovest del colle di San Daniele	2v, 8r, 37r, 40v
Valle ***	31r
Valle Morta: valle chiusa, situata tra San Daniele, Fagagna e Caporiacco	37v
Valle: diverse località corrispondono a questo toponimo, che potrebbe anche essere lo stesso che Val (v.)	20v
Via \ borgo di Santa Maria: così chiamato per la presenza di una piccola chiesa dedicata alla Vergine, poi sostituita dal Santuario di Madonna di Strada, sopra Borgo Pozzo	10r, 19v, 28v, 34v, 53r
Via del fiume Corno: via nei pressi del Corno (v.)	32r
Via della Zuccula: conduceva alla località omonima (v.)	18v, 48v
Via di Agar: nel borgo di sotto di Villanova, accanto al corso dell'omonimo torrente (v. Agar)	2r, 2v, 21r, 27r, 31r, 36r, 42r, 42v
Via Maggiore: toponimo che localizzava i terreni adiacenti alla Strada (v.)	5r, 37r
Via Mere: nelle pertinenze di San Daniele, ma non individuabile con precisione	45v
Via Pizula: correva pressochè parallela alla Strada (v.), attraverso la campagna occidentale, da San Daniele fino a Villanova	20r, 30v
Via publica; per la quale si va al lago	1v
Via Sissula: dalla borgata di Chiamanis prosegue in direzione nord-est	43r
Viadar: campagna a sud di San Daniele, sul lato occidentale della Strada (v.)	41r, 51v, 53r
Vignal: vasta area agricola a sud di Borgo Pozzo (v.)	17r, 26r, 27r
Viotta: viottolo campestre a sud di Borgo Sacco (v.)	53r
Zuccula: a questo toponimo rispondono diverse località	5r, 18v, 49v
Zulins (borgo): si estende a nord di San Daniele, tra il borgo di Bronzacco (v.) e la sommità del colle	40r, 45v, 51r, 57v

ISBN 978-88-941695-2-2



9 788894 169522